

.UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea Magistrale in
CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETÀ' GLOBALE
Anno Accademico 2021- 2022



Tesi di Laurea magistrale

Altre economie possibili: studio di casi di economie alternative
Other possible economies: case studies of alternative economies

Relatore: Prof.ssa Silvia Mocellin

Laureando: Marino Zampieri

Matricola: 1207271

Indice

1.	<i>Oggetto della tesi</i>	5
1.1.	<i>Struttura della ricerca</i>	7
1.2.	<i>Lessico condiviso</i>	8
1.3.	<i>La ricerca sociologica nel web</i>	8
1.4.	<i>Il perimetro di ricerca</i>	9
2.	<i>La percezione del cambiamento nell'opinione pubblica</i>	24
2.1.	<i>I media tradizionali</i>	25
2.2.	<i>Il web</i>	27
2.3.	<i>Confronto media Vs web</i>	29

PARTE I^- RIFLESSIONE STORICA

3.	<i>I modelli economici, sociali ed etici</i>	32
3.1.	<i>La critica al modello capitalista</i>	32
3.1.1.	<i>Polanyi</i>	32
3.1.2.	<i>La scuola di Francoforte</i>	33
3.2.	<i>Dall'etica alla filosofia politica contemporanea</i>	40
3.2.1.	<i>Il concetto di etica</i>	40
3.2.2.	<i>Principali correnti dell'etica pubblica</i>	41
3.2.3.	<i>L'etica di Kant</i>	42
3.2.4.	<i>L'etica di Aristotele</i>	43
3.2.5.	<i>Rawls : una teoria della giustizia</i>	44
3.2.6.	<i>Nozick ed il contrattualismo libertario</i>	47
3.2.7.	<i>Sen, Nussbaum ed il capability approach</i>	48
3.2.8.	<i>MacIntyre ed il comunitarismo</i>	49
4.	<i>La globalizzazione ed il consumismo</i>	51
4.1.	<i>Z. Bauman, S. Sassen e la globalizzazione</i>	51
4.1.1.	<i>Z. Bauman: Dentro la globalizzazione</i>	51
4.1.2.	<i>S. Sassen: Le città nell'economia globale</i>	55
4.2.	<i>Z. Bauman ed il consumismo</i>	62
5.	<i>La decrescita</i>	65
5.1.	<i>Prima della "decrescita"</i>	67
5.2.	<i>I precursori storici</i>	68
5.3.	<i>M.A.U.S.S.</i>	72
5.4.	<i>S. Latouche e l'economia ecologica</i>	73
5.5.	<i>M. Pallante e la via italiana alla decrescita</i>	77

PARTE II^– ALTRE ECONOMIE POSSIBILI

6.	<i>Le iniziative socio-etico-solidaristiche</i>	86
6.1.	<i>Le comunità di acquisto solidale</i>	86
6.2.	<i>Il mercato equo-solidale</i>	92
6.3.	<i>Gli orti urbani</i>	96
6.4.	<i>L'edilizia eco-sostenibile</i>	100
6.5.	<i>La sharing economy</i>	103
6.6.	<i>La responsabilità etica d'impresa</i>	111

PARTE III^ - LA RICERCA SOCIOLOGICA

7.	<i>La ricerca sociologica</i>	122
7.1.	<i>le metodologie di ricerca</i>	122
7.2.	<i>Survey</i> :.....	123
7.2.1.	<i>Questionario Q1-Indagine pilota</i>	123
7.2.2.	<i>Questionario Q2-Indagine ex-post sulle pagine di autopromozione GAS</i> .131	

PARTE IV^ - CONCLUSIONI

8.	<i>Conclusioni</i>	138
9.	Fonti	
9.1.	<i>Bibliografia</i>	141
9.2.	<i>Sitografia</i>	143
10.	Allegati	
10.1.	<i>Allegato A -Biografie</i>	

OGGETTO DELLA TESI

La tesi di ricerca è focalizzata sulla domanda:

« Esistono modi per “pensare e vivere l’ economia” che vanno oltre al dato per scontato del vivere quotidiano? »

Nel nostro vivere quotidiano veniamo in contatto, in modo più o meno casuale, con altri modi di pensare e vivere l’ economia che vanno oltre la prassi tradizionalmente e comunemente accettata, uscendo dagli schemi rigidi dell’ attuale economia di consumo.

Con questa ricerca vogliamo comprendere se le molteplici e nuove opportunità economiche che, casualmente (o volutamente) incontriamo, siano una ‘moda’, un comportamento condizionato dalla necessità di esibire dei simboli di appartenenza ad uno specifico gruppo sociale di tendenza e come tale destinato ad essere, nel breve-medio termine, soppiantato da altri trend collettivi ed altri simbolismi e valori, oppure se siamo di fronte ad un processo di cambiamento sociale determinato dalle interazioni di individui che “coltivano” nuovi valori e, con comportamenti singoli o di gruppo, perseguono la strada di un cambiamento paradigmatico della economia e della società.

Cercheremo di comprendere, dal punto di vista sociologico, se comportamenti, abitudini, valori esibiti, simbolismi ed interazioni in contro-tendenza al dato per scontato della realtà economica attuale, siano “solo l’ espressione di una diversa e più pervasiva modalità di consumismo” che sfrutta, *pro domo sua*, le insicurezze socio-ambientali dei singoli individui che le recepiscono e che, attraverso questo (apparente) cambio di paradigma economico, ritengono di contribuire ad una reale inversione di tendenza sociale, economica ed ambientale.

Dopotutto, da molto tempo ci si interroga sul peso che ha la società nel condizionare le nostre scelte di gusto e di comportamento attraverso l’ imposizione di un modello culturale definito “*appetibile e auspicabile*”: siamo di fronte ad un processo che mette in discussione la “*costruzione dei desideri*” come prodotto culturale della società moderna?

Possiamo ipotizzare che, dopo la trasformazione da “individui” a “consumatori”, determinata dalla attuale società liberista e post-ideologica, stia avvenendo il processo inverso, da “consumatori individualisti ossessivi compulsivi” a “individui coscientemente appartenenti ad una comunità caratterizzata da valori etico-solidali comuni e condivisi”?

Questa ricerca vuole contribuire alla definizione del *frame* sociologico in cui collocare i cambiamenti del comportamento sociale in una parte della società italiana e comprendere se si tratti di una “parte significativa” della stessa.

Un importante punto di riferimento e di confronto è quanto emerso dalle ricerche, effettuate negli Stati Uniti tra la metà degli anni ’80 e la fine degli anni ’90, dal sociologo Paul H. Ray e dalla psicologa Sherry R. Anderson, pubblicate nel libro *The Cultural Creatives* nel 2000 e riverificate nel 2008.

I due ricercatori avevano identificato un gruppo sociale, definito *Creativi Culturali*, che si differenziava dai altri due macro-gruppi componenti la società americana (*tradizionalisti*

e modernisti) per la presa di distanza dal consumismo materialista e cinico a favore dell'autenticità e dell'integrità etico-morale (Ray, Anderson, 2000)

Il lavoro di Ray e Anderson è stato ripreso, nel 2002, da Enrico Cheli¹, Nitamo Montecucco² e Ervin Laszlo³ che hanno deciso di sviluppare lo stesso percorso di ricerca in alcuni Stati d'Europa.

Sotto l'egida del *Club di Budapest*⁴, con i rappresentanti delle filiali tedesca, francese, norvegese, ungherese e polacca, con il sostegno economico del *Villaggio Globale di Bagni di Lucca*⁵ e alla presenza di H. Ray e S. Anderson, viene costituito un gruppo di lavoro di ricerca in una ottica internazionale.

La caratteristica principale di questa ricerca è l'aver preso in esame, contestualmente, un insieme di valori, stili di vita e comportamenti sociali ed individuali, tradizionalmente studiati separatamente, inserendoli in un unico *paradigma culturale emergente* (Cheli, Montecucco, 2009). La ricerca, partita per prima in Italia (2005-2006), è stata resa pubblica nel volume *I creativi culturali. Persone nuove e nuove idee per un mondo migliore* (2009) di E. Cheli e N. Montecucco, con il contributo di E. Laszlo e H. Ray.

Di seguito estrapoliamo un brano del libro da cui si evince il senso epistemologico con cui gli autori - ed il gruppo di ricercatori - hanno affrontato il progetto di ricerca:

«La visione dei creativi culturali si differenzia profondamente dal paradigma dominante e al posto delle politiche settoriali e di una scienza divisa in compartimenti disciplinari, invoca una maggiore attenzione per l'interconnessione dei diversi processi, considerando la Terra come un unico grande sistema, dove ciò che avviene ad esempio nelle foreste dell'Amazzonia o sopra l'Antartide, nei Balcani o in Medio Oriente, non è separato e isolato dal resto del pianeta ma può avere notevoli ripercussioni anche in luoghi fisicamente lontani e su piani anche molto diversi da quello di partenza. Parimenti, anche l'essere umano va visto come sistema interdipendente, in cui un organo non è isolato dagli altri e dal sistema globale, così come la dimensione corporea non è separata - né separabile - da quelle mentale, emozionale, esistenziale e spirituale. I valori e le visioni del mondo che i creativi culturali propongono come alternativi a quelli dominanti - dalla eco-sostenibilità all'economia etica e solidale, dalla pace alle relazioni consapevoli e costruttive, dalle medicine e terapie alternative ai metodi per la crescita personale - pur se diversi tra loro, hanno in comune un'impronta e una «vocazione» che possiamo definire olistica. Anche se non tutti i creativi culturali si riconosceranno oggi nel termine «olismo» e alcuni ne ignorano perfino il significato, è indubbio che i dati emersi dalle ricerche svolte li identificano come portatori di valori, stili di vita e visioni del mondo tendenti verso un paradigma emergente di chiara matrice olistica»⁶

¹ Enrico Cheli : *biografia vedi Allegato A.*

² Nitamo Federico Montecucco : *biografia vedi Allegato A.*

³ Ervin Laszlo : *biografia vedi Allegato A*

⁴ Club di Budapest : *organizzazione internazionale, fondata nel 1993 da Ervin László, dedicata a sviluppare un nuovo modo di pensare e nuove etiche che aiuteranno ad affrontare i cambiamenti sociali, politici ed economici del XXI secolo. (www.clubofbudapest.org)*

⁵ Villaggio Globale di Bagni di Lucca : *nata nel 1988, l'associazione di promozione sociale Villaggio Globale è un progetto scientifico-culturale-educativo che ha la finalità di facilitare l'evoluzione della consapevolezza umana, la crescita personale e la salute psicosomatica al fine di facilitare l'evoluzione delle persone, lo sviluppo delle conoscenze e creare le basi di una società globale più pacifica, consapevole ed evoluta. (www.villaggioglobale.eu/)*

⁶ Cheli, Montecucco, 2009, p. 7

1.1.- La struttura della ricerca

La struttura della ricerca si può definire come un processo di approfondimento progressivo di natura preminentemente sociologica, ma non solo.

Introduzione

Questa parte dell'elaborato è propedeutica allo sviluppo della ricerca e ne fissa presupposti, metodi ed epistemologia.

Parte I^ : Riflessione sulla letteratura storica

Per introdurre l'oggetto di ricerca, è necessaria una riflessione critica sui modelli di società, visti con gli occhi degli intellettuali del '900 e con il corollario storico di critiche e proposte alternative in ottica diacronica.

Non si tratta, ovviamente, di una visione esaustiva, ma di una focalizzazione su alcuni aspetti, in qualche modo, condizionanti nei fatti o potenzialmente tali, le condizioni di vita attuali

- I modelli economici capitalista e marxista
- Il modello etico-liberale
- Il modello libertario
- Il comunitarismo
- Il consumismo e la globalizzazione

Seguirà l'analisi epistemologica di un paradigma socio-economico conosciuto come "decrescita", dall'analisi dei suoi precursori storici alla nascita pubblica del termine per merito di S. Latouche e dei suoi sodali, analizzandone la proposta economica e gli effetti sociali anche attraverso la visione di altri Autori e altri punti di vista.

Parte II^ : Altre economie possibili

Passeremo poi ad analizzare, in un'ottica sincronica ed utilizzando le informazioni reperibili (*principalmente*) attraverso il web, la genesi e l'evoluzione di alcune iniziative sociali, nate dal "basso" e caratterizzate da aspetti etico-solidaristici :

- le comunità di acquisto solidale (G.A.S) ,
- il mercato equo-solidale,
- gli orti urbani,
- l'edilizia eco-sostenibile,
- l'economia di scambio (sharing economy)
- le imprese etico-responsabili.

Con queste informazioni otterremo delle sintesi significative, ne evidenzieremo -ove possibile- il trend di nascita e sviluppo e cercheremo le correlazioni tra le variabili e gli aspetti socio-demografici utili ad ipotizzare relazioni causa-effetto nello sviluppo dei singoli fenomeni sociali.

Parte III[^] : La ricerca sociologica

La fase di ricerca sociologica avverrà utilizzando un approccio metodologico quantitativo⁷.

Opereremo attraverso surveys diversi, mirati a campioni diversi, attraverso strumenti di indagine campionaria che utilizzano il web, e che ci consentiranno la definizione dei *frame* del fatto sociale analizzato.

Parte IV[^] - Conclusioni

A conclusione dei passaggi precedenti elaboreremo la nostra ipotesi di disegno del processo sociale in atto proponendo la costruzione idealtipica del modello di società che emerge dalla ricerca.

1.2- Il lessico condiviso

In una ricerca si incontrano differenti, ed egualmente validi, modi di definire determinati concetti, utilizzando spesso lemmi diversi, grazie anche alle traduzioni/interpretazioni dalla lingua originale all'italiano. Questo non rappresenta un problema cognitivo in sé ma, comunque, rallenta e/o complica la comprensione e la costruzione del *frame* in cui il concetto deve essere collocato, o, quantomeno, la collocazione in cui l'Autore intendeva porlo.

Per ovviare a questo inconveniente e rendere "comune e condiviso" il senso interpretativo di alcuni dei concetti utilizzati in questa ricerca, abbiamo fatto tesoro di quanto proposto in un libro del 2015, a cura di G. D'Alisa, F. Demaria, G. Kallis, *Decrescita. Vocabolario per una nuova era*, in cui vengono de-costruiti e ri-costruiti i singoli concetti anche, e non solo, alla luce del (nuovo) significato a loro attribuito dalle élite intellettuali che li utilizzano.

Si tratta di una lettura decisamente orientata al supporto teorico/ideologico del concetto di "decrescita", ma non per questo meno utile per la comprensione dei lemmi utilizzati in letteratura che può avvenire anche senza la condivisione di (alcune) idee di base.

1.3.- Fare ricerca sociologica nel web

Questa ricerca utilizza in modo diffuso il web come medium in grado di fornire informazioni dettagliate e organizzate. Ma perché utilizzare il web per fare ricerca sociale ?

⁷ Trobia, 2005

Facendo riferimento al testo di Richard Rogers, *Metodi digitali. Fare ricerca sociale con il web* possiamo argomentare che quando l'Autore [Rogers] parla di metodi del medium, la sua idea è che «il ricercatore in scienze sociali non dovrebbe cercare di costruire degli strumenti esterni per analizzare il funzionamento del medium né tanto meno dovrebbe sentire la necessità di verificare i risultati dello strumento online con dei dati provenienti dal mondo offline, ma piuttosto dovrebbe semplicemente basarsi su quello che il medium stesso mette a disposizione per vedere come ciò che già esiste all'interno del web può essere usato per fare ricerca senza bisogno di uscire dalla sfera online»⁸.

Pertanto, questa ricerca è stata sviluppata utilizzando sia il web come (una delle) fonti possibili per il reperimento di informazioni, sia, contestualmente, ricorrendo alla produzione letteraria esistente.

1.4.- Il perimetro di ricerca

Poiché l'argomento della ricerca è focalizzato sulla comprensione dei fenomeni sociali variamente categorizzati come “comportamenti etici, equi, solidali ed eco-sostenibili nella società italiana attuale”, appare evidente che il sistema nazionale di misurazione del Benessere Equo Sostenibile (BES) sviluppato dall'ISTAT, rappresenti un'ottima base di dati per l'individuazione di potenziali “correlazioni statistiche” tra indicatori di benessere e sviluppo di comportamenti etico-solidali in grado di suggerire relazioni causa-effetto. Il percorso operativo vedrà, *in primis*, la comprensione delle aree di analisi (*domini*) e degli indicatori relativi, oggetto della parametrizzazione statistica BES. Questa analisi ci consentirà di individuare *alcuni* domini/indicatori “potenzialmente sensibili” alle dinamiche sociali che vogliamo analizzare nella ricerca. Effettueremo una analisi statistica su questa selezione di indicatori con il criterio di aggregazione [*Regione*], lo stesso dei dati esterni di comparazione, ed esporremo le considerazioni che l'analisi degli indicatori BES ci consente di elaborare.

1.4.1.-Analisi del BES e individuazione dei domini/indicatori comparabili con dati ricerca

La struttura operativa del BES, che prenderemo in considerazione sarà quella definita dall'Istat nella pubblicazione (**29 Maggio 2019**) dell'aggiornamento annuale (*Edizione 2019*) del sistema di indicatori del Benessere equo e sostenibile dei territori, riferiti alle province e alle città metropolitane italiane, coerenti e integrati con il *framework* BES adottato a livello nazionale per il periodo relativo all'anno 2018.

«I 56 indicatori statistici inseriti nell'edizione 2019 sono articolati in 11 domini: Salute; Istruzione e formazione; Lavoro e conciliazione dei tempi di vita; Benessere economico; Relazioni sociali; Politica e istituzioni; Sicurezza; Paesaggio e patrimonio culturale; Ambiente; Innovazione, ricerca e creatività; Qualità dei servizi. Rispetto al Rapporto BES nazionale, composto da 12 domini, non è considerato il

⁸ R.Rogers, 2013,p.11

Benessere soggettivo, per la mancanza di fonti di adeguata qualità statistica mentre diverse componenti del benessere sono descritte per mezzo di misure ulteriori»⁹

La selezione di “alcuni” indicatori sulla disponibilità totale , è sicuramente “soggettiva”, ma nasce dalla necessità di concentrare la comparazione di “dati esterni” con dati potenzialmente in grado di determinare correlazione statistica utile a comprendere i fenomeni analizzati. Di seguito evidenziamo gli indicatori interessanti per la comparazione:

Tab. 1.4.1. –Domini ed indicatori selezionati per la comparazione

DOMINIO	INDICATORE	CODICE	Anno agg.to	METADATO
01 Salute	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni	01SAL008	2018	<i>Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.</i>
	Adeguata alimentazione	01SAL013	2018	<i>Proporzione standardizzata con la popolazione europea al 2013 di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.</i>
02 Istruzione e formazione	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	02IST002	2018	<i>Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni.</i>
	Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni)	02IST003	2018	<i>Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 30-34 anni.</i>
	Partecipazione culturale	02IST011	2018	<i>Percentuale di persone di 6 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto tre o più attività sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri.</i>
03 Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Tasso di occupazione (20-64 anni)	03LAV001	2018	<i>Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.</i>
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	03LAV002	2018	<i>Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.</i>
04 Benessere economico	Reddito medio disponibile pro capite	04BEC001	2018	<i>Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (in euro).</i>
	Disuguaglianza del reddito disponibile	04BEC002	2017	<i>Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.</i>

⁹ www.istat.it/it/archivio/230748

05 Relazioni sociali	Partecipazione sociale	05REL004	2018	<i>Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.</i>
	Partecipazione civica e politica	05REL005	2018	<i>Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.</i>
	Finanziamento delle associazioni	05REL007	2018	<i>Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più.</i>
	Organizzazioni non profit	05REL008	2017	<i>Quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti</i>
06 Politica e istituzioni	Partecipazione elettorale	06POL001	2019	<i>Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto.</i>
07 Sicurezza	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive	07SIC011	2016	<i>Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive.</i>
09 Paesaggio e patrimonio culturale	Diffusione delle aziende agrituristiche	09PAE008	2018	<i>Numero di aziende agrituristiche per 100 km2.</i>
	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita	09PAE010	2018	<i>Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.</i>
10 Ambiente	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	10AMB004	2018	<i>Percentuale dei rifiuti urbani conferiti in discarica (compresi i flussi di rifiuti urbani in ingresso e in uscita da altre regioni) sul totale dei rifiuti urbani raccolti.</i>
	Disponibilità di verde urbano	10AMB008	2018	<i>Metri quadrati di verde urbano per abitante.</i>
	Soddisfazione per la situazione ambientale	10AMB009	2018	<i>Percentuale di persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono.</i>
	Preoccupazione per la perdita di biodiversità	10AMB015	2018	<i>Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.</i>
	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	10AMB017	2018	<i>Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.</i>

Per ottenere le tavole di dati necessarie all'elaborazione, seguiremo il percorso seguente, partendo dal sito **www.istat.it** :

www.istat.it/it/ → [BENESSERE E SOSTENIBILITA'] ▼

[/benessere-e-sostenibilità/](#) → [LA MISURAZIONE DEL BENESSERE] ▼

/la-misurazione-del-benessere-(bes)/ → [IL RAPPORTO] ▼

/il-rapporto-istat-sul-bes → [Rapporto Bes 2019] ▼

www.istat.it/it/archivio/236714 → [Appendice statistica] ▼

Si genera il download della cartella compressa <Appendice statistica> , che de-zippata contiene 4 file EXCEL® :

- indicatori_per_età_sesso.xlsx
- indicatori_per_regione_sesso.xlsx
- indicatori_per_titolo_di_studio.xlsx
- metadati.xlsx

Prenderemo in considerazione:

- file [metadati.xlsx], necessario per comprendere appieno il significato degli indicatori;
- file [indicatori_per_età_sesso.xlsx] da cui, filtrando sui codici degli indicatori selezionati nella tab.1, elaboreremo alcune tabelle pivot per ricostruire i valori target di riferimento necessari alla comparazione ed al confronto analitico su base regionale (*propedeutico alla comparazione con dati esterni*).

I valori presi in considerazione per la comparazione sono quelli più aggiornati, quindi riferiti all'anno 2018. Purtroppo questo non è possibile per tutti gli indicatori ed alcuni, come riportato nella tab.1, sono aggiornati all'anno disponibile più recente. Inoltre, la selezione degli indicatori viene effettuata sul valore complessivo dei sessi, senza distinzioni di genere e considerando come soggetto l'individuo in senso lato utilizzando solo il criterio di aggregazione [regione].

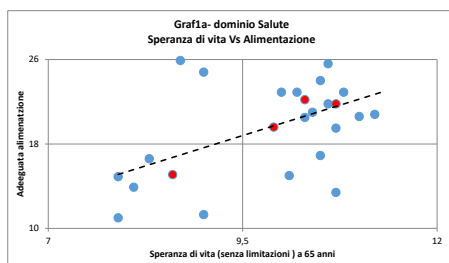
1.4.2. Analisi , su base regionale, degli indicatori selezionati

Effettuiamo ora un'analisi di (alcuni) degli indicatori su base regionale per singolo dominio.

Dominio 01- Salute,

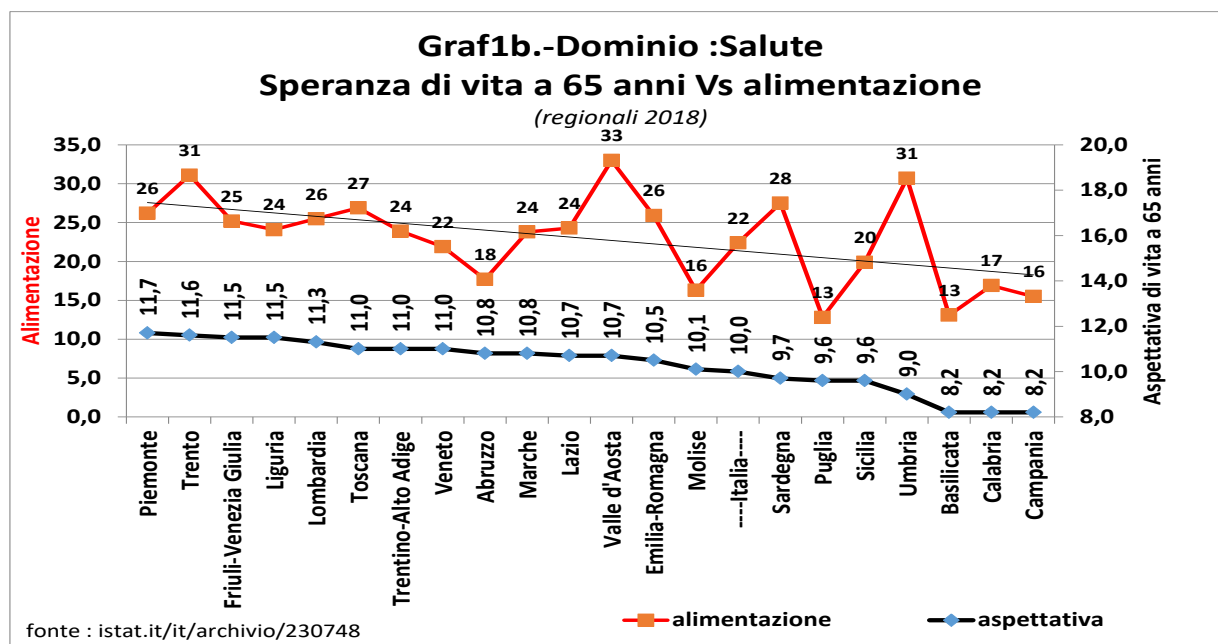
Indicatori :

- 01SAL008-Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni
- 01SAL013-Adeguata alimentazione



Dal graf.1a si evince che uno stile di vita che tenga in giusta considerazione una “sana” alimentazione contribuisce ad una maggiore aspettativa di vita nella parte di popolazione over 65 (correlazione= 0.526-discreta)

Il dettaglio per singola regione viene evidenziato nel graf.1b, nel quale si possono notare le peggiori condizioni in cui versano le regioni del Mezzogiorno, rispetto a quelle del Centro - Nord.

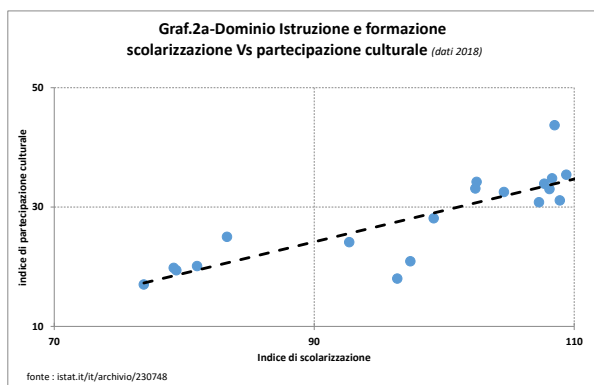


Dominio 02- Istruzione e formazione,

Indicatori :

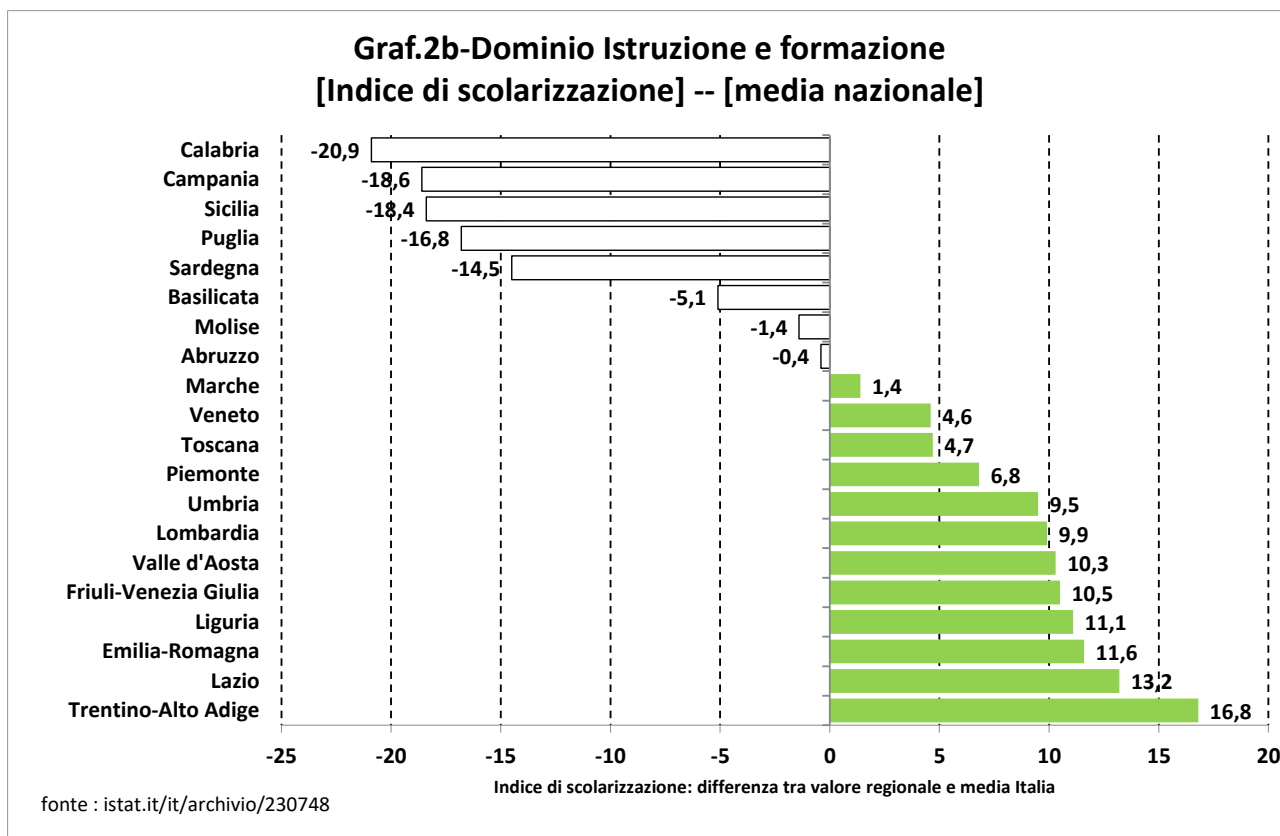
- 02IST002- Persone con almeno il diploma (25-64 anni)
- 02IST003- Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni)
- 02IST011- Partecipazione culturale

Raffronteremo il livello di istruzione partendo dalle due differenti parametrizzazioni (% su campioni di popolazione di età differenti) e che, sommate tra loro (anche se formalmente “incorretto”) forniranno un [*indice di scolarizzazione*] della popolazione su base regionale e



che confronteremo, in un grafico a dispersione, con [*indice della partecipazione culturale*] per visualizzare la potenziale relazione tra scolarizzazione e apertura alle pratiche culturali (graf.2a). Il risultato, come si evince dal grafico, è una correlazione = 0.862-molto forte.

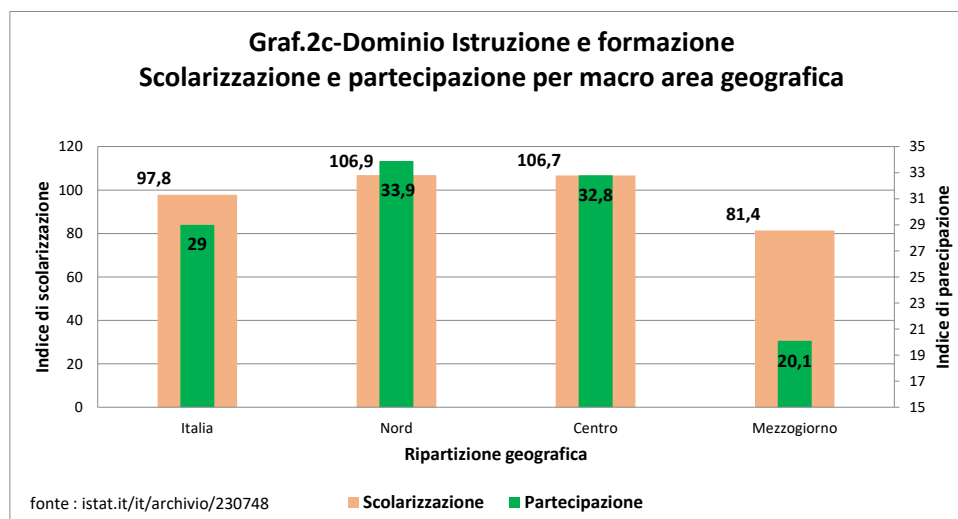
Nel graf.2b analizziamo l'indice di scolarizzazione nel dettaglio per singola regione, evidenziandone il valore “differenza” rispetto al dato medio Italia ([*dato regionale*] – [*dato nazionale*])). Appare evidente il gap di scolarizzazione delle Regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del centro e Nord.



Nel graf.2c confrontiamo l'indice di scolarizzazione per ciascuna macro area geografica di appartenenza (Nord, Centro, Mezzogiorno), secondo la ripartizione geografica delle Regioni italiane proposta dall' ISTAT nella nota metodologica

Nord	Centro	Mezzogiorno
<i>Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna</i>	<i>Toscana, Umbria, Marche, Lazio</i>	<i>Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.</i>

Come si evince dal graf.2c le differenze per macro-area geografica sono significative e disegnano un Paese diviso in due realtà significativamente distanti tra loro.

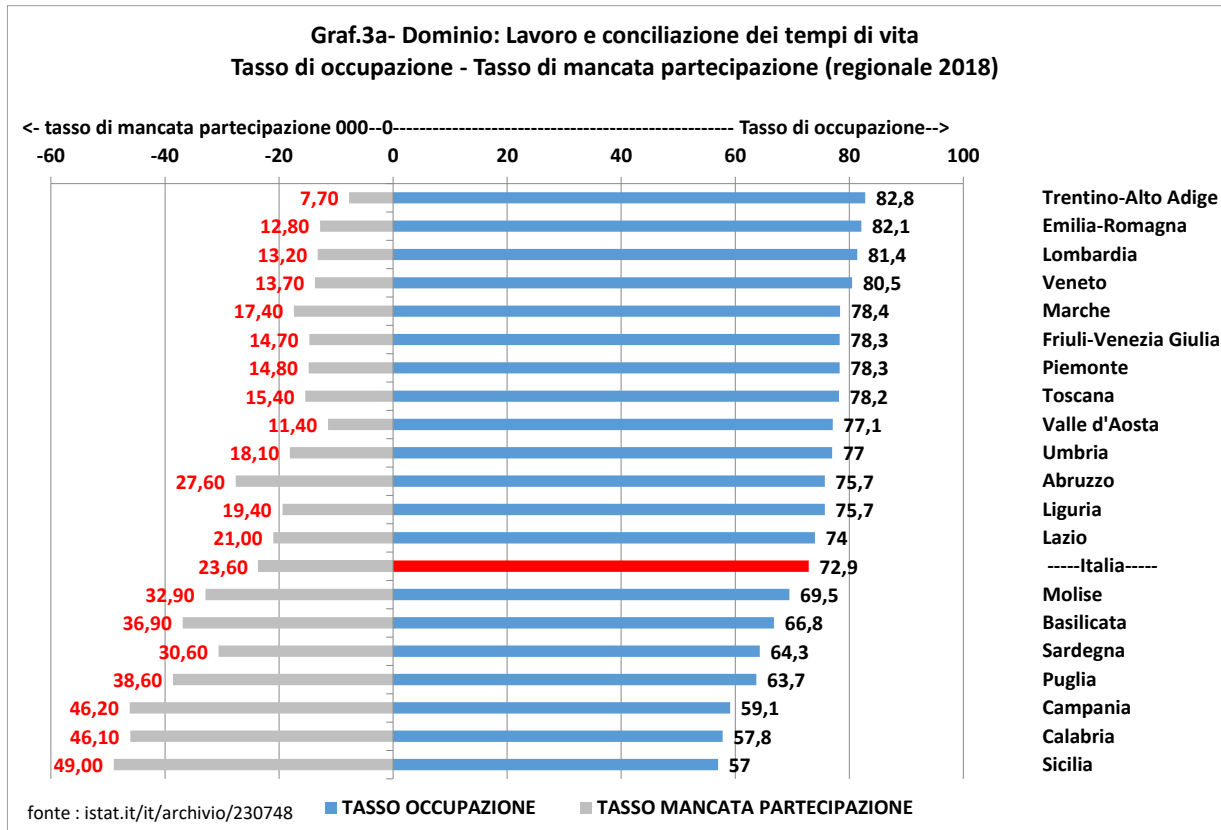


Dominio 03- Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Indicatori :

- 03LAV001- Tasso di occupazione (20-64 anni)
- 03LAV002- Tasso di mancata partecipazione al lavoro

Analizzeremo i dati proposti da ISTAT attraverso il graf. 3.a che evidenzia il tasso di occupazione ed il tasso di mancata partecipazione al lavoro per ciascuna regione.



Anche da questa analisi si evince la profonda differenza tra le Regioni del Centro-Nord e le regioni del Mezzogiorno: il tasso di occupazione della regione Sicilia risulta essere $(57 / 72.9 * 100) = 21\%$ inferiore al tasso di occupazione medio nazionale e $(57/82.8 * 100) = 31\%$ inferiore a quello della Regione più virtuosa , il Trentino-Alto Adige.

Anche il tasso di mancata partecipazione ella regione Sicilia risulta essere il doppio della media nazionale e 6 volte quello della Regione più virtuosa.

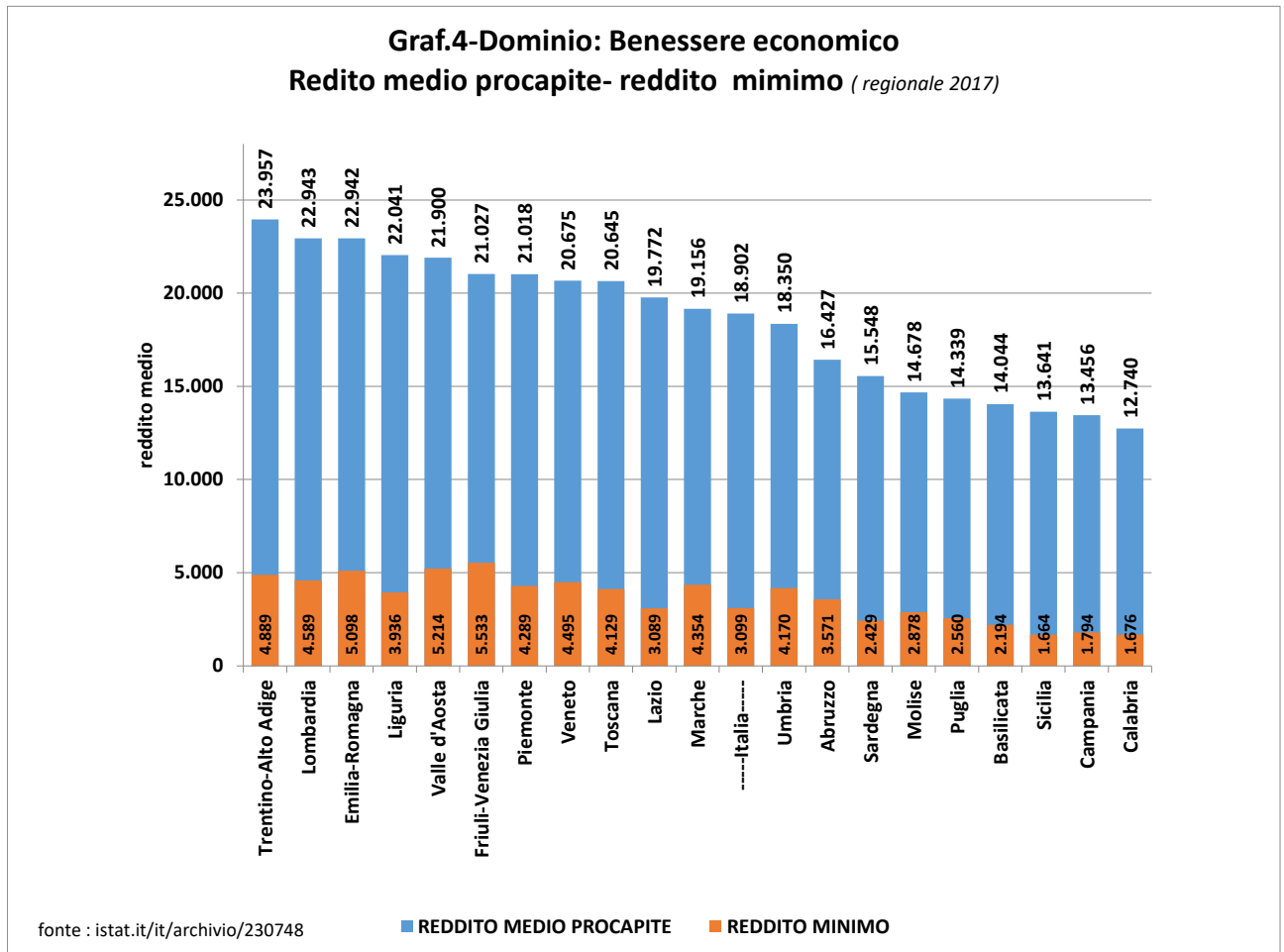
Dominio 04- Benessere economico

Indicatori :

- 04BEC001- Reddito medio disponibile pro capite
- 03BEC002- Disuguaglianza del reddito disponibile

Analizzeremo i dati ISTAT ponendo, nel graf.4, il valore del reddito medio pro capite 2018 ed indicando anche la “forbice” con i redditi bassi, utilizzando il dato [*disuguaglianza del reddito disponibile*] che rappresenta il rapporto tra il reddito del 20% della popolazione più

ricca con il 20% del reddito del 20% della popolazione più povera. Dividendo il reddito medio pro capite per l'indice di disuguaglianza otterremo il valore indicativo del reddito minimo.



Se osserviamo il dato relativo alla Regione Calabria, relativamente più povera d'Italia, possiamo notare che il reddito medio è del 33% inferiore alla media nazionale e, rispetto alla Regione più ricca, inferiore del 47%. Inoltre, il differenziale tra reddito elevato e reddito basso è molto più elevato rispetto alle altre Regioni, evidenziando una situazione di significativo disagio economico.

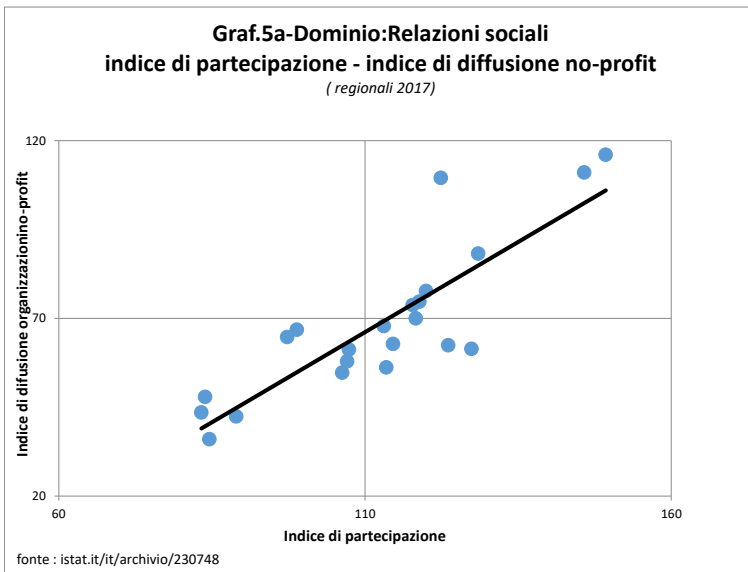
Dominio 05- Relazioni sociali

Indicatori :

- 05REL004- Partecipazione sociale
- 05REL005 Partecipazione civica e politica
- 05REL007 Finanziamento delle associazioni
- 05REL008 Organizzazioni no profit

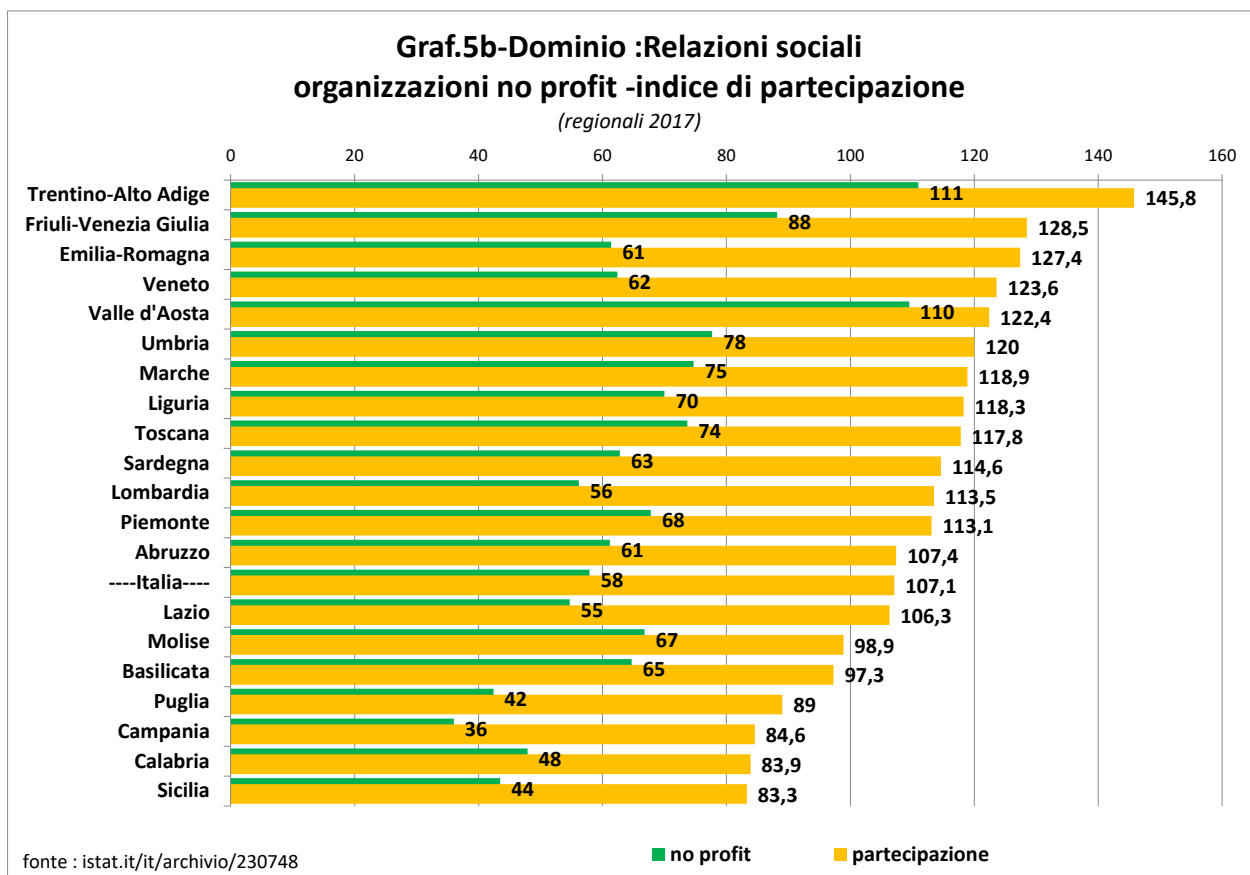
L'analisi sarà condotta sui dati relativi all'anno 2017, in quanto il più recente con tutti i dati selezionati. Sommando gli indicatori di partecipazione (sociale e civico-politica) e l'indice di finanziamento alle associazioni otterremo un indice di partecipazione complessivo che rappresenta la potenziale disponibilità della popolazione verso la collettività sia in ottica

sociale che solidaristica. Metteremo quindi in relazione questo indice di partecipazione con l'indice di diffusione di organizzazioni no-profit per verificarne la correlazione.

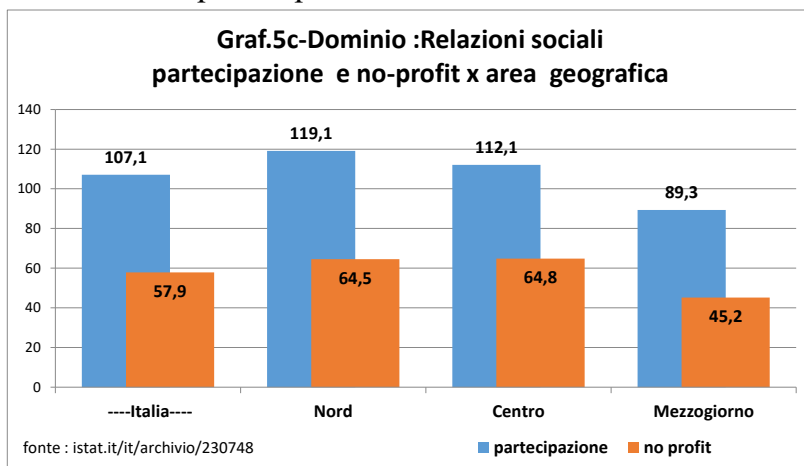


Appare evidente, dal grafico a dispersione graf. 5a, che le due variabili sono in correlazione tra loro (= 0,850 relazione forte) .

Inoltre, nel graf.5b possiamo notare come la diffusione delle organizzazioni no profit sia correlata all'indice di partecipazione, ma con differenze significative tra le singole Regioni.



Inoltre, se riepiloghiamo i dati per macro area geografica, appare ancora più evidente il gap del Mezzogiorno, che si trova in condizione di pesante inferiorità rispetto a Nord e centro, che sembrano quasi equivalenti.



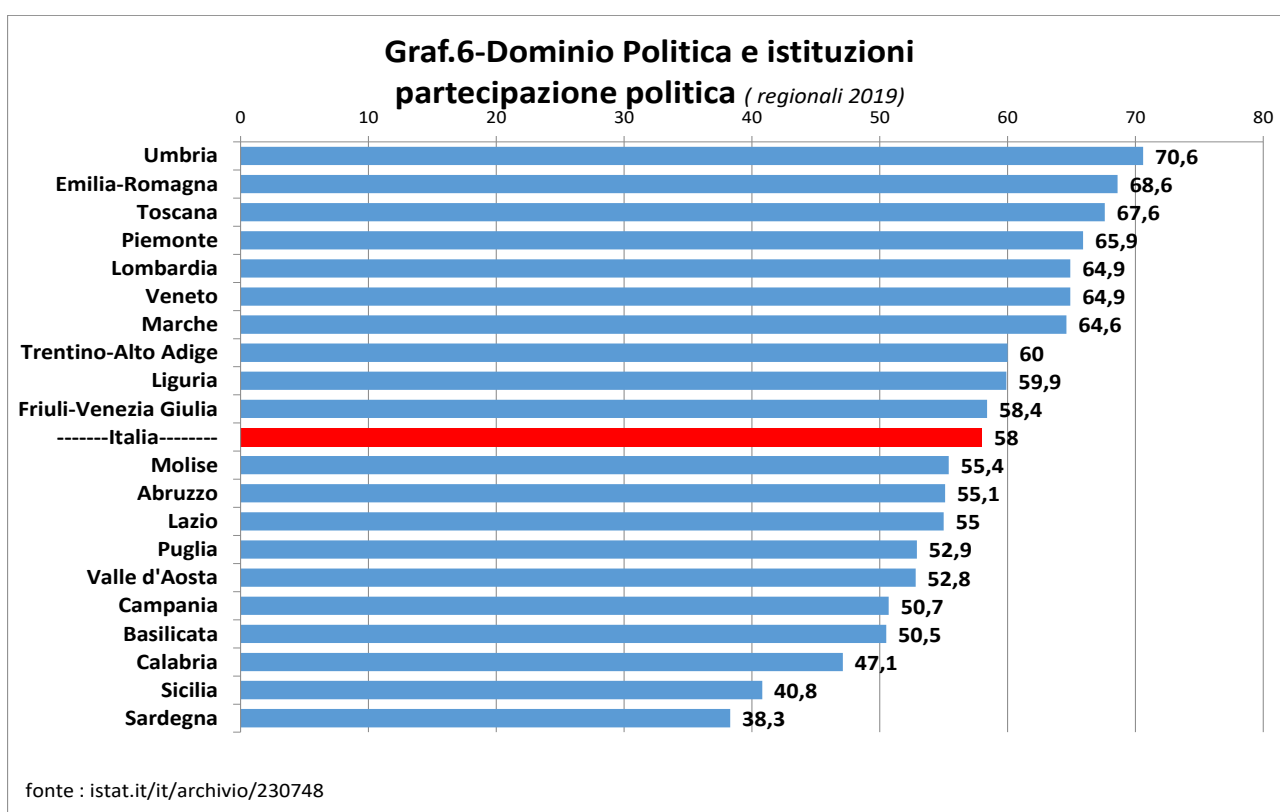
Il valore dell'indice di diffusione delle organizzazioni no profit del Mezzogiorno, 45,2, è del 22% inferiore alla media nazionale e del 30% inferiore a quella di Nord/Centro.

Dominio 06- Politica e Istituzioni

Indicatori :

- 06POL001- Partecipazione elettorale

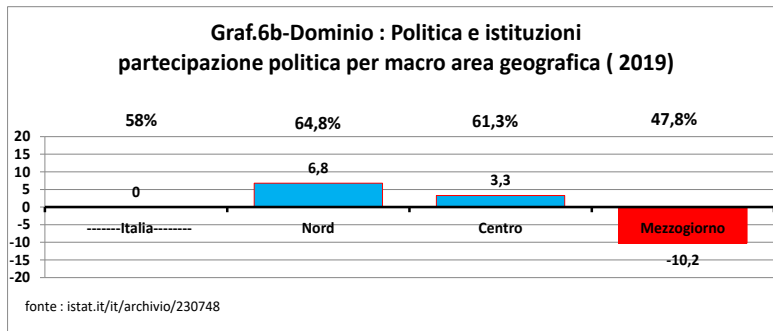
L'analisi sarà condotta sui dati relativi all'anno 2019 , in quanto il più recente con il dato selezionato. Nel Graf.6a visualizziamo la % di votanti (*rispetto agli "aventi diritto di voto"*) alle Elezioni Europee del 2019.



Appaiono evidenti alcuni dati interessanti :

- I peggiori risultati di partecipazione sono stati registrati nell'Italia insulare (Sicilia e Sardegna), con gap – 30% rispetto al valore nazionale (40,8/ 58*100= 70.3%)
- Anche una regione fortemente posizionata al Nord, la Valle d'Aosta, si colloca tra le Regioni con minor affezione al voto
- Rimane elevato il divario tra Nord-Centro e Mezzogiorno.

Analizzando per macro-area geografica otteniamo il graf.6b dove appare ancora più



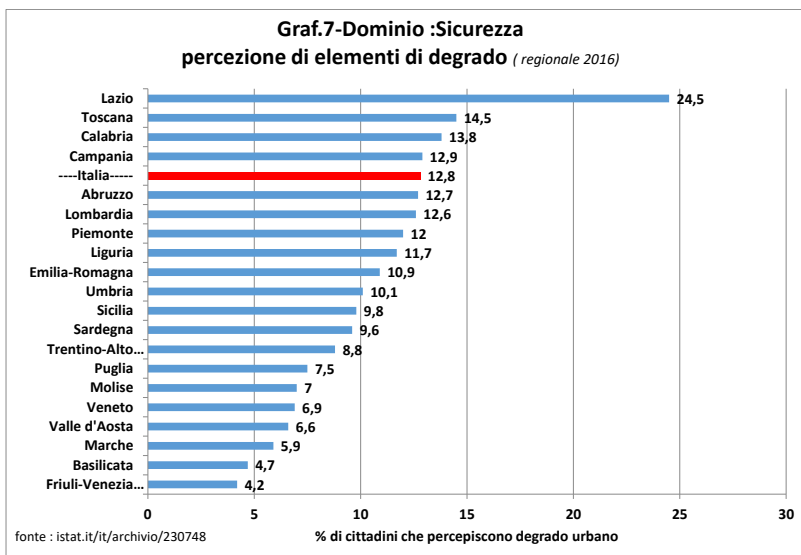
evidente il gap di partecipazione politica degli elettori delle Regioni del Centro- Nord ed il Mezzogiorno d'Italia, pari al 17,5% di elettorato attivo in meno.

Dominio 07- Sicurezza

Indicatori :

- 07SIC011- Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive

Per evidenziare la percezione di sicurezza negli abitanti delle regioni italiane utilizziamo un indicatore (aggiornato 2016) che indica la % di cittadini (da 14 anni in su) che percepiscono una



sensazione di “degrado” nel contesto in cui vivono (Graf.7)

Come si evince dal graf.7, la percezione di degrado è variamente distribuita nel territorio, senza la “tipica” dicotomia italiana che vede Nord/Centro e Mezzogiorno su posizione molto distanti.

Interessante è la considerazione che, in media nazionale, circa “solo” 12 cittadini su 100 percepiscono condizioni di degrado nel contesto urbano.

Contraddicendo gli stereotipi tradizionali, anche alcune regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Sardegna, Puglia, Molise, Basilicata) hanno percezioni di degrado urbano migliori di diverse regioni del Nord/Centro.

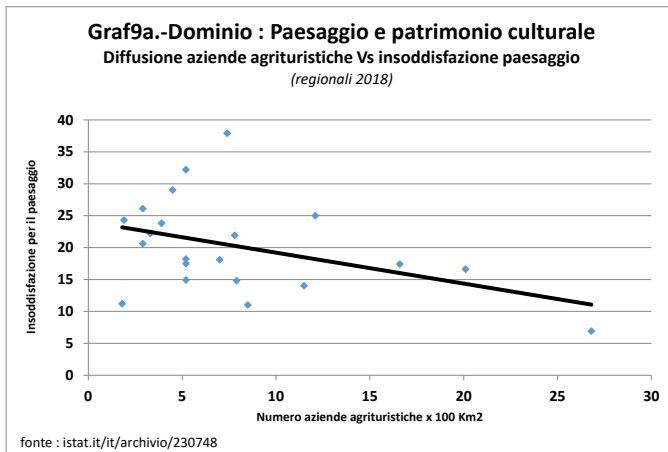
Caso a parte la regione Lazio, che evidenzia una elevata percezione di degrado del contesto urbano (1 cittadino su 4)

Dominio 09- Paesaggio e patrimonio culturale

Indicatori :

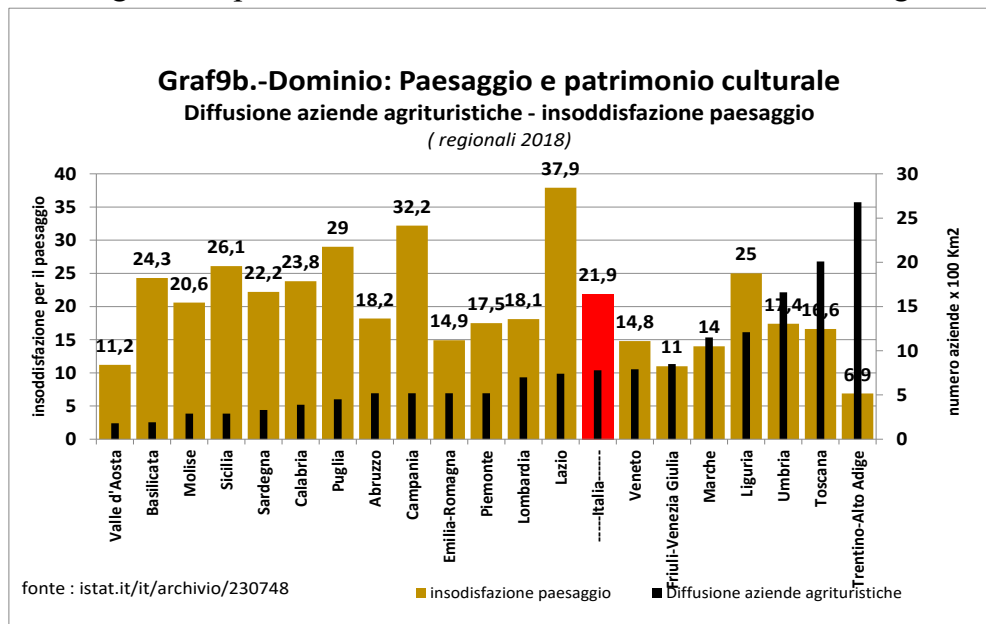
- 09PAE008- Diffusione delle aziende agrituristiche
- 09PAE010 -Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita

In questo dominio metteremo in relazione l'indicatore di diffusione delle aziende agroturistiche con l'indicatore di insoddisfazione per il paesaggio urbano. Utilizzeremo un grafico a dispersione (Graf.9a) e calcoleremo il valore dell'indice di correlazione tra le due variabili.



Come si evince dal graf 9a, la correlazione tra le due variabili esiste ma non ha valori particolarmente alti: il coefficiente di correlazione è -0.415 che indica una relazione negativa di medio-bassa intensità. La diffusione delle aziende agrituristiche è certamente legata alla qualità del paesaggio (indicatore della insoddisfazione del paesaggio) ma sicuramente condizionato anche da altre variabili regionali

Per meglio comprendere la correlazione evidenziamo i dati nel graf.9b :



E' interessante notare che, diversamente da (quasi) tutti i domini precedentemente analizzati, la percezione di insoddisfazione per il paesaggio in cui si vive è variamente distribuita nel Paese, e va ben oltre la dicotomia classica Nord/Centro –Mezzogiorno.

Dominio 10- Ambiente

Indicatori :

- 10AMB004- Conferimento dei rifiuti urbani in discarica
- **10AMB008** - Disponibilità di verde urbano
- **10AMB009** - Soddisfazione per la situazione ambientale
- **10AMB015** - Preoccupazione per la perdita di biodiversità
- **10AMB017** - Raccolta differenziata dei rifiuti urbani

Costruzione degli indici

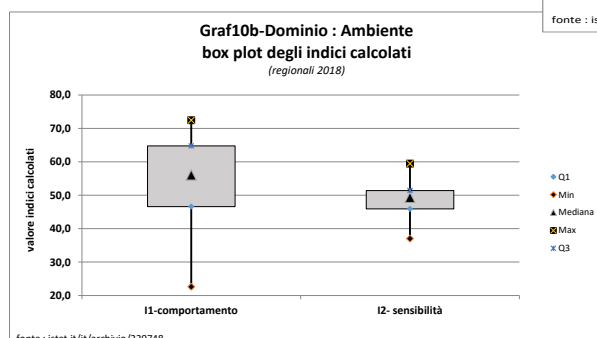
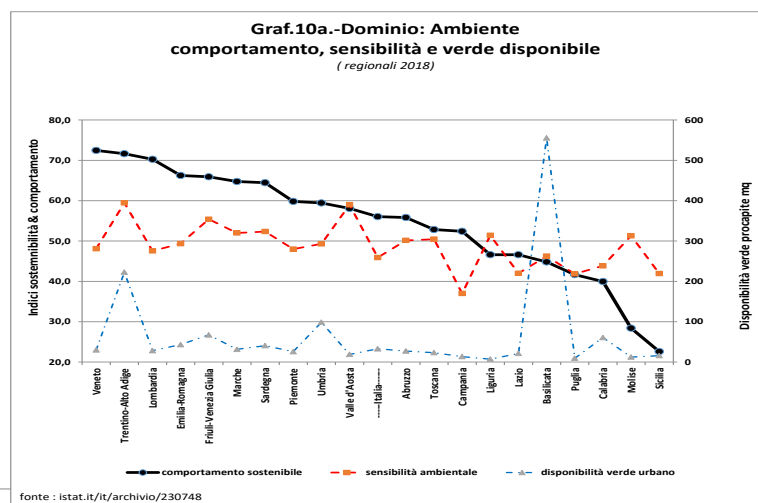
Per utilizzare in modo semplice i valori proposti dall' ISTAT costruiamo degli indici riepilogativi.

I₁ - Comportamento sostenibile: all'indicatore 10AMB017 (che rappresenta un comportamento positivo per l'ambiente) sottraiamo il 10% dell'indicatore 10AMB017 (che rappresenta un comportamento negativo). Poiché sono entrambi espressi in %, il valore dell'indice sarà compreso tra 0= condizione peggiore e 100=condizione migliore .

I₂-Sensibilità ambientale : somma degli indicatori 10AMB009+10AMB015 espressi in % , quindi, compresi tra 0= condizione peggiore e 100=condizione migliore . Il range dell'indice riepilogato varierà tra 0 (peggiore) e 200(migliore). Per comodità rappresentativa riporteremo su base 100 il valore dell'indice riepilogato.(es. valore indice = x : --> $x_{100} = x/200 * 100$)

Rappresentazione grafica : poniamo in relazione, nel graf10a i valori degli indici calcolati (asse verticale principale sn) e il valore del verde disponibile pro-capite (asse verticale secondario dx): non si notano indizi di relazione di questi due indici con la superficie verde disponibile pro-capite.

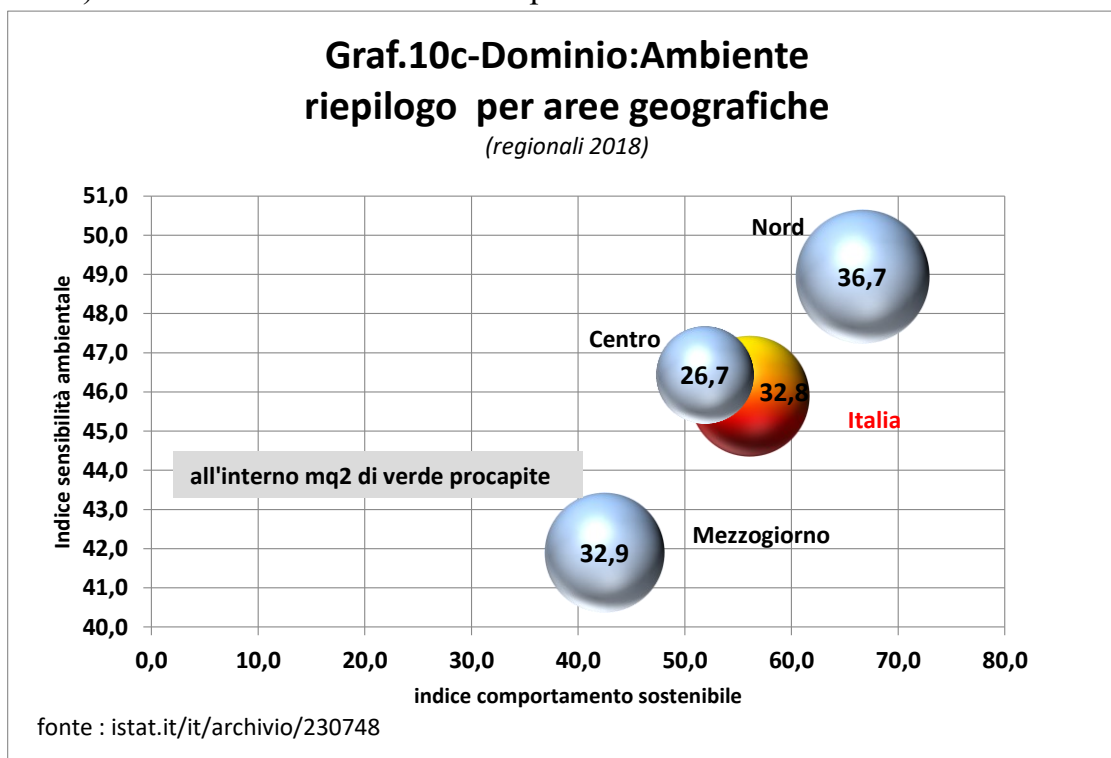
Appare evidente che il valore dell'indice di comportamento sostenibile (I₁) varia sensibilmente



tra le regioni italiane, mentre l'indice di sensibilità ambientale rimane in un range di valori limitata. Per evidenziare il diverso grado di variabilità utilizziamo la rappresentazione grafica statistica "BOXPLOT (Graf.10b), dove appare evidente la diversa variabilità dei due indici .

Inoltre, i due indici presentano una correlazione, anche se medio-bassa (= 0.477), a conferma che, tendenzialmente, la sensibilità ambientale si accompagna a comportamenti ambientalmente sostenibili.

Se analizziamo i dati riempiandoli per aree geografiche (Graf.10c) possiamo notare come per Nord e Centro si riscontri un elevato indice del comportamento sostenibile, che degrada velocemente per l'aggregato Mezzogiorno, pur in presenza di qualche eccezione (vedi graf.10a). La stessa considerazione vale per l'indice di sensibilità ambientale .



Inoltre, a riprova della elevata variabilità del comportamento ambientale, il rapporto tra l'indice della regione più virtuosa (Veneto=72,5) e quella meno virtuosa (Sicilia=22.6) è 3:1

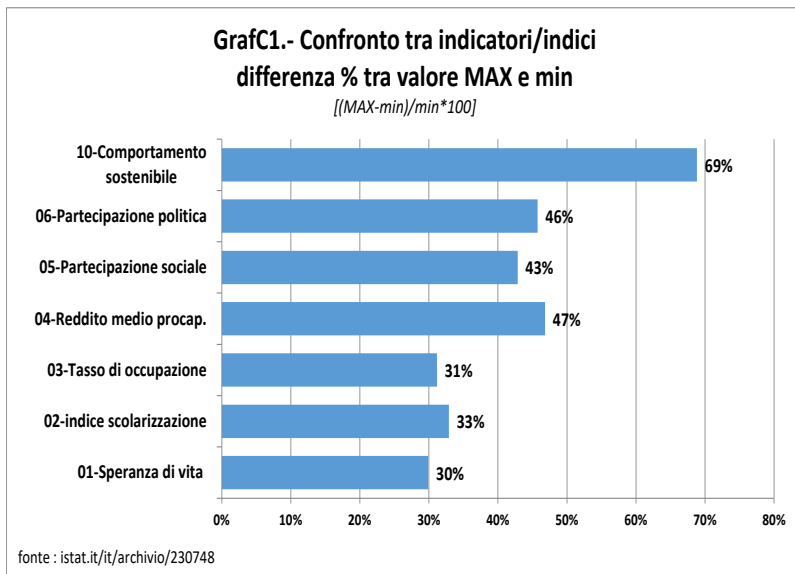
1.4.3.- Conclusioni

Elaboriamo le differenze inter-regionali sugli indicatori BES:

Tab 1.4.2.- Indicatori/indici selezionati per analisi differenze			
Dominio-indicatore / indice	MAX	min	Media
01-Speranza di vita a 65 anni	Piemonte (11.7)	Campania (8.2)	9.9
02-indice scolarizzazione	Trentino (114.6)	Calabria (76.9)	97.8
03-Tasso di occupazione	Trentino (82.8)	Sicilia (57.0)	72.9
04-Reddito medio procapite	Trentino (23.957)	Calabria (12.740)	18.902
05-Indice di Partecipazione sociale	Trentino (145.8)	Sicilia (83.3)	107.1
06-Partecipazione politica	Umbria (70.6)	Sardegna (38.3)	58.0
09-Diffusione aziende agrituristiche	Trentino (26.8)	Valle d'Aosta (1.8)	7.8
10-Indice del Comportamento sostenibile	Veneto (72.5)	Sicilia (22.6)	56.1

Graf. C1: differenza tra regione più virtuosa e meno virtuosa sugli indicatori principali prendendo in considerazione il valore differenza

$$[(\text{MAX} - \text{min}) / \text{MAX}] \text{ espresso in } \%$$

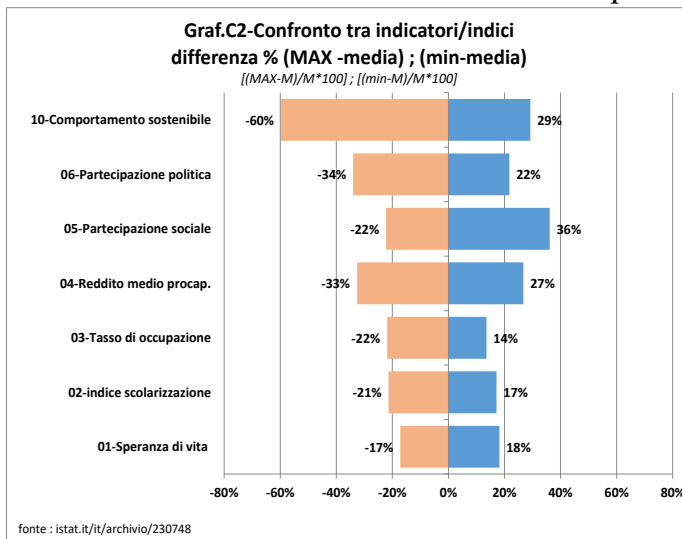


Nel confronto tra valore MAX e valore min delle regioni italiane appare evidente che le differenze % in riferimento agli indicatori selezionati è decisamente elevato, passando dal 69% di differenza nei comportamenti sostenibili al 30% di scolarizzazione, tasso di occupazione e speranza di vita.

La distanza appare elevata e testimonia la condizione di un Paese in cui i cittadini vivono

condizioni decisamente differenti in relazione alla loro posizione geografica .

Graf C2: confronto tra valore [media Italia] e valori regionali [MAX], [min] : analizzando le differenze % dei valori MAX e min rispetto alla media nazionale, notiamo la notevole



distanza dei valori limite, a conferma della scarsa valenza del valore [media] nel rappresentare il Paese nel suo complesso. Se osserviamo i dati riepilogati in Tab 1.4.2, possiamo notare come le differenze siano decisamente a sfavore del Mezzogiorno, a conferma di quanto emerso nelle analisi dei singoli domini effettuata precedentemente.

Quindi, per rispondere alla domanda iniziale: “ è possibile utilizzare i dati BES per supportare ricerche sociologiche sul comportamento equo sostenibile in Italia”,

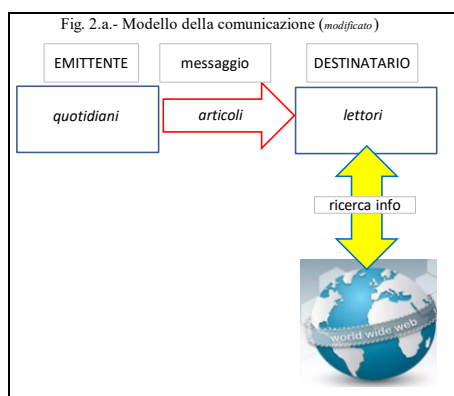
1. **Esistono correlazioni tra variabili,**
2. **E’ necessario operare con aggregati “regionali”, in quanto le differenze intra-regionali sono “significative” ed il valore medio Italia può non essere rappresentativo della realtà locale.**

2.-La percezione del cambiamento

Innanzitutto, introduciamo una considerazione sulla percezione, nell'opinione pubblica, dei concetti di economia etica, analizzando il mondo della comunicazione di massa attraverso i database degli articoli disponibili, negli archivi web (MESSAGGIO), di due dei più importanti media (EMITTENTE) della carta stampata (i quotidiani La Repubblica e Il Corriere della Sera). Conteggiando la frequenza annuale di comparsa negli articoli stampati di alcuni lemmi caratterizzanti l'economia etica, possiamo ottenere il trend annuale di utilizzo dei lemmi stessi, visualizzandone la serie storica e comparandoli tra loro.

Passiamo poi a verificare l'effettivo interesse, nei soggetti riceventi il messaggio mediatico (DESTINATARIO), degli stessi lemmi precedentemente proposti negli articoli giornalistici, utilizzando l'analisi, disponibile dall'anno 2004, delle statistiche di ricerca nel motore di ricerca Google, (Google Trend). Come per l'analisi della fase di emissione del messaggio da parte dei media, la frequenza di ricerca sul web ci consente di analizzare il trend annuale e la comparazione tra i differenti lemmi.

Le due fasi descritte rappresentano gli elementi caratterizzanti della nostra versione del "Modello generale della comunicazione"¹⁰ che schematizziamo nello schema di Fig. 2.a :



Il processo comunicativo analizzato consente di apprezzare le dinamiche di diffusione dei concetti chiave, oggetto della ricerca, nell'opinione pubblica italiana, od almeno in una parte significativa di essa, ma non solo: la possibilità offerta dagli attuali strumenti comunicativi (web+ motore di ricerca Google) introduce una ulteriore indicazione parametrizzata del livello di percezione ed interesse dei destinatari del messaggio mediatico.

Ovviamente, questo processo comunicativo si indirizza alla parte di popolazione che legge quotidiani e utilizza il web, e non considera gli utenti di altri canali mediatici (televisione in primis) ma, stante la sovrapposizione degli assetti proprietari tra Editori della carta stampata ed Editori della Televisione, propendiamo per la considerazione che le linee editoriali dei differenti canali mediatici siano (quantomeno) parallele ed il messaggio veicolato sostanzialmente sia lo stesso.

Utilizzeremo questo modello di "parametrizzazione" dell'interesse dell'opinione pubblica come pre-requisito nell'analisi dei differenti modelli di economie alternative che abbiamo individuato e valutato come elementi co-agenti nella costruzione di un nuovo e differente modo di fare economia.

¹⁰ Stella, 2012, p.9

2.1.- I media tradizionali

Con la definizione “media tradizionali” si intendono i media identificabili come “giornali quotidiani” sia in versione fisica (carta stampata) che in versione web online. Come precedentemente affermato, si tratta di un sotto-insieme dei media disponibili, ma sufficientemente rappresentativi in quanto elementi di raggruppamenti editoriali più ampi – che comprendono anche altre tipologie di media , es. radio e televisione, di cui condividono l’agenda e linea editoriale .

Utilizzando le banche dati disponibili in web verranno effettuate ricerche di frequenza di comparsa di lemmi “significativi” presenti negli articoli dei media di riferimento.

2.1.1.- Media di riferimento

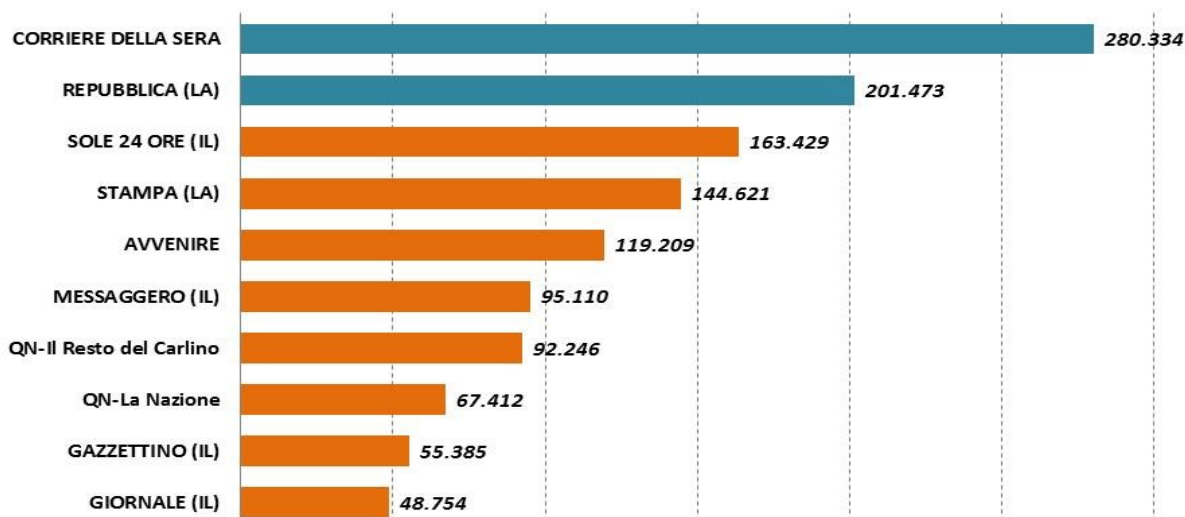
Tab. 2.1.1.-a Quotidiani di riferimento della ricerca

QUOTIDIANO	DATA INIZIO DB	COPIE/giorno gen 2019	% SU VENDUTO/ giorno
La Repubblica	1984	201.473	9,08%
Il Corriere della Sera	2001	280.334	12,66%
Peso complessivo		481.807	21,74%
TOTALE / giorno		2.217.146	100,00%

Fonte ADS¹¹

Graf.2.1.1.b.-Quotidiani :Tiratura giornaliera media gennaio 2019

fonte ADS Accertamenti diffusione stampa



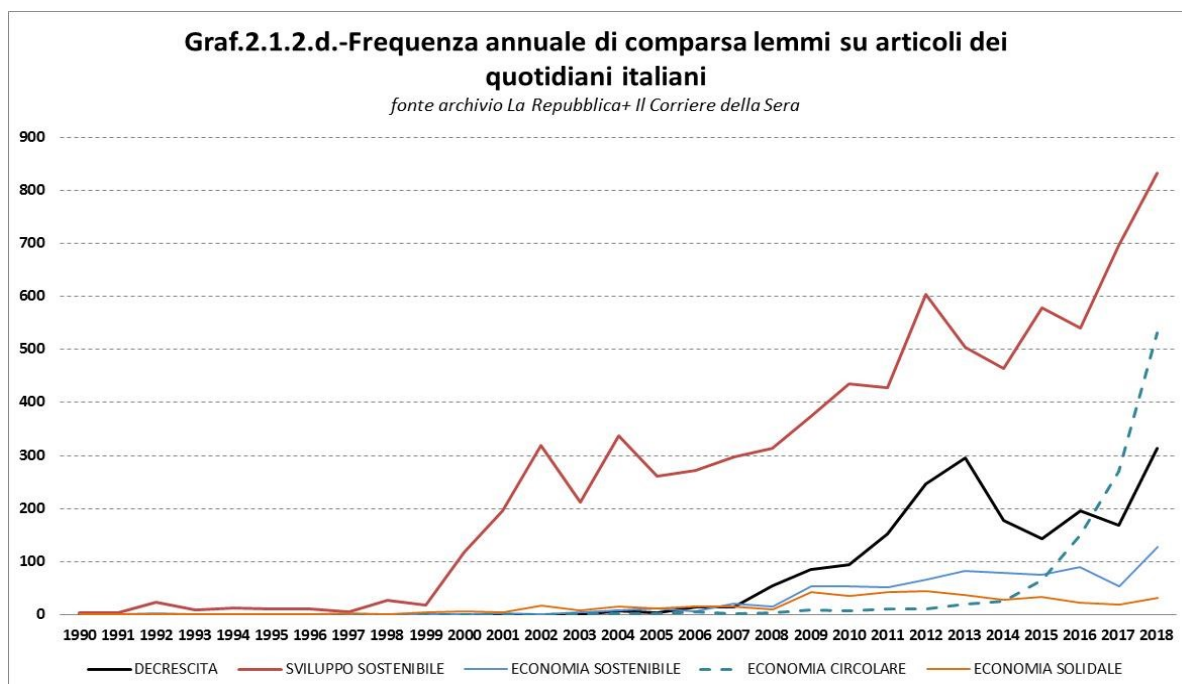
¹¹ Ads Accertamenti Diffusione Stampa è la società che certifica e divulga i dati relativi alla tiratura e alla diffusione e/o distribuzione della stampa quotidiana e periodica di qualunque specie pubblicata in Italia.

Come si evince dalla tab. 2.1.1.a , i quotidiani selezionati rappresentano, nel panorama della stampa italiana, circa un quinto delle copie giornalmente vendute e, quindi, costituiscono un campione significativo per le ricerche. Inoltre, entrambi mettono a disposizione degli utenti web, presso i propri siti, un database degli articoli prodotti negli ultimi decenni¹² su cui è possibile fare ricerche di frequenza

2.1.2.-Analisi frequenza comparsa keywords in articoli su quotidiani italiani

Per sfruttare al meglio le risorse rappresentate dai database di articoli disponibili nei siti web dei due quotidiani individuati è estremamente importante individuare lemmi che per la loro natura hanno significato preciso e non equivocabile o differentemente interpretabile. Di questi lemmi (*keywords*) verrà ricercato il numero annuale di articoli in cui appaiono per ciascuna testata)

Tab. 2.1.2.c.-Keywords analizzate		
Keywords	Articoli totali	
decrescita	1.967	
sviluppo sostenibile	7.912	
economia sostenibile	809	
economia circolare	1.114	
economia solidale	454	
	12256	

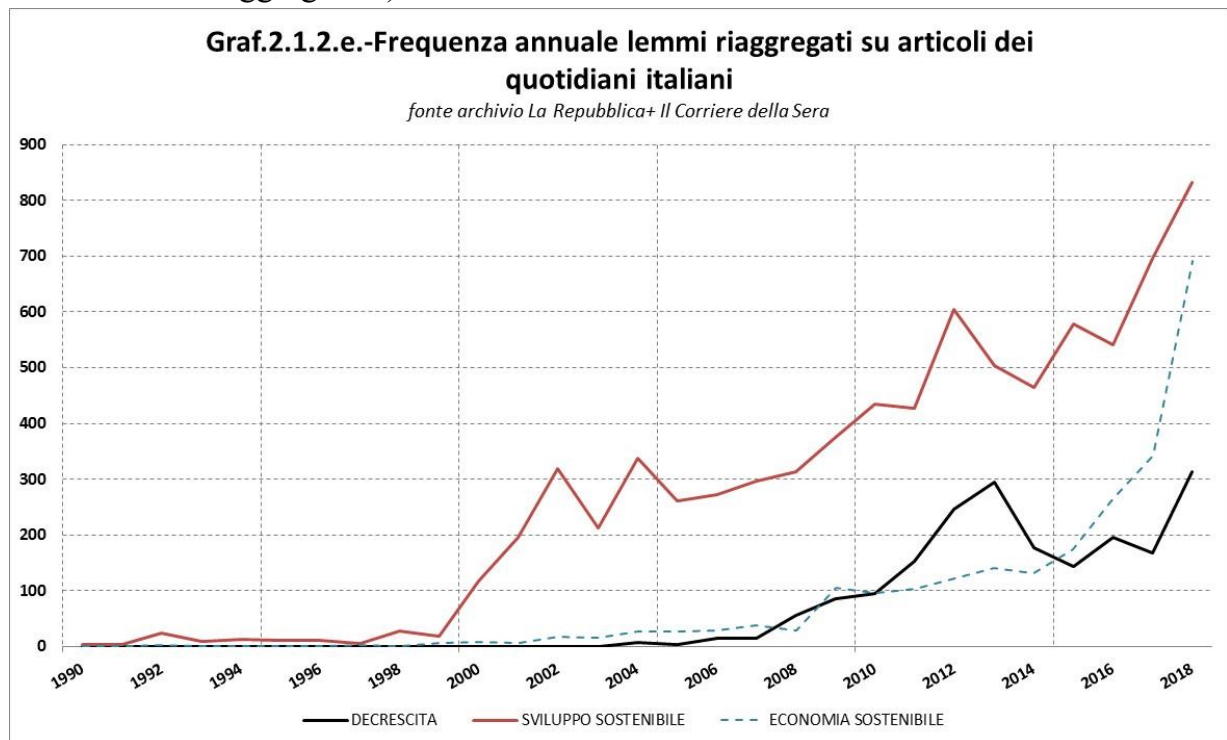


¹² Dal 1/1/1984 al 31/12/2018

Se osserviamo attentamente i lemmi ricercati, possiamo fare una ulteriore considerazione:

- 1) [*decrescita*] è un lemma di significato chiaro e difficilmente risulta di cattiva interpretazione, ma spesso si connota di una accezione negativa
- 2) [*sviluppo sostenibile*] è un lemma contraddittorio, quasi un ossimoro: la contestualità di sviluppo e di sostenibilità ambientale e sociale è difficilmente definibile e sfugge alle logiche della razionalità: è un “mantra” per giustificare crescita economica continua nel (?) rispetto ambientale.
- 3) [*economia sostenibile*], [*economia circolare*], [*economia solidale*] sono potenzialmente dei sinonimi: sebbene con specificità differenti, indicano lo stesso modello di comportamento e la stessa “filosofia di vita”

Proviamo quindi a rivedere la dinamica delle frequenze di comparsa nei quotidiani, con l'utilizzo del dato aggregato 3)



Appare interessante notare che il *trend* del lemma [*economia sostenibile*] si avvicina velocemente a quello di [*sviluppo sostenibile*] ad indicare una generale presa di co(no)scienza nella definizione del messaggio mediatico nel sistema editoriale italiano.

A questo va associato, però, la dinamica del lemma [*decrescita*] che non cresce come gli altri due, a conferma del valore negativo che sembra essere associato al termine stesso.

2.2. Il web

Come anticipato nel punto 2.0, il messaggio generato dall'emittente (editoria) e veicolato tramite gli articoli viene approfondito dai destinatari (lettori) attraverso l'utilizzo dello strumento del web, e, più specificatamente, attraverso i motori di ricerca normalmente disponibili e di uso comune. Anche se, nel recente passato, esisteva una certa disponibilità di

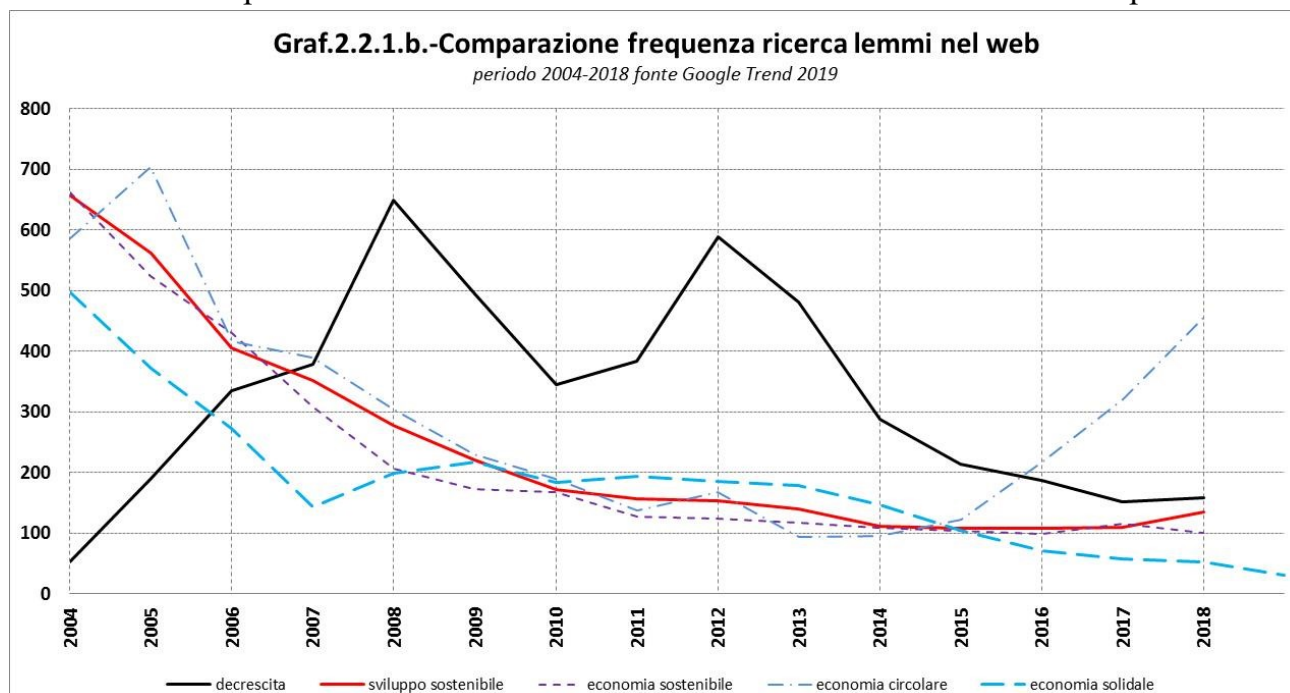
differenti motori di ricerca, attualmente ne prevale uno solo: Google. Questa predominanza, unita alla straordinaria dotazione di applicazioni complementari, ne fanno un indispensabile supporto alla ricerca.

2.2.1.-Analisi frequenza ricerca di keywords nel motore di ricerca Google

Per eseguire la ricerca verrà utilizzato Google Trends, strumento statistico di google attraverso il quale possiamo consuntivare il numero di visualizzazioni avvenute in un determinato periodo (in questo caso l'anno solare)¹³ di un determinato lemma di ricerca.

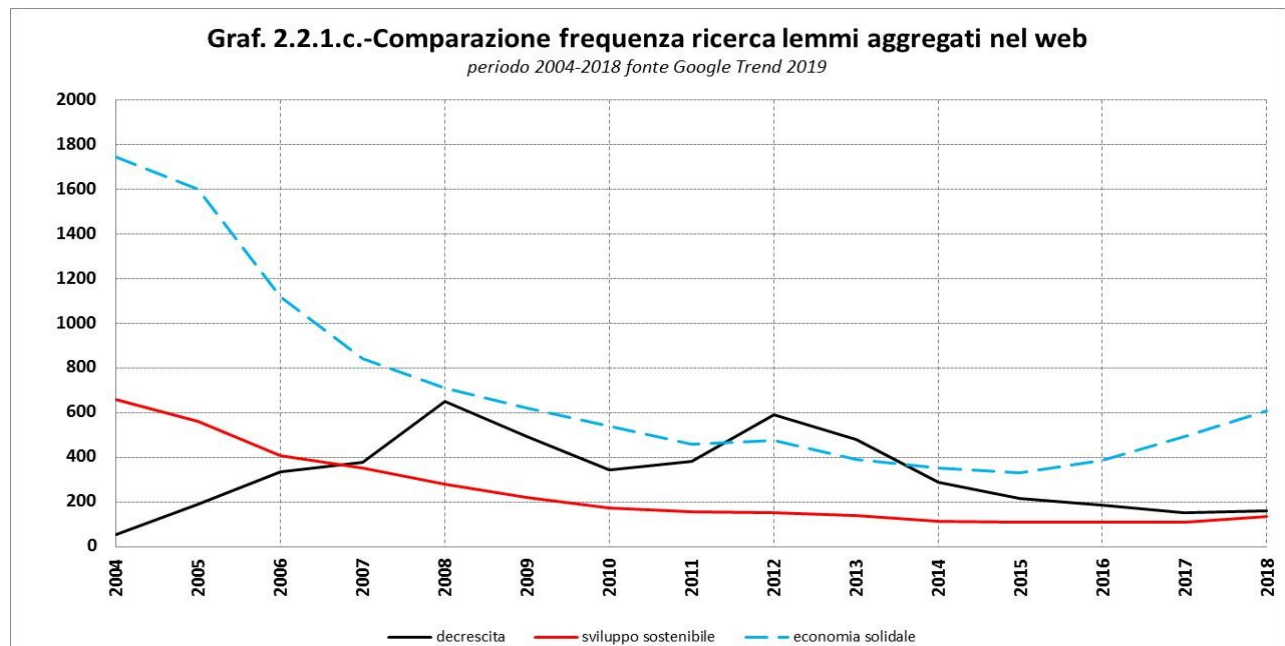
Tab. 2.2.1.a.-Keywords analizzate	
Graf. 2.2.1.b	Graf. 2.2.1.c
< decrescita >	< decrescita >
< sviluppo sostenibile >	< sviluppo sostenibile >
< economia sostenibile >	Sommate in <economia sostenibile>
< economia circolare >	
< economia solidale >	

Nel Graf.2.2.1.b possiamo evidenziare l'andamento delle visualizzazioni nel tempo



Se analizziamo le richieste aggregando i lemmi [economia sostenibile], [economia solidale], [economia circolare] in un unico “valore somma” otteniamo il seguente trend :

¹³ Dal 1/1/2004 al 31/12/2018



Appare evidente che l'interesse per l'economia solidale è rimasto sempre alto, anche se legato a periodicità socio-storiche - ad esempio crisi economica del 2008 - e, nell'ultimo periodo, in controtendenza rispetto al concetto di sviluppo sostenibile.

L'interesse per la decrescita rimane tendenzialmente costante, pur con evidenti picchi nei momenti storici di crisi economica (2008, 2012).

2.3 Confronto media Vs web

Ora prendiamo in esame il processo comunicativo analizzato, comparando le dinamiche rilevate nei media tradizionali con quelle rilevate nel motore di ricerca web.

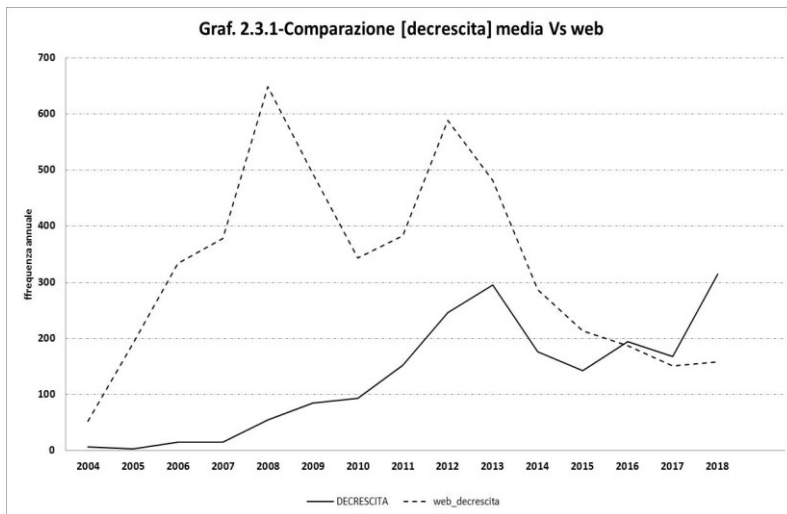
Effettueremo la comparazione sui tre lemmi significativi e, più precisamente:

1. Decrescita
2. Sviluppo sostenibile
3. Economia sostenibile

Ovviamente i criteri di definizione di [economia sostenibile] sono gli stessi utilizzati nel precedente punto 2.1.21, cioè la somma delle tre variabili [economia sostenibile]+ [economia circolare]+[economia solidale].

Per effettuare la comparazione, confronteremo le tre variabili singolarmente, ponendo nello stesso grafico i valori rilevati nei media e nel web.

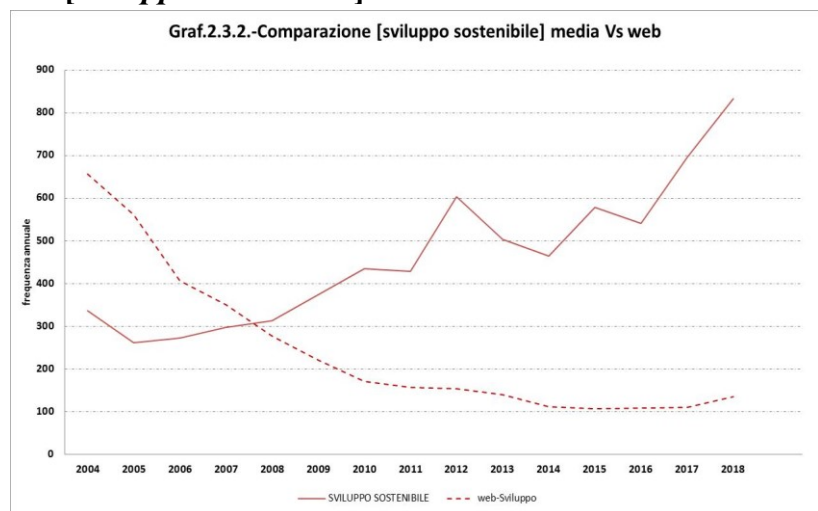
2.3.1.-Andamento della variabile [decrescita]



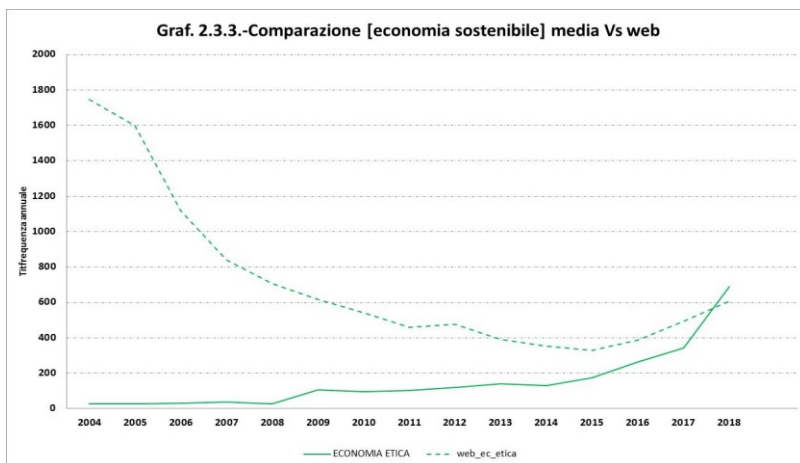
Come evidenziato, le ricerche web della variabile [decrescita] sono state più intense negli anni 2005-2010, con particolare evidenza negli anni 2008 e 2012. Ciò è avvenuto, senza particolare aumento di messaggi mediatici, ma evidenziando uno scollamento tra politiche dell'informazione e interessi individuali

2.3.2.-Andamento della variabile [sviluppo sostenibile]

La comparazione media Vs web relativa a [sviluppo sostenibile] evidenzia una dicotomia netta tra le linee editoriali dei media –che propongono tale concetto come “ragionevole compromesso” tra crescita economia e politiche socio-ambientali - e gli interessi individuali che da tale compromesso sembra volersi distaccare.



2.3.3.-Andamento della variabile [economia sostenibile]



La situazione della variabile [economia solidale], dopo un primo periodo di dicotomia tra media (interesse basso) e web (interesse alto), vede un progressivo allineamento tra media e web in una crescita parallela che conferma la condivisione d'interesse.

Parte. I[^]- RIFLESSIONE STORICA

3.- I modelli economici, sociali ed etici

Affronteremo di seguito alcuni Autori che hanno analizzato, criticamente, la società del XX secolo, dal punto di vista economico, filosofico, sociologico, antropologico e storico. Naturalmente non c'è nessuna pretesa di esaustività, ma si tratta di una semplice focalizzazione del “pensiero critico” rivolto alla società in essere come “precursore” delle considerazioni oggetto della ricerca.

3.1 Ia critica al modello capitalista

3.1.1 Karl Polanyi¹⁴

E' il primo Autore a cui faremo riferimento per approcciare una visione critica della società definita “capitalista” nel secondo dopoguerra del secolo scorso.

Per evidenziare le teorie dell'Autore, utilizzeremo, principalmente, il saggio di M. Cangiani, *Economia e democrazia*, edito nel 1998, nel quale vengono focalizzate ed approfondite le tematiche centrali del pensiero di Polanyi. Naturalmente sarà utilizzata anche l'opera più importante (e conosciuta) dell'Autore, *La grande trasformazione*, edita nel 1944

Innanzitutto, è fondamentale specificare che Polanyi ha affrontato lo studio della società capitalista con una mentalità da antropologo. Le riflessioni legate a speranze e tensioni tra il primo ed il secondo dopoguerra lo portano a parlare di “crisi di civiltà” ed intraprendere un percorso di ricerca di origini, cause e prospettive della stessa. Cangiani osserva che «[...] i suoi interessi continuavano a convergere sugli stessi, radicali problemi: quali sono le caratteristiche fondamentali della società capitalista? In che consiste la sua peculiarità rispetto alle società precedenti? In quale senso si tratta di una società specificamente “economica”, e in che senso ciò è rilevante per comprendere sia gli sviluppi del pensiero economico e politico , sia le contraddizioni che mettono a repentaglio l'esistenza stessa dell'uomo e della società?»¹⁵

Polanyi osserva, nel periodo postbellico della Guerra Fredda, che per garantire la mera “coesistenza”, è indispensabile “un certo grado di adattamento creativo” dell'uomo al suo ambiente. I grandi cambiamenti in corso – che lo portano a dire che «[...] lo stesso contesto del cambiamento sta mutando»- fanno apparire più importante il problema dell'organizzazione dell'economia e la cui soluzione rappresenta, *de facto*, il processo di adattamento.

Lo studio del significato e del “posto” che ha l'economia in società non capitaliste consente di evidenziare le caratteristiche nella nostra società. Tanto più corretta sarà l'analisi di quelle società, tanto migliore sarà la comprensione della nostra e la critica delle ideologie che la rispecchiano. Quindi possiamo dire che Polanyi non solo considera centrale il rapporto tra economia e società, ma si chiede in cosa consista la specificità della società capitalista e la genesi del concetto di economia. Polanyi afferma: « Il fattore economico è alla base di tutta la vita sociale e nessun aggregato umano può sopravvivere senza un apparato produttivo funzionante e questo spiega la

¹⁴ Polanyi Karl, biografia vedi Allegato A

¹⁵ Cangiani M. (1998) , p.13

profondità e la rapidità del cambiamento che ha investito la società moderna, trascinata dalla dinamica sviluppatasi entro la “sfera economica” »¹⁶.

Possiamo dire che Polanyi nega la “naturalità” della società di mercato - che ritiene una anomalia storica- e rifiuta l’identificazione dell’economia umana con la forma “mercato”, ritenendola “*embedded*”, cioè profondamente integrata e radicata all’interno della società stessa.

Polanyi identifica tre forme di integrazione:

- la *reciprocità*: prendendo spunto dalle considerazioni di Marcel Mauss sul “dono”, si osserva che negli scambi regolati dalla reciprocità assumono più valore gli individui, le relazioni ed i legami che derivano dallo scambio, indipendentemente dal valore effettivo del bene scambiato.
- la *redistribuzione*: presuppone l’esistenza di un organo centrale da cui dipenda un sistema di distribuzione collettiva, e dove beni e servizi prodotti vengano trasferiti all’ente centrale e successivamente a tutta la collettività
- lo *scambio di mercato*: si tratta di un complesso sistema nel quale “tutto” viene scambiato e subisce continue fluttuazioni e mutevoli regole. La società in cui “tutto è mercato” consiste nella riduzione di “tutto” (natura, lavoro, denaro) a “merce” in modo tale che la dimensione mercantile- in altre epoche solo una delle componenti dell’attività economica – diventi la dimensione predominante su tutte le altre, *in primis* quella sociale, piegando la stessa forma della società alle esigenze dei mercati. Inoltre, la predominanza della dimensione finanziaria, favorita dalla aumentata capacità di gestire gli scambi a distanza, può essere considerata la sintesi della definizione di “Capitalismo”.

E’ importante sottolineare che Polanyi non considera reciprocità, redistribuzione e scambio di mercato come processi collocati temporaneamente in momenti diversi e cronologicamente susseguenti – dalla reciprocità allo scambio di mercato- ma come tre modalità economiche che possono coesistere nello stesso contesto storico-sociale.

L’interesse per Polanyi -a cui si rivolgono molti studiosi delle fenomenologie sociali contemporanee, non ultima la “*globalizzazione*”- è centrale per coloro che non ritengono l’economia separabile ed isolabile (*embeddedness*) dal resto delle attività umane e, quindi, non credono alle virtù autoregolatrici del mercato

3.1.2- La Scuola di Francoforte :

Rappresenta uno dei fenomeni culturali più importanti del XX secolo ed è stata una delle ispiratrici dei fenomeni sociali avvenuti negli anni ‘60-’70. Nata nel dopoguerra della WWI (1922) presso l’Istituto per la ricerca sociale di Francoforte, è stata attiva per quasi 30 anni in Europa e negli USA con l’intento di elaborare una teoria critica della società attraverso l’analisi storica, filosofica e sociologica della stessa. La multidisciplinarietà della ricerca si evince dal contributo di scienziati sociali di differente formazione: filosofi, politologi, sociologi, psicoanalisti, antropologi, storici, psicologi, economisti, critici letterari e musicali accomunati da

¹⁶ Cangiani M. (1988) p.16

un pensiero critico e negativo nei confronti dell'esistente e denunciando una cultura "colpevole e miserevole" a cui contrapporre la difesa "dell'individuale e del qualitativo", attraverso la proclamazione del diritto di tutti alla felicità come libera scelta di vita¹⁷.

Scopo della ricerca è indagare sull'organizzazione della società capitalista contemporanea per smascherarne le contraddizioni creando un modello – di confronto - utopico e rivoluzionario che conduca ad una società senza sfruttamento ed ad una umanità libera e non più alienata. L'approccio critico serve a mettere in evidenza che l'attuale società – caratterizzata da capitalismo avanzato, concentrazione tecnologico-produttiva, dominata dagli apparati di informazione e comunicazione e che vede l'io individuale assorbito dall'io collettivo - livellando e massificando pensiero, valori e comportamenti del singolo- non è l'unica organizzazione economico-sociale possibile né tantomeno la migliore.

Va precisato che gli intellettuali che si rifanno alla Scuola di Francoforte non sono pensatori al servizio di un partito rivoluzionario ("intellettuali organici", secondo la definizione di Gramsci¹⁸), dato che ricerca scientifica e scelta politica non si concretizzeranno mai in uso strumentale - a fini politici- dei risultati di ricerca. Nonostante ciò, faranno riferimento alle teorie di tre autori fondamentali: Hegel, Marx e Freud. Da questi trarranno l'impostazione per un discorso :

- *dialettico*, volto ad evidenziare le contraddizioni ed al collocamento nel rapporto di alterità e di opposizione per comprendere e cambiare il mondo in nome del diritto dell'uomo alla libera espressione ed appagamento dei propri bisogni (Marx);
- *totalizzante*, dove ogni elemento deve essere considerato nelle sue relazioni sistemiche con tutti gli altri, creando una rappresentazione "totale" della società (Hegel);
- *analitico*, attraverso lo studio dei processi della personalità e dell'alienazione sociale (Freud);

Inoltre va aggiunto il contributo di Horkheimer, Marcuse e Fromm sul ruolo della Famiglia come struttura di riproduzione del consenso sociale.

Dal punto di vista storico-sociale vanno considerate tre condizioni di fondo che hanno fortemente condizionato le ricerche della Scuola di Francoforte:

- L'avvento di fascismo (prima) e nazismo (poi) che condiziona lo studio dei legami tra autorità e società industriale moderna;
- L'affermazione del comunismo sovietico come esempio negativo di "rivoluzione fallita", nonché di altra "faccia del capitalismo";
- Il trionfo della società tecnologica ed opulenta, con le considerazioni su "industria culturale", su "individuo etero-diretto", su "condizionamento sociale" e sui "persuasori occulti".

¹⁷ D'Alterio (2017)

¹⁸ Gramsci Antonio biografia vedi Allegato A

Affrontiamo ora i principali Autori della Scuola di Francoforte:

3.1.2.1.- Max Horkheimer¹⁹

Horkheimer, molto influenzato dal marxismo, critica il ruolo sociale e strutturale della scienza e ritiene necessario gettare un ponte tra materialismo storico e psicologia/psicanalisi. Innanzitutto, denuncia il “fallimento” della scienza in quanto, nonostante gli enormi progressi, non ha apportato un reale vantaggio per la maggior parte degli uomini. Critica il metodo descrittivo-generalizzante (tipico delle scienze naturali) utilizzato nelle scienze sociali, che ritiene debbano essere affrontate con il metodo dialettico. Horkheimer esamina il concetto di “razionalità”- alla base della moderna cultura industriale- distinguendo una “ragione oggettiva” corrispondente alla ragione “pensante”- il “*logos*” - ed una ragione “soggettiva” equivalente alla ragione “strumentale e calcolistica”, intesa come strumento di dominio nella società capitalista ed interessata al solo rapporto tra mezzi e scopi. Questa ragione strumentale risolve la razionalità nella funzionalità generando un uomo asservito alle esigenze produttive e privo di pensiero contemplativo.

Horkheimer osserva che la “deificazione”²⁰ dell’attività industriale è contro l’uomo e produce interessi egoistici funzionali agli interessi della grande industria e causa della trasformazione del liberalismo in fascismo²¹.

Questi concetti stanno alla base dell’opera (forse) più significativa della Scuola di Francoforte, *Dialettica dell’Illuminismo*, scritta da Horkheimer e Adorno (1947). In quest’opera viene criticata la “tecnicizzazione del mondo” – indicandone in Kant e Nietzsche i colpevoli- come dominio-controllo della natura effettuato dagli esseri umani attraverso il sapere tecnico-scientifico. Secondo Horkheimer ed Adorno, l’Illuminismo è segnato da una dialettica interna auto-distruttiva in quanto la volontà di accrescere il controllo ed il potere sulla natura tende a trasformarsi in un dominio dell’uomo sull’uomo, asservendo l’individuo al sistema sociale e facendo sprofondare l’umanità in un nuovo genere di barbarie (totalitarismo, guerra, olocausto), Inoltre il prezzo di questo processo di decadimento non è solo la perdita della libertà ma, soprattutto, della felicità intesa come soddisfazione totale dei bisogno dell’individuo.

Horkheimer, dopo gli anni ’50, si rende conto che il marxismo, inseguendo l’ideale del controllo della natura, finisce per rientrare nella logica illuminista, in quanto il socialismo non è altro che “il mondo amministrato”, che ha creato, nei sistemi comunisti, il “capitalismo di stato” come variante dello stato autoritario.

Secondo Horkheimer e Adorno, l’umanità si è incamminata verso un benessere fittizio in un mondo totalmente amministrato, burocratizzato, impersonale, dove giustizia e libertà sono antitetici e complementari: più giustizia c’è, tanto minore è la libertà. Horkheimer ritiene che l’umanità debba preservare i valori positivi –ad esempio l’autonomia, l’importanza dell’individualità, alcuni momenti culturali– senza arrestare il progresso.

¹⁹ Horkheimer Max, biografia vedi Allegato A

²⁰ deificazione : intesa come “glorificazione”

²¹ Horkheimer, Adorno, *Dialettica dell’Illuminismo*, (1942)

Horkheimer, negli “Studi sull’ autorità e la famiglia”(1936), analizza la relazione tra la genesi dei regimi totalitari e la struttura autoritaria della famiglia, intesa come luogo deputato alla riproduzione sociale del consenso. La crisi dell’ordine borghese-capitalista dovrà avvenire anche attraverso la crisi della famiglia autoritaria, sostituita da una famiglia diversa, democratica e aperta agli altri.

3.1.2.2.- Teodor Wiesengrund Adorno²²

Adorno scrive con Horkheimer il saggio *Dialettica dell’Illuminismo* che rappresenta la sintesi delle riflessioni maturate negli anni ’30 – fortemente condizionate dall’avvento del nazismo - e centrata sulla tesi che la nostra civiltà sia dominata da una forma di razionalità strumentale – attraverso il controllo sulla natura ottenuto con il sapere tecnico-scientifico - che ha emarginato il sapere contemplativo. Nelle sue riflessioni, Adorno si pone contro la fenomenologia, l’esistenzialismo, il neo-positivismo ed il logicismo a cui contrappone la dialettica negativa come funzione primaria di comprensione del reale attraverso l’emersione delle “disarmonie e delle contraddizioni non conciliate” della società in cui viviamo. Inoltre, Adorno rifiuta l’idea stessa di “finalismo”, cioè la conciliazione ultima nelle “ragioni superiori assolute” a cui contrappone una ragione dialettica capace di vedere contraddizioni, differenze e smontare i “falsi miti”. La società vista da Adorno è un insieme di tanti problemi che vanno affrontati con il metodo “*trial and error*” (tentativo ed errore) – cioè la sperimentazione di tentativi di soluzione²³.

Adorno si scaglia contro il potere che si serve della tecnologia anche nel campo dell’industria culturale²⁴ e che, attraverso la pubblicità, riduce l’individuo ad ingranaggio del sistema e da soggetto lo trasforma in oggetto della propria cultura, creando bisogni e modelli culturali standardizzati, stabilendo il linguaggio, affinando il consenso intorno al potere e, in ultima analisi, garantendo stabilità al sistema, proponendo una felicità fittizia che uccide la critica e limita la libertà.

Per Adorno (e Horkheimer) la civiltà occidentale è passata dalle dittature dei (vari) totalitarismi alla dittatura dei mass-media, della pubblicità, delle merci che, per riprodursi e svilupparsi, ha bisogno di manipolare sempre di più bisogni e idee. In questo contesto, il pensiero deve tornare a poter pensare contro se stesso, diventando la “coscienza critica” capace di mettere in crisi la “verità ufficiale” su cui si fonda il sistema.

3.1.2.3.-Herbert Marcuse²⁵

Marcuse, tra i rappresentanti della Scuola di Francoforte fu, forse, il più attivo nella partecipazione politica in tutta la sua vita.

²² Adorno, biografia vedi Allegato A

²³ Popper , biografia vedi Allegato A

²⁴ Espressione coniata da Adorno e Horkheimer per indicare stampa, letteratura, cinema, cultura di massa, divertimento, vacanze, turismo, sport, tempo libero.....

²⁵ Marcuse biografia vedi Allegato A

Conosce e studia con Husserl e Heidegger a cui deve il suo “non conformismo culturale” che concretizza nel metodo del rifiuto dei fatti ciechi della percezione comune per ricercare le strutture razionali interne anche attraverso la “rottura dal dato e dal fatto”. Avvicinatosi ad Horkheimer – per affinità politico-culturali-, analizza la società nei termini della dialettica materialista (Hegel, Marx) attraverso una critica alla civiltà borghese in attesa del mutamento rivoluzionario. Allontanatosi dalle posizioni di Heidegger, analizza la nascita del fascismo, prima, e del nazismo poi, criticando i regimi liberali precedenti ai totalitarismi in quanto non basati sui principi di libertà ma su quelli dell’ordine sociale legato all’impresa ed alla proprietà privata ed afferma che i regimi dittatoriali hanno difeso gli interessi capitalistici meglio dei regimi parlamentari.

Anche in Marcuse nasce l’interesse per la costruzione del “pensiero critico-negativo” nella realtà socio-politica che non sia semplicemente descrittivo e non accetti “a-criticamente” i fatti che ci vengono mostrati. Inoltre, nel saggio *L’uomo ad una dimensione*²⁶, indica il superamento delle teorie marxiste in quanto le tendenze totalitarie della società “unidimensionale” rendono inefficaci le vie ed i mezzi tradizionali di protesta. Marcuse osserva che la teoria critica della società, non avendo promesse da fare, non esprime concetti che possano fare da ponte tra presente e futuro e quindi rimane, sempre e comunque, negativa, rimanendo fedele a coloro che sono “senza speranza” nella società. Secondo Marcuse la crescita impetuosa della società industriale ha travolto il razionalismo individualistico – auto-determinazione del proprio destino individuale e sociale- affermando una razionalità burocratica impersonale. Marcuse afferma: «La gente, efficacemente manipolata ed organizzata, è libera: ignoranza, impotenza ed eteronomia sono il prezzo di questa libertà»²⁷. Poiché la razionalità – sostiene Marcuse - si è identificata con le strutture organizzate e tutto sembra normale, ragionevole, logico e perfetto, ribellarsi sembra assurdo. Inoltre il pensiero è divenuto strumentale trasformando l’*homo sapiens* in *homo oeconomicus*²⁸ e sottoponendo l’economia (tutta) al controllo politico.

La concentrazione monopolistica delle imprese ha legato le classi dirigenti della politica alle classi dirigenti delle imprese le quali, per i propri interessi, hanno imposto alla società falsi bisogni, gusti, consensi e stili di vita indotti. La società che ne risulta non possiede più spazio per la manifestazione del dissenso ed è stata completamente asservita al principio della prestazione efficiente, regolando, attraverso questa, la stratificazione sociale e costringendo l’individuo ad impiegare tutte le proprie energie psico-fisiche per scopi lavorativi, reprimendo, nello stesso tempo, le umane richieste di felicità e di piacere.

Marcuse propone un modello alternativo: una società senza guerra, senza sfruttamento, senza oppressione, senza povertà e senza sprechi, e che sfrutti, a questo scopo, le potenzialità tecnologico-scientifiche attuali. Marcuse indica nel gioco e nella libera espansività i principi di civiltà in, quanto subordinano il lavoro al libero evolversi delle potenzialità umane e cancellano i tratti repressivi e sfruttatori del lavoro e della prestazione, erroneamente identificati come valori superiori.

²⁶ Marcuse, *L’uomo ad una dimensione* (1964)

²⁷ D’Alterio, Storchi, *La Scuola di Francoforte*: Horkheimer, Adorno, Marcuse, Habermas, Fromm (2017)

²⁸ Smith, *biografia vedi Allegato A*

3.1.2.4.-Erich Fromm²⁹

Nell'ambito della Scuola di Francoforte, una posizione di primo piano è stata ricoperta da Fromm che, con i suoi studi, ha analizzato il rapporto marxismo e psicoanalisi, sia nel periodo europeo (1926-1934) che nel successivo periodo negli USA (dal 1934). Fromm ha sostenuto la tesi che la società capitalista moderna ed i suoi centri di potere inibiscono e reprimono gli impulsi libidici e la loro soddisfazione e li coordinano e canalizzano per consolidare e perpetuare gli interessi della società legando la maggior parte della popolazione a coloro che la governano.

Fromm argomenta che le ideologie, che si sono imposte nella Storia, sono il prodotto combinato di pulsioni istintuali e di condizionamenti sociali, economici, etici e politici accumulati dall'uomo. Quindi, per Fromm, la comprensione dell'uomo passa attraverso «[...] la comprensione delle sue tre componenti: il bagaglio biologico ed istintuale, le influenze della società in cui vive, ed i problemi etico-religiosi che deve affrontare»³⁰. In questa chiave di lettura diventa fondamentale il ruolo della famiglia in cui l'Io, assimilando divieti e comandi, diventa super-Io; nel bambino l'accettazione della autorità del padre si trasferisce ai detentori del potere "tutto". L'analisi di Fromm si concentra sul ruolo dell'autorità e della famiglia nella società in generale, ma, a differenza delle teorie freudiane - orientamento biologico-psicologico-istintuale - introduce il concetto di "*carattere sociale*" attraverso il quale comprendere i processi sociali alla base delle ideologie. La struttura del carattere individuale – pensieri, sentimenti, azioni- viene considerata comune alla preponderanza della società per effetto delle esperienze e dello stile di vita comune, divenendo, quindi, "*carattere dominante*".

Il "*carattere sociale*" diventa il frutto di un adattamento dinamico basato su elementi biologici intrinseci alla natura umana o diventati tali per effetto dell'evoluzione storica, creando un uomo che obbedisce ad una autorità interna più di quanto obbedisce ad una autorità esterna. La relazione autoritaria padre-figlio che dalla famiglia va alla società, segue anche la direzione inversa, dalla società alla famiglia.

Fromm conduce un'analisi psicologica dell'autoritarismo e del totalitarismo da cui si evince che l'uomo che si illude di avere qualità eroiche è, invece, bramoso di sottomettersi ad un gruppo di potere indiscusso che concretizza la sua paura della libertà e dell'individualismo. Questo individuo, che vive in un profondo stato di insicurezza e impotenza, è costretto a conformarsi e sottomettersi a chi gli offre sicurezza e liberazione dai dubbi.

Una delle opere più lette di Fromm, *Avere od essere*, (1976), affronta le due basilari modalità di esistenza umana che determinano le differenze tra i caratteri degli individui e i caratteri sociali, e, quindi, pensieri, sentimenti ed azioni di una persona. Dalle due aspirazioni, contraddittorie tra loro, nascono due differenze società, una imperniata sulle "cose" ed una imperniata sulle "persone", così come nascono differenti valori, norme sociali ed autorità.

Fromm specifica che con "*essere*" intende l'atteggiamento esistenziale di chi non ha nulla - e non aspira ad avere nulla- ma vive una situazione di gioia e di creatività in un tutt'uno con il mondo, identificandosi con capacità e potenzialità individuali, esperienze vissute, condivisione di

²⁹ Fromm biografia vedi Allegato A

³⁰ D'Alterio, Storchi, La Scuola di Francoforte :Horkheimer, Adorno, Marcuse, Habermas, Fromm (2017)

sentimenti e gioia in una sorta di “*umanesimo radicale*” che mira a liberare l’uomo dall’egoismo e dalla brama di possesso.

Mentre con “*avere*”, identifica l’atteggiamento caratteristico delle società industriali occidentali, in cui sete di denaro e fame di potere sono dominanti nella vita. L’atteggiamento implicito in queste società è il consumismo pronto a incorporare ed inghiottire il mondo intero. La frase «*se uno non ha nulla non è nulla*» ben identifica il desiderio di possesso, carriera, imposizione del proprio prestigio, plasmando i rapporti sociali sulla competizione, sul profitto, sull’antagonismo, sull’avidità di denaro e di potere, e *last but not least*, sulla “*paura*” di perdere tutto. Si può definire tutto ciò come “*edonismo radicale*” che riduce la vita all’ottenimento della massima soddisfazione di ogni desiderio o bisogno soggettivo, e che viene ben definita dalla frase «*io sono ciò che ho e che consumo*» oltre che «*io sono come voi mi desiderate*».

Per Fromm la strada da seguire è incoraggiare la nascita di un uomo nuovo, in cui si condensino le virtù, pregi e valori che l’umanità ha accumulato nel tempo e che possono essere identificate in lealtà, solidarietà, condivisione, compartecipazione, amore e rispetto per la vita, la natura, per le differenze in tutte le loro forme, nella formazione dell’essere umano integrale e critica, nel rigetto di ogni forma di sopraffazione, inganno, distruzione, sfruttamento, nella promozione della libertà, della giustizia, dell’autonomia di pensiero.

In pratica il distacco dalla modalità dell’*avere* per favorire quella dell’*essere*.

Fromm ritiene che il compito dell’uomo nuovo sia far nascere una nuova società umanista che liberi dal determinismo economico e dal fascismo tecnocratico dal volto sorridente che ha costruito l’*homo consumer* cioè un robot ben nutrito ed incapace di pensare con la propria testa. Per Fromm abbiamo bisogno di una scienza umanistica (nuova) che costituisca le fondamenta delle scienze applicate alla ricostruzione sociale. Per fare ciò Fromm identifica alcuni obiettivi :

- Rinunciare all’economia di mercato libero e alla crescita illimitata, all’eccessiva burocratizzazione e centralizzazione;
- Attuare la piena e responsabile partecipazione democratica a livello sia industriale che politico;
- Colmare il divario esistente tra le Nazioni ricche e quelle povere per scongiurare fame e malattie senza averne contropartita in profitti e vantaggi;
- Garantire a tutti un reddito annuo minimo.

Il raggiungimento di questi obiettivi ridurrebbe il potere degli azionisti/dirigenti delle grandi aziende nel regolare la produzione unicamente in base al profitto ed all’espansione, e porrebbe in essere condizioni di lavoro più gratificanti, favorendo l’iniziativa individuale e attuando una crescita ed uno sviluppo selettivo.

Fromm indica la necessità di costruire una “*economia sana per gente sana*”, capace di trasformare il “*consumo patologico ed indifferenziato*” in consumo razionale e salutare per tutti, in quanto “*i desideri dei consumatori non saranno più fabbricati dai produttori*”.

3.2- Dall'etica alla filosofia politica contemporanea

3.2.1. Il concetto di etica

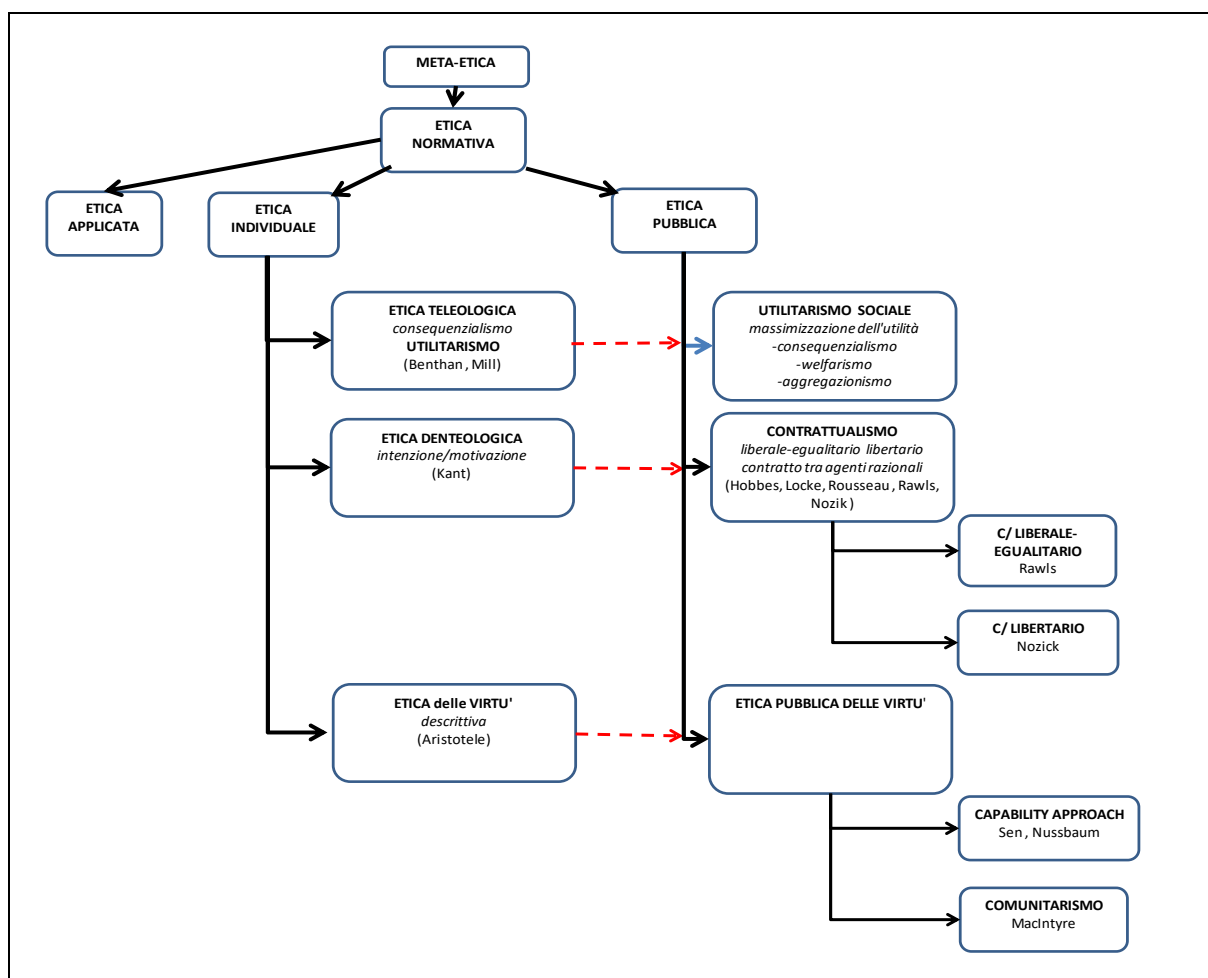
Il termine etica non ha rivestito significati omogenei nel tempo: già nella cultura greca la scuola aristotelica indicava l'etica, dopo logica e fisica, quale terza parte della filosofia, e si poneva l'obiettivo di perseguire quale unico bene la ricerca della felicità individuale, mentre quella platonica poneva la ricerca del bene in una prospettiva trascendente.

I termini di etica e morale sono etimologicamente dei sinonimi differendo per la sola derivazione, rispettivamente greca e latina. Si occupano entrambe dei "costumi", ma più spesso l'etica è intesa come base "razionale" della morale, consentendo di analizzarne e giustificarne le scelte, mentre ci si riferisce alla morale in relazione ai principi regolatori del comportamento umano (che indirizzano le scelte sulla base di un giudizio "di bene" o "di male").

Estremizzando le due sottili differenze, si potrà abbinare etica a "razionalità" e morale a "uso consolidato di costumi", finendo, quindi, col porre a confronto due termini originariamente univoci.

Per definire il percorso di focalizzazione degli Autori a cui faremo riferimento, è necessaria una visione generale, e inevitabilmente semplificata, del concetto di "etica" nelle sue declinazioni più comuni.

Fig. 3.2.1-Schema generale della definizione di etica



L'approccio *metaetico* porta a riflettere sulle caratteristiche specifiche del discorso etico, sulla sua natura e sul suo *status*: è compito della metaetica concentrarsi sulle caratteristiche linguistiche e su quelle logiche dei concetti morali, per chiarire il reale significato dei valori cui fanno riferimento. Alcune scuole filosofiche riconducono addirittura alla sola metaetica, intesa come studio logico del linguaggio morale, l'intero ragionamento etico.

L'approccio *normativo* della ricerca morale si propone di scoprire, formulare e difendere i principi cruciali dell'agire moralmente corretto. Rientrano nell'ambito dell'etica normativa, ad esempio, il *conseguenzialismo* (e l'*utilitarismo* da esso derivato), l'etica *deontologica* di ispirazione kantiana (con le sue derivazioni di impianto *contrattualista*), l'*etica delle virtù*.

L'etica *individuale* riguarda la condotta del singolo individuo, il quale, di fronte a scelte, decisioni, azioni da compiere si chiede: «*Come dovrei comportarmi?*», «*Come è giusto agire in questa situazione?*», «*Qual è la buona condotta da tenere?*». Rientrano in questa branca dell'etica quesiti e dilemmi morali su cui da sempre si interrogano i filosofi: «*E' giusto mentire, se a fin di bene, o la menzogna è sempre moralmente condannabile?*».

Benchè interessata alla condotta individuale, la filosofia morale cerca risposte «universali», cioè risposte che, una volta ritenute razionalmente fondate, debbano valere per tutti.

Tuttavia, esiste anche una corrente di pensiero, il *relativismo etico*, che nega proprio la possibilità di stabilire valori universali

L'etica *applicata* si impegna a studiare problemi morali pratici in merito a un determinato settore di attività. Sono etiche applicate la bioetica, l'etica ambientale, l'etica animale, l'etica professionale, l'etica economica (nelle sue specificazioni: etica degli affari, etica dell'impresa e delle organizzazioni complesse, etica dello sviluppo, etica della globalizzazione, etc.). Tutte le etiche applicate sono comunque imprescindibilmente intrecciate ai dettami dell'etica normativa.

L'etica *pubblica* fa riferimento a valutazioni normative sull'operato delle istituzioni, per stabilire secondo quali principi esse dovrebbero essere modellate per contribuire alla costruzione di una «società giusta». E' «pubblica» non solo perché riguarda questioni pubbliche, cioè sociali, ma anche perché richiede che tali questioni possano essere oggetto di pubblico dibattito (se si difendono determinati principi di giustizia, lo si deve poter fare «pubblicamente», portando all'attenzione argomentazioni razionali)

3.2.2.-Principali correnti dell'etica pubblica

Il *conseguenzialismo* considera la giustezza delle azioni a seconda del loro risultato e del valore o disvalore delle loro conseguenze. L'*utilitarismo* ne è l'espressione principale: per l'utilitarismo le conseguenze vanno valutate in termini di utilità (o piacere, o benessere). A fronte delle grandi problematiche attuali, locali, nazionali, internazionali, l'utilitarismo che fa capo ai fondatori Bentham³¹ e Mill³², pur nelle sue molteplici varianti, è ispiratore di un «agire razionale», ritenuto necessario per affrontare «scientificamente» i problemi della complessa contemporaneità. L'approccio utilitarista ha però indotto ad adottare posizioni etiche che tendono a non tenere in conto la dimensione personale e le relazioni interpersonali, in nome della massimizzazione dell'utile. Si tratta del *principio di massimizzazione dell'utilità* (già

³¹ Bentham -biografia vedi Allegato A

³² Mill, biografia vedi Allegato A

formulato da Bentham): «*la massima utilità per il maggior numero*»: il principio della ricerca della massima utilità per l'individuo viene trasferito a livello dell'intera società. L'utilità è tutto ciò che contribuisce al benessere di ogni essere razionale. Il criterio del bene e del male si trova in un equilibrio tra la felicità dell'individuo e quella della comunità, in cui “ognuno conti per uno in modo uguale”³³ La «felicità sociale» è calcolata in modo aritmetico secondo il principio della «somma delle utilità». Tanto “l'analisi costi-vantaggi”, quanto “la teoria della scelta pubblica”, vedono nel tentativo di massimizzare meramente l'utilità un processo di razionalità derivante dalla massima per la quale “il fine giustifica i mezzi”, risultante dal sommare i benefici sottraendo ad essi i costi.

Se il benessere di una società è la somma del benessere degli individui che di essa fanno parte, lo scopo dell'etica sociale è di promuoverlo.

Nella sua forma sociale, l'utilitarismo consta quindi di tre principi:

- *Consequenzialismo*: le azioni sociali vanno valutate in base alle conseguenze
- *Welfarismo*: le conseguenze vanno valutate in termini di benessere
- *Aggregazionismo*: a livello sociale il benessere maggiore viene ottenuto sommando le preferenze di ciascun individuo e decidendo in base alla *regola di maggioranza*.

L'utilitarismo è la combinazione di welfarismo, ordinamento-somma e consequenzialismo

3.2.3.-L'etica di Kant³⁴

A differenza dell'utilitarismo, e in generale di ogni etica consequenzialista, l'etica normativa di ispirazione deontologica di Kant esclude che la moralità di un'azione dipenda dalle conseguenze poste in essere, concentrandosi invece *sull'intenzione (o motivazione)* sottostante la scelta.

E' *deontologica* proprio perché impone che l'azione sia guidata da un *dover essere*, a sua volta iscritto nel valore della persona quale essere autonomo e razionale, dotato quindi di libera volontà.

“*Le azioni non sono buone in vista di un fine, ma in base al movente*”.

Il motivo che sta alla base della *Critica della ragion pratica* è la persuasione che esista, scolpita nell'uomo, una legge morale *a priori* valida per tutti e per sempre.

Infatti o la morale è una chimera, in quanto l'uomo agisce in virtù delle sole inclinazioni naturali, oppure, se esiste, risulta per forza incondizionata, presupponendo una ragion pratica "pura", cioè capace di svincolarsi dalle inclinazioni sensibili e di guidare la condotta in modo stabile. Ciò che cerca Kant è il *fondamento dell'agire morale* (non è interessato alle singole azioni, se sono giuste o ingiuste moralmente). Quale può essere il fondamento dell'azione morale? Non il sentimento né il piacere (soggettivo), non l'autorità religiosa (eteronoma), ma la *ragione*, perché permette una morale *universale, necessaria, autonoma*. La ragione, infatti, ci indica ciò che è doveroso (morale e razionale). Per Kant la morale è *ab-soluta*, cioè sciolta dai condizionamenti istintuali, non nel senso che possa prescindere, ma perché è in grado di de-condizionarsi rispetto a essi.

La morale si gioca infatti all'interno di una tensione bipolare tra ragione e sensibilità. Se l'uomo fosse esclusivamente sensibilità, ossia animalità e impulso, è ovvio che essa non esisterebbe, perché l'individuo agirebbe sempre per istinto.

Viceversa, se l'uomo fosse pura ragione, la morale perderebbe ugualmente di senso, in quanto l'individuo sarebbe sempre in quella che Kant chiama «santità» etica, ovvero in una

³³ Bentham, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*

³⁴ E. Kant biografia vedi Allegato A

situazione di perfetto adeguamento alla legge. Invece la bidimensionalità dell'essere umano fa sì che per Kant l'agire morale prenda la forma severa del «dovere» e si concretizzi in una lotta permanente tra la ragione e gli impulsi egoistici. Il comandamento della ragione è il *dovere*. La ragione invia due tipi di imperativi per provocare l'azione:

Imperativi ipotetici : sono la maggior parte, ma non sono autenticamente morali, sono in vista di un fine (es: se vuoi conseguire la laurea devi studiare)

Imperativi categorici : questi sono morali perché senza condizioni (es. non devi mai uccidere)

La morale kantiana non è contenutistica ma *formale* (non ti dice cosa è bene fare, ma il procedimento per capirlo). Questo significa che l'imperativo etico non può risiedere in una casistica concreta di precetti, ma soltanto nella legge formale-universale: quando agisci tieni presenti gli altri e rispetta la dignità umana che è in te e nel prossimo, sta poi a ognuno di noi "tradurre" in concreto, nell'ambito delle varie situazioni esistenziali la parola della legge.

L'imperativo categorico esprime l'obbligazione ad agire razionalmente (cioè ad agire universalmente, a considerare ogni uomo come essere razionale, a considerare la ragione come fonte della legge). Ciò si esprime in 3 massime:

Agisci come se volessi che la massima della tua azione possa essere universalizzata : (es. anche se per non morire di fame potresti arrivare a rubare, non puoi desiderare che il furto divenga una norma universale)

Agisci in modo da trattare l'umanità sempre come un fine , mai come un semplice mezzo : (questo è uno dei più bei passi del pensiero filosofico, in cui si afferma il valore e la dignità della vita umana)

Agisci in modo che la volontà umana, attraverso la ragione pura, possa instaurare una legislazione universale: la ragione è legge di sé stessa

«Due cose riempiono l'animo con sempre nuovo e crescente stupore e venerazione, quanto più spesso e accuratamente la riflessione se ne occupa: *il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me*»

Ecco il sublime della vita: *la grandezza della natura e la grandezza della giustizia.*

Per la posizione *contrattualistica* le regole che governano i nostri diritti e doveri sono conseguenza di un contratto fra agenti razionali stipulato per ragioni di convivenza.

La scelta razionale si richiama a principi condivisi che, costringendo ciascuno all'imparzialità dell'agire, rivestono significato morale: sarà la reciprocità attuata o attuabile che costruisce il contenuto morale delle nostre azioni.

3.2.4.-L'etica di Aristotele³⁵

L'etica per Aristotele è una scienza di carattere *pratico*, cioè volta all'*azione*. E' la scienza dell'agire individuale (etica), quando riguarda la condotta individuale (è *politica*, quando riguarda l'agire in comunità). In entrambi i casi è un'etica interamente «*umana*», costituita da valori umani e immanenti (non eterni o trascendenti). E' un'etica *descrittiva* (non *prescrittiva*), perché non impone una volta per tutte una ricetta di comportamento da seguire, né valori eterni da perseguire: si limita a descrivere i vari possibili comportamenti umani per raggiungere il *fine*. E' un'etica che rientra nel dominio del *possibile*, non del *necessario*. Ogni

³⁵ Aristotele biografia vedi Allegato A....

azione ha un fine: ma qual è il fine dell'uomo? In ogni azione l'uomo tende al bene; gli scopi delle azioni sono molti, ma possono essere ordinati per importanza. Il fine supremo dell'uomo è la felicità (*eudaimonia*), una forma di appagamento e di consapevolezza non confondibile con il semplice benessere (*welfare*) di tipo utilitaristico. Essa è raggiungibile attraverso il dispiegamento dei *funzionamenti* e delle *capacità* più propriamente umane (*ergon*), tramite il rafforzamento delle *virtù*. La felicità, infatti, non è solo un conseguimento, ma anche un'attività, un processo. Per *virtù* si intende, in questo caso, una caratteristica acquisita nel corso della vita che si dimostra essere essenziale, profonda, durevole per la persona che la vive e la motiva a raggiungere il fine che si propone.

La felicità è dunque «attività dell'anima secondo virtù».

Ciascuno deve fare al meglio ciò che gli compete (il medico, il suonatore di cetra) per essere felice, ma c'è un'attività che è umana per eccellenza, la contemplazione (l'uomo, infatti, è animale *razionale*). Ogni attività, tuttavia, può condurre a forme di felicità (la filosofia non è l'unica strada..), nella misura in cui venga condotta in modo eccellente. Molti fattori, talvolta fortuiti (povertà, cattiva sorte..) possono concorrere a rendere l'uomo infelice: l'etica ha proprio lo scopo di indicare i mezzi per condurre ad una vita più felice possibile. Gli strumenti adatti per pervenire alla felicità ci sono forniti dalle virtù etiche: disposizioni abituali a conseguire comportamenti equilibrati che rifuggano dagli eccessi (il *giusto mezzo*). Le virtù non sono innate, ma acquisibili con l'esercizio (*habitus*).

Il *giusto mezzo* non è banale "via di mezzo" o mediocrità: è la capacità razionale di soppesare le situazioni particolari e di valutare saggiamente le circostanze, volendo ciò che è bene nel determinato contesto. Per agire «bene» occorre sia la *razionalità* (deliberazione, come calcolo dei mezzi per raggiungere i fini), sia la *volontà* (Aristotele rompe con *l'intellettualismo etico* dei suoi predecessori, e introduce il concetto di *akrasia*, particolarmente studiato oggi in psicologia).

3.2.5-Rawls³⁶: *Una teoria della giustizia*

Il contrattualismo liberale-egualitario viene proposto da J. Rawls nel suo *A Theory of Justice* (1971): è un testo che vuole rompere con la teoria utilitarista fino a quel momento dominante (e con altre tradizioni politiche), per proporre un nuovo paradigma di giustizia.

L'opera è divisa in tre parti: *Teoria, Istituzioni, Fini*.

Secondo Rawls, la prima virtù di una società deve essere la *giustizia* (come, in una teoria scientifica, la verità). Perché l'utilitarismo è da rigettare? Perché non si interessa di questioni equitative e non concepisce come rilevanti i diritti ed è evidente che talune deduzioni utilitaristiche sul modo di modellare la società sono intuitivamente **ingiuste**. Cosa impedisce al nostro senso intuitivo di giustizia di emergere? La difesa delle nostre rispettive posizioni sociali (e quindi dei nostri interessi). Lo stratagemma rawlsiano per comprendere la deviazione dalla "*posizione originaria*" è il "*velo di ignoranza*", che copre il nostro status sociale, il sesso, il reddito, l'appartenenza etnica, la nostra «concezione del bene» (o moralità), il credo religioso, le tendenze sessuali, etc.: la nostra *personalità*. Dietro il velo di ignoranza, unanimemente, i contraenti sceglierebbero due principi per plasmare le istituzioni:

- "principio di libertà": massima libertà fino a non compromettere la libertà altrui

³⁶ Rawls vedi biografia in Allegato A

- “principio di giustizia” o di “differenza”: i beni sociali primari devono essere distribuiti equamente ed eventuali differenze sono concesse esclusivamente se vanno a vantaggio dei più svantaggiati

Il velo di ignoranza e la posizione originaria garantiscono simmetria (e imparzialità) tra i contraenti (nella forma di un esperimento mentale, di un “artificio espositivo”) che serve per orientarci nella scelta dei principi politici fondamentali. La giustizia sociale richiede la virtù dell’impersonalità: «*Se la posizione di partenza è uguale, la scelta sarà equa*».

I *beni primari* sono beni socialmente fondamentali, che permettono di poter vivere dignitosamente in società, secondo libertà ed eguale rispetto democratico (*concetto di cittadinanza democratica: indipendentemente da dotazioni sociali e naturali, abbiamo diritto ad uguale considerazione e rispetto*) e, quindi, garantisce diritti sociali ed economici, tali da rendere uguali *libertà* che avrebbero altrimenti necessariamente diseguale portata (sarebbero, cioè, nei fatti, libertà diseguali). I beni primari sono beni intesi come mezzi per molti scopi che chiunque preferisce avere piuttosto che non avere, anche essendo al buio sul proprio piano di vita e sui propri scopi esistenziali: senza di essi non si potrebbero raggiungere i propri obiettivi, quali che essi siano. In questo senso, i beni primari hanno un carattere *intersoggettivo* o *oggettivo*, in contrapposizione a quello *soggettivo* delle *preferenze* utilitaristiche. Inoltre i beni primari rispondono a situazioni di vantaggio o di svantaggio, cioè a bisogni, non a desideri. E’ razionale che i contraenti scelgano, nelle condizioni indicate, principi che li assicurino contro i peggiori esiti della lotteria sociale e naturale secondo il principio del *maximin*: «*una società giusta è una società che mira a migliorare prioritariamente le condizioni dei cittadini più svantaggiati*».

Il contrattualismo di Rawls si presenta come forma di egualitarismo liberale. A differenza dell’utilitarismo, basato su una ben precisa teoria morale comprensiva, la teoria di Rawls è basata su valori politici fondamentali, intesi come “diritti” che vanno tutelati costituzionalmente e sottratti sia al libero gioco del mercato, sia ai variabili esiti di aggregazione degli interessi e delle preferenze date.

La formulazione della teoria rawlsiana prevede l’applicazione *dell’equilibrio riflessivo*. È un *processo circolare* che parte dalla constatazione dell’esistenza di un senso intuitivo della giustizia, passa attraverso la formulazione di principi teorici generali (che vengono applicati alle istituzioni), per poi analizzare le condizioni sociali ottenute tramite tale processo (gli effetti sulle persone).

Equilibrio: perché è un *bilanciamento* continuo fra esigenze intuitive di giustizia, formulazioni teoriche e applicazioni alle istituzioni

Riflessivo: perché la situazione sociale ottenuta deve *riflettere* il nostro senso di giustizia, attraverso l’elaborazione dei principi generali

3.2.5.1.-Le critiche a Rawls

Benchè Rawls sia spesso considerato il maggior filosofo politico contemporaneo, il suo pensiero ha attirato numerose critiche. Le critiche a Rawls possono essere articolate in tre parti, approfondite in modo esaustivo da tre grandi filosofi comunitaristi:

M. Sandel, La natura del sé : la critica muove dalla *posizione originaria* di Rawls (posizione iniziale di scelta in cui l’assoluta uguaglianza è determinata *dall’ignoranza* dei soggetti). Proprio ciò per Sandel crea problema: qual è il rapporto tra il soggetto e i suoi fini? In Rawls ciò non è importante, la domanda riguarda solo i mezzi per il raggiungimento dei

fini, sui fini non si pone dibattito, dato che l'identità del soggetto non è mai in questione. I desideri dell'individuo non sono espressione di un volere intrinseco all'identità del soggetto, perché esso è privo di tratti costitutivi e quindi di un suo *telos* intrinseco. L'io rawlsiano è completamente *disincarnato*, dato che gli è chiesta una scelta *impersonale*, la scelta di chi è privo di identità: egli, nella posizione originaria (rappresentativa delle migliori condizioni per una scelta pubblica morale), è in balia di una scelta preferenziale di desideri indifferenziati per valore, tesa all'individuazione dei mezzi migliori per soddisfarli. Per Sandel occorre quindi:

- tornare ad una visione antropologica di tipo teleologico (che ponga a tema proprio i «fini» delle persone)
- riconoscere che siamo condizionati dal contesto in cui ci troviamo a vivere, e che i nostri desideri sono frutto di una continua domanda sull'identità del nostro io, nei confronti dei valori e delle persone che ci circondano.
- ciò comporta inevitabilmente il rifiuto di una morale deontologica e razionalistica (v. Rawls, Nozick, e all'origine Kant)

M. Walzer, La concezione della giustizia: Occorre riformulare la categoria di giustizia intesa come «uniformità». Walzer si oppone ad una *giustizia universale*, estranea alla specificità dei contesti: i principi di giustizia devono essere rispondenti alla varietà di beni sociali che caratterizza una comunità. Bisogna esaminare le distribuzioni tradizionali in ciascuna «sfera», mettendo in luce il senso delle possibili disuguaglianze interne a ogni sfera così ritagliata. I beni da distribuire sono espressione di esigenze sociali condivise dalla collettività sulla base di un'identità concreta dei suoi membri «Ogni bene sociale costituisce una sfera distributiva nella quale sono appropriati certi criteri e assetti». Una società è giusta non quando uno stesso pacchetto di risorse è distribuito tra tutti (giustizia semplice), ma quando vengono rispettati i confini tra le diverse sfere di giustizia (giustizia complessa). Ogni comunità, costruendo i suoi significati e distinguendo le diverse sfere dell'agire sociale, costruisce la propria uguaglianza complessa. Ogni bisogno è infatti qualcosa di culturalmente e storicamente determinato e in tal senso non c'è mai stato né può esserci alcun criterio distributivo unico, semplice, che possa sfuggire alla complessità della società umana (né il mercato è un sistema distributivo completo). Il tessuto sociale è immaginato come un insieme differenziato di sfere distributive confinanti, ognuna delle quali è individuata da un bene sociale, ed è governata da un principio e da una logica distributiva *ad hoc*. Il punto fondamentale è che la vera fonte dell'ingiustizia e del risentimento sociale non è tanto nella disparità dei possessi, ma in forme di *dominio e di tirannia mediate da un uso dei beni che ne violi i significati sociali*: costituisce ingiustizia il fatto che il successo o il vantaggio conseguito in una sfera del sociale, che è di per sé legittimo, dia un accesso «automatico» ad altrettante posizioni di vantaggio al di fuori di esse.

Taylor, Concezione dei diritti: Occorre distinguere tra una politica dell'universalismo e una politica della differenza.

- -Politica dell'universalismo: tende ad eliminare le differenze formali e sostanziali tra i cittadini, ispirandosi al concetto di pari dignità.
- -Politica della differenza: afferma che l'uguaglianza formale non impedisce in realtà la disuguaglianza.

- La politica dell'universalismo si preoccupa che siano assicurati uguali diritti a tutti i cittadini, a prescindere dalla specificità culturale, linguistica o religiosa
- -La politica della differenza può giungere a ridimensionare l'uguaglianza dei diritti in nome della salvaguardia di gruppi o comunità la cui identità rischi di scomparire (v. comunità canadese del Québec, in cui l'orientamento culturale non è qualcosa di fronte al quale ci si può permettere di rimanere «neutrali», pena la perdita della propria identità)
- Occorrono politiche a sostegno dei gruppi svantaggiati, delle minoranze: ciò indubbiamente finisce per favorire uno o più gruppi. Del resto, l'identità non è da interpretare come un assunto di valore universale, ma è presupposta come «irripetibilità».

3.2.6- Nozick ed il libertarismo

R. Nozick, in *Anarchy, State and Utopia* (1974) fa proprie le critiche all'utilitarismo di Rawls, sviluppandole con maggior radicalità fino ad opporsi a Rawls stesso.

L'opera è divisa in tre parti :

- Argomenti a favore dello "Stato minimo"
- Teoria della giustizia basata su diritti inviolabili e critica al modello rawlsiano
- Teoria libertaria come unica giustificabile e effettivamente praticabile

Il postulato di base, «*gli individui hanno diritti*», viene ripreso J. Locke, (diritti naturali antecedenti allo stato, come vita, libertà, proprietà, che l'individuo possiede) e sostiene che «vi sono cose che nessuna persona o nessun gruppo di persone può far loro senza violare i loro diritti. Tali diritti sono così forti e di così vasta portata, da sollevare il problema di che cosa lo stato e i suoi funzionari possano fare, se qualcosa possono».

->qualsiasi stato più esteso di quello «minimo» è destinato a violare i diritti lockeani

E' quindi condannabile ogni proposta di assetto delle istituzioni politiche che affidi loro compiti miranti a scopi di giustizia distributiva, che vadano al di là della protezione dei diritti. Perché sono così fondamentali i diritti? Perché gli individui, hanno vite separate da vivere con dignità e, quindi, è necessario rispettare lo spazio morale di scelta di ciascuno.

Libertà negativa = Libertà da vincoli, restrizioni, influenze altrui

Libertà positiva = Libertà di essere messi in grado di agire, di ottenere risultati ritenuti di valore

L'istituzione che meglio rappresenta e difende il principio della libertà negativa è il libero mercato. E' una difesa *ex ante* del mercato, cioè basata su un argomento puramente deontologico e anticonseguenzialistico (non in termini di benessere o di efficienza). Il libero mercato è coerente con la proprietà privata, il libero scambio della stessa, attraverso transazioni legittime.

Per Nozick una teoria della giustizia deve essere una teoria storica :«Se la catena che porta ad un determinato stato sociale è giusta, allora quello stato è giusto!». Per questo la argomentazione si basa sulla teoria del «titolo valido»: il titolo è valido se nella sequenza temporale non è stato violato il diritto negativo di nessuno

A differenza dell'utilitarismo, la teoria libertaria:

- E' *deontologica*
- Ha un approccio *storico*

- E' *anticonseguenzialista*
- Adotta una procedura di *scelta unanime*
- Definisce l'uguaglianza in termini di *libertà negativa*

A differenza del liberalismo egualitario:

- E' *anticonseguenzialista*
- E' *monista*
- Ha un approccio *storico, antidistributivo*
- Definisce l'uguaglianza in termini di *libertà negativa*

3.2.7- Sen, Nussbaum ed il capability approach

Il *capability approach* formulato da A. Sen e ripreso da M. Nussbaum, afferma innanzitutto che il grado di benessere di una società non può essere misurato in termini di utilità complessiva, attraverso il reddito monetario o PIL (Prodotto Interno Lordo). Questo è un indicatore molto impreciso (e, talvolta, perfino fuorviante) del grado di sviluppo di una nazione. Inoltre, a parità di reddito, persone diverse, in contesti diversi, possono condurre vite molto differenti. Se ci sta a cuore la vita reale delle persone, dobbiamo concentrarci su una variabile focale più ampia, che colga davvero il tenore di vita raggiunto dalle persone.

Sen propone i “funzionamenti” come elementi costitutivi della vita umana (v. funzionamenti aristotelici) e sposta l'accento dall'utilità/reddito alla realizzazione di dimensioni oggettive importanti della vita umana (salute, longevità, istruzione...).

Sen introduce il concetto del “*well being*” in contrapposizione a “*welfare*”, riferendosi alla capacità di dispiegare le proprie capacità intese come insieme di funzionamenti entro cui una persona può scegliere. Alcuni funzionamenti saranno più basilari, altri più complessi (es.: essere *socialmente integrati*)

La realizzazione del *capability approach* esprime la possibilità di dispiegare la libertà positiva. In questo richiama Rawls, ma se ne discosta per almeno due aspetti:

- 1) -Le capacità sono più adeguate dei *beni primari* a cogliere le reali diseguaglianze perché tengono conto della capacità di *conversione* delle persone, concentrandosi direttamente sui fini, anziché sui *mezzi* dell'autorealizzazione;
- 2) -la teoria di Rawls è un istituzionalismo trascendentale, troppo attento a costruzioni perfette e definitive della giustizia, spesso non realizzabili; è più attuabile una graduale riduzione delle ingiustizie, comparando di volta in volta le reali vite delle persone.

Per realizzare le libertà positive fondamentali, è necessario un nuovo e più efficiente sistema di *welfare state*, fondato sull'approccio delle capacità perché i beni hanno valore non in quanto posseduti, ma in quanto capaci di generare risultati in termini di standard di vita. Una società democratica deve impegnarsi a garantire ai suoi cittadini le libertà fondamentali, senza le quali nessuna società può dirsi sviluppata. Queste libertà rappresentano altrettante chances di vita, possibilità di raggiungere l'aristotelica «fioritura» (*flourishing*) delle proprie potenzialità. E' necessario vedere la libertà (positiva) individuale come impegno sociale perché le capacità sono sì innate (di base), ma si consolidano nella crescita (grazie alle possibilità offerte dall'ambiente esterno).

Qual è, dunque, il giudizio di Sen sul mercato ?

- *Aspetti positivi*: favorisce l'innovazione, dinamizza la società, permette il dispiegarsi della natura «commutativa» dell'uomo (fondamentale funzionamento umano)
- *Aspetti negativi*: meccanismo non ottimale in settori specifici (sanità ambiente, istruzione)

Divergenza Sen/Nussbaum: nella scelta di quali capacità e funzionamenti debbano essere considerati degni d'essere garantiti, è necessario, per Sen, ricorrere al pubblico dibattito: dove non c'è accordo, sarà necessario avere un ordinamento incompleto di capacità/funzionamenti.

L'universalismo dei valori, per Sen, può essere ottenuto solo a posteriori, in modo storico ed empirico. Nussbaum, invece, ritiene che alcune capacità fondamentali possano essere fissate in modo universale una volta per tutte (vedi «decalogo» delle capacità - essenzialismo).

3.2.8- MacIntyre ed il comunitarismo

Il dibattito *liberals-communitarians* nasce alla fine degli anni 70, in risposta soprattutto alla pubblicazione di *A Theory of Justice*, ma assume dimensioni notevoli negli anni 80 e 90, animato dalle risposte rawlsiane contenute in *Political Liberalism* (1993) e in *The Law of Peoples* (1999).

La critica comunitarista al pensiero liberale è innanzitutto una critica all'individualismo liberale, unita ad una ripresa altrettanto forte del concetto di comunità e di tematiche legate all'identità, ai diritti e alla giustizia, rivisitate in chiave molto differente.

La comunità rappresenta un mondo di valori, esistente indipendentemente dalla volontà e dalla scelta razionale degli individui: un corpo di tradizioni etniche, linguistiche, religiose e culturali, al cui interno l'individuo acquista coscienza di sé, dei propri doveri e dei fini ai quali conformare le proprie scelte, e tramite le quali soltanto può realizzarsi. Fuori della comunità non ci sono che individui astratti, entità impersonali dello stato di diritto, fruitori dello stato sociale e operatori del mercato

A. MacIntyre³⁷, nel suo libro *After Virtue* (1981), premette: viviamo in una situazione critica, simile a quella che portò al crollo dell'Impero romano (crisi dei valori, crisi della politica). Ciò ha avuto inizio con l'Illuminismo (Kant) e la sua pretesa di innalzare la ragione individuale a legislatrice assoluta, unica determinatrice della condotta morale, liberando l'uomo da autorità religiose e politiche. La società è divenuta il teatro in cui le singole volontà individuali (atomi) vengono ad incontrarsi, ognuna col proprio insieme di preferenze («arena in cui combattere per il raggiungimento dei propri scopi personali»). Alla questione riguardante i «fini» si è sostituita la razionalità burocratica, che consiste nell'adeguare i mezzi agli scopi in modo economico ed efficace. Se per i liberali i valori sono solo frutto di scelte individuali, allora la *società moderna liberale è soggettivista, relativista ed emotivista*. Di qui, la necessità di definire un'ulteriore tipologia etica che si richiama a un concetto di virtù aristotelicamente intesa, virtù non solo individuale ma pubblica, sociale, comunitaria.

E' necessario un recupero della filosofia pratica aristotelica, incentrata sulla «*phronesis*», sulla solidarietà all'interno della comunità, sull'impossibilità di ogni discorso etico che prescindere dai valori.

Per MacIntyre, la virtù (declinata come giustizia, coraggio, amicizia...) è un tipo di condotta radicata nella comunità e nella tradizione. La virtù antica è concreta, calata nella comunità; la morale illuministica, invece, è un'astrazione astorica, cui l'individuo deve obbedire al di là dei propri progetti e della propria identità. L'etica aristotelica indica dei fini (quelli che conducono alla «vita buona») da realizzare tramite virtù, eccellenze, nell'esercizio di una «pratica», che non è una singola azione, ma un'attività riconosciuta e apprezzata all'interno di una comunità. L'eccellenza in una pratica implica un «habitus», una disposizione abituale,

³⁷ A. MacIntyre, biografia vedi Allegato A

frutto di interventi continui (tramite, ad esempio, l'educazione) sul dato naturale dell'indole individuale. L'insieme delle virtù forma il carattere, frutto di abitudine, ma l'educazione alla virtù esiste solo all'interno della comunità (che fornisce modelli, pratiche, tradizioni).

Nelle antiche culture il pensiero e le azioni morali sono solidali con l'organizzazione sociale: ogni individuo riveste un ruolo prestabilito entro un sistema ben definito. Ogni uomo sa chi è perché conosce il proprio ruolo sociale: la virtù è frutto di valori tradizionali della comunità. In quest'ottica, lo Stato laico e neutrale è l'estremo male del progetto illuminista.

MacIntyre riconosce varie tradizioni occidentali (aristotelica, agostiniana, scozzese, liberale moderna). Ad esse ha fatto seguire, in modo più completo, quella ebraica, la luterano-kantiana, l'islamica, l'indiana e la cinese. Non ci sono criteri obiettivi e neutrali che ci permettono di scegliere tra queste: *l'unica possibilità è parlare come attori o partecipanti di una di esse o tacere.*

Un'ultima accusa mossa al liberalismo rawlsiano riguarda la sua pretesa di rappresentare uno «sguardo da nessun luogo», di essere, cioè, neutrale rispetto a visioni sostantive di tipo morale, religioso, culturale, o più in generale rispetto a visioni alternative della vita e del bene (di qui anche la necessità di uno stato laico e neutrale). In realtà il liberalismo non rappresenterebbe nient'altro che una tra le altre tradizioni culturali, con implicazioni etiche altrettanto forti delle altre tradizioni.

4.-La globalizzazione ed il consumismo

4.1.- La globalizzazione vista da Z. Bauman e S. Sassen

4.1.1.-Z. Bauman: *Dentro la globalizzazione*

Il tema della globalizzazione è stato affrontato da moltissimi autori: in questo elaborato faremo riferimento principalmente a quanto teorizzato da Z. Bauman³⁸, che, nell'introduzione al suo *Dentro la globalizzazione* (1998), così argomenta :

«La parola “globalizzazione” è sulla bocca di tutti; è un mito, un'idea fascinosa, una sorta di chiave con la quale si vogliono aprire i misteri del presente e del futuro; pronunciarla è diventato di gran moda. Per alcuni, “globalizzazione” vuol dire tutto ciò che siamo costretti a fare per ottenere la felicità, per altri, la globalizzazione è la causa stessa della nostra infelicità. Per tutti, comunque, la globalizzazione significa l'ineluttabile destino del mondo, un processo irreversibile, e che, inoltre, ci coinvolge tutti nella stessa misura e allo stesso modo. Viviamo tutti all'interno della globalizzazione, ed essere globalizzati vuol dire, per ciascuno di noi, più o meno la stessa cosa [...] [il libro] prova a dimostrare che il fenomeno della globalizzazione presenta molti più aspetti di quanto comunemente non si pensi; ne mette in luce le varie radici e le varie conseguenze di ordine sociale, per tentare così di diradare parte della nebbia che avvolge un termine che pretende di fare chiarezza sulla condizione umana dei nostri giorni. Nella frase “compressione dello spazio e del tempo” racchiudiamo le multiformi trasformazioni che stanno investendo la condizione dell'uomo d'oggi. Quando saremo andati a guardare le cause di tale compressione e le conseguenze che esercita nella società, apparirà evidente che i processi di globalizzazione non presentano quella unicità di effetti generalmente attribuita loro. Gli usi del tempo e dello spazio non sono solo nettamente differenziati, ma inducono essi stessi differenze tra le persone. La globalizzazione divide tanto quanto unisce; divide mentre unisce, e le cause della divisione sono le stesse che, dall'altro lato promuovono l'uniformità del globo. In parallelo al processo emergente di una scala planetaria per l'economia, la finanza, il commercio e l'informazione, viene messo in moto un altro processo, che impone dei vincoli spaziali, quello che chiamiamo «localizzazione». La complessa e stretta interconnessione dei due processi comporta che si vadano differenziando in maniera drastica le condizioni in cui vivono intere popolazioni e vari segmenti all'interno delle singole popolazioni. Ciò che appare come conquista per alcuni, rappresenta una riduzione alla dimensione locale per altri; dove per alcuni la globalizzazione segnala nuove libertà, per molti altri discende come un destino non voluto e crudele. La mobilità assurge al rango più elevato tra i valori che danno prestigio e la stessa libertà di movimento, da sempre una merce scarsa e distribuita in maniera ineguale, diventa rapidamente il principale fattore di

³⁸ Z. Bauman.. biografia vedi Allegato A

*stratificazione sociale dei nostri tempi, che possiamo definire tardo-moderni o postmoderni. In movimento lo siamo un po' tutti, che lo si voglia o no, perché lo abbiamo deciso o perché ci viene imposto. Siamo in movimento anche se, fisicamente, stiamo fermi; l'immobilità non è un'opzione realistica in un mondo in perpetuo mutamento. Eppure gli effetti indotti dalla nuova condizione creano radicali diseguaglianze. Alcuni di noi divengono "globalizzati", nel senso pieno e vero del termine; altri sono inchiodati alla propria "località" – una condizione per nulla piacevole ne sopportabile in un mondo nel quale i "globali" danno il là e fissano le regole del gioco della vita ».*³⁹

Bauman enfatizza, quindi, il divario sociale di chi, in una realtà globalizzata, si trova ad essere "locale", cioè segnato da inferiorità e degrado sociale. Questo determina, in questa parte di popolazione, la comparsa di segnali di ritorno al neo-tribalismo ed al fondamentalismo. Inoltre la comunicazione tra le *élites* (globali ed extraterritoriali) e gli "altri localizzati" si fa sempre più difficile e monodirezionale. Altro elemento fondamentale dell'analisi di Bauman è il cambiamento del concetto di "libertà di movimento", relativamente a cose , persone, capitali, informazioni. Inoltre, Bauman enfatizza il concetto che, anche se apparentemente inconciliabili, globalizzazione e localizzazione sono due facce della stessa medaglia: la globalizzazione , nei suoi aspetti finanziari ed economici, si "nutre" della localizzazione e della debolezza degli Stati Nazione. Anche la divisione in classi è determinata dalla divisione degli spazi, e la separazione dallo spazio reale (finanza, economia) determina la perdita delle responsabilità.

Nel I^o capitolo Bauman esamina l'effetto che la compressione di spazio e tempo determina nella struttura e dimensione dell'organizzazione sociale e, quindi, nella strutturazione delle società e delle comunità globali e locali. Viene esaminata la nuova veste del dominio sul territorio acquisito dalle *élites* a scapito dei poteri politici e culturali locali e limitati al territorio. Il divario tra le condizioni di dipendenti e fornitori locali, rigidamente legati al territorio, e gli azionisti, liberi di investire ovunque, si enfatizza con la potenziale possibilità, per l'impresa, di spostare la propria sede in qualsiasi luogo, a seconda della convenienza economica od ad altri elementi di vantaggio competitivo. Questa mobilità d'impresa può avvenire senza alcun vincolo o responsabilità verso dipendenti, fornitori locali e comunità civile. In pratica il capitale viene ad essere slegato da qualsiasi luogo fisico e può scegliere la propria locazione anche sulla base del maggiore controllo sociale e minore conflittualità. Quindi l'annullamento tecnologico delle distanze spazio-temporali, anziché rendere omogenea la condizione umana, tende a polarizzarla emancipando alcuni dai vincoli territoriali, generando comunità privilegiate extraterritoriali che godono di una libertà senza precedenti e, contestualmente, privando altri territori del proprio significato identitario e dei mezzi per renderla vivibile. Si determinano così la frammentazione dello spazio ed il degrado delle comunità urbane, il restringimento degli spazi collettivi, la separazione, segregazione ed extraterritorialità

³⁹ Bauman, Dentro la globalizzazione, 1998 -pag. 3-5

delle nuove *élites* e la territorialità forzata delle masse. Anche gli spazi pubblici, luoghi in cui si creavano norme sociali, criteri comuni e condivisibili di valutazione e comportamento, si sono de-territorializzati, con la conseguenza della sparizione delle opinioni locali a favore di opinioni che discendono dall'alto.

Nel II^o capitolo Bauman analizza la condizione determinata dalle guerre per la definizione degli spazi da condividere. Viene analizzata l'evoluzione delle "città totali" (approfondita da S. Sassen e ripresa nel cap.4.1.2 di questo elaborato) come struttura segregante per (tutti) gli uomini e capace di esercitare il controllo sociale richiesto. Bauman fa notare che il lungo elenco di "abominevoli disastri" dell'architettura moderna dovrebbe insegnare che la "buona città" dovrebbe offrire, a tutti, la possibilità di assumersi le responsabilità dei propri atti, senza il bisogno di seguire "buoni ordini" da altri. Poiché l'uniformità nutre il conformismo, di cui l'altra faccia è l'intolleranza, in un mondo di situazioni omogenee è estremamente difficile acquisire la capacità di carattere e le abilità pratiche necessarie per affrontare le diversità e le incertezze. Questo condiziona lo "stare insieme" portando ad evitarci ed a stare separati, specie nelle megalopoli contemporanee, in quanto tenere il prossimo a distanza risolve il dilemma e rende superflua la scelta, eliminando le occasioni nelle quali bisogna scegliere tra amore e odio. Bauman definisce come "media interattivi a senso unico" tutti i nuovi media in quanto non sono aperti a chiunque e non hanno utilizzo universale. I locali (molti), attraverso i media, guardano le celebrità (pochi) che esibiscono il loro mondo, il loro stile di vita "totale". Pur essendo distanti sono molto visibili ed invadenti e gli "inferiori" li ammirano e li invidiano.

A questo punto viene approfondita l'evoluzione del concetto di "sovranità" mettendo a confronto le forme costituzionali e di autogoverno delle comunità nazionali (territoriali) con la realtà globalizzata dell'economia, della finanza e dell'informazione. Viene enfatizzata la distanza tra lo spazio nel quale vengono assunte e istituzionalizzate le decisioni e quello dove vengono prodotte, distribuite, accumulate e messe in campo le risorse destinate a realizzare le decisioni prese. In questo si enfatizza l'effetto inibente che la globalizzazione esercita sulle capacità a decidere delle autorità statali, a cui sembra essere rimasto esclusivamente il compito di governo di decisioni prese altrove. Grazie alla natura effimera, elusiva e non territoriale dello spazio in cui operano, i mercati finanziari globali impongono le proprie leggi e regole all'intero pianeta e la globalizzazione non fa altro che estendere la loro logica alla totalità degli aspetti della vita. Lo Stato, privato delle sue peculiarità, annullata la sovranità e l'indipendenza, cancellata la classe dirigente, rimasto con i soli poteri di repressione, diventa un semplice servizio di sicurezza per le imprese. Pertanto, finanza, commercio e industria della comunicazione globali dipendono dalla frammentazione politica della scena mondiale e, quindi, separare l'economia dalla politica (sottraendo la prima agli interventi regolatori della seconda) comporta la totale perdita di potere della politica stessa. In questo contesto, la creazione della ricchezza si emancipa dai suoi vincoli tradizionali (produzione, elaborazione dei materiali, creazione di posti di lavoro, direzione di persone, etc.) e non

ha più bisogno dei poveri per restare ricca. Ma se le ricchezze sono globali, la miseria è locale, e questo fa sì che gli affamati, da individui razionali, vogliano andare dove il cibo è “abbondante”. Ma la prospettiva di emigrazioni determina una nuova sfida culturale: negare agli “altri” lo stesso diritto di movimento alla base della globalizzazione mondiale, obbligando i “locali” a rimanere nel proprio luogo di origine.

Bauman esplora le conseguenze che la globalizzazione ha determinato sulla cultura: a fronte di una polarizzazione delle esperienze umane, la compressione spazio-temporale ha determinato una differente percezione della realtà tra chi vive nella parte “alta” e chi nella parte “bassa” della globalizzazione, con una classe “media” che oscilla tra i due estremi, accollandosi il carico di incertezze e contraddizioni che determinano ansia e paura esistenziale. La società attuale forma i propri membri al fine primario che essi svolgano il ruolo di “consumatori”. Tale capacità viene ampliata oltre le naturali esigenze, invertendo il rapporto tra bisogni e loro soddisfazione: la speranza della soddisfazione precede il bisogno che si promette di soddisfare (o creando nuovi bisogni da soddisfare). In pratica si crea un artificiale e soggettivo “senso di insufficienza permanente”, impedendo alle persone di dichiararsi soddisfatte di quello che possiedono. In questo contesto tutti possono voler essere consumatori, ma non tutti possono esserlo in quanto la società post-moderna misura e definisce la posizione sociale sulla base del grado di mobilità, dove i “primi” possono lasciarsi dietro i “secondi”, ma non viceversa. Inoltre, “quelli in alto” sono convinti di viaggiare attraverso la vita di loro volontà, mentre “quelli in basso” vengono buttati fuori da dove, non muovendosi, vorrebbero stare e, pertanto, si trovano, loro malgrado, in movimento. Gli abitanti del primo mondo, che vivono nel tempo di un perpetuo presente, viaggiano quando vogliono, traendone piacere, gli “altri” viaggiano da clandestini, spesso illegalmente e vengono guardati con disprezzo.

Infine, Bauman esplora le espressioni estreme della “polarizzazione” causata dalla globalizzazione: la tendenza alla criminalizzazione di chi si pone al di sotto delle norme idealizzate e la sempre più “odiosa e repellente” rappresentazione di una realtà di vita alternativa non in movimento. Inoltre viene banalizzata, nella legge e nell’ordine, la risposta al complesso problema dell’insicurezza esistenziale provocata dalla globalizzazione, trasformando l’insicurezza esistenziale in sicurezza di beni e persone. Una causa evidente del fenomeno è la spettacolarizzazione pubblica che viene data ai problemi della legge e dell’ordine pubblico : appelli alle paure al di sopra delle classi e che attraversano trasversalmente i partiti tutti. Insicurezza economica ed incertezza esistenziale si traducono nella richiesta di sempre maggiori garanzie di ordine pubblico. Far vedere di far qualcosa per incrementare la sicurezza (o, quantomeno, la percezione della stessa) diventa un viatico per garantire successo elettorale.

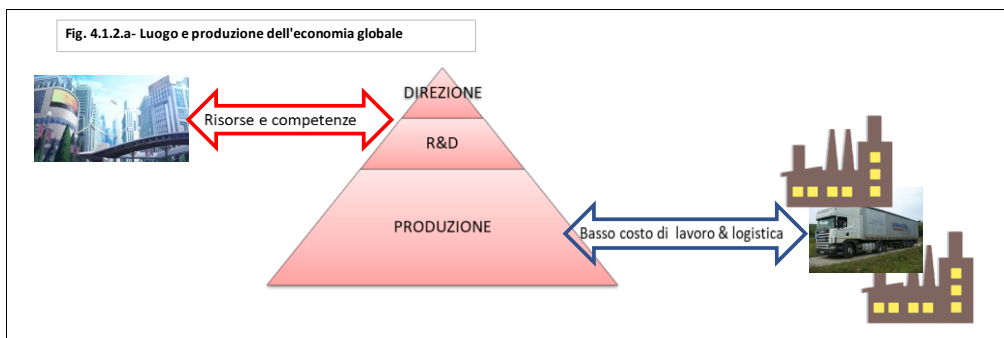
4.1.2.- S. Sassen⁴⁰: *Le città nell'economia globale*

Lo studio della globalizzazione ha avuto, in S. Sassen, un importante contributo che si evince dall'introduzione del libro *Le città nell'economia globale* :

«I sociologi hanno per lo più studiato le città concentrandosi sulle caratteristiche degli assetti urbani, sulla distribuzione della popolazione e dei centri istituzionali, oppure hanno analizzato individui e gruppi sociali, stili di vita e fenomeni sociali ritenuti urbani. Tali approcci non si rivelano più soddisfacenti. La globalizzazione dell'economia, accompagnata dall'emergere di una cultura a sua volta globale, ha alterato profondamente la realtà sociale, economica e politica di intere aree transnazionali, degli stati e delle città. Il mio obiettivo è la definizione di nuovi concetti, che risultino utili per comprendere i punti di intersezione tra dinamiche globali e locali, sia nel mondo di oggi sia in quello di domani, a partire dallo studio della città intesa come uno dei luoghi in cui si svolgono i processi globali.»⁴¹

S. Sassen argomenta che per comprendere come i processi globali si localizzino nei territori nazionali occorrono nuove nozioni e (*nuove*) strategie di ricerca. La città globale, che attinge «da» e si fonda «su» un approccio di ricerca situato tra macroanalisi ed etnografia, costituisce una di queste nuove concettualizzazioni in cui i processi globali, dalla formazione dei mercati finanziari globali alla rapida crescita degli investimenti diretti esteri, vengono studiati attraverso le particolari forme in cui essi si fissano nei luoghi.

A partire dagli anni '70, con un'accelerazione negli anni '80, si sono verificati cambiamenti nella geografia, nella composizione e nel quadro istituzionale dell'economia mondiale. L'aumento della mobilità del capitale, sia interno che esterno ai confini nazionali (trans-nazionale), ha determinato la comparsa di diversi tipi di localizzazioni per le transazioni internazionali quali, ad esempio, le «*zone di trasformazione per l'esportazione*» ed i «*centri bancari offshore*». La variabilità e la dispersione dell'organizzazione territoriale della produzione e la rapida espansione dei mercati finanziari ha generato una (*nuova*) domanda di prodotti/servizi per poter dirigere e controllare la nuova organizzazione. Questa domanda si è rivolta a città dove sono presenti le risorse e le competenze richieste.



⁴⁰ S.Sassen biografia vedi AllegatoA

⁴¹ S.Sassen , 2006, p.9

La trasformazione dell'economia mondiale ha visto la rapida crescita dei servizi specializzati alle imprese ad alla finanza rilanciando l'importanza delle principali città in quanto sedi di produzione di «input strategici».

Le città globali contemporanee sono diventate:

- a) *Centri di comando nell'organizzazione dell'economia mondiale*
- b) *Luoghi e mercati essenziali per le industrie di punta del periodo attuale (finanza e servizi specializzati alle imprese)*
- c) *Le principali sedi in cui tali industrie producono innovazioni*

Inoltre, le città globali devono :

- *Svolgere funzioni equivalenti , anche su scala geografica minore, sia nelle regioni trans-nazionali che in quelle sub-nazionali*
- *Appoggiarsi le una alle altre in quanto la loro crescita deriva dell'essere parte attiva di una rete di città (non esiste la «città globale singola»)*

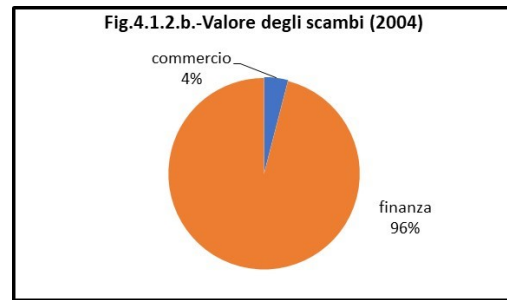
Inoltre, si verifica il paradosso per cui alcune città dei paesi più ricchi, si stanno impoverendo, ed alcune città globali, nei paesi più poveri, stanno diventando più ricche. La vecchia linea di demarcazione tra paesi poveri e paesi ricchi (Sud Vs Nord) viene superata dalla nuova linea di demarcazione, presente ovunque, tra abitanti poveri o ricchi delle città globali. All'interno dei paesi, si è andata ampliando la disuguaglianza nella distribuzione di risorse strategiche tra le città globali e le altre città: ad esempio, in Francia assistiamo alla rapidissima ascesa di Parigi e al contestuale veloce declino di Marsiglia. Anche alcune capitali hanno ceduto funzioni economiche e potere alle nuove città globali, ad esempio, in Brasile, Rio de Janeiro Vs. San Paolo. Questa rapida crescita dei servizi ha generato l'esplosione di mansioni lavorative altamente specializzate e, contestualmente, anche quella di mansioni generiche a bassa retribuzione a supporto delle imprese, dei lavoratori specializzati e delle loro famiglie, attirando manodopera locale, non locale o immigrata. Anche il mercato immobiliare delle città globali risente di questa nuova condizione: i prezzi degli edifici del centro di New York sono paragonabili più a quelli di Londra o Francoforte che a quelli dell'area metropolitana di N.Y. stessa; questo è stato anche alimentato da un mercato internazionale degli immobili dei centri delle città globali.

La città globale diventa quindi il punto strategico per l'osservazione di una vasta serie di processi sociali, economici, e politici dell'era attuale:

- a) *La globalizzazione economica e le migrazioni internazionali*
- b) *L'emergere dei servizi specializzati e della finanza come settori d'avanguardia delle economie avanzate*
- c) *I nuovi tipi di disuguaglianza*
- d) *Le nuove politiche identitarie e culturali*
- e) *le nuove dinamiche di radicalizzazione politica ed ideologica*
- f) *Le politiche dello spazio e i movimenti di rivendicazioni dei diritti delle città*

Esaminare alcuni tratti salienti dell'economia globale ci aiuta a capire l'impatto della globalizzazione, in quanto, in alcune città, tali presenze globali sono deboli o assenti, in

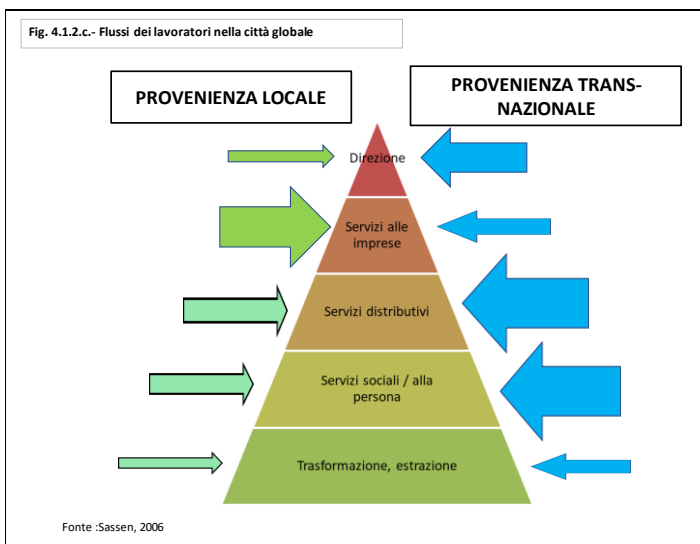
altre sono in forte crescita. Innanzitutto, bisogna ricordare che i mutamenti avvenuti nell'economia mondiale hanno avuto importanti conseguenze per le città. Nel XIX secolo, quando l'economia era basata sull'estrazione di risorse naturali e sugli scambi commerciali, le città si sviluppavano intorno ai porti che diventavano centri di produzione della ricchezza come miniere, opifici e piantagioni. Oggi l'economia è ancora costituita da scambi internazionali ed industrie, ma in quota minoritaria rispetto allo sviluppo dei mercati finanziari globali e dei servizi alle imprese (vedi Fig.4.1.2.b.). La geografia degli Investimenti Diretti Esteri (IDE) definisce la mappa della internazionalizzazione della produzione di beni e servizi evidenziando anche la condizione di dualità dei paesi più sviluppati che sono, al contempo, fonti e destinatari degli IDE. L'Autrice identifica due differenti tipi di «Sistema urbano di città»:



- Sistema di città di tipo *primaziale*: sistema urbano in cui una città, solitamente la capitale, concentra una quota smisurata di popolazione e di attività economiche
- Sistema di città di tipo *equilibrato*: sistema urbano in cui ogni città della gerarchia urbana è solo moderatamente più grande di quella che la segue e solo moderatamente più piccola di quella che la precede; in tali sistemi le dimensioni demografiche urbane sono distribuite in funzione della posizione nella graduatoria delle città, il che viene considerato condizione d'equilibrio.

Le nuove caratteristiche organizzative ed aggregative dell'economia delle principali città possono conciliare una crescita economica elevata con una crescita demografica scarsa, nulla o negativa. Inoltre, alcune città possono entrare a far parte dei circuiti transnazionali, mentre altre possono essere scardinate dai principali centri di crescita economica delle rispettive aree geografiche.

Con questa riscrittura della geografia economica mondiale, avviene anche la riscrittura della geografia demografica, specie quella legata ai flussi migratori che riguarda sia lavoratori di livello elevato che di livello basso (vedi Fig. 4.1.2.c).

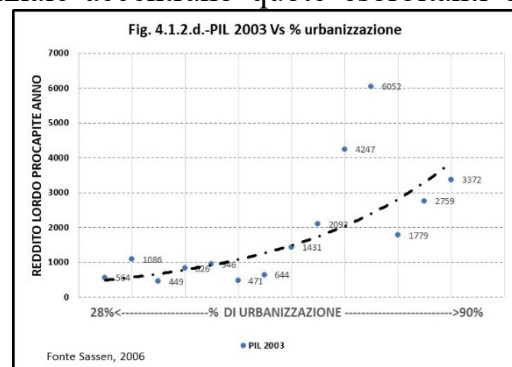


Con le città globali e le nuove geografie strategiche che le connettono e aggirano gli stati nazionali, si sviluppano le reti delle «diaspore» globalizzate, favorendo la formazione di identità e comunità transnazionali ed indebolendo il legame individuale tradizionale con nazione e villaggio. L'indebolimento dell'autorità formale esclusiva degli stati sul territorio

nazionale facilita l'ascesa di spazi ed attori subnazionali e transnazionali nei processi politici ed in quelli propri della società civile. Cogliere la geografia dei luoghi coinvolti nella globalizzazione economica e politica, consente di inquadrare le persone, i lavoratori, le comunità ed i tanti progetti politici diversi esistenti all'interno di queste comunità o prodotti da esse.

Le tendenze descritte indicano che va emergendo un nuovo tipo di sistema urbano a livello globale e transnazionale. Si tratta di un sistema in cui le città sono nodi nevralgici per il coordinamento internazionale e la fornitura di servizi a imprese, a mercati e persino a intere economie che stanno divenendo sempre più transnazionali.

Questa mappa globale dell'aspetto organizzativo dell'economia mondiale va tenuta distinta da quella del consumo di beni e servizi distribuiti globalmente. Il numero di città che costituiscono la mappa organizzativa e queste nuove geografie politiche e culturali è cresciuto rapidamente durante gli anni '90, in seguito alla forte espansione dell'economia globale, mentre un numero crescente di paesi, spesso per effetto di pressioni, ha adottato le politiche di deregolamentazione e privatizzazione prescritte per inserirsi in questo sistema economico globale. Le città di tipo primaziale accentrano quote esorbitanti di popolazione, occupati e prodotto nazionale lordo (pnl). Ad esempio, nel 1970, San Paolo e i suoi sobborghi contribuirono per il 36% al pnl e per il 48% al prodotto industriale netto del Brasile, un paese con diverse e grandi regioni economiche. La correlazione statistica tra PIL e % di urbanizzazione è 0,719, il che indica un forte legame statistico tra le due variabili.

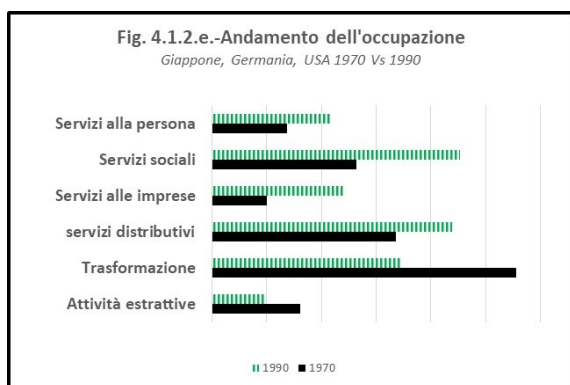


Quali sono le caratteristiche dei processi finanziari, di gestione e di fornitura dei servizi nelle città che fungono da nodi regionali o globali dell'economia mondiale?

E quali sono le attività, in termini di funzioni direzionali e prestazione di servizi su scala mondiale, svolte nelle città? La globalizzazione ha contribuito ad una massiccia crescita della domanda di servizi (legali, contabili, assicurativi) da parte delle imprese (tutte), da quella mineraria a quella manifatturiera, dai servizi finanziari a quelli di consumo. Per effetto di questo processo vediamo formarsi nelle città un insieme di attività volte a offrire servizi di alto livello, che riguardano la gestione e altri specifici campi aziendali, che vengono a sostituirsi a quelli più vecchi, basati su lavori d'ufficio prevalentemente legati all'industria manifatturiera. I processi economici sono gestiti e coordinati in luoghi ben definiti (ambito locale) anche se svolgono il loro lavoro in modo trans-nazionale (ambito globale)

Vediamo come cambia l'occupazione per tipologia di lavoro:

In Fig. 4.1.2.e possiamo vedere l'andamento dell'occupazione nei tre principali paesi dell'economia globale (Giappone+Germania+Stati Uniti) nel periodo 1970-1990, suddivisi per macro-tipologia di lavoro



Ogni città globale ha una propria storia che ha contribuito a determinarne lo status attuale. Molte delle maggiori città sono state centri di attività bancarie e commerciali, o capitali di imperi commerciali. Alcuni esempi :

MIAMI : città recente, vede negli anni '50-60 , l'arrivo di una (ricca) migrazione da Cuba a causa della rivoluzione castrista. Diventa, dagli anni '70 in poi, un centro di

referimento per le attività economiche con l'America Latina

TORONTO : il distretto economico-finanziario di Toronto si è sviluppato nella seconda metà degli anni '80, grazie alla realizzazione di immobili destinati agli affari e forniti delle (nuove) tecnologie di tlc che, nonostante la crescita, rendevano possibile la permanenza in centro città.

SYDNEY: il distretto economico-finanziario di Sydney nasce dal ridimensionamento delle attività manifatturiere locali e dalla contestuale concentrazione di investimenti internazionali verso i paesi asiatici a vantaggio delle attività finanziarie.

Con la sola eccezione degli USA, in tutte le principali economie del mondo si assiste alla concentrazione di attività finanziarie e dei servizi connessi in un unico luogo.

Qual è l'impatto prodotto dall'ascesa della finanza e dei servizi alle imprese sulla struttura sociale ed economica delle principali città? E quali sono le conseguenze della nuova economia urbana per la distribuzione del reddito fra la forza lavoro di una città?

Nella fase in cui era il settore trainante dell'economia, l'industria manifatturiera ha creato le premesse per l'espansione di una vasta classe media in quanto:

- a) favoriva la sindacalizzazione;
- b) si basava in buona parte sui consumi delle famiglie, quindi i livelli salariali erano importanti in quanto creavano domanda effettiva;
- c) i livelli salariali e i benefici sociali dei settori leader erano presi a modello dagli altri settori.

Si può interpretare il cambiamento avvenuto nelle società globalizzata come un processo di ristrutturazione sociale ed economica che ha visto emergere nuove forme sociali:

- a) la crescita di un'economia informale nelle grandi città dei paesi più sviluppati;
- b) la «nobilitazione» delle zone commerciali e residenziali ad alto reddito;
- c) il forte aumento, nei paesi ricchi, di un tipo nuovo di popolazione senza casa, ad esempio di famiglie che differiscono dal tipo tradizionale dell'hobo

Le possibili origini, più ovvie, sono legate a variazioni di lungo periodo nell'equilibrio dei mercati del lavoro (domanda e offerta) a livello di occupazione e di industria, che

influenzano i livelli retributivi, la stabilità dell'occupazione e i tipi di carriere aperte ai lavoratori locali.

Domanda: la «nuova flessibilità» che le imprese sono state spinte a cercare dalla pressione della concorrenza internazionale, dall'instabilità dei mercati dei beni e dall'indebolirsi del sostegno politico ai programmi del settore pubblico si è tradotta sostanzialmente in lavoro a tempo parziale e temporaneo.

Offerta: la persistenza, per oltre un decennio, di un'elevata disoccupazione in molte grandi città, ha rafforzato sensibilmente la posizione contrattuale dei datori di lavoro e l'insicurezza o l'emarginazione delle fasce più deboli del mercato del lavoro. Disoccupati alla ricerca disperata di un posto di lavoro hanno accettato mansioni sempre più sgradevoli.

Appare verosimile che questi sviluppi del mercato del lavoro abbiano agito con la massima forza nel nucleo urbano, inducendo una crescente destabilizzazione dell'occupazione ed un aggravamento della precarizzazione da un lato ed una polarizzazione delle opportunità d'impiego dall'altro, riflettendo i nuovi modelli di divisione sociale. Il mercato del lavoro di molte importanti industrie presenti nelle grandi città evidenzia la tendenza all'accorciamento del rapporto d'impiego. La rotazione della manodopera è molto elevata e le città favoriscono l'impiego in queste attività più precarie di lavoratori che si possono facilmente assumere o licenziare, a seconda della domanda dei rispettivi prodotti e servizi. L'elevata rotazione della manodopera si ripercuote anche sul lato dell'offerta, accrescendo l'attrazione che la città esercita su potenziali immigrati, specie sulle minoranze che hanno difficoltà ad accedere a settori più chiusi del mercato del lavoro, e su giovani lavoratori senza famiglia che danno una scarsa importanza alla sicurezza del lavoro. La presenza (o l'assenza) di una notevole massa di manodopera immigrata è potenzialmente rilevante per il livello salariale nella fascia inferiore del mercato del lavoro, le sue conseguenze sul costo della vita e sulla competitività delle attività locali, nonché sui modelli di segmentazione e di opportunità di avanzamento dei lavoratori autoctoni.

Pertanto, nella città globale è presente anche una quota rilevante di lavori a bassa retribuzione che vengono ritenuti irrilevanti per l'economia ma che, in realtà, ne fanno parte integrante.

Nella rappresentazione dominante, l'«*instant communication*» ci induce a ritenere che il «luogo» non abbia più importanza e che l'unico tipo di lavoratore che conta sia quello dell'operatore professionale altamente qualificato. Questa rappresentazione privilegia la capacità di trasmissione globale rispetto alle strutture materiali e ai processi lavorativi che la rendono possibile. In questo tipo di rappresentazione i lavoratori migranti appartengono al passato, non al presente; non è possibile includervi neppure la migrazione globale di lavoratrici domestiche e bambinaie così legate alle famiglie di professionisti (*ad alto reddito*) presenti nelle città globali. In realtà, possiamo associare l'attuale migrazione di donne (*aventi come meta la ricerca di attività di tipo prevalentemente femminile*) a due insiemi specifici di configurazioni dinamiche. Una è la città globale, l'altra un insieme di

circuiti della sopravvivenza che emergono come risposta al crescente impoverimento di governi e di intere economie del Sud globale.

L'analisi delle città centri dell'economia mondiale ha come presupposto alcuni importanti sviluppi (nati negli anni '80) così sintetizzabili:

1. *La dispersione territoriale delle attività economiche delle imprese, di cui la globalizzazione è una forma, contribuisce all'accentramento delle funzioni e delle operazioni;*
2. *Il controllo e la gestione centralizzati di una serie di attività economiche e territorialmente disperse non sono conseguenza inevitabile di un «sistema mondiale»;*
3. *La globalizzazione economica ha contribuito alla formazione di una nuova geografia della centralità e della marginalità;*
4. *I sistemi transnazionali emergenti stimolano anche la proliferazione delle reti socio-politiche;*

Emergono due geografie strategiche :

1. *Una, interna alle città globali, che mette insieme i settori più potenti del capitale globale ed alcuni dei lavoratori più svantaggiati provenienti da molti paesi;*
2. *L'altra, sempre più sviluppata, costituita da connessioni tra città, che genera spazi transnazionali che cominciano ad essere utilizzati da attori diversi dalle imprese e dai professionisti che hanno contribuito a svilupparli.*

4.2.- Z. Bauman ed il consumismo

4.2.1.-Z. Bauman: *Consumo dunque sono*

Anche per l'analisi critica del fenomeno del consumismo facciamo riferimento a Z. Bauman ed al suo libro *Consumo, dunque sono*. Nel libro Bauman parte da quanto sostenuto dal filosofo tedesco J. Habermas⁴²

«[...] la mercificazione del capitale e del lavoro è la funzione principale, anzi la stessa ragion d'essere, dello stato capitalistico.[...] la riproduzione della società capitalista avviene grazie all'incontro tra il capitale (acquirente) ed il lavoro (merce) e lo stato capitalistico ha il ruolo di assicurare che tale incontro avvenga regolarmente e raggiunga il suo scopo (compravendita)»⁴³

Bauman ritiene che la maggioranza degli Stati-Nazione cerchino di adempiere al compito della mercificazione, ma, stante la crescente globalizzazione dei mercati del capitale, del lavoro e dei beni, si trovino in carenza di risorse. Infatti, sostiene che « [...] ciò che è accaduto è che, nel passaggio da una società di produttori ad una società di consumatori i compiti previsti dalla mercificazione di capitale e lavoro hanno attraversato dei processi simultanei di deregolamentazione e privatizzazione costanti, totali e apparentemente irreversibili anche se tuttora in corso»⁴⁴. Naturalmente il mercato del lavoro è solo uno dei tanti mercati di beni di consumo in cui la nostra vita individuale è inserita e, quindi, l'incontro tra i potenziali consumatori e i potenziali oggetti di consumo tende a diventare il principale costituente della rete di relazioni genericamente indicato come “*società dei consumi*”, in cui le relazioni inter-umane si rifanno, come modello e somiglianza, alle relazioni tra consumatori e beni di consumo. Bauman evidenzia che l'immagine del consumatore oscilla tra la figura delle vittime e quella degli eroi della modernità: da un lato, soggetti non sovrani, illusi da promesse fraudolente, adescati, sedotti e manovrati da pressioni estranee palesi o/e occulte; dall'altro, individui dotati di razionalità, senso di autonomia, capacità di autoaffermazione. In realtà, la società dei consumi rimane nettamente divisa tra le “cose da scegliere” e coloro che le scelgono, anche se questa divisione tende a confondersi e, talvolta, annullarsi. In questa società nessuno può diventare soggetto senza prima essere trasformato in merce e, dissolversi nel mare grigio delle merci. Il compito del consumatore è, pertanto, elevarsi al di sopra della grigia e piatta invisibilità e inconsistenza, facendo in modo di risaltare nella massa.

Il “consumo”, per ciascun individuo, è un fatto comune e ascritto alla quotidianità della vita di tutti i giorni, come aspetto permanente e ineliminabile, svincolato dal tempo e dalla storia e condizione di sopravvivenza biologica degli esseri umani. Quando il “consumo di sopravvivenza” acquisisce, nella vita di molte persone, una particolare e centrale importanza, si trasforma nel principale scopo della loro esistenza e diventa il fondamento dell'economia della comunità umana (consumismo). A differenza del “consumo”, che è caratteristico dell'individuo, il “consumismo” è caratteristica della società.

⁴² J. Habermas, biografia vedi Allegato A

⁴³ Bauman (2007), pag.11

⁴⁴ Bauman,(2007), pag. 12

Bauman analizza come, nel corso del passaggio al consumismo, il nostro “volere e desiderare” sia cambiato: nella società dei produttori la gratificazione sembrava essere la promessa di sicurezza a lungo termine, più del godimento immediato, attingendo al potenziale dei beni di consumo all’infinito e sottolineandone, pubblicamente, durevolezza e solidità. Ma il desiderio di durevolezza mal si coniuga con la società dei consumatori perchè il consumismo associa la felicità non alla soddisfazione dei bisogni, ma alla costante crescita della quantità e intensità dei desideri, il che significa usare rapidamente e sostituire, altrettanto rapidamente, gli oggetti con cui si vorrebbero soddisfare i desideri. Quindi si avrà instabilità dei desideri, insoddisfazione dei bisogni, propensione al consumo immediato e immediata sostituzione degli oggetti consumati. Bauman osserva che il consumismo ridefinisce anche il significato di tempo, in quanto contrassegnato, nel suo scorrere, da rotture e discontinuità. Inoltre, appare evidente che il bisogno più impellente dell’era consumistica è la necessità di scartare e sostituire, al punto di essere uno dei pilastri dell’economia consumistica che, di fatto, fa affidamento sull’eccesso e sullo spreco. Anche l’atteggiamento verso conoscenza, lavoro e stile di vita assume uno stile blasé⁴⁵, una sorta di malinconia che esprime il problema del consumatore: lo scontro fatale tra obbligo/necessità di scelta e l’incapacità di farla. In questo bisogna fare attenzione nel comparare il grado di felicità di individui aventi stili di vita diversi nel tempo e nello spazio. I concetti di felicità ed infelicità hanno valori differenti nella società dei consumi: felicità (istantanea e perpetua) è lo stato auspicabile e caratteristico, infelicità è una devianza (per non definirla reato) che squalifica chi la professa in quanto il successo della società dei consumi dipende dalla felicità dei suoi membri. Ma la capacità dei consumi di aumentare la felicità sembra sia alquanto limitata: non risulta, empiricamente, che la crescita dei consumi sia correlata alla crescita della felicità, anzi aumenta il malcontento, si erode la fiducia, si rafforza il senso di insicurezza. Quindi la società dei consumi può crescere fintanto che riesce a rendere perpetua la non-soddisfazione (e quindi l’infelicità) dei suoi membri, attraverso la denigrazione e la svalutazione dei prodotti di consumo dopo averli portati alla ribalta nel mondo dei desideri del consumatore.

Con la definizione “società dei consumatori” viene definito un contesto sociale in cui la maggioranza degli individui accetta la cultura consumistica come unica cultura di riferimento, obbedendo ai suoi precetti con il massimo impegno. Questa società interpella i suoi membri in veste di consumatori (principalmente), ne promuove, incoraggia o impone la scelta di uno stile di vita incentrato sul consumismo e disapprova qualsiasi cultura alternativa. Il ruolo del consumatore non è legato al genere o ad altre

⁴⁵ Blasé: Concetto introdotto da Georg Simmel, secondo il quale una delle più tipiche caratteristiche dell’ambiente metropolitano è l’atteggiamento blasé. A causa di una sovrastimolazione sensoriale offerta dalla città, l’individuo ostenta indifferenza e scetticismo, rispondendo in maniera smorzata a un forte stimolo esterno proprio in conseguenza di stimolazioni nervose in rapido movimento. Il cittadino, sottoposto a continui stimoli, in qualche modo si abitua, diviene meno recettivo. Il susseguirsi quotidiano di notizie ed emozioni fa divenire tutto normale, consuma le energie. Così subentra un’incapacità di reagire a sensazioni nuove con la dovuta energia, tutto diventa opaco e si diventa insensibili ad ogni distinzione. (<https://sociologicamente.it/glossario/atteggiamento-blase/>)

categorizzazioni, ma si intende come vocazione, unico diritto universale dell'uomo e, contestualmente, dovere universale. Quindi chi si astiene dal praticare il consumismo viene categorizzato come “consumatore difettoso”, destinato all'esclusione sociale e non meritevole di cure ed assistenza perché ritenuto “volontariamente e consapevolmente” refrattario alla cultura consumistica. Consumare diventa quindi un investimento di auto-promozione sociale e contribuisce alla crescita dell'autostima dell'individuo. Ma è importante realizzare che lo scopo principale del consumo non è sopperire a desideri/bisogni, ma la sua mercificazione e ri-mercificazione, innalzando lo status dei consumatori a quello di merce vendibile, in quanto chi fa parte della società dei consumi è esso stesso un prodotto di consumo. Per far parte di questa società si chiede ai consumatori di rendersi disponibili sul mercato cercando di raggiungere il valore più elevato possibile, in concorrenza con altri membri. Naturalmente, nella società dei consumatori, il vero titolare del potere è il mercato, dove avviene la selezione tra i consumatori “buoni” e quelli “difettosi”. In questo lo stato si trova in posizione di debolezza e trasferisce le sue funzioni e prerogative ai mercati, determinando la progressiva separazione tra potere di agire e politica. Alla fine, comunque, il segreto di ogni sistema sociale efficace è far sì che gli individui *desiderino fare* ciò che occorre affinché il sistema sia in grado di riprodurre se stesso.

Il punto centrale della cultura consumistica è la costante pressione ad essere qualcun altro, cioè la necessità di rinnovare continuamente la propria identità, cioè “rinascere”. Per appartenere a questa società non è più sufficiente esibire i simboli identitari del momento, ma bisogna essere (e restare) “un passo avanti”, in quanto avere un valore di mercato molto elevato si traduce in certezza di riconoscimento, approvazione ed inclusione. La differenza sostanziale tra la cultura produttiva e la cultura consumistica sembra essere il “rovesciamento dei valori legati alla durata – negando la virtù del rinvio e del ritardo nella soddisfazione- ed alla transitorietà – riducendo i tempi tra desiderio, sua soddisfazione e cestino dei rifiuti. Per chi vive appieno la cultura consumistica il valore dell'oggetto non risiede nelle sue virtù ma nei suoi limiti che suggeriscono potenziali rinnovamenti e miglioramenti. Bauman individua nel “complesso di inadeguatezza”, cioè l'incapacità di raggiungere una perfetta corrispondenza tra sforzo e risultato, la grande afflizione della “vita liquida moderna”. La vita del consumatore non consiste nell'acquisire, possedere, gettare quando desiderato, ma nel rimanere in movimento, in uno stato di perenne insoddisfazione mai realmente appagata.

Le espressioni danni/perdite/vittime collaterali, prese in prestito dal gergo militare, sono entrate nel linguaggio comune per definire conseguenze impreviste di azioni umane deliberate con l'intento di minimizzarne il peso etico-morale in una sorta di scusante determinata dalla mancanza di intenzionalità e, quindi, non sanzionabile. Bauman utilizza tali espressioni per identificare il danno prodotto – la mercificazione della vita umana - dalla promozione di interessi economici della società dei consumi. Una parte della popolazione mondiale (quella che viene comunemente definita “sottoclasse”, termine utilizzato per definire gli esclusi dalle attività produttive), si può considerare vittima

collaterale del consumismo. A questa categoria di “non-persone”, considerate socialmente inutili, viene negato l’accesso a tutte le classi e vengono considerate “consumatori falliti”. I poveri di oggi, appartenenti alla categoria sociale dei “non consumatori”, poiché vengono meno al principio sociale di essere acquirenti attivi, diventano totalmente inutili e, per loro, c’è tolleranza zero. Anche il loro posto viene ad essere limitato, lontano dalla vista e dai luoghi pubblici, rafforzando la segregazione sociale con la “segregazione mentale” attraverso l’attribuzione di stigma negativi. La società dei consumi vive nell’esaltazione della novità e nel disprezzo della routine, che diventa insopportabile quanto la “noia” intesa come (momentanea) interruzione del flusso di novità.

Bauman evidenzia che uno stato può definirsi sociale quando promuove il principio dell’ “assicurazione collettiva”, cioè quando riesce a tutelare i suoi cittadini dalle disgrazie individuali e dalle loro conseguenze, generando così una comunità solidale in cui vige il bene comune e condiviso e capace di offrire difesa collettiva contro miseria e umiliazione. L’incarnazione moderna dell’idea della comunità può essere sintetizzata in Stato sociale, il cui scopo è proteggere la società ed evitare il moltiplicarsi delle vittime collaterali del consumismo, mantenendo alti i sentimenti di solidarietà umana e responsabilità etica.

5.- La decrescita

Il termine francese *décroissance* (decrescita) fu usato per la prima volta nel 1972 dall’intellettuale francese André Gorz, che pose la domanda: «l’equilibrio della terra è compatibile con la sopravvivenza del sistema capitalista?»⁴⁶. Altri autori utilizzarono il termine per rispondere al rapporto *Limits to Growth*⁴⁷ ad esempio il filosofo André Amar con un articolo intitolato *La croissance et le problème moral* in un numero dei Cahiers de la NEF intitolato *Les objecteurs de croissance*. Gorz, nel suo *Écologie et politique*, scrisse:

«Un solo economista, Nicholas Georgescu-Roegen, ha avuto il buon senso di constatare che, anche se stabilizzato, il consumo di risorse limitate conduce inevitabilmente al loro completo esaurimento, e che non si tratta dunque di non consumare sempre di più, ma di consumare sempre di meno: non c’è altro modo di gestire le risorse naturali affinché ne godano anche le generazioni future. E questo è il realismo ecologico.[...] L’utopia oggi non consiste affatto nel preconizzare il benessere attraverso la decrescita ed il sovvertimento dell’attuale modo di vita; l’utopia consiste nel credere che la crescita della produzione sociale possa ancora condurre ad un miglioramento del benessere, che essa sia materialmente possibile»⁴⁸

Gorz fu un precursore dell’ecologia politica, in quanto riteneva l’ecologia parte integrante di una trasformazione politica radicale. Il suo ispiratore fu Nicholas Georgescu-Roegen, pioniere intellettuale dell’ecologia e della bio-economia, che nel 1974 utilizzò la parola *décroissance* come traduzione francese dell’inglese *descent* (discesa). nel Luglio 2001 in

⁴⁶ D’Alisa, 2015

⁴⁷ D. W. Meadows, D.L.Meadows, J. Randers, W. W. Behrens, *The Limits of Growth*, 1972, Potomac Associates

⁴⁸ Gorz, 1977

Francia, a Lione, venne lanciato (e registrato come proprietà intellettuale) il termine “*decrescita sostenibile*” che diede vita ad un inteso dibattito pubblico, e che, a differenza del dibattito degli anni ’70 – centrato sui limiti delle risorse- affrontò il tema della egemonia del concetto di “sviluppo sostenibile”. Tale concetto venne subito definito come ossimoro dall’antropologo economico Serge Latouche . Nel 2002, a Parigi, presso la sede UNESCO, ebbe luogo la conferenza “*Defaire le développement, refaire le monde*” che ufficializzava l’alleanza tra gli attivisti ambientali di Lione e la comunità accademica del post-sviluppo a cui apparteneva Latouche. A seguito di questo, fu fondato, nel 2002 a Lione, *l’Institut d’Etudes Economiques et Social pour la décroissance* che l’anno successivo, organizzò il primo convegno sulla decrescita sostenibile. In Italia la parola *decroissance* fu adottata nel 2004 e tradotta in decrescita, in Spagna nel 2006 fu introdotta come *decrecimiento*. Interessante notare che, in Francia, la rivista (fondata nel 2004) *La décroissance, le journal de la joie de vivre* abbia una tiratura mensile di più di 30.000 copie. Ma come si può definire la decrescita oggi? Facciamo riferimento al testo di D’Alisa et al., *La decrescita. Un vocabolario per una nuova era* :

«*La decrescita è innanzitutto un approccio critico alla crescita economica; il suo obiettivo è quello di decolonizzare il dibattito pubblico dal linguaggio economista e di spogliare la crescita economica della sua valenza di obiettivo sociale. Oltre a questo, la decrescita indica una direzione auspicabile, in cui la società faccia un uso più misurato delle risorse e la vita sia organizzata in un modo diverso da quello di oggi. Condivisione, semplicità, convivialità, cura e commons sono i valori primari ai quali dovrebbe improntarsi la società futura. [...] Gli economisti ecologisti intendono per decrescita un processo equo che porti al ridimensionamento di produzione e consumi e riduca il volume di energia e materie prime richieste dalla società*»⁴⁹.

Si tratta della rilettura della società attraverso una riduzione del suo ”metabolismo”, con una importante modifica delle sue strutture e delle funzioni delle stesse e contraddistinta da un diverso uso dell’energia e delle risorse, con attività diverse, diversi i ruoli dei generi, diverso l’uso del tempo, diverso il lavoro pagato e non pagato, diverse le relazioni con il mondo non-umano. I punti focali intorno a cui si identifica la decrescita possono essere sintetizzati in una critica alla crescita economica, critica al capitalismo (sia privato che di stato), critica all’uso del PIL come indicatore di benessere, critica alla mercificazione di prodotti e servizi socio-ecologici in beni di consumo. Inoltre, si parla di ritorno all’economia riproduttiva della cura, ritorno alla rivendicazione di vecchi e nuovi beni comuni (*commons*), sviluppo di forme di vita sociale come le eco-comunità e le cooperative, condivisione del lavoro, reddito base e reddito massimo. Si tratta quindi di un progetto di cambiamento qualitativo e non quantitativo. È importante puntualizzare che, in questo cambiamento il termine “sviluppo”, anche se legato ad aggettivi che ne smorzano il significato sostanziale, viene visto in modo molto problematico in quanto considerato come la negazione di qualsiasi finalità collettiva, autoreferenziale e destinato alla sola ascesa.

⁴⁹ D’Alisa et al. (2015), pag 6-7

E' interessante leggere come Serge Latouche, che della decrescita è diventato il riferimento, definisce il termine nel suo libro *La decrescita prima della decrescita* :

«Il termine “decrescita” è stato lanciato, quasi per caso, come uno slogan provocatorio nel 2001-02 per denunciare l'impostura dello sviluppo sostenibile. La decrescita dunque non si è presentata come un concetto, ed in ogni caso non come un concetto simmetrico alla crescita. Si tratta di uno slogan politico con implicazioni teoriche: la parola d'ordine della decrescita ha come oggetto soprattutto quello di sottolineare con forza l'abbandono dell'obiettivo della crescita per la crescita, obiettivo insensato il cui motore non è altro che la ricerca sfrenata del profitto da parte dei detentori del capitale e le cui conseguenze sono disastrose per l'ambiente. A rigore, bisognerebbe parlare di “a-crescita” come si parla di “a-teismo” piuttosto che di decrescita. In effetti si tratta precisamente dell'abbandono di una fede, quella nel progresso, e di una religione, quella dell'economia, della crescita e dello sviluppo. Il termine è entrato nell'uso corrente molto di recente nel dibattito economico, politico e sociale, anche se l'origine delle idee portate avanti dagli “obiettori di crescita” ha una storia e delle radici culturali chiaramente più antiche. Esistono quindi dei precursori della decrescita»⁵⁰

5.1.- Prima della decrescita

Nel suo libro edito nel 2016, *La decrescita prima della decrescita*, S. Latouche analizza come si sia costruito un percorso per la definizione di una nuova società, alternativa al produttivismo, da parte di diversi Autori in un lungo periodo storico. L'obiettivo è mostrare che gli “obiettori di crescita” non sono dei marginali o dei visionari (o, almeno, non solo) e che, al contrario, sono la crescita e i suoi adepti ad essere una “parentesi” nella storia dell'umanità che si apre con la modernità costruita sul rifiuto della tradizione e la negazione dei limiti- anzi, con l'illimitato elevato a principio supremo. Di fatto il modo di produzione capitalistico partorito dalla modernità ha come essenza stessa la logica della crescita per la crescita, ed il fenomeno è ulteriormente aggravato dalla “globalizzazione”. L'individuo della società di mercato, ingranaggio funzionale dell'economia capitalista della crescita, non ha nè radici nè tradizioni e diventa preda indifesa della pubblicità e in balia della “tossicodipendenza consumistica”. Latouche individua, tra i precursori moderni della critica alla società della crescita, due macro-gruppi: quelli che hanno visto la mutazione del capitalismo in sistema termo-industriale (prima rivoluzione industriale) e coloro che hanno conosciuto la società dei consumi (seconda rivoluzione industriale e “trenta gloriosi”). In ogni caso, in tutti gli Autori citati nel libro, Latouche evidenzia alcune basi filosofiche in sintonia con il mondo degli obiettori di crescita, in quanto la decrescita rappresenta la rottura con la società della crescita, quindi con l'economia capitalista e produttivistica, ed indica anche la rottura con il processo di occidentalizzazione del mondo, riaprendo alla diversità delle culture.

⁵⁰Latouche S. (2016) p. 5

5.2.- I precursori storici

La ricerca dei precursori del concetto di “decrescita” si basa sull’analisi storica diacronica sviluppata nel libro e che, categorizza gli autori in cinque macro-categorie:

- Grandi antenati, anche delle culture non occidentali
- Guide e pionieri del XIX secolo
- Fondatori dell’ecologia
- Romanzieri, poeti e giornalisti
- Uomini politici

La ri-lettura dei riferimenti storici individuati da Latouche ha come obiettivo la comprensione (sociologica) di come pratiche di vita, interazioni sociali, intuizioni economiche, filosofiche ed etiche hanno contribuito a costruire il percorso che oggi ci consente di guardare al fenomeno “decrescita” come un potenziale elemento di cambiamento sociale.

Per Latouche i precursori storici sono i filosofi greci e latini, che, nonostante non vivessero la “tensione ecologica” dei nostri tempi, esercitavano la saggezza antica per definire uno stile di vita semplice ed eticamente accettabile. Il riferimento va al più celebre rappresentante dei “cinici”, Diogene⁵¹ (412 a.C.-323 a.C.) in quanto espressione di una nuova idea dell’uomo e della felicità, da raggiungere attraverso la ricerca della semplicità ed un completo ritorno alla natura, superando costumi e convenzioni e diventando così strumento di abbattimento dei valori correnti e dominanti dell’epoca.

Latouche effettua una riflessione sulle culture “anonime” e tradizionali, sottovalutate e ignorate dall’occidental-centrismo imperante, condizionato dal pregiudizio etnico. Purtroppo, la mancanza di conoscenza diretta di tali culture, anche (ma non solo) per il fatto di essere spesso trasmesse oralmente, impedisce ad un europeo di apprezzare a fondo quanto di positivo e saggio ci sia in una cultura che individua nella misura e nell’autolimitazione la base per una buona vita. Latouche cita le culture africane, sudamericane e asiatiche come esempi positivi di vita vissuta in pienezza, armonia e equilibrio con i cicli di Madre Terra, del cosmo e della vita. Nella cultura taoista, ad esempio, individua una filosofia che si avvicina molto alla decrescita: «Colui che capisce che quel che basta è abbastanza, ne avrà sempre a sufficienza»⁵².

Latouche individua i critici della prima rivoluzione industriale che ha condotto alla modernità. Il punto focale di tale “rivoluzione” è sicuramente il cambio dei valori sociali pregnanti, con la trasformazione delle passioni, fino ad allora aventi accezione negativa (sete di ricchezza e/o di potere, invidia, avidità, etc) in pubbliche virtù. Ma non tutti si sono adeguati a questo cambio di valori: la comunità Amish⁵³, ad esempio, ha rifiutato, per motivi religiosi,

⁵¹ Diogene, 412 aC-323 aC), vissuto a Sinope, Atene, Corinto

⁵² Latouche, (2016), pag. 41

⁵³ Amish, sono una comunità religiosa nata in Svizzera nel XVI secolo e stabilitasi negli Stati Uniti d'America nel XVIII secolo, fondata dal riformatore protestante svizzero Jakob Ammann. Si trovano in Ohio e Pennsylvania. Con una media di sette figli per famiglia, sono tra le popolazioni a maggior incremento demografico del mondo.

i nuovi valori, vivendo una vita semplice e modesta, guidata dagli insegnamenti della Bibbia e del Vangelo, rifiutando la “modernità” nella sua accezione di “mondanità”. Vivono una vita umile, basata sul lavoro della terra senza macchine nè ausili tecnologici e puntando sull’autosufficienza. Non rifiutano tutte le possibilità offerte dal progresso, ma la loro introduzione nella comunità è oggetto di profonda riflessione e valutazione collettiva. Malgrado queste limitazioni, la comunità Amish vive “bene”, a riprova che un altro mondo è possibile e può durare nel tempo.

Latouche cita gli Autori che considera Padri della decrescita, in quanto «Con il trionfo della società dei consumi si sviluppano, da parte di filosofi, sociologi, economisti, teologi, critiche sempre più vigorose della tecnica, della distruzione ecologica e della perdita di senso»⁵⁴ Non affronteremo tutti gli Autori citati da Latouche, ma concentreremo la nostra attenzione su Ivan Illich⁵⁵, che riteniamo tra i più interessanti per la ricerca in quanto, nella sua opera, si trovano tutte le tematiche dell’obiezione di crescita: insostenibilità dello sviluppo e del nostro modo di vita, disvalore e “controproduttività” dei sistemi e delle istituzioni oltre certe dimensioni, colonizzazione dell’immaginario, autolimitazione dei bisogni, convivialità. Già nel 1970, Illich aveva dimostrato che la nostra crescita ed il nostro sviluppo non erano sostenibili per ragioni sia sociali che ecologiche, mettendo in discussione lo sviluppo, la crescita economica, l’industrializzazione ed il modo di vita moderno. Sua la critica radicale dello sviluppo come generatore di quella che chiama “povertà modernizzata” risultante dalla distruzione della povertà -frugalità “vernacolare”, cioè dei modi di vita tradizionali e della cultura tradizionale. La crescita e lo sviluppo fanno di tutti gli individui degli “intossicati indigenti” e, con la globalizzazione, si assiste alla mutazione dell’*Homo oeconomicus* in *Homo miserabilis*, cioè indigente. Un altro importante concetto elaborato da Illich è la “controproduttività”, fondata sull’osservazione che oltre ad una certa soglia, gli effetti di una istituzione (sia essa un’invenzione sociale o tecnica) da positivi diventano negativi. Questo vale per il sistema sanitario, scolastico, dei trasporti, della crescita e dello sviluppo. Nel suo libro *Elogio della bicicletta*⁵⁶, Illich analizza il sistema di trasporto automobilistico occidentale e constata che, oltre ad una determinata soglia, la mobilità che l’automobile avrebbe dovuto offrire, viene a mancare, e, negli affollati centri urbani, ne riduce l’utilità facendo diventare “privilegiato” chi si muove con le proprie gambe. Per contrastare la società della crescita, Illich propone l’autolimitazione dei bisogni attraverso un processo politico che permetta alla popolazione di stabilire il massimo che ciascuno può esigere in un mondo dalle risorse manifestamente limitate; un processo in cui venga concordato entro quali limiti va tenuta la crescita degli strumenti; un processo che incoraggi la ricerca radicale intesa a far sì che un numero crescente di persone possa fare sempre di più con sempre di meno. Illich afferma anche che «il programma può sembrare utopistico, ma, se si lascia aggravare la crisi, diventerà ben presto di estremo realismo»⁵⁷.

⁵⁴ Latouche (2016), pag.37

⁵⁵ Illich biografia vedi AllegatoA

⁵⁶ Illich (1973b)

⁵⁷ Latouche, (2016) pag. 111

Argomenta Latouche: « Sappiamo che per vie differenti da quelle delle scienze sociali, i romanzieri ed i poeti a volte hanno saputo decifrare la società in modo molto più acuto di molti teorici. I primi sentono e vedono quello che sfugge ai secondi: in particolare l'indicibile e l'irrazionale. Ciò vale sicuramente per Tolstoj, Bernanos e Pasolini, i tre Autori che abbiamo voluto scegliere qui. Da parte loro, grandi giornalisti si sono rivelati fini osservatori del mondo e delle sue dinamiche, diventando veri e propri profeti: visionari che denunciano e annunciano. E il caso di Tiziano Terziani, troppo poco conosciuto in Francia. Il modo più letterario di affrontare la critica della società della crescita da parte di romanzieri, saggisti e poeti è sicuramente meno diretto ma [...] si tratta di un approccio importante, che ha contribuito a diffondere l'immaginario della decrescita»⁵⁸

Degli Autori citati da Latouche, vogliamo focalizzare l'attenzione su G. Orwell⁵⁹, in quanto, oltre ad esprimere il suo "anti-totalitarismo" nel libro *1984*, in tutta la sua produzione letteraria è presente la critica alla marcia forzata verso l'industrializzazione nel mondo. Inoltre, trasversale alle sue opere, traspare la sua preoccupazione ecologica. Nelle opere di Orwell «non viene mai separata la riflessione sulle condizioni che questa civiltà impone all'uomo dall'analisi delle condizioni che al contempo il produttivismo cieco impone al pianeta »⁶⁰

La premessa di Latouche è la distinzione (weberiana) tra studiosi e politici: per gli studiosi si parla di "etica della convinzione", per i politici di "etica della responsabilità".

Il primo personaggio citato da L. è M.K.Gandhi⁶¹ di cui viene ricordata la (celebre) frase: «Sulla terra ce n'è abbastanza per i bisogni di tutti ma non per l'avidità di pochi»⁶². Nella lettura del pensiero di Gandhi, oltre alla rivendicazione di indipendenza dal colonialismo inglese, si vede emergere l'esortazione, agli indiani, per ri-trovare o ri-acquisire il controllo di se stessi in una sorta di autonomia della persona dalla società. Il rifiuto della modernità, in Gandhi, è ben definito dalla necessità di «[...] sbarazzarsi dell'intossicazione della civiltà occidentale[...] fondamentalmente non c'è coraggio più grande di quello di rifiutare fino in fondo di piegare la testa di fronte ad una potenza terrena, per quanto grande sia, e di farlo senza nessun astio, ma con la fede incrollabile che soltanto lo spirito, e niente altro, è ciò che vive»⁶³. Latouche enfatizza le analogie tra le posizioni di Gandhi e quelle di Illich relativamente alle critiche alla società del sistema occidentale e, in particolar modo, al processo di industrializzazione. Il rifiuto della modernità significa anche rifiuto dell'economia della crescita ed esaltazione degli ideali di frugalità e di semplicità (volontaria).

Un altro politico citato da Latouche è Enrico Berlinguer⁶⁴ che, negli anni '70, sviluppa una critica senza compromessi sul consumismo, insistendo sulla necessità di una riconversione del sistema industriale e si schiera contro la corsa sfrenata alla crescita illimitata

⁵⁸ Latouche (2016), pag.121

⁵⁹ G. Orwell biografia vedi Allegato A

⁶⁰ Latouche (2016), pag.132

⁶¹ M.K.Gandhi, biografia vedi Allegato A.....

⁶² Latouche (2016), pag.145

⁶³ Idem, pag.146

⁶⁴ E. Berlinguer biografia vedi Allegato A.....

fondata sulla frustrazione e lo sfruttamento che distrugge l'ambiente senza realmente offrire la felicità promessa. L'idea di Berlinguer, rifacendosi alle radici del socialismo redistributivo e non produttivistico, era: «*si potrebbe vivere meglio con meno, e dunque senza crescita, grazie alla redistribuzione meno disuguale della ricchezza*». Berlinguer, a differenza di altri politici, fece della sobrietà del proprio stile di vita un elemento caratterizzante del proprio comportamento enfatizzando il ruolo dell'*esempio* nella politica. All'opposto di chi, a fronte di discorsi, teorie, costruzioni ideologiche (anche) di "sinistra" manteneva comportamenti individuali cinici, incoerenti e, spesso, immorali, nel caso di Berlinguer i comportamenti, i gesti, il disinteresse personale sono stati coerenti con le idee professate. Citiamo un brano del libro di G. Marcon, *Berlinguer. L'austerità giusta*: «Berlinguer fu un leader politico timido ed austero. Fu carismatico, senza cedere al narcisismo, alle apparenze ed al culto dell'immagine. La sua postura fisica era il contrario di ciò che ci si aspettava da un leader politico: gracile, misurata, non ostentata, severa, per nulla ammiccante – nelle pose e nelle espressioni- nei confronti di quello che oramai non è più un popolo, ma solo un pubblico. Per lui la politica non era mai separata dall'etica, sin da ragazzo»⁶⁵.

In questo capitolo viene citato anche Alexander Langer⁶⁶, sudtirolese, legato alla propria terra e alle culture che vi si incrociano. Autodefinitosi "eco-pacifista", fu uno dei fondatori dei Verdi italiani. Deputato per due legislature, fece da ponte tra le diverse culture politiche – Verdi, cattolici progressisti, comunisti di Berlinguer- per cercare una condivisione sugli aspetti eco-ambientali. Deluso dal riflusso del movimento socio-ecologico, cadde in profonda frustrazione e mise fine ai suoi giorni. Di Langer è importante ricordare la forza con cui ha insistito sulla necessità di uscire dal paradigma della crescita e dell'economia consumistica, opponendovi i valori fondanti di una società alternativa. Langer così argomentava: «Accettare oggi la positiva necessità di una contrazione di quel "troppo" e di una ragionevole e graduale decrescita e rilanciare, di fronte alla gravissima crisi, un'idea positiva di austerità come stile di vita più compatibile con un benessere durevole e sostenibile, sarà possibile solo a patto che essa venga vissuta non come diminuzione, ma come arricchimento di vitalità e di autodeterminazione...[Ciò rende necessaria] una notevole rivoluzione culturale ed una cospicua riscoperta della dimensione comunitaria. Perché, con meno beni e meno denaro si può vivere bene solo se si può tornare a contare sull'aiuto gratuito degli altri, sull'uso in comune di tante opportunità... sulla fruizione della natura come bene comune non riducibile a merce»⁶⁷

⁶⁵ Marcon (2014)

⁶⁶ A. Langer biografia vedi Allegato A

⁶⁷ Latouche (2016), pag.154

5.3.- M.A.U.S.S.⁶⁸ (*Movimento Anti-utilitarista nelle Scienze sociali*)

Non si può parlare di a-crescita senza citare il M.A.U.S.S., movimento nato a Parigi nel 1981 da un insieme composito di intellettuali (economisti, giuristi, sociologi e antropologi provenienti da tutto il mondo) in occasione di un convegno sul tema del dono (di cui Marcel Mauss⁶⁹, etnologo, sociologo e storico delle religioni, parlava già nel 1923-1924 con il suo *Essai sur le don*, poi ripreso, nel 1950 da Claude Lévi-Strauss). Il movimento concepiva l'anti-utilitarismo nei termini di una critica socio-storico-antropologica all'economicismo ma, negli anni successivi, andò via via scoprendo che la specificità dell'utilitarismo non rappresentava un sistema filosofico o una componente particolare dell'immaginario dominante nelle società moderne. Le personalità più rilevanti del movimento sono Serge Latouche, Jacques Godbout, Gérard Berthoud, Jean-Luc Boilleau e Alain Caillé, vero animatore del movimento nonché direttore della rivista edita dal movimento e autore del manifesto dell'anti-utilitarismo *Critica della ragione utilitaria*. La presenza di intellettuali di differente formazione accademica porta a differenti temi, approcci e metodi di ricerca: sviluppo e sottosviluppo, decostruzione dell'immaginario (Latouche), teoria del sacrificio (Berthoud, Nicolas, Caillé), antropologia della manifestazione del sé e forme sociali di rappresentazione del sé (Dewitte), teoria relazionale dell'azione e simbolismo (Caillé), crisi della democrazia e reddito di cittadinanza (Mouffe, Caillé), conflitto e legame sociale (Boilleau), antropologia e sociologia della moneta (Rosapabé), cristianesimo e utilitarismo (Tarot). Questa multidisciplinarietà rappresenta, di fatto, la ricchezza e la prolificità del movimento.

E' interessante notare che Alain Caillé si è dichiarato favorevole alla istituzione di un "terzo paradigma" fondato sulla sistematizzazione della teoria antropologica e sociologica del dono (e, quindi, del *legame sociale*) utilizzando i punti di forza della sociologia classica (in particolare il suo *senso* politico) integrata dai presupposti epistemologici dei teorici della complessità. Questo fa sì che la critica all'utilitarismo (e, quindi, alla modernità) non assume mai un carattere reazionario/oppositivo, ma si offre come *integrazione* dell'utilitarismo in un paradigma di ricerca più ampio, complesso e politicamente orientato: quello del dono, paradigma critico e spesso radicale, ma sostanzialmente solidale ai valori fondanti la modernità e coerente con il progetto politico illuminista e democratico.

Serge Latouche affronta un altro punto di vista, proponendo un relativismo culturale radicale che, accentuando l'elemento olistico, propone una critica frontale alla modernità, interpretando M.A.U.S.S. come una missione di ricerca e proposta di alternative "storico-culturali" aventi l'obiettivo di de-colonizzare l'immaginario economico contemporaneo, ridimensionando, nel contempo, l'obiettivo universalistico del paradigma del dono.

Il movimento trova la sua unità nel comune tentativo di smascherare gli *idoli* delle scienze sociali contemporanee (economicismo, materialismo, naturalismo, razionalismo) che,

⁶⁸ Considerazioni tratte da un articolo di David Graeber, professore di antropologia all'Università di Yale (USA), pubblicato nella rivista *In These Times* il 21 Agosto 2001, con il titolo *Give it away*

⁶⁹ M.Mauss, biografia vedi Allegato A

intendendo l'azione sociale umana in tutta la sua ricchezza e complessità, va oltre il principio di ragione strumentale e utilitaria (che descrive l'uomo come attore sociale egoista, calcolatore, teso alla massimizzazione della propria utilità e mosso dalla ricerca del massimo piacere e della soddisfazione di bisogni illimitati). Si tratta di ripensare l'azione sociale degli uomini alla luce di ciò che li lega tra loro, che permette loro di fare società, di allearsi e *ad-sociarsi*, in sostanza quello che Caillé definisce *legittimità* ed identifica con l'essenza stessa del "politico". Argomenta Caillé:

«La legittimità non è [...] una cosa, ma un rapporto sociale globale. Essa non è il substrato nascosto sul fondo dell'ordine della politica, ma ciò che verso, accanto e al di sotto di esso scorre provenendo da ogni luogo, irrigando le menti e i cuori, mettendo in relazione a distanza ogni uomo con ogni altro. Laddove il dono intreccia e salda le relazioni innanzitutto tra coloro che si conoscono, le relazioni fondate sulla reciproca conoscenza, il politico opera il passaggio estremo verso gli sconosciuti che potremmo conoscere, quelli che sono estranei alla sfera del "tra-noi" senza essere, tuttavia, dei nemici. La legittimità, (il politico) rinviano dunque al modo di collegamento generale tra le molteplici sfere dell'azione sociale e tra le miriadi di relazioni interpersonali e sovra-personali, producendo un effetto d'eco e di risonanza tra tutti i luoghi dello spazio sociale»⁷⁰.

5.4.- Latouche e l'economia ecologica

Serge Latouche, nel libro *La scommessa della decrescita* (2007), argomenta la (sua) costruzione della relazione tra ecologia e decrescita. Nell'incipit del testo troviamo una significativa citazione di Cornelius Castoriadis⁷¹ :

« L'ecologia è sovversiva poiché mette in discussione l'immaginario capitalista dominante. Ne contesta l'assunto fondamentale secondo cui il nostro orizzonte è il continuo aumento della produzione e dei consumi. L'ecologia mette in luce l'impatto catastrofico della logica capitalistica sull'ambiente naturale e sulla vita degli esseri umani»⁷²

L'analisi della visione della decrescita di Latouche seguirà la struttura del libro in oggetto, per mantenere il senso logico voluto dall'Autore, e si concentrerà sulla I^ parte dove viene definito il paradigma della decrescita. Innanzitutto la questione di fondo: «cos'è la società della crescita?» Latouche risponde: « Si può definire la società della crescita una società dominata da una economia della crescita e che da questa tenda a farsi assorbire . La crescita per la crescita diventa, in questo senso, l'obiettivo principale della vita, se non l'unico». Secondo la definizione di J. Schumacher, «crescita significa produrre di più, senza tener conto della natura delle diverse produzioni». Si può affermare che la "globalizzazione", che segna il passaggio da un'economia mondiale con un mercato ad un'economia ed a una società di mercato senza frontiere, rappresenta il trionfo assoluto della religione della crescita. Tuttavia, questo tipo di società non è più sostenibile poiché supera la capacità che il pianeta è in grado di reggere e deve confrontarsi con i

⁷⁰ A.Caillé , *Il tramonto del politico. Crisi, rinuncia e riscatto delle scienze sociali*, (1995) Dedalo, Bari

⁷¹ C.Castoriadis, biografia vedi Allegato A

⁷² Latouche, 2007, p.7

limiti e la finitezza della biosfera. Qualsiasi argomento o artificio per porre rimedio a questo fatto risulta insufficiente o fallimentare»⁷³.

La nostra società ha legato il proprio destino all'accumulazione illimitata e qualsiasi rallentamento della crescita determina crisi e panico, ma le contraddizioni sociali prodotte dalla crescita e i limiti del pianeta rendono questo sistema insostenibile sotto il profilo sociale ed ecologico. La sovra-crescita deve confrontarsi con la finitezza della biosfera e, pertanto, è incompatibile con il pianeta "finito". Volendo misurare il "peso" ambientale dei nostri modi di vita e la loro "impronta" ecologica in superficie terrestre otterremmo risultati insostenibili sia nei termini di equità dei diritti di sfruttamento della natura che nella capacità di rigenerazione della biosfera. Questa situazione è nota, almeno nel mondo economico e politico, ma si continua a non fare nulla e proporre rappresentazioni future basate su sostituibilità dei fattori, economia immateriale, eco-sufficienza, basandosi sulla certezza che il progresso futuro della scienza risolverà tutti i problemi. Ma, sostiene Latouche, una cieca fede nella scienza e nel futuro per risolvere i problemi del presente è contraria non solo al principio di precauzione, ma anche al buon senso e non dobbiamo sottostimare il pericolo che il delirio tecnico-scientifico prenda il definitivo sopravvento sulla saggezza. Quindi, secondo Latouche e in linea con quanto affermato da I. Ilich negli anni '70, la scomparsa programmata della società della crescita non è una cattiva notizia in quanto produttrice di disuguaglianze e ingiustizie, creatrice di un benessere illusorio, origine di una "anti-società" malata della sua ricchezza e poco armoniosa.

Latouche affronta il tema della misura del benessere, e, più precisamente, dell'utilizzo del PIL (PNL) come indicatore di benessere di una economia. L'obiettivo, dichiarato, è innescare un processo di "de-mistificazione" di questo indicatore, sia ricercando indicatori alternativi sia cambiando i criteri di calcolo della ricchezza. Inoltre, uno degli obiettivi è decontestualizzare il PIL dalla sua comune attribuzione di indicatore di felicità attraverso il consumo riportandolo al suo (originale) significato di mero indicatore di ricchezza mercantile, svincolando così la misura della ricchezza dalla misura del benessere. Naturalmente Latouche affronta anche la nascita di indicatori "altri", nati con l'obiettivo di misurare il benessere degli individui (ad esempio ISS-Indice di sanità sociale di R. Putnam, oppure GPL-Indice di progresso autentico di Daly) notando che tra PIL e questi indicatori si forma una forbice inversa: mentre il PIL diminuirebbe, gli altri indicatori aumenterebbero o rimarrebbero stabili.

Quando viene evocata la decrescita si hanno, spesso, delle reazioni che potremmo sintetizzare nella frase: «con il ritorno all'indietro della decrescita volete riportarci all'età della pietra». Latouche argomenta che, aldilà della questione tecnica di una necessaria riduzione che ci porterebbe "indietro", si tratta di capire che uscire dall'autostrada del progresso non significa chiudersi nel vicolo cieco del passato, ma comprendere che la scelta, volontaria, della "sobrietà" risponde all'esigenza di ridurre concretamente il consumo di risorse naturali del pianeta. Latouche afferma che decrescita non significa recessione, come affermato da chi non vuole mettere in discussione il nostro stile di vita, ma ne è la sua "contraffazione in negativo". Dopo aver preso coscienza dei misfatti dello sviluppo si tratta

⁷³ Latouche, 2007 p.25

di aspirare ad una migliore qualità della vita e non alla crescita illimitata del PIL. Scrive Latouche « Sarebbe ingiusto definire i sostenitori della decrescita come tecnofobi e reazionari semplicemente perché chiedono di “avere voce in capitolo” sul progresso e la tecnica - una rivendicazione minima per l’esercizio della cittadinanza. La realizzazione di nuovi strumenti conviviali e di “tecnologie dolci” facilmente controllabili e riproducibili è auspicato per riuscire a recuperare un pezzo di autonomia [...] Si impone un arretramento vero e proprio [solo] in alcuni settori in cui i prelievi superano la produzione sostenibile»⁷⁴. Per prepararci ad un nuovo orientamento delle scelte collocandoci in un tempo parzialmente reversibile. Hans Jonas⁷⁵ insiste sulla necessità di prospettare non un arretramento, ma un avanzamento verso una grande sobrietà consapevole e volontaria che partecipi pienamente alla decrescita⁷⁶. Latouche sottolinea che la decrescita è spesso considerata una “scelta di semplicità” e indica la presenza, da qualche anno in USA e Canada, di movimenti di “de-consumatori”, cioè individui che sostituiscono il proprio stile di vita con un altro meno stressante, lavorando, producendo, spendendo e consumando meno in risposta all’ultra-consumismo. Latouche cita quanto sostenuto da Illich ne *La convivialità*⁷⁷: «La sobria ebbrezza della vita» che denuncia la condizione umana attuale, nella quale tutte le tecnologie diventano così invadenti che si potrà trovare gioia solo in ciò che si potrebbe chiamare “teco-digiuno”. Prosegue Latouche: «La necessaria limitazione dei nostri livelli di consumo e di produzione, fermare lo sfruttamento della natura e del lavoro da parte del capitale non significa [secondo Illich] un ritorno ad una vita di privazione e fatica, ma, al contrario – se si è capaci di rinunciare al conforto materiale – significa liberare la creatività, rinnovare la convivialità e la possibilità di condurre una vita degna»⁷⁸. Non si tratta di frustrazione masochista, ma della scelta di vivere in un altro modo, meglio, più in armonia con le proprie convinzioni, sostituendo la corsa ai beni materiali con la ricerca di valori più soddisfacenti.

Latouche affronta poi la questione dello “sviluppo sostenibile” definendolo un inganno messo in atto per scongiurare lo spettro della decrescita e che, sotto gli abiti dello sviluppo, si ritrova la crescita in tutta la sua realtà. Si tratta di un confronto tra “sviluppo sostenibile” e “decrescita/dopo-sviluppo”: la differenza è radicale, ma appare evidente la difficoltà di svuotare il feticcio dello “sviluppo”, nonostante tutti i suoi fallimenti, dei suoi contenuti e di provocare la rottura con l’economicismo e, in ultima analisi, con la crescita stessa. Nonostante appaia chiaro ai più che “sviluppo sostenibile”, traduzione dall’inglese *sustainable development* sia un ossimoro, la “lobby dell’economicismo” ne ha fatto un cavallo di battaglia facendolo diventare un mito che convoglia tutti gli “sviluppi”, definendolo economicamente efficace, ecologicamente sostenibile, socialmente equo, democraticamente fondato, geopoliticamente accettabile e culturalmente diversificato. Così questo concetto *passé-partout* fluttua tra il “realismo” del mondo degli affari e l’ “umanesimo” di ingenui

⁷⁴ S.Latouche 2007, p.63

⁷⁵ Jonas, biografia vedi Allegato A

⁷⁶ Latouche, 2007 p.64.

⁷⁷ I.Illich, *La convivialità*, 1973a

⁷⁸ Latouche, 2007, p.66

sognatori ideologicizzati⁷⁹. Ma, sottolinea Latouche, il qualificativo “sostenibile” si configura come un’ipotesi ad hoc per tentare di salvare il salvabile del paradigma dello sviluppo, oramai smarrito dopo i ripetuti fallimenti e sostituito dal paradigma della globalizzazione nell’ambito degli affari e delle istituzioni.

Argomenta Latouche: «Se l’insufficienza delle risorse naturali e i limiti della capacità di rigenerazione della biosfera ci condanneranno a mettere in discussione i nostri stili di vita, la soluzione più ottusa consisterebbe nel ridurre il numero degli aventi diritto per poter ristabilire una situazione sostenibile. Questa soluzione piace ai grandi della Terra perché non minaccia i rapporti sociali né le logiche di funzionamento del sistema, adeguando le dimensioni dell’umanità alle potenzialità del pianeta. [...] Anche gli intellettuali che fanno riferimento alla teoria della decrescita lanciano l’allarme sulla “sovrappopolazione, rilanciando la relazione tra esplosione demografica e questione ambientale. [...] La questione demografica rappresenta dunque un elemento incontestabile all’interno del dibattito sulla decrescita. E’ tuttavia un tema delicato e in grado di muovere grandi passioni, dal momento che coinvolge le fedi religiose, il diritto alla vita, l’ottimismo della modernità e il suo culto della scienza e del progresso, e si corre sempre il rischio di scivolare velocemente verso l’eugenetica, se non verso il razzismo in nome di un darwinismo razionalizzato»⁸⁰.

Latouche osserva che la crescita demografica è condizionata dall’ottimismo economicista che, ritenendo la Scienza e la Tecnica in grado di supportare la maggior richiesta di risorse, favorisce l’aumento di popolazione con il fine ultimo di avere un “esercito di riserva” a disposizione per la crescita della produzione. Quindi, poichè la crescita “infinita” risulta incompatibile con un mondo “finito”, ciò vale anche la crescita demografica.

Ma quale popolazione mondiale è sostenibile? Latouche fa notare che già nel 1975 N. George-Roegen affermava che la Terra fosse sovrappopolata e indicava la necessità di pensare seriamente ad una riduzione progressiva di popolazione fino al livello in cui l’agricoltura organica potrà essere sufficiente a nutrirla secondo il fabbisogno “necessario”.

In definitiva sarebbe sbagliato affrontare la questione dal mero punto di vista quantitativo. La decrescita demografica, anche se auspicabile, comporta importanti problemi anche senza ricorrere alla violenza e, quindi, la società della decrescita dovrà affrontare questa sfida.

Latouche conclude che gli obiettori di crescita, ed in generale tutti gli insoddisfatti dello sviluppo, sono di fronte alla necessità di definire e proporre alternative valide per poter proseguire la critica radicale delle concezioni e pratiche dominanti. Ma sembra che siano poche le nuove soluzioni proposte e questo alimenta la critica nei confronti dei sostenitori del “dopo-sviluppo”. Le critiche sono fondamentalmente due: 1) cosa mettere al posto dello sviluppo per risolvere i reali problemi e 2) esagerazione del rifiuto dello sviluppo.

Secondo Latouche, se le proposte degli obiettori di crescita non appaiono credibili agli occhi degli “sviluppisti in buona fede” è perché escono dal quadro di universalismo dei valori e dell’economia in cui lo sviluppo si colloca e rivendicano la messa in discussione della società

⁷⁹ Id. p.75

⁸⁰ Id. p.86

di mercato. Egli afferma: «Alternativa realistica è già in sé un'espressione quasi antinomica. Una vera alternativa che mette in discussione lo stato delle cose, dunque i rapporti di forza, si troverà sempre di fronte a coalizioni di interessi e resistenze, anche e soprattutto da parte delle vittime, poiché il cambiamento farà vacillare i loro stili di vita e le loro forme di pensiero. Dunque l'alternativa è necessariamente utopica fino a quando le circostanze non avranno reso ineluttabile la sua realizzazione. Sicuramente un programma della decrescita e del post-sviluppo non può essere formulato con il linguaggio degli esperti e dei tecnocrati. Peraltro, non è né semplice nella sua presentazione né facile da realizzare. La critica radicale esige soluzioni non meno radicali [...] Il problema è che queste misure non rappresentano un modello pronto all'uso [...] ma sono vere e proprie utopie che mettono in movimento nuove dinamiche in grado di riattivare prospettive bloccate. Inoltre la costruzione di una società della decrescita sarà necessariamente pluralista, cercando di trovare modalità di realizzazione collettiva che non privilegino il benessere materiale distruttivo dell'ambiente e delle relazioni sociali»⁸¹.

5.5.-M. Pallante e la via italiana alla decrescita

Oltre alle teorizzazioni sulla "obiezione di crescita" fin qui esposte, riteniamo utile conoscere anche il contributo di Maurizio Pallante⁸², autore italiano di svariate pubblicazioni sull'argomento e co-fondatore del Movimento per la Decrescita felice (Mdf). Per farlo analizzeremo il libro *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal Pil*.

Innanzitutto cerchiamo di comprendere cosa rappresenta Mdf: «Il movimento per la decrescita felice si propone di promuovere la più ampia sostituzione possibile delle merci prodotte industrialmente ed acquistate nei circuiti commerciali con l'auto-produzione di beni. In questa scelta, che comporta una diminuzione del prodotto interno lordo, individua la possibilità di straordinari miglioramenti della vita individuale e collettiva, delle condizioni ambientali e delle relazioni tra i popoli, gli Stati e le culture, La sua prospettiva è opposta a quella del cosiddetto "sviluppo sostenibile", che continua a ritenere positivo il meccanismo della crescita economica come fattore di benessere, limitandosi a proporre di correggerlo con l'introduzione di tecnologie meno inquinanti e auspicando una sua estensione, con queste correzioni, ai popoli che non a caso vengono definiti "sottosviluppati"»⁸³.

Pallante sostiene che per costruire una nuova cultura, in grado di superare i problemi del presente, è necessaria una decrescita economica e produttiva in contrapposizione ad un sistema economico basato sulla crescita illimitata della produzione di merci. Ma, sostiene Pallante, non si viene ascoltati perché le posizioni controcorrente vengono respinte a priori dai più. Ciò nonostante, occorre ribadire i rapporti causa-effetto tra crescita del PIL ed esaurimento delle risorse, incremento esponenziale dell'inquinamento, progressiva devastazione degli ambienti naturali antropizzati, disoccupazione, guerre, degrado sociale.

⁸¹ Id. p. 94-95

⁸² M. Pallante, Biografia vedi Allegato A, p.

⁸³ M.Pallante,2009a, p.20

Contestualmente, se si è convinti che la decrescita sia indispensabile per una vita più felice, occorre iniziare ad effettuare scelte che comportino decrementi, anche infinitesimali, del Pil, in quanto la “buona pratica” non si limita all’ambito individuale ma acquista il valore di proposta politica. Fare scelte esistenziali nell’ottica della decrescita significa quindi ridurre la quantità di merci nella propria vita e quindi:

- *Strada della sobrietà*: ridurre l’uso di merci che comportano utilità decrescenti e disutilità crescenti, che generano forte impatto ambientale e/o che causano ingiustizie sociali;
- *Strada dell’auto-produzione*: sostituire, nella maggior quantità possibile, le merci con i beni.

La sobrietà non è soltanto una virtù che il sistema economico ha voluto cancellare, ma è, soprattutto, una manifestazione di intelligenza e di autonomia di pensiero⁸⁴. Ma, osserva Pallante, «[...] la sobrietà comporta una riduzione della crescita del Pil attraverso la riduzione del consumo di merci, ma non consente una emancipazione dalla dipendenza assoluta nei loro confronti. E la sempre maggiore dipendenza dalle merci è la conseguenza di una sempre maggiore incapacità di auto-produrre beni. *Per aver bisogno di comprare tutto ciò che serve a soddisfare i propri bisogni vitali bisogna essere incapaci di tutto*. Solo chi non sa fare niente di ciò che gli serve può diventare un consumista senza alternative. E questa, nei paesi industrializzati, è diventata condizione oramai generalizzata»⁸⁵. La rivalutazione dell’auto-produzione non solo consente di ridurre il consumo di merci ma anche la riscoperta di un sapere/ saper fare dimenticati perché considerati poco scientifici/tecnici. Ha quindi grande valenza culturale, sia perché recupera conoscenza sia perché emancipa dalla dipendenza assoluta dalle merci e dal mercato. QuPallante affronta la (complicata) questione della definizione di “povertà” e “ricchezza”. In un sistema economico governato dalla crescita del Pil, la risposta è complicata, diversificata e contraddittoria. Secondo Banca Mondiale, ONU e UNICEF, innanzitutto bisogna diversificare tra paesi opulenti (con Pil pro-capite alto ed in crescita) e paesi sottosviluppati (con Pil basso e stagnante). Nel primo caso (paesi opulenti) si considera “povero” chi ha un Pil pro-capite inferiore alla metà del Pil medio, mentre nel secondo caso (paesi sottosviluppati) “povero” è chi ha reddito inferiore ad 1 \$/giorno. Ma, osserva Pallante questi criteri di valutazione sono intrinseci alla cultura di un sistema economico fondato sulla mercificazione totale perché misurano la “povertà” (sia assoluta che relativa) con parametri monetari, cioè con la capacità di acquistare merci e non tiene conto, in nessun modo, dell’auto-produzione. In realtà, anche in una società ricca chi ha un reddito “basso” è realmente povero se non auto-produce nulla. Se, ad esempio, auto-produce parte significativa del proprio fabbisogno alimentare, scambia gratuitamente servizi alla persona all’interno dei nuclei familiari o attraverso legami di solidarietà reciproca, il “basso” reddito disponibile può essere sufficiente per accedere alle merci che non posso essere auto-prodotte. Lo stesso ragionamento può essere applicato a chi, nei paesi poveri, ha reddito di 1

⁸⁴ Id. p.25

⁸⁵ Id. p.26

\$/giorno: la differenza sta nella possibilità/capacità di fare/non fare auto-produzione. Inoltre va presa in considerazione anche un'altra questione: se, per un qualsiasi problema indipendente dalla volontà dei singoli, dovesse fermarsi la catena logistica della distribuzione delle merci, chi vive (anche) grazie all'auto-produzione sarà in condizioni "migliori" di chi vive esclusivamente grazie all'acquisto di merci che, però, non riesce a reperire: «[...]produce più ricchezza un orto o un bosco che un conto in banca»⁸⁶. Ovviamente i beni auto-prodotti non rientrano nel calcolo della ricchezza nazionale, mentre vi rientrano conti bancario e scambi commerciali.

Pallante affronta un tema ricorrente nelle dispute sulla decrescita: la correlazione (vera o presunta) tra decrescita e occupazione. Partendo dall'assunto della crescita delle auto-produzioni, la filiera industriale dei beni non più commercializzati si ridurrebbe, lasciando sul terreno chiusure aziendali e licenziamenti. Quindi il miglioramento (minimo) della qualità della vita di chi auto-produce i beni andrebbe a scapito di un peggioramento totale della vita di chi quei beni li produceva industrialmente, generando quindi un disastroso rapporto costi/benefici. Pallante invita ad una riflessione su 3 presupposti :

- 1) L'identificazione del lavoro con l'occupazione, cioè con il lavoro salariato
- 2) La convinzione che la crescita economica faccia crescere l'occupazione
- 3) La convinzione che la decrescita economica faccia decrescere l'occupazione

Innanzitutto Pallante osserva che la definizione stessa di occupato/non occupato, utilizzata dalle statistiche nazionali, è fuorviante in quanto non tiene in debito conto il "lavoro non salariato", che rappresenta una quantità notevolissima (vedi lavoro domestico o autoproduzione) che viene normalmente svolto ma rimane invisibile in quanto non produce reddito monetario. La tesi sostenuta da Pallante è «la decrescita del Pil , derivato dalla crescita dell'autoproduzione, può comportare un decremento dell'occupazione salariata ma non del lavoro e compensa la diminuzione del reddito monetario con una minore necessità di acquistare merci. L'entità del reddito monetario di cui si ha bisogno per vivere è inversamente proporzionale alla quantità di beni che si autoproducono. Maggiore è la quantità di lavoro applicata alla autoproduzione di beni , minore è la necessità di lavorare in cambio di un reddito monetario. L'aumento dei beni autoprodotti non solo è in grado di sostituire la riduzione del potere d'acquisto di merci, ma, quel che più conta, costituisce un miglioramento qualitativo non altrimenti ottenibile»⁸⁷.

L'Autore affronta anche la questione della decrescita nei "paesi poveri". Premettendo che nei paesi ricchi la decrescita è auspicata come è auspicata una re-distribuzione di ricchezza (dato che il 20% della popolazione mondiale assorbe l'80% delle risorse mondiali), si può ancora parlare della necessità di far crescere il reddito nei paesi poveri? L'Autore porta l'esempio di ciò che è avvenuto a Cuba, dopo la fine dell'Unione Sovietica che pagava la canna da zucchero ad un prezzo triplo del mercato e, la cui caduta ha determinato la crisi della monocultura della canna in tutta l'isola. Ma, superata la crisi iniziale, Cuba si è riconvertita a

⁸⁶ Id. p.35

⁸⁷ Id. p.43

piccole e diffuse autoproduzioni agricole, sostituendo i beni necessari alla mono-coltivazione intensiva industriale (carburante, concimi e prodotti chimici,..), sviluppando sistemi agricoli alternativi (buoi al posto dei trattori) e sfruttando a fondo la redistribuzione delle grandi superfici agricole precedentemente utilizzate per la coltivazione intensiva della canna da zucchero, in piccoli appezzamenti gestiti da cooperative o singoli agricoltori. Il tenore (e la qualità) di vita è significativamente migliorato.

Un altro importante argomento viene, di seguito, affrontato da Pallante: la produzione energetica. Già dagli anni '70 era noto che la crescita dei consumi energetici si sarebbe confrontata con la scarsità delle risorse fossili disponibili. Si individuarono due “partiti”: i “nuclearisti”, coloro che ritenevano che l'utilizzo della scissione dell'atomo fosse, grazie alle tecnologie disponibili e future, la soluzione alla fame energivora con bassi livelli di inquinamento; l'altro “partito” invece puntava sull'energia solare ritenuta sufficiente a coprire tutto il fabbisogno energetico mondiale. Due posizioni parecchio distanti ma accomunate dalla stessa impostazione metodologica: la ricerca di una risorsa alternativa in grado di mantenere e garantire il costante incremento del consumo energetico. In un dibattito pubblico incentrato su rischi, limiti e vantaggi di entrambe le soluzioni, la possibilità/opportunità di ridimensionare i consumi rimane fuori dall'agone politico. Una delle proposte di Pallante risiede nell'autoproduzione energetica diffusa - piccoli impianti, di taglia ridotta, distribuiti sul territorio e interconnessi con la rete dei sistemi di distribuzione a corto raggio. A questa risorsa va sempre associata la ricerca della riduzione degli sprechi nella trasformazione, distribuzione e consumo energetico. Dice Pallante : «Se si sviluppasse l'autoproduzione energetica con impianti che riducono l'impatto ambientale al minimo e la commercializzazione alle sole eccedenze, si avrebbero tutti i servizi energetici di cui si ha bisogno, senza limitazioni, comprando di meno, consumando di meno, migliorando la qualità degli ambienti e della vita. L'autoproduzione è una manifestazione d'intelligenza, che non comporta limitazioni o rinunce, migliora la qualità della vita e riduce la crescita»⁸⁸.

Un'altra questione è la constatazione che un sistema economico fondato sulla crescita del Pil è alla costante ricerca di continue innovazioni di processo che aumentino la produttività e rendano le merci obsolete in un tempo sempre più breve. Ciò dipende dallo sviluppo continuo della tecnologia e della ricerca che diventano fondamentali in questo contesto ed, inoltre, maggiori sono le innovazioni, più rapida è la loro successione , maggiore è la crescita della produzione e del consumo di merci: in un sistema economico che misura il benessere dalla crescita del Pil , l'innovazione diventa un valore assoluto e la resistenza ad essa diventa un disvalore da sradicare. «Nuovo è bello, migliore, più evoluto. Vecchio è brutto, peggiore, più arretrato»⁸⁹. Ma, per far avanzare il nuovo bisogna distruggere il vecchio. Pallante ricorda le tesi di J. Schumpeter che, nel 1942, elaborò la teoria della “*distruzione creatrice*” argomentando che «per continuare a far crescere il Pil oltre certi livelli occorre distruggere in

⁸⁸ Id. p.67

⁸⁹ Id. p.70

continuazione i prodotti tecnologicamente meno evoluti del passato e sostituirli con i prodotti tecnologicamente più evoluti del presente»⁹⁰.

Pallante introduce poi alcune riflessioni sul “consumismo” visto attraverso l’ottica della decrescita determinata dall’autoproduzione: autoprodotto un bene apre ad una possibilità oramai cancellata dalla società fondata sulla crescita del Pil , cioè non aumentare i consumi ma lavorare meno per dedicare più tempo alle esigenze spirituali, alle relazioni umane, familiari, sociali, culturali, religiose e «...a guardar le nuvole...». Anche il rapporto con la famiglia acquisterebbe un “sapore” diverso se , anziché compensare con l’acquisto ed il dono di merci il tempo non dedicato perché impegnato dal lavoro salariato con cui fare acquisti, si dedicasse tempo e presenza fisica. Passare dal «ti dimostro che ti voglio bene spendendo i miei soldi per te» al «ti dimostro che ti voglio bene passando il mio tempo con te». Ma un sistema economico basato sulla crescita del Pil ha bisogno di esseri umani appiattiti sul consumismo che, nell’atto di acquistare, acquietano le proprie esigenze affettive e trovano la loro realizzazione esistenziale, mantenendo, nel contempo, la domanda elevata (e crescente) per assorbire l’offerta di merci e non inceppare il meccanismo della crescita continua. Chi autoprodotto qualche bene, tende a sfuggire a questa logica, non per risparmiare denaro da spendere in altre merci, ma per ritagliarsi uno spazio autonomo dalla mercificazione assoluta sostituendo, in misura sempre più ampia, le merci con i beni. Si tratta di sottrarsi al meccanismo della crescita che obbliga a consumare sempre di più per produrre sempre di più e a produrre sempre di più per consumare sempre di più.⁹¹ Inoltre il sistema economico, per continuare a crescere, deve sostituire le merci quando possono essere usate ancora per molto tempo, trasformandole in “rifiuti” in tempi sempre più brevi.

Pallante affronta il tema dello “stato sociale” analizzando “società tradizionale”, in cui l’economia non è finalizzata alla crescita del Pil, e quindi considerata “povera” in termini monetari, dove la maggior parte dei servizi (di cura) alla persona sono svolti all’interno delle famiglie mediante scambi non mercantili basati sulla reciprocità e sul dono. Inoltre, in queste società, l’anziano non riceve solo i servizi di cura, ma partecipa alla vita familiare, grazie all’esperienza accumulata e messa a disposizione di tutti come forma di sapere trasmesso e condiviso. La scelta di delegare allo Stato la cura degli anziani, tipica delle nostre società, nasce dall’esigenza dei giovani che, “affondati” nei tempi del lavoro retribuito, non possono dedicare tempo alla cura degli anziani, condizionati anche dallo sviluppo urbanistico attuale che privilegia strutture abitative per famiglie mononucleari.

Un altro argomento affrontato da Pallante è relativo al consumo d’acqua: l’immagine storica delle donne che facevano, a piedi, viaggi chilometrici per approvvigionarsi d’acqua alla fonte (relativamente) più vicina è comparata con i viaggi chilometrici delle famiglie attuali per acquistare l’acqua in bottiglie al centro commerciale. Pallante osserva che : a) nel passato andare a prendere l’acqua alla fonte era una “non scelta”, mentre oggi acquistare l’acqua al supermercato è una “scelta volontaria”; b) il trasporto dell’acqua era

⁹⁰ Joseph A. Schumpeter, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Milano Edizioni di comunità, 1955 (tit. orig. *Capitalismo, Socialism and Democracy*, London, 1942)

⁹¹ Pallante M. 2009a p.89

(complessivamente) più semplice ed economica nel passato; c) l'acqua della sorgente era (relativamente) vicina, l'acqua del supermercato proviene da fonti distanti e richiede una catena logistica energivora ed inquinante; d) nel passato i contenitori erano sempre gli stessi, usati e riusati per molto tempo, oggi utilizziamo contenitori "usa e getta", prodotti con risorse non infinite (petrolio) e anch'essi oggetto di una catena logistica energivora ed inquinante; e) l'acqua della sorgente non costava nulla, l'acqua in bottiglie costa e, soprattutto, il costo della sola acqua è circa 1% del costo complessivo della bottiglia (mentre il contenitore rappresenta il 60% del costo totale). Quindi, per approvvigionarsi di acqua facciamo la stessa fatica del passato, utilizziamo lo stesso o più tempo, spendiamo molto di più, inquiniamo molto di più e, pertanto, il contributo alla crescita del Pil dato dalla produzione e commercio delle acque in bottiglia ha, complessivamente, peggiorato la qualità della vita individuale.

Un altro argomento affrontato da Pallante (ed anticipato da Illich⁹²) è relativo all'utilizzo dell'automobile: l'immagine delle lunghe file di auto incolonnate al mattino ed alla sera per recarsi da casa al luogo di lavoro e viceversa portano ad una riflessione: «Se abbiamo un'automobile a testa e ogni mattina ci sono code interminabili di auto con una sola persona a bordo, non significa che siamo un popolo ricco ma che abbiamo abdicato alla facoltà di pensare e siamo stati "anestetizzati" in modo irreversibile. Non ci rendiamo più conto di quanto sia assurdo incolonnarci in code interminabili e non sentiamo più la sofferenza che genera. Chi mantiene un barlume di pensiero e di sensibilità si nasconde dietro l'alibi di non poter fare diversamente, non avere scelta»⁹³. Emerge la convinzione di dover pagare qualche prezzo al progresso. Ovviamente nessuno obbliga nessuno a farlo: è un modello di vita funzionale alla crescita della produzione di merci che viene interiorizzata culturalmente sin dalla più tenera età. Argomenta Pallante: «Il primo passo da compiere [...] è capire che la crescita non è al servizio degli uomini, ma gli uomini sono al servizio della crescita, che li subordina alle sue esigenze, costringendoli a produrre quantità sempre maggiori di merce. Per liberarsi da questa subordinazione e diventare padroni del proprio destino occorre ridurre l'incidenza delle merci nella propria vita acquistando solo l'indispensabile senza cedere alle false lusinghe del consumismo, ampliando l'autoproduzione e potenziando gli scambi non mercantili»⁹⁴. Pallante propone tre opzioni per ridurre gli acquisti di merci: 1) riduzione del consumo di merci palesemente dannose/ inutili; 2) la sostituzione di merci con beni autoprodotti; 3) il dono reciproco di beni/servizi nell'ambito di legami sociali di carattere comunitario.

Pallante affronta anche la questione della crescita dell'urbanizzazione come risultato della crescita di produzione di merci e della contestuale crescita del numero di consumatori, cioè di individui che non possono fare a meno di acquistare merci in quanto non in grado di autoprodurre beni. La città rappresenta quindi il luogo più funzionale ad un sistema economico fondato sulla crescita della produzione mercantile. Ma la città rappresenta un luogo totalmente artificiale, dove il tempo scandito dai cicli della produzione di merci ha

⁹² Illich I., *Elogio della bicicletta*, 1973b

⁹³ Pallante M., 2009a p.114

⁹⁴ Id. p.116

sostituito i tempi del ciclo della vita “naturale”, oltre ad essere un catalizzatore dei processi di inquinamento della natura e della socialità. Cosa propone Pallante :« Il paradigma culturale della decrescita non può realizzarsi senza un processo di de-urbanizzazione in un duplice senso: da una parte la ri-naturalizzazione di alcuni spazi urbani e la contestuale de-mercificazione di parte delle relazioni umane tra gli abitanti delle città, dall'altra l'inversione dei movimenti migratori tra le città e le campagne con l'avvio di una neo-ruralità per scelta»⁹⁵.

Pallante affronta anche il tema del consumo di proteine animali (carne e derivati) indicandolo come uno degli elementi che contribuiscono all'auto-distruzione dell'umanità. Al processo produttivo di tali alimenti vengono attribuite diverse “aberrazioni” che hanno un peso significativo nell'impronta ecologica della società attuale: dall'ipertrofico consumo di suolo per la mono-coltura dei vegetali destinati al consumo degli animali, alla grande quantità d'acqua destinata all'allevamento animale ed alle successive fasi del processo di produzione alimentare, alla distruzione di foreste tropicali (ed altri “polmoni verdi”) per ottenere pascoli e terreni per la coltivazione dei cereali destinati all'alimentazione animale, ai consumi di energia per illuminazione e riscaldamento degli allevamenti. Pallante propone un dato: «In tutto il mondo gli animali da allevamento consumano una quantità di cibo equivalente alle calorie necessarie per sfamare da 9 a 11 miliardi di persone»⁹⁶. Ovviamente, solo il 20% dell'umanità beneficerà del consumo delle proteine animali. Osserva Pallante :«Sulla base di queste considerazioni la scelta di un regime alimentare basato sul consumo di proteine vegetali diventa un elemento determinante del paradigma culturale della decrescita. Senza una drastica riduzione del consumo di proteine animali l'obiettivo della decrescita non può essere realisticamente perseguito né come scelta individuale, né come prospettiva politico-culturale»⁹⁷.

Uno dei luoghi comuni utilizzati per affermare il degrado morale della nostra società è la mancanza di valori. Ma, poiché nessuna società può esistere senza una propria “gamma di valori condivisi”, si tratta di comprendere quali essi siano. Per Pallante il collante che tiene unita la società in cui viviamo oggi è la crescita della produzione di merci e la sua unità di misura è il denaro, cioè lo strumento che permette di produrre ed acquistare le merci. Per una sorta di etica collettiva (nonché per una chiara ipocrisia) si evita di affermare che il denaro è il valore su cui si basa la società odierna, ma ciò non impedisce di effettuare le scelte esistenziali e di orientare la vita in funzione del denaro.

Parlare di decrescita in un momento storico in cui la popolazione mondiale sta crescendo diventa complicato e controverso. Da un lato abbiamo la crescita (esponenziale) dei fabbisogni che aggrava i problemi ambientali indotti dalla crescita continua della produzione di merci, dalla crescita dei rifiuti, dall'inquinamento ambientale fuori controllo, dalla cementificazione dei suoli. Se la progressione di crescita della popolazione manterrà lo stesso trend dell'ultimo secolo, si correrà il rischio (molto concreto) che, a breve, il pianeta non sarà più in grado di sostenere la pressione indotta dalla specie umana. Ma bisogna porre attenzione

⁹⁵ Id. p.138

⁹⁶ Id. p.144

⁹⁷ Id. p.148

su una questione: si può pensare che la crescita quantitativa della popolazione debba essere accompagnata dalla (parallela) crescita quantitativa della produzione di merci? Sarebbe vero se non si potesse fare nulla per: 1) migliorare l'efficienza con cui si utilizzano le risorse; 2) ridurre gli sprechi; 3) modificare gli stili di vita che portano ad identificare il benessere con l'aumento quantitativo dei consumi. Ma sono i paesi sviluppati o quelli in via di sviluppo a dover imporre una significativa decrescita demografica? Per Pallante «Non è la crescita demografica ad impedire la decrescita economica, ma la crescita economica ad impedire la decrescita demografica». Se l'impronta ecologica pro-capite⁹⁸ sarà inferiore alla media sostenibile dal pianeta, aumenterà l'aspettativa di vita, migliorerà la disponibilità di risorse e si ridurrà il tasso di natalità.

⁹⁸ Quantità di superficie terrestre bio-produttiva divisa per numero di abitanti della terra

Parte. II[^]– ALTRE ECONOMIE POSSIBILI

6.-Le iniziative socio-etico-solidaristiche

Affrontiamo ora alcune attività collettive che possiamo definire, per i loro aspetti peculiari, come socio-etico-solidaristiche. Senza nessuna pretesa di esaustività, rappresentano sei fatti sociali rilevanti, che riteniamo essere indicatori di un cambiamento paradigmatico del *modus vivendi* quotidiano e portatori di “valori diversi” rispetto al modello consumistico imperante.

6.1.- Le comunità d’acquisto solidale in Italia

Il fenomeno sociale di cui ci occuperemo in questo capitolo è (genericamente) definibile come “comunità d’acquisto”, cioè la risultante di un processo di aggregazione di cittadini che, a vario titolo e con varie motivazioni, condivide ed organizza collettivamente l’acquisto di beni e servizi. L’analisi delle motivazioni alla base di questa scelta individuale sarà oggetto di successive ed approfondite ricerche mentre, in questo contesto, affronteremo la genesi e l’evoluzione storica del fenomeno, anche in correlazione con le dinamiche socio-demografiche del Paese con l’obiettivo di comprendere tempi, modi e motivazioni della nascita dei Gruppi d’acquisto.

6.1.1.- Le fonti

Innanzitutto partiamo dalla definizione degli elementi della ricerca, effettuata sul web, individuata nei seguenti aggregati:

1. Gruppi acquisto solidale (GAS)
 - b. Distretti acquisto solidale (DES)
 - c. Reti di GAS/DES

I distretti di acquisto solidale (b) e le reti (c) sono aggregati di GAS che, a vario titolo, condividono informazioni, politiche d’acquisto, fornitori, servizi ed altri elementi comuni.

La ricerca delle informazioni elementari parte dall’analisi di alcuni siti specificatamente dedicati ai gruppi d’acquisto:

- www.economiasolidale.net
- www.genuinoclandestino
- www.eventhia.it

Il periodo analizzato è compreso tra 1990 e 2019.

6.1.2.-Costruzione del DB_GAS

Le informazioni reperibili dai siti individuati saranno riepilogate in un database, denominato DB_GAS, costruito ad hoc.

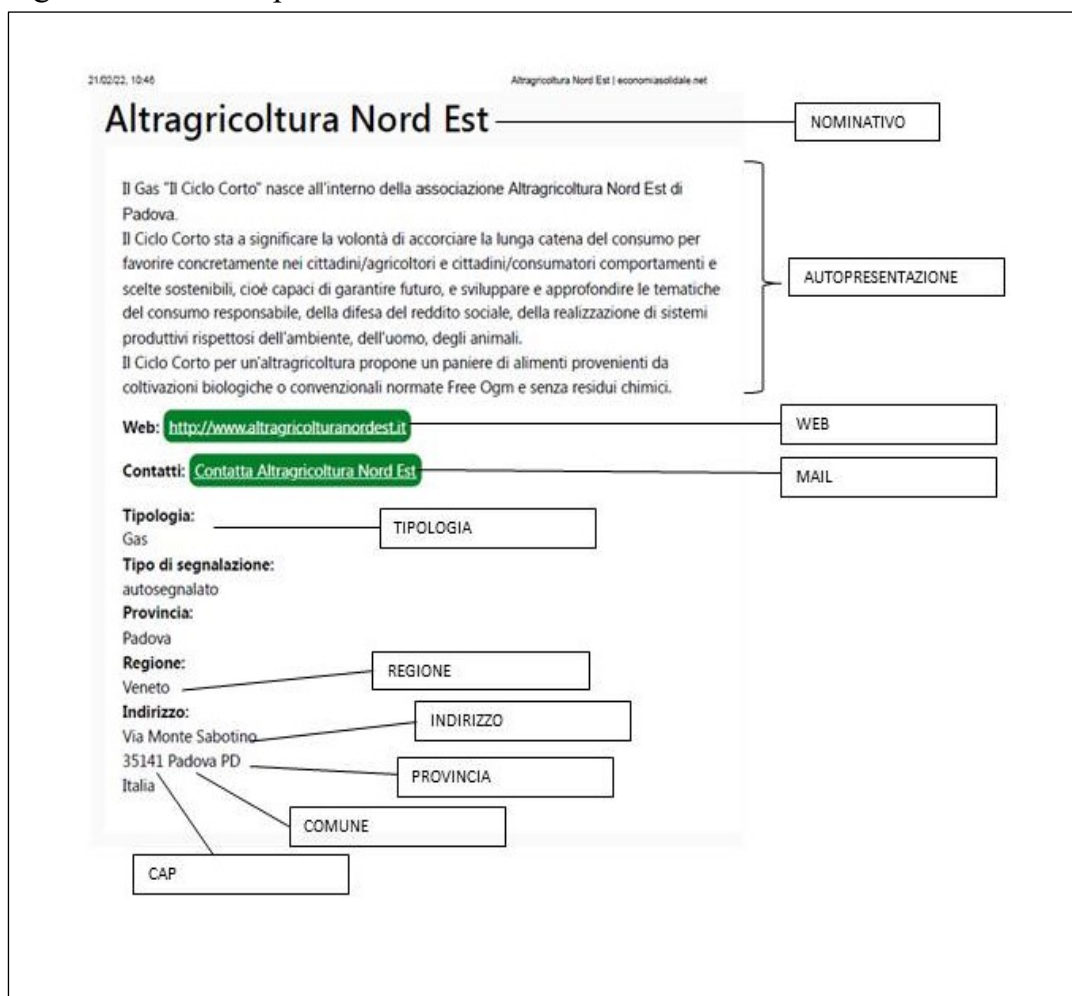
Partendo dal sito *www.economiasolidale.net* - che andremo poi ad integrare con gli altri due siti - realizziamo una prima tabella riepilogando le informazioni accessibili via web creando un record per ogni GAS esistente nei siti analizzati.

Dalla pagina di apertura del sito, navigando attraverso il percorso

https://economiasolidale.net/archivio-organizzazioni

entriamo nella banca dati dell'organizzazione dove, selezionando ogni singola regione nella finestra opportuna, otterremo la lista dei GAS della regione selezionata. Selezionando ogni singolo GAS, otterremo la videata di fig. 6.1.2.a, in cui indichiamo i criteri di reperimento e selezione delle informazioni che costituiranno il DB_GAS

Fig. 6.1.2.a – Esempio di raccolta informazioni elementari



Le informazioni del singolo record, relative ad ogni singolo GAS, saranno le seguenti:

tab. 6.1.2.b- campi DB_GAS

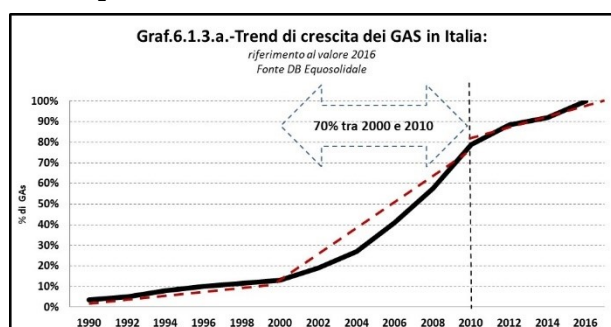
RIF.	CAMPO	FONTI	NOTE	%complet.
1	<i>regione</i>	sito WEB		100%
2	<i>provincia</i>			100%
3	<i>tipologia</i>			100%
4	<i>nominativo</i>			100%

5	CAP		50% input , 50% link con Comune[6]	100%
6	comune			100%
7	indirizzo			63%
8	costituzione (anno)		Info reperibile nelle auto-presentazioni	45%
9	web			100%
10	mail			86%
11	facebook			31%
12	Famiglie		Info reperibile nelle auto-presentazioni	11%
13	ISTAT_code (univoco)	Sito ISTAT	Link con Comune[6] / CAP[5]	100%
14				

E' opportuno sottolineare che la la raccolta di variabili dei singoli GAS non è stata ugualmente esaustiva per tutti: poiché la fonte è una auto-dichiarazione di presentazione e non avendo, almeno per il principale sito, form predefinito, alcune informazioni risultano incomplete. La colonna (% complet.) indica quanti record sono disponibili (cioè compilati) rispetto al totale dei record GAS presenti in DB_GAS mentre nella colonna (NOTE) si possono conoscere i processi di adeguamento (ove possibile) delle variabili incomplete

6.1.3.-Andamento del fenomeno Gas nel tempo

Possiamo valutare il trend del fenomeno GAS nel tempo attraverso l'info [8- anno di nascita], calcolando il numero di GAS esistenti per ogni anno dal 1990 al 2016 ed

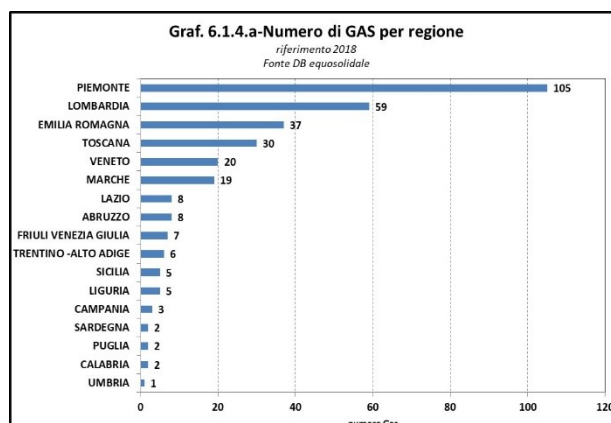


utilizzando il numero di GAS 2016 come riferimento = 100% . Otterremo una curva di trend che ben visualizza il ritmo di crescita del fenomeno GAS in Italia. I limiti temporali utilizzati sono determinati dal db: il primo anno in cui viene dichiarata la nascita di un GAS é il 1990 , mentre la scelta di utilizzare il 2016 come anno di riferimento/limite è

determinato dall'essere il valore più recente dichiarato dai singoli GAS. Il grafico è relativo a 138 GAS su un totale di 319, quindi pari al 43% del db.

6.1.4.- Posizionamento geografico

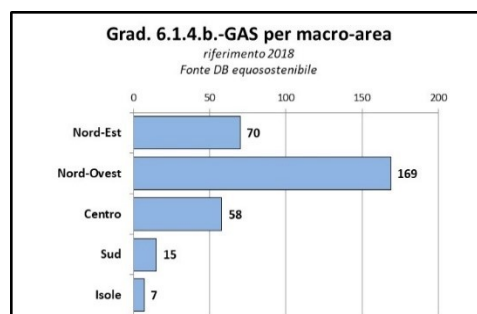
Poiché il valore [6-Comune] risulta presente su tutti i record analizzati, possiamo analizzare la presenza di GAS sul territorio attraverso l'aggregato [1-Regione]. I record analizzati sono 319, cioè tutto il db disponibile. Non tutte le regioni presentano Gas sul proprio territorio: Val d'Aosta, Molise e Basilicata, al 2018, non sono presenti nei siti analizzati. Questo non rappresenta, in assoluto, indice di mancata presenza sul territorio – magari esiste in forme non codificate e categorizzate da questa ricerca - ma semplicemente mancanza di visibilità web, in quanto alcuni gruppi d'acquisto sono attivi esclusivamente su social, Facebook *in primis*, e pertanto sono visibili ai soli contatti / utenti / clienti storici attivati tramite passaparola.



La lettura del Graf. 6.1.4.a. può essere integrata con la visione degli stessi dati aggregati per macro-area regionale, secondo i criteri aggregativi definiti ed utilizzati da ISTAT⁹⁹:

macro-area	Regioni
Nord-Ovest	Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria
Nord-Est	Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G., Emilia-Romagna
Centro	Toscana, Umbria, Marche, Lazio
Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

Dal Graf. 6.1.4.b si evince che la presenza dei GAS sul territorio è fortemente condizionata dai fattori socio-demografici localistici che caratterizzano il nostro Paese e che, spesso, ne consigliano la lettura statistica attraverso la suddivisione nelle macro-aree, più coerenti ed omogenee per stile ed attitudini di vita, come evidenziato al cap. 1.4.



6.1.5.- Correlazione tra numero di Gas e variabili socio-demografiche

Informazioni socio-demografiche - provenienti dal sito ISTAT e ISTAT/BES correlate ad ogni singolo record attraverso i campi [6-Comune], [2-Provincia],[1-Regione] - elaborate attraverso la ri-aggregazione in variabili quantitative statisticamente significative saranno

⁹⁹ www.Istat.it, Misure del benessere dei territori, anno 2018, Nota metodologica- Ripartizioni geografiche

utilizzate per verificare l'esistenza di correlazione statistica con la dinamica di sviluppo dei GAS sul territorio.

Da evidenziare l'utilizzo del database ISTAT/BES – Benessere Equo Sostenibile -che rappresenta la prima e più recente categorizzazione di informazioni demografiche aventi l'obiettivo di parametrizzare il trend delle condizioni complessive di vita– indicatore del benessere equo sostenibile- nel Paese, andando oltre alla semplificazione (limitazione) dell'utilizzo del PIL come unico indicatore di benessere sociale complessivo.

Di seguito analizzeremo la diffusione dei GAS sul territorio italiano, ricercandone potenziali correlazioni statistiche con variabili socio-demografiche.

Innanzitutto precisiamo cosa si intende per correlazione statistica:

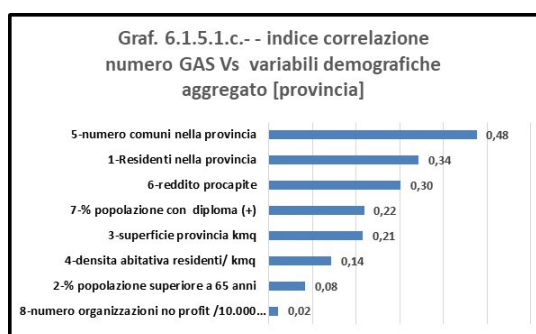
- correlazione = relazione tra due variabili quantitative.
- coefficiente di correlazione= indice che esprime l'intensità del legame associativo tra due variabili. ed è espresso con un valore compreso tra -1 e +1

Va sottolineato che il valore del coefficiente di correlazione diventa significativo – quindi esprime forte legame tra le variabili – per valori superiori a 0.6 -> 1 (-0,6 -> -1) .

6.1.5.1- Analisi per provincia

Utilizzando il criterio di aggregazione [provincia] calcoleremo il coefficiente di correlazione tra il numero di GAS e le seguenti variabili demografiche:

1. *Residenti nella provincia*
2. *% popolazione con età superiore a 65 anni*
3. *Superficie totale della provincia (Km²)*
4. *Densità abitativa (residenti /Km²)*
5. *Numero dei comuni della provincia*
6. *Reddito pro-capite (€)*
7. *% popolazione con diploma e oltre*
8. *Numero organizzazioni no-profit per 10.000 residenti*



Nel Graf. 6.1.5.1.c.- evidenziamo i risultati del calcolo: i valori ottenuti indicano che non esiste “correlazione forte” tra il numero di GAS presenti nel territorio ed i valori socio-demografici utilizzati nella comparazione.

6.1.5.2- Analisi per regione

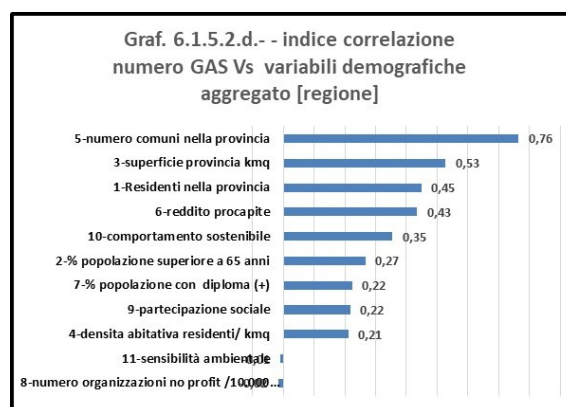
Possiamo effettuare la ricerca di correlazione statistica utilizzando un differente livello di aggregazione, [1-Regione] che ci consente di utilizzare, oltre alle precedenti variabili socio-demografiche (riepilogate per regione), anche ulteriori ricavate dal db ISTAT/BES

9. *Indice di partecipazione sociale, civica e politica*¹⁰⁰

10. *Indice di comportamento sostenibile*¹⁰¹

11. *Indice di sensibilità ambientale*¹⁰²

Anche l'analisi per aggregato [1-Regione] evidenzia (ed enfatizza) il nesso di causalità tra il numero di GAS ed il numero di comuni presenti nel territorio. Le regioni più popolose, con maggior numero di comunità, dotate di superficie maggiore e con reddito più elevato, sembrano essere terreno fertile per la nascita delle comunità d'acquisto. Appare, ma statisticamente non molto significativo, anche l'indice di comportamento sostenibile.



¹⁰⁰ Rif. Cap. 1.4.2.-Dominio 05-Relazioni sociali / indice partecipazione sociale, civica, politica

¹⁰¹ Rif. Cap. 1.4.2.-Dominio 10-Ambiente/ indice di comportamento sostenibile

¹⁰² Rif. Cao. 1.4.2.-Dominio 10-Ambiente/indice di sensibilità ambientale

6.2.- Il mercato equo-solidale

I nuovi modelli di vita e le ampie possibilità del web consentono di superare il concetto di commercio equo-solidale dal “semplice” scambio commerciale fra occidente ricco e resto del mondo povero. Oggi si può chiamare "equo-solidale" un commercio valido anche all'interno del "benestante" mondo occidentale costituito da produttori, negozi biologici, cooperative sociali di servizi, aziende a km 0, tutte realtà con le quali interagire. Si tratta della definizione di un nuovo concetto di commercio che punta alla valorizzazione del "progetto equo-solidale": prodotti in armonia con l'ambiente, nati da relazioni sociali basate sul rispetto, sulla valorizzazione delle fasce più deboli e di culture differenti, qualsiasi sia la loro zona di provenienza.

La certificazione del commercio equo-solidale è garantita dall'organizzazione di certificazione internazionale FAIRTRADE¹⁰³, un'organizzazione internazionale che lavora ogni giorno per migliorare le condizioni dei produttori agricoli dei Paesi in via di sviluppo. Lo fa attraverso precisi standard che permettono agli agricoltori e ai lavoratori di poter contare su un reddito più stabile e di guardare con fiducia al loro futuro. Inoltre, il prezzo che gli agricoltori ricevono per i loro prodotti non scende mai al di sotto del prezzo di mercato e non dipende dalle speculazioni in borsa: esso viene calcolato da Fairtrade insieme agli stessi produttori agricoli in modo da coprire i costi necessari per una produzione sostenibile.



Tuttavia, se il prezzo di mercato è più alto del prezzo minimo Fairtrade, agli agricoltori viene pagato il prezzo di mercato. Ai produttori viene anche garantito un premio, una somma di denaro in aggiunta al Prezzo minimo, che gli stessi agricoltori e i lavoratori decidono come spendere. Possono scegliere di migliorare le tecniche produttive, costruire strade e infrastrutture. Oppure di garantire un'istruzione ai loro figli, costruire ambulatori medici, pozzi per l'acqua potabile a beneficio delle loro comunità.

Citiamo, di seguito, quanto dichiarato (nel web) da una azienda di commercio equo-solidale, BAUM-Albero, che nasce il 24 maggio 2012 da un'idea di cinque ex dipendenti di Commercio Alternativo, storica azienda di commercio equo e solidale

«Crediamo nel valore dello sviluppo. Le parole da sole non hanno valori positivi o negativi, sono i comportamenti umani che ne determinano la positività o la negatività. In questo periodo storico nel quale si discute se possa esistere un effettivo sviluppo sostenibile o se addirittura la strada migliore possa essere rappresentata dal non-sviluppo, noi promuoveremo tutte le realtà in qualunque parte del mondo esse nascano, che valorizzino le ricchezze naturali, che credano nel valore della biodiversità, che pensino che la produzione e il consumo biologico non siano solo una moda ma uno stile di vita. Pensiamo che non esistano canali di vendita intrinsecamente buoni o intrinsecamente cattivi, ma invece esistano consumatori consapevoli e consumatori inconsapevoli. Per questo motivo, il nostro

¹⁰³ www.fairtrade.it.

obiettivo finale sarà l'educazione del consumatore. Crediamo fermamente che tutelare la dignità dell'uomo e contemporaneamente la sostenibilità ambientale sia non solo possibile ma porti alla realizzazione di prodotti di qualità superiore a salvaguardia e beneficio di ognuno di noi.»¹⁰⁴

6.2.1.- Le fonti

Analizzeremo il sito *www.equosolidale.it*, principale riferimento italiano degli esercizi di commercio equo-solidale, facenti riferimento alla certificazione FAIRTRADE.

6.2.2.- Costruzione del DB_ES

Costruiremo un db riepilogativo (DB_ES) attraverso il quale analizzare le dinamiche di sviluppo e le (eventuali) correlazioni con variabili socio-demografiche .

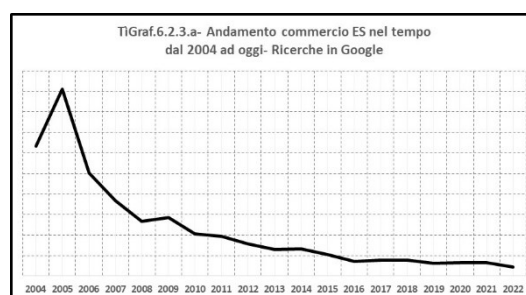
Le variabili riepilogate in DB_ES saranno le seguenti :

tab. 6.2.2.a- campi DB_ES				
RIF.	CAMPO	FONTE	NOTE	%complet.
1	<i>regione</i>	sito WEB		100%
2	<i>provincia</i>			100%
4	<i>nominativo</i>			100%
5	<i>indirizzo</i>			100%
6	<i>comune</i>			100%
7	<i>mail</i>			100%

Si tratta di un db composto da 147 record, che, risultano tutti correttamente completati .

6.2.3.Andamento del commercio equo-solidale nel tempo

Purtroppo la variabile [*anno costituzione*] non risulta presente nel sito analizzato e questo impedisce la costruzione della curva di analisi del trend di sviluppo temporale. In alternativa (non sostitutiva ma orientativa) utilizziamo il trend di interesse nel web ricavato dalla consuntivazione delle ricerche in google del lemma “commercio equo solidale”. Come

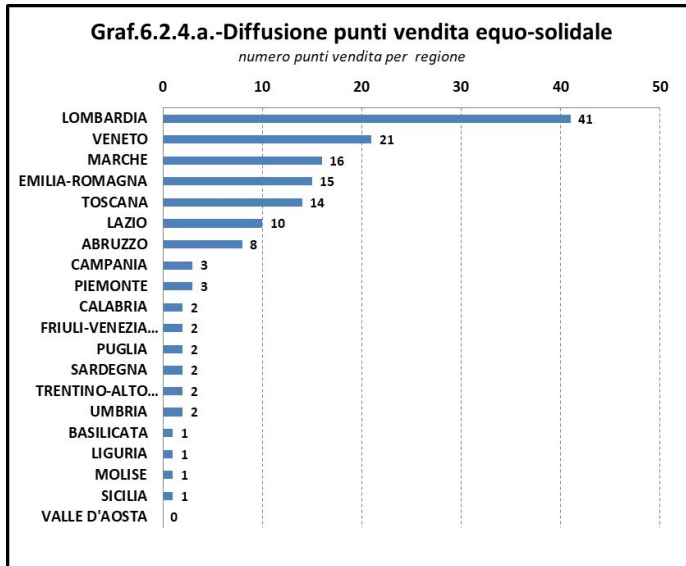


possiamo vedere nel graf.6.2.3.a , dal 2004 esiste attenzione nel mondo degli utenti google per il tema in oggetto, e, anche se il trend ha evidenziato un significativo rallentamento, rimane comunque oggetto di attenzione da parte degli utenti google.

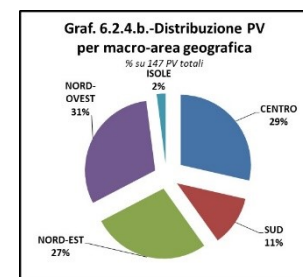
¹⁰⁴ <http://www.equosolidale.it>

6.2.4. Posizionamento geografico

La distribuzione dei punti vendita di commercio equo-solidale nel territorio italiano verrà evidenziata utilizzando l'aggregato [regione] nel Graf. 6.2.4.a



Appare evidente che il fenomeno è caratterizzato da una presenza fortemente differenziata nel territorio italiano: Nord e Centro rappresentano 87% degli esercizi equo-solidali in Italia, mentre il Sud ne rappresenta solamente 13%

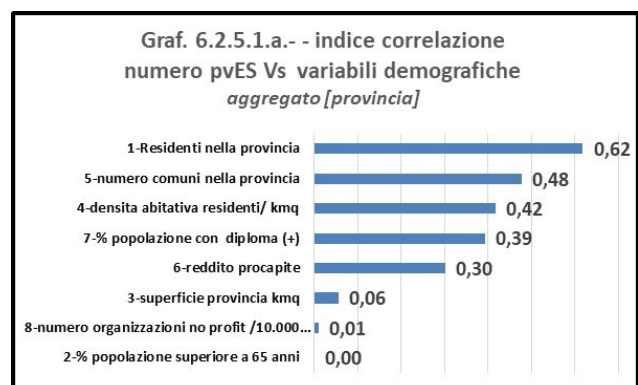


6.2.5. Correlazioni tra numero di punti vendita ES e variabili socio-demografiche

6.2.5.1- Analisi per provincia

Utilizzando il criterio di aggregazione [provincia] calcoleremo il coefficiente di correlazione tra il numero di punti vendita ES e le seguenti variabili demografiche:

1. Residenti nella provincia
2. % popolazione con età > 65 anni
3. Superficie totale della provincia (Km²)
4. Densità abitativa (residenti /Km²)
5. Numero dei comuni della provincia
6. Reddito pro-capite (€)
7. % popolazione con diploma e oltre
8. Numero organizzazioni no-profit per 10.000 residenti 0



6.2.5.2.-Analisi per regione

Effettuiamo la ricerca di correlazione statistica utilizzando un differente livello di aggregazione . [regione] che consente di utilizzare, oltre alle precedenti variabili socio-demografiche (riepilogate per [regione]), anche ulteriori tre ricavate dal db ISTAT/BES

1-8 vedi precedente

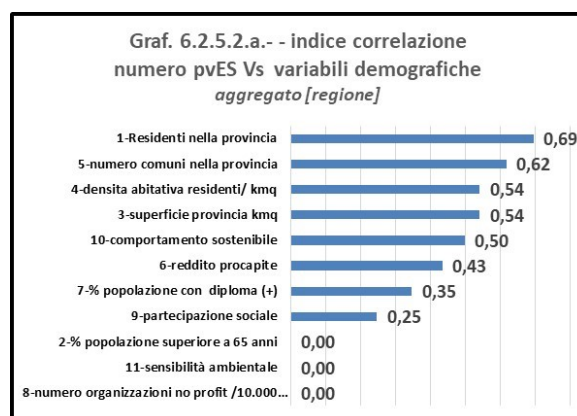
9. *Indice di partecipazione sociale, civica e politica*¹⁰⁵

10. *Indice di comportamento sostenibile*¹⁰⁶

11. *Indice di sensibilità ambientale*¹⁰⁷

In questa analisi possiamo notare come, oltre alle variabili di contesto geografico (1,5, 4, 3) si evidenziano correlazioni interessanti per la variabile [10-comportamento sostenibile] ed, inoltre, [6-reddito disponibile] . In sostanza possiamo ipotizzare che esista una relazione diretta tra la diffusione dei Punti vendita equo-solidali e la capacità di spesa delle famiglie.

Possiamo ipotizzare che la solidarietà “fine a se stessa”, priva cioè di (reali) vantaggi utilitaristici nell’acquisto, sia una forma di aiuto agli altri e vada vista in termini di “solidarietà etica ”.



¹⁰⁵ Rif. Cap. 1.4.2.-Dominio 05-Relazioni sociali / indice partecipazione sociale, civica, politica

¹⁰⁶ Rif. Cap. 1.4.2.-Dominio 10-Ambiente/ indice di comportamento sostenibile

¹⁰⁷ Rif. Cao. 1.4.2.-Dominio 10-Ambiente/indice di sensibilità ambientale

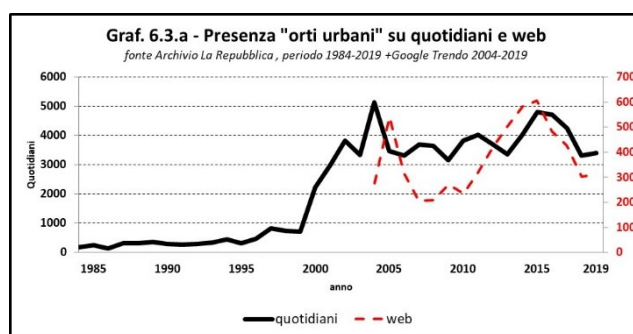
6.3.-Gli orti urbani

Un importante fenomeno di economia alternativa è individuabile nella nascita (o meglio sarebbe dire ri-nascita) degli “orti urbani”, intesi come riconversione individuale (ma non solo) di zone verdi di terreno cittadino o prossimo alla città, inutilizzate dall’edilizia pubblica e/o privata, spesso (ma non sempre) di proprietà demaniale, e, quasi sempre, incolte e divenute discariche “volanti”. La storia degli orti urbani rimanda agli “orti di guerra”, ritrovabili nelle memorie di vita vissuta degli abitanti delle città italiane durante la WWII, periodo di sofferenze e fame, che portava, chi era in grado di farlo, a coltivare ogni piccolo appezzamento di verde disponibile nelle città per ricavarne prodotti agricoli di sussistenza .

Ovviamente non siamo nelle stesse (disperate) condizioni, ma una serie di fattori negativi dell’economia hanno fatto rivolgere l’attenzione anche a questa soluzione e l’attenzione agli orti urbani è cresciuta nell’opinione pubblica. Infatti alcuni cittadini, organizzati in piccoli gruppi, sono riusciti nella complessa operazione burocratica di chiedere il cambio della destinazione d’uso dei terreni abbandonati per ottenerne delle piccole aree in concessione, da destinare all’auto-produzione agricola per consumo personale domestico. In questo, alcuni Amministratori comunali (avveduti) hanno colto l’opportunità di rivalutare gli spazi verdi pubblici inutilizzati, evitandone i costi di manutenzione ed offrendo in uso (+/-) gratuito lotti coltivabili delimitati e forniti di servizi essenziali per l’agricoltura in auto-produzione (acqua e, in alcuni casi, energia elettrica). .

Utilizzando il criterio di verifica dell’interesse dell’opinione pubblica già utilizzato per i fenomeni di economie alternative analizzate precedentemente, possiamo evidenziare il trend della keyword [orti urbani] sia nella produzione mediatica della carta stampata che nella ricerca sul web, attraverso Google.

Come appare evidente nel graf. 6.3.a, l’attenzione agli orti urbani, di bassa entità fino alla fine del secolo precedente, ha avuto una impennata negli anni dal 2005 ad oggi, dimostrabile dall’incremento degli articoli riguardanti gli orti urbani e confermato dal contestuale aumento dell’interesse di ricerca degli utenti del web.



Le cause possono essere molteplici, prima fra tutte la crisi economica del 2006-2008 che, presumibilmente, ha avviato una riflessione individuale sulle prospettive economiche future in regime di incertezza e sulla potenzialità dell’auto-produzione. Naturalmente per diventare auto-produttori agricoli si sono utilizzate conoscenze pregresse (poche, generalmente), si è attinto alle conoscenze condivise ed auto-esperenziali, ma, verosimilmente, si è utilizzato, in modo massiccio, il web (gruppi social, tutorial, pagine dedicate, forum, etc.): il processo di ritorno al passato, all’autarchia produttiva, alla manualità totale, viene eterodiretto dalla tecnologia informatica del presente.

Il fenomeno, comunque, è sufficientemente complesso e diversificato. Esistono, sul territorio italiano, esperienze diverse a cui daremo voce attraverso la ri-lettura e la sintesi di singole ricerche antropologiche, urbanistiche e geografiche, evidenziandone i punti di interesse per la nostra ricerca.

Caso 1.- Roma, 2014-2015 Coltivare la città. Gli orti urbani condivisi come pratica di riappropriazione dello spazio pubblico nel contesto romano, Beatrice Del Monte e Victoria Sachsé, (Antropologhe)¹⁰⁸,

*«A partire dalle riflessioni emerse a seguito di una ricerca etnografica svolta nel periodo 2014-2015, questo testo si interroga sul ruolo di due orti urbani condivisi autogestiti attivi nella città di Roma nel ridefinire il rapporto tra cittadini e spazio pubblico e nel mettere in **discussione il modello dominante di produzione e consumo alimentare**. Questi orti risultano essere tentativi di **riappropriazione dal basso e pianificazione informale di spazi urbani**, rivendicando una concezione di città che si oppone a forme di pianificazione non radicate nella conoscenza dei territori. Tali pratiche di attivismo stanno generando nuove modalità collettive di abitare il contesto urbano, rispondendo alle crisi dello spazio pubblico. Inoltre, attraverso modelli di partecipazione dal basso, si stanno **avviando percorsi che non concepiscono il cibo e le risorse naturali come semplici oggetti** dal valore economicamente quantificabile, ma come **patrimonio comune e collettivo**. Le riflessioni che proponiamo sono il risultato di una ricerca sul campo svolta tra il mese di settembre 2014 e il mese di marzo 2015 nella città di Roma, presso gli orti urbani condivisi dei quartieri Garbatella e Tre Fontane. Si è scelto di concentrare l'analisi su queste due esperienze al fine di restituire una descrizione densa, approfondita e localizzata del fenomeno. Tali iniziative interpretano lo **spazio urbano e la natura come beni comuni da gestire collettivamente**, tentando di creare un **immaginario nuovo**, all'interno del quale è possibile sperimentare collettivamente pratiche di riappropriazione e autogestione dello spazio pubblico. Gli orti da noi investigati esprimono la volontà degli attivisti di riprendere centralità nei propri territori attraverso pratiche di riappropriazione, con **la volontà di trovare una forma di libertà nel gestire lo spazio in cui si vive**. L'obiettivo primario di queste esperienze non è solo il tentativo di riattivare spazi abbandonati dalle istituzioni, ma anche il combattere i rischi di speculazione edilizia. Si tratta di una motivazione estremamente sentita dagli attivisti incontrati, che si impegnano non solo nel difendere il proprio territorio, ma anche nel proporre un **uso alternativo dello spazio, sperimentando un'autonomia che risponda ai bisogni delle persone che vivono i quartieri e la città**. Le istanze di queste esperienze confluiscono così nella sfera creata da quei movimenti che chiedono una **riforma sostanziale del sistema economico vigente, in favore della creazione di una società che si basi sulla giustizia sociale, sulla cooperazione e sulla partecipazione dal basso nella gestione dello spazio pubblico, dei beni e delle risorse naturali, intesi non come oggetti dal valore economicamente quantificabile, ma come patrimonio comune e collettivo** (Campiglio 2012), opponendosi dunque alla "privatizzazione del mondo" (Patel 2010, p. 161). Gli orti urbani studiati rappresentano un fenomeno che si iscrive in un contesto più globale, di **movimenti di riappropriazione della terra, interpretata in questi percorsi come un bene comune da gestire collettivamente**. Si crea così un immaginario che fa sorgere esperimenti collettivi, come le realtà di agricoltura urbana che si stanno propagando in tutto il mondo, all'interno delle quali gruppi di cittadini e cittadine sperimentano insieme momenti di condivisione»*

La ricerca citata individua alcuni, importanti, spunti di riflessione sulle motivazioni a fondamento della realizzazione degli orti urbani: messa in discussione del modello dominante di produzione e consumo alimentare, spazio pubblico e natura come bene comune,

¹⁰⁸ *Antropologia*, Volume IV, Numero 3, dicembre 2017

autogestione dello spazio, cibo e risorse come bene comune, superamento del concetto di valore economico, riappropriazione dal basso, riforma della società su basi di giustizia sociale, cooperazione e partecipazione, terra come bene comune di cui riappropriarsi e gestire collettivamente.

Caso 2.- Milano, Coltivazione urbana e percorsi di vita in comune. Note da una ricerca in corso .
Francesca Cognetti, Serena Conti (Architetti)¹⁰⁹

«L'articolo porta alla luce una rappresentazione di Milano fatta di piccole aree legate al tema della agricoltura urbana e di 'spazi per la cura' all'interno della città. Sono progetti di diverso tipo che **hanno in comune l'idea di legare la pratica della coltivazione con la costruzione di percorsi di vita in comune** [...] L'agricoltura in città non è certo una novità. Negli Stati Uniti i primi programmi a sostegno della coltivazione ad orto di aree urbane abbandonate risalgono alla fine dell'Ottocento. Da allora, le città americane sono state ciclicamente il terreno fertile per la crescita di giardini imprevisi, frutto della voglia di fare e di guardare al di là del presente dei loro giardinieri impropri, ma anche – in tempi e proporzioni differenti – della capacità delle amministrazioni di sfruttare l'integrazione di un ambito informale nella composizione delle loro politiche[...] A Milano, accanto a poche esperienze consolidate, negli ultimi anni si sono moltiplicati i progetti dedicati all'agricoltura urbana: **orti di quartiere legati ad associazioni di promozione sociale, orti didattici coltivati nelle scuole da gruppi di genitori e alunni, giardini terapeutici, aiuole e spazi abbandonati trasformati da gruppi di giardinieri occasionali, piccoli orti per l'autoproduzione in spazi sociali, ma anche aree orticole integrate in numerosi parchi urbani.** [...] Storie diverse tra loro, spesso legate a doppio filo a un contesto, a un passato e ad obiettivi propri. In questo senso la definizione inglese **community gardens**, che pur pone un'enfasi forse eccessiva sugli aspetti comunitari, sembra apparentemente più appropriata per indicare questo tipo di coltivazioni della traduzione italiana corrente: orti urbani. In molti casi, infatti, non si tratta di orti in senso proprio, ma di **esperienze che mettono in relazione secondo proporzioni anche molto variabili la pratica della coltivazione con la costruzione di percorsi di vita in comune.** [...] Ciascuna esperienza milanese di coltivazione urbana porta con sé l'intreccio di vari significati e contenuti e può essere osservata e rappresentata da diversi punti di vista, che la ricerca sta indagando. Un primo tentativo di lettura del disordine naturale di queste storie considera l'idea di rintracciare in esse un carattere dominante, a partire dal quale comporre un piccolo catalogo. [...] Una prima categoria individuata fa appunto riferimento alla dimensione della vita comune e della quotidianità di piccole comunità urbane. «L'orto del mio quartiere», sulla scorta dei **community gardens** anglosassoni, può essere considerato un modello piuttosto consolidato: alla base di questo tipo di iniziative si trova l'idea di una sinergia di effetti di **rigenerazione dello spazio urbano e di potenziamento del senso di appartenenza e di responsabilità di chi vi partecipa** [...] giardini e gli orti di comunità assumono esplicitamente la coltivazione come **strumento di aggregazione e integrazione sociale** in ambiti territoriali circoscritti. [...] La definizione **guerrilla gardening**, consolidatasi a partire da alcune esperienze statunitensi degli anni '70, indica iniziative di dissenso che usano il verde come fatto rivendicativo e dimostrativo. [...] il lavoro della terra è finalizzato al raggiungimento di obiettivi di altra natura. La coltivazione è un'attività che non richiede particolari prerequisiti: non necessita a priori di particolari competenze tecnico-teoriche – mentre, al contrario, **favorisce l'apprendimento contingente e sperimentale** – né comporta di per sé l'adesione a specifici orientamenti ideali o l'appartenenza a determinati gruppi sociali [...] In questi casi l'orto e il giardino sono soprattutto l'occasione per fare altro come **i progetti dedicati al coinvolgimento e all'integrazione di persone provenienti da situazioni di disagio e di esclusione** [...] A ben vedere, queste finestre verdi aperte sulla città lasciano intravedere **nuove forme di partecipazione sociale e di relazione con il territorio**, come una bozza di progetto capace di ripensare a interrelazioni e trasformazioni al di là delle retoriche consolidate.»

¹⁰⁹ Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Caso 3.-Perugia 2015, Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali, Donata Castagnoli , (Geografa)¹¹⁰,

*«Interessante è il caso di Perugia per il fatto di fornire, in parti distinte della città, situazioni differenziate. In ambiti centrali (orti comunitari Orto Sole e Orto di San Matteo degli Armeni) sono state attivate nel 2015 iniziative miranti a un coinvolgimento di una pluralità di soggetti: configurandosi come **orti collettivi**, essi sono rivolti alla molteplice popolazione gravitante sul centro storico (residenti, studenti, stranieri, city user, turisti) il primo, mentre il secondo è al momento in prevalenza legato a un'utenza di quartiere, allo scopo di **rafforzare l'identità sociale** di un'area a ridosso del centro decisamente interessata da un **processo di sostituzione etnica** [...] Di impostazione più tradizionale sono invece i due orti più periferici (Ponte della Pietra, istituito nel 1977, e Santa Margherita, nel 1990, entrambi orti sociali o dei pensionati);[...] Non mancano a Perugia esperienze progettuali per **l'integrazione di migranti** compiute utilizzando **fattorie sociali, GAS e orti religiosi** all'interno del territorio comunale.[...] Forme di horticultural therapy appaiono dunque in rapporto a situazioni di **disagio sociale** (stranieri, ex carcerati, tossicodipendenti) ed esplicano la propria attività all'interno di ambiti privati e pubblici: in aziende agricole, ospedali, carceri, istituti scolastici l'orto può assolvere a molteplici funzioni e trasformarsi in una vera e propria **fattoria sociale**, specializzata talora sotto il profilo medico [...] partecipazione quotidiana e progressiva di un ruolo attivo nella **tutela del bene comune** e nell'economia che la presenza dell'orto sottintende, più forte ed efficace della pianificazione ufficiale: si narra del percorso di orti abusivi, dove gli elevati numeri dei partecipanti rendono nel tempo necessaria una sofisticata **organizzazione, interamente pianificata dal basso** [...] La gestione e la manutenzione del verde vengono a essere così riconosciute compatibilmente alla funzione di sostentamento alimentare agli **ortisti**, in prevalenza stranieri; **il bene comune, oggetto di condivisione**, partecipa così alla progettualità dell'arredo urbano[...]*»

Conclusioni

Dall'analisi dei documenti citati appare evidente che, al di là della specificità delle ricerche e della multi-disciplinarietà dei ricercatori, in tutte sono stati rilevati gli stessi elementi di etica, solidarietà ed attenzione per il bene comune e la comunità, a dimostrazione che l'attività legata agli orti comuni va ben oltre la semplice auto-produzione (in alternativa all'acquisto tradizionale) ma rappresenta una diversa visione, dal basso, della vita sociale e delle sue interazioni.

¹¹⁰ *Geography Notebooks (2021)*

6.4.- L'edilizia eco-sostenibile

La sensibilità generale della società ai temi di sostenibilità ambientale ha determinato il rinnovamento del concetto di edilizia, facendo in modo che anche questo settore punti maggiormente sull'uso responsabile delle risorse, diventi più efficiente dal punto di vista energetico e resistente contro i cambiamenti del clima. Pertanto, per rendere il mondo un posto migliore e per trasformarlo in una "casa" sostenibile, è stato necessario sviluppare materiali, prodotti e soluzioni che rendano le abitazioni e gli uffici più sani, confortevoli e più efficienti in termini di consumi.

L'edilizia ecosostenibile -nota anche come bioedilizia- è ormai entrata a pieno titolo nel mondo dell'edilizia. A chiederlo non è soltanto l'ambiente che ci circonda, ma anche la nostra salute. Ma cosa significa edilizia ecosostenibile? Questo concetto presenta numerose sfaccettature. Progettare una casa in modo "sostenibile" implica rispettare determinate richieste come l'orientamento, il soleggiamento, l'ombreggiamento prodotto e i fattori di ventilazione naturale. Attualmente però il concetto di 'abitazione sostenibile' non accetta più solo questi accorgimenti ma richiede ulteriori attenzioni, come l'adozione di sistemi alimentati da biomasse, apparecchi domotici di gestione e sistemi di sfruttamento dell'energia rinnovabile. Inoltre, uno degli obiettivi dell'edilizia sostenibile, nell'ottica della riduzione degli sprechi, è riciclare il più possibile i materiali presenti nell'edificio. Quindi, possiamo dire che l'espressione "edilizia sostenibile" fa riferimento a tutte quelle attività legate alla progettazione, realizzazione e gestione di abitazioni che utilizzano fonti di energia, materiali e modalità di costruzione a basso impatto sull'ambiente.

La *mission* è dunque coniugare comfort e sostenibilità per il benessere di tutti, per migliorare la salute e la sicurezza degli stakeholder e puntare alla costruzione e ristrutturazione degli edifici ponendo attenzione agli aspetti di sostenibilità, efficienza energetica e sicurezza, secondo i parametri di comfort termico, acustico, visivo e qualità dell'aria interna. Sfruttando a pieno il potenziale del riciclo e della circolarità dei materiali, l'obiettivo è quello di sviluppare prodotti e soluzioni a ridotto impatto ambientale che contribuiscano alla creazione di edifici sempre più sostenibili e che durino nel tempo.

Grande importanza è data all'Analisi del Ciclo di Vita del prodotto (LCA – Life Cycle Assessment): questo studio valuta i flussi di materia ed energia associati alle diverse fasi della vita di un prodotto (estrazione delle materie prime, produzione, utilizzo, smaltimento finale). Obiettivo dell'analisi è valutare gli impatti ambientali associati alle diverse fasi del ciclo di vita del prodotto, al fine di ottimizzare i processi produttivi dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Inoltre, strettamente connesso all'Analisi del Ciclo di Vita è l'ottenimento della Certificazione EPD® (Environmental Product Declaration), il cui scopo è comunicare le informazioni ambientali derivanti dallo studio LCA, in un formato e sulla base di regole comuni e predefinite, le PCR (Product Category Rules). La maggior parte delle imprese tendono a basarsi su questi strumenti per prendere decisioni. L'Unione Europea - attraverso la direttiva 2010/31/UE- ha introdotto la definizione di n-ZEB (nearly – Zero

Energy Building), chiedendo alle imprese un maggior impegno affinché questo termine diventi un punto fisso.

Quindi la sostenibilità ambientale è diventata, specie negli ultimi anni, un tema di primo piano per l'edilizia abitativa. L'urgenza di ridurre l'impatto ambientale delle opere edili ha accelerato lo sviluppo di nuove soluzioni e tecnologie, in grado di aumentare l'efficienza energetica e ottimizzare l'impiego delle risorse e dei materiali costruttivi. Questi sono solo alcuni degli obiettivi che contraddistinguono la cosiddetta "architettura sostenibile" - o "green building" - , la più moderna evoluzione della disciplina, in cui si intersecano ricerca e sviluppo allo scopo di limitare il consumo di materie prime ed energia, nonché abbattere le emissioni inquinanti. L'industria edilizia fa un ampio utilizzo di risorse naturali che, com'è ben noto, sono disponibili in misura limitata. Ciò, in relazione alla crescente preoccupazione per il cambiamento climatico in atto, ha determinato una pressione sempre più forte sulle aziende del settore costruttivo, allo scopo di incentivare una significativa riduzione dell'impatto ambientale delle attività del comparto edilizio.

Ma perché è importante aumentare la sostenibilità delle costruzioni? Anzitutto perché, come sottolinea il sito ufficiale del BAB (*British Assessment Bureau*), principale ente di certificazione ISO del Regno Unito, *«l'industria edilizia ha un enorme impatto sull'ambiente, dal consumo energetico alle emissioni[...].I macchinari pesanti usati per le costruzioni fanno ancora ampio uso di combustibili fossili [...].l'industria edilizia rappresenta addirittura il 36% del consumo energetico mondiale e produce il 40% delle emissioni di CO2. In particolare, la produzione di cemento genera 2,8 miliardi di tonnellate di CO2»¹¹¹.*

Basti pensare che attualmente l'edilizia è responsabile:

- dell'estrazione del 50% delle materie prime di tutta Europa,
- del 36% delle emissioni,
- del 40% dei consumi energetici,
- del 21% dei consumi d'acqua.

Dati che rendono evidente la responsabilità del settore delle costruzioni nella lotta al cambiamento climatico e nel raggiungimento degli obiettivi di tutela ambientale.

Per capire quali possano essere le soluzioni da implementare nell'ambito di una architettura più *green*, bisogna anzitutto comprendere quali siano le caratteristiche fondamentali di un edificio a ridotto impatto ambientale: una costruzione sostenibile non solo è realizzata con materiali riciclabili e rinnovabili ma comporta un minore spreco di risorse e un consumo ridotto di energia. L'edilizia sostenibile, infatti, ha un obiettivo ad ampio raggio: ridurre l'impatto complessivo dell'industria sull'ambiente, non solo durante il processo costruttivo ma anche dopo, una volta completata la costruzione. Ci sono numerosi fattori: il primo è certamente costituito dai materiali impiegati; le opzioni più *green* includono legno, sistemi a secco e altri materiali alternativi ma ciò non vuol dire che soluzioni più 'convenzionali' non possano parimenti contribuire a ridurre l'impatto ambientale di un'opera edilizia. In tal senso,

¹¹¹ Guardian, edizione online Febbraio 2019

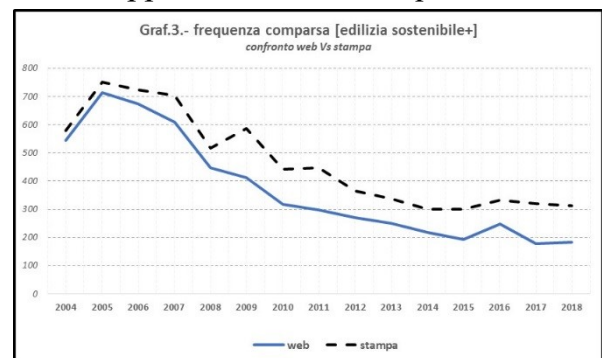
è fondamentale utilizzare materiali di elevata qualità, sviluppati da aziende che investono nell'innovazione delle tecnologie costruttive e nella ricerca di nuove soluzioni.

Al di là della diminuzione dell'impatto sull'ambiente, l'edilizia sostenibile comporta anche vantaggi di natura economica. In primis, gli edifici *green* hanno mediamente un valore di mercato più alto che tende a crescere con il passare del tempo; anche se, grazie alle più recenti tecnologie costruttive, è possibile realizzare edifici caratterizzati da costi di gestione sensibilmente più bassi.

6.4.1-Interesse nell'opinione pubblica

Per comprendere come l'opinione pubblica si sia sensibilizzata nel tempo sull'argomento, utilizziamo il metodo descritto nel cap. 2, analizzando la frequenza di comparsa, nel web e nella stampa, di 3 lemmi (sinonimi): [edilizia ecosostenibile], [edilizia sostenibile], [bioedilizia]. Otterremo una serie di valori che rappresentano le frequenze somma (web/stampa) di comparsa dei lemmi ricercati.

Il graf.3 sintetizza il risultato della ricerca. Appare evidente che possiamo identificare tre comportamenti diversi tra loro nel tempo e nell'approccio: periodo 2004-2008, contrassegnato da forte interesse sia mediatico (stampa) che degli utenti finali, un progressivo raffreddamento d'interesse, nel periodo 2009-



2014, sia dei media che degli utenti, una lenta risalita di interesse dal 2015. Le motivazioni potrebbero essere molteplici: la principale, verosimilmente, potrebbe essere ricercata nella affermazione precedentemente esposta « [...]gli edifici *green* hanno valore di mercato più alto» che, in un momento storico di crisi economico-finanziaria, potrebbe aver minato la possibilità (nonostante l'interesse), dell'acquisto di immobili costruiti con le regole della bioedilizia

6.5.- La sharing economy – (economia collaborativa o economia condivisa)

Per affrontare l'argomento della *sharing economy* ci avvarremo del contributo di un economista, Mario A. Maggioni, che, con il libro *La sharing economy*¹¹², affronta il tema sia dal punto di vista prettamente economico che da quello delle implicazioni sociali.

Prima di affrontare le definizioni è opportuno indicare il significato di alcuni acronimi utilizzati all'interno delle interpretazioni e nelle successive considerazioni :

- P2P (*peer-to-peer*) : *relazione tra pari ; equivalente a C2C (consumer-to-consumer)*
- B2B (*business-to-business*) *transazioni commerciali che intercorrono tra imprese industriali, commerciali o di servizi all'interno dei cosiddetti mercati inter-organizzativi (mercati B2B).*
- B2C (*business-to-consumer*) *modello di business e scambi commerciali che prevedono un'azienda che venda prodotti o servizi direttamente al consumatore finale tramite transazioni online*

Maggioni, innanzitutto, pone il problema della definizione dell'oggetto valutando tre ipotesi interpretative:

Definizione 1- Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale, al Comitato delle Regioni:

*«L'espressione "economia collaborativa" si riferisce ai modelli imprenditoriali in cui le attività sono facilitate da piattaforme di collaborazione che creano un mercato aperto per l'uso temporaneo di beni o servizi spesso forniti da privati. L'economia collaborativa coinvolge tre categorie di soggetti : i) i prestatori di servizi che condividono beni, risorse, tempo e/o competenze e possono essere sia privati che offrono servizi su base occasionale (pari) sia prestatori di servizi nell'ambito delle loro capacità professionali; ii) gli utenti di tali servizi; iii) gli intermediari che mettono in comunicazione – attraverso piattaforme online – i prestatori e gli utenti e che agevolano le transazioni tra di essi (piattaforme di collaborazione). Le transazioni di economia collaborativa non comportano un trasferimento di proprietà e possono essere effettuate a scopo di lucro o senza scopo di lucro.»*¹¹³

Definizione 2- da *wikipedia.en* tradotta dalla lingua inglese

*«Sharing economy è un termine generale con diversi significati, spesso utilizzato per descrivere attività economiche e sociali che comprendono transazioni online . Originariamente nato dalla comunità open-source per designare un accesso P2P a beni e servizi, questo termine è utilizzato in un senso più ampio per descrivere qualsiasi transazione commerciale che avviene attraverso marketplace online anche se B2B anziché P2P [...] Nota anche come share economy, collaborative consumption, collaborative economy, peer economy, una diffusa definizione accademica del termine fa riferimento ad un modello ibrido di mercato (tra la proprietà e il dono) di scambio P2P facilitato da servizi online community based»*¹¹⁴

Definizione 3- da *wikipedia .it*

*«L'espressione sharing economy può essere tradotta letteralmente come "economia della condivisione" e richiama esperienze di lunga tradizione , soprattutto in Italia, dal mutualismo alle cooperative , fino alle imprese sociali. Si propone come un nuovo modello economico che parte dai reali bisogni dei consumatori, capace di far fronte alle sfide della crisi e di promuovere forme di consumo più consapevoli , basate sul riuso anziché sull'acquisto e sull'accesso invece che sulla proprietà»*¹¹⁵ .

¹¹² Maggioni, 2017

¹¹³ Commissione Europea, 2016, p.51

¹¹⁴ https://e.wikipedia.org/wiki/Sharing_economy, traduzione di M. Maggioni

¹¹⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Sharing_economy

Dalle differenti interpretazioni appare evidente che, nonostante somiglianze e “sovrapposizioni concettuali” manca ancora il consenso su cosa sia davvero la *sharing economy*. Per definire una realtà, in continua evoluzione, che rappresenta un rilevante fenomeno diffuso a livello globale, possiamo dire che si tratta di una struttura ibrida e “impura” di mercato, che utilizza piattaforme online, in cui relazioni *profit* e *non-profit* si intrecciano ed in cui lo spostamento delle transazioni è (spesso ma non sempre) dalla proprietà all’uso e dall’individuo a qualche forma di comunità/collettività¹¹⁶.

Per proseguire il percorso di definizione della *sharing economy*, Maggioni propone 2 esemplificazioni logiche che possono contribuire alla comprensione del processo¹¹⁷:

Tab6.5.1.- La condivisione

	PRODOTTI	SERVIZI	ESPERIENZE
INDIVIDUALE	<i>Scambio Baratto</i>	<i>Uber Airbnb</i>	<i>Condivisione di competenze</i>
COLLETTIVO	<i>Club dell’auto Banche degli attrezzi</i>	<i>Cura dei bambini Banche del tempo</i>	<i>Club sportivi Social media</i>
PUBBLICO	<i>Biblioteche</i>	<i>Trasporto pubblico Sanità pubblica</i>	<i>Politica Spazi pubblici</i>

Appare evidente che, come nella definizione 3- wikipedia.it, la s.e. appartiene ad una gamma di fenomeni e comportamenti sociali già esistenti e diffusi.

La seconda tassonomia proposta affronta la suddivisione tra la natura/scopo (*profit/non-profit*) della piattaforma (*marketplace*) e la tipologia di relazioni (P2P, C2C/B2C)

Tab.6.5.2.- struttura ed orientamento delle piattaforme di condivisione

		TIPO DI FORNITORE	
		P2P / C2C	B2C
ORIENTAMENTO	NON PROFIT	Casella 1 <u>VERA CONDIVISIONE</u> <i>Scambio di cibo Banche del tempo</i>	Casella 2 <u>Non definito</u> <i>Makers</i>
	PROFIT	Casella 3 <u>CONDIVISIONE COMMERCIALE</u> <i>Realyrides Airbnb</i>	Casella 4 <u>COMMERCIO ELETTRONICO</u> <i>Zipcar</i>

Questa classificazione indica chiaramente come esista un assoggettamento della s.e. alla logica del profitto, almeno per le realtà più rilevanti e conosciute. Inoltre si può etichettare la casella 1 come “vera condivisione”, la casella 2 come “non definita”, la casella 3 come “condivisione commerciale”, la casella 4 come “commercio elettronico”.

A questo punto Maggioni ipotizza una definizione di s.e. :

*«La sharing economy è il valore derivante dal rendere risorse sottoutilizzate accessibili on line ad una comunità, riducendo la necessità di possedere tali risorse da parte degli individui»*¹¹⁸

¹¹⁶ Maggioni, 2017 p.13

¹¹⁷ Id. p. 15-19

¹¹⁸ Id. p. 20

Alla luce di questa definizione, vediamo in cosa consistono le “altre economie di scambio” apparentemente simili alla *sharing economy* :

- Access economy: *sistemi che permettono di pagare per l'accesso ai benefici derivanti dai beni al posto della necessità di doverli possedere;*
- Circular economy: *sistemi che generano l'uso più efficiente di risorse attraverso l'estrazione del massimo valore possibile dai prodotti e dai materiali durante l'utilizzo e che estendono la longevità del prodotto attraverso il riutilizzo;*
- Collaborative consumption: *sistemi che reinventano i tradizionali comportamenti di mercato -affittare, prestare, scambiare, condividere, barattare, regalare- in modi ed ad una scala impossibili senza l'avvento di internet;*
- Collaborative economy: *sistemi che liberano valore da risorse inutilizzate o sottoutilizzate permettendo l'abbinamento tra richieste e dotazioni in modi che bypassano i tradizionali canali distributivi;*
- Gift economy: *sistemi che permettono di trasferire beni o servizi senza pagamento immediato o aspettative future di ricompensa;*
- Gig economy: *sistemi che scompongono la tradizionale unità del lavoro dipendente per un'impresa in “gigs” che sono pagate a “contractors indipendenti”;*
- On demand economy: *sistemi che abbinano istantaneamente compratori a venditori per distribuire beni o servizi nel momento in cui i consumatori ne necessitano;*
- Peer economy: *sistemi che connettono compratori e venditori facilitando lo scambio di risorse direttamente tra individui;*
- Rental economy: *sistemi che permettono di noleggiare beni invece di doverli possedere*

Maggioni propone anche un'altra interessante tassonomia¹¹⁹ attraverso il riepilogo di soggetti attivi nel mercato elettronico categorizzati all'interno di famiglie di beni scambiati :

Tab. 6.5.3.- Sharing economy per categorie e soggetti

FAMIGLIA	BENE SCAMBIATO	SOGGETTI ATTIVI NEL MARKETPLACE
BENI	Beni usati	<i>Ebay, Craigslist, Kijiji, Yerdle</i>
	Beni in prestito	<i>Rent the runway, Shop it to me,</i>
	Prodotti unici artigianali	<i>Etsy, The grommet,..</i>
SERVIZI	Servizi professionali	<i>Qdesk, Elance, BidWilly, shapeways</i>
	Servizi personali	<i>TaskRabbit, Angles list,</i>
TRASPORTO	Servizi di trasporto	<i>Uber, Bla bla car. Sidecar</i>
	Affitto d'auto	<i>Car2go, Zipcar, Drivenow,</i>
SPAZI	Spazi per uffici	<i>Lquospace, Sharedesk, Breather</i>
	Spazi residenza	<i>Onefinestay, Airbnb, Homeaway,</i>
MONETA	Prestito	<i>Lendingclub, Kiva, Prosper, Greenote</i>
	Crowdfunding	<i>CircleUp, Kickstarter, Indiegogo, Gofoundme, Crowdfunder</i>

¹¹⁹ Id. p. 19

Alcuni soggetti sono attivi in tutto il mondo, altri solo in alcuni Paesi. Poiché questa ricerca è focalizzata all'Italia, individueremo i soggetti operativi (anche) nel nostro territorio e, attraverso i report di Google Trends, ne analizzeremo la dinamica (diacronica) dell'interesse "web".

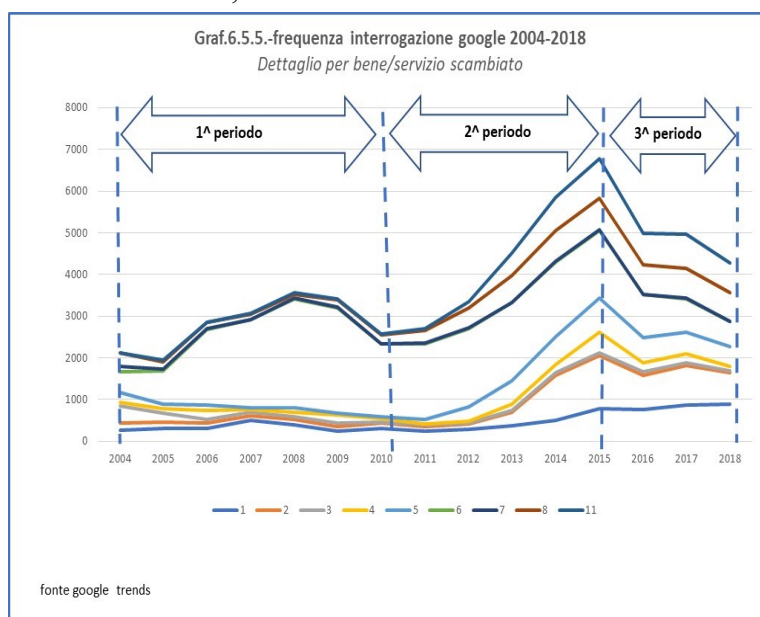
Di seguito evidenziamo i servizi ed i soggetti di cui andremo a rilevare, parametrizzare e comparare l'interesse web attraverso la frequenza di interrogazione del motore di ricerca Google nel tempo dal 2004 ad oggi.

Tab. 6.5.4.- analisi frequenza interrogazione web

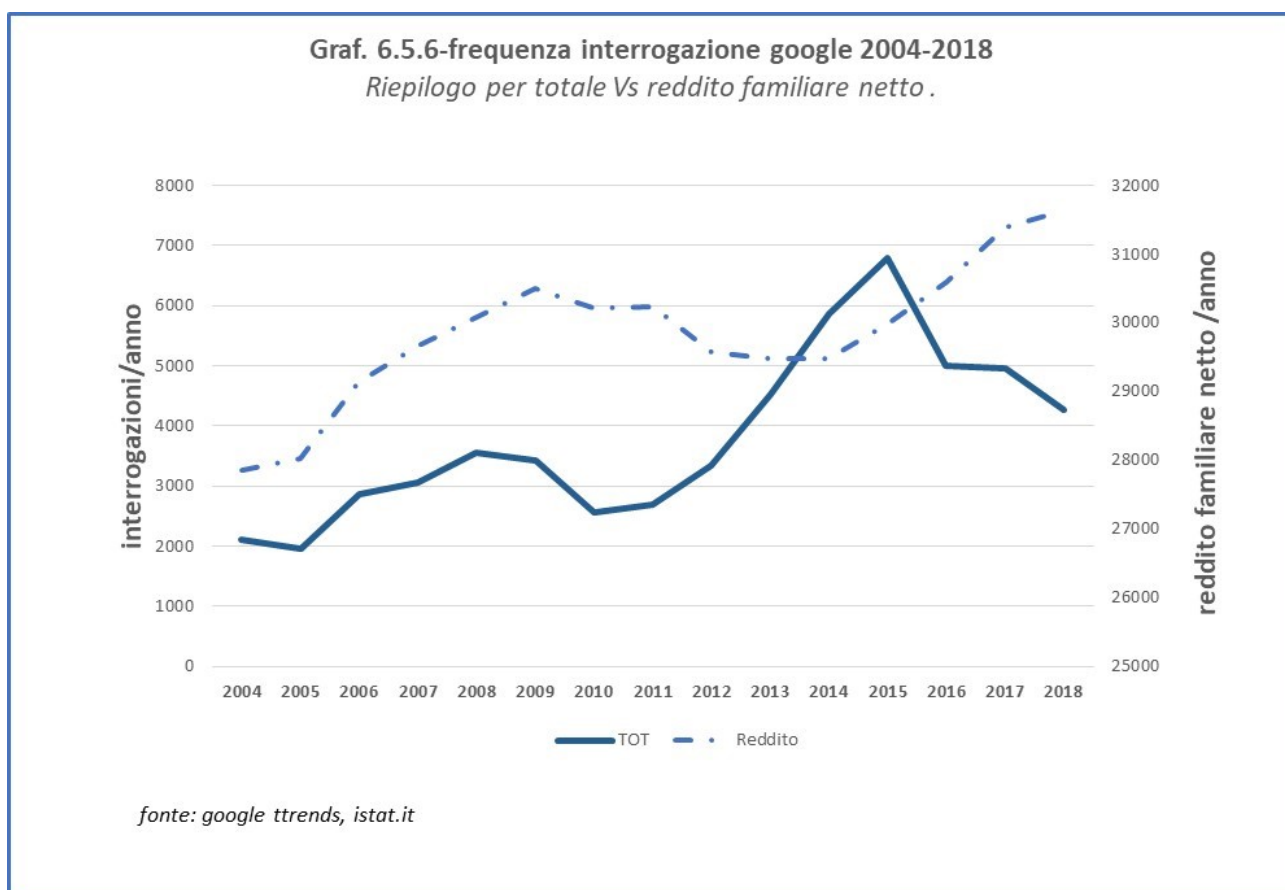
BENI / SERVIZI SCAMBIATI	SOGGETTI ANALIZZATI NEL WEB
1.-ospitalità	Airbnb, ScambioCasa
2.-mobilità/trasporto	Uber, BlablaCar
3.-prestazione professionale	TaskRabbit, Timerepublik
4.-ristorazione	Eatwith, Gnammo
5.-servizi finanziari	KickStarter, Eppelà
6.-beni usati	Ebay, Craigslist, Kijij,
7.-beni in prestito	Rent the runway
8.-prodotti artigianali	Etsy, The grommet
9.-spazi per uffici	Sharedesk
10.-prestazione personale	Taskrabbitt
11.-crowdfunding	Crowdfunder

Se osserviamo i dati della frequenza di ricerca in dettaglio per singolo bene/servizio, come evidenziato nel Graf. 6.5.5. possiamo definire 3 periodi che rappresentano comportamenti differenti :

- 1) dal 2004 al 2010 dove, a parte l'interesse, non particolarmente elevato, per i punti 7- beni in prestito, 8- prodotti artigianali e 11- crowdfunding, non ha evidenziato particolare attenzione per gli altri beni/servizi;
- 2) dal 2010 al 2015, dove abbiamo assistito ad una forte e costante crescita d'interesse per tutti gli elementi, ma con i punti 7,8,11 ancora preponderanti;
- 3) dal 2015 al 2018, dove l'interesse è diminuito in modo costante per tutti i beni/servizi analizzati



Come evidenziato nel graf. 6.5.5, la dinamica complessiva dell'interesse dell'opinione pubblica che utilizza google per ottenere informazioni relative a beni/servizi “scambiati”, nel periodo 2004-2018 ha avuto un andamento altalenante. Abbiamo messo in relazione (grafica) i valori totali delle interrogazioni effettuate in google per la ricerca dei beni/servizi elencati nella Tab. 6.5.4 e il valore medio Italia del reddito familiare netto ricavato dalla interrogazione del sito www.istat.it. Come si evince dal graf. 6.5.6, la correlazione statistica è decisamente bassa (indice di correlazione = 0,39), e, quindi può essere verosimile affermare che la scelta di optare per un bene scambiato anziché acquistato ha altre origini oltre alla mera “necessità” economica.



I vari soggetti identificati utilizzano modelli di business differenti, ma tutti condizionati dal fatto che qualunque organizzazione, sito, piattaforma, deve venir retribuita (o, quantomeno, generare la copertura dei costi) e questo vale anche per le organizzazioni totalmente gratuite per l'utente.

Ma quali sono i modelli di business utilizzati più di frequente¹²⁰?

- *Service fee: la piattaforma tassa gli utenti trattenendo una percentuale sul valore monetario scambiato: Può essere a carico di uno dei due soggetti o ripartito tra essi.*
- *Subscription fee: la piattaforma fa pagare agli utenti un abbonamento fisso, indipendente dalle transazioni; può essere “premium” (servizio base gratis, a*

¹²⁰ Maggioni 2007 p.40

pagamento i servizi accessori) o “tiered subscription” (abbonamento a prezzo diversificato in funzione del livello d’uso);

- Membership plus usage: *abbonamento di base e pagamento per singolo servizio*
- White label: *la piattaforma offre servizio a pagamento per istituzioni, organizzazioni, imprese e, con i proventi di questo, offre servizio gratuito per gli utenti customer;*
- Two-sided market (doppio mercato): *la piattaforma offre servizio gratuito ai propri utenti perché si mantiene con gli introiti dei contenuti pubblicitari presenti nel sito*

Maggioni affronta il tema delle motivazioni all’utilizzo della s.e. affermando che l’analisi sociologica corrente considera, come preminente, la motivazione dell’adesione alla s.e. nella condivisione di un paradigma alternativo al capitalismo. Cita una ricerca condotta da Leo Burnett (gruppo internazionale di pubblicità e comunicazione leader di settore), condotta in USA su un campione di 1000 individui (16-69 anni), e che, alla domanda «*Quali sono le ragioni per condividere?*» ha ricevuto le seguenti risposte:

- condividere aiuta i bisognosi (53%)
- condividere è per la sostenibilità e il bene comune (35%)
- “meno” è virtuoso (34%)
- conviene ed è pratico (28%)
- si risparmia ed è possibile fare soldi (28%)

Come si può notare, le risposte di carattere etico-solidaristico sono preminenti rispetto a quelle di natura economico-utilitaristica.

In Europa, una recente indagine condotta da Tns per Eurobarometro nei 28 Paesi europei alla domanda «*Quali sono i maggiori benefici della sharing economy?*» ha ottenuto le seguenti risposte :

- modalità di accesso più comoda (41%)
- convenienza economica (33%)
- possibilità di scambiare prodotti e servizi senza pagamento in denaro (25%)
- novità/originalità/differenziazione del servizio (24%)

In questo caso le risposte avevano carattere economico -utilitaristico.

Una ricerca simile (Ing) ha prodotti i seguenti risultati :

- fa risparmiare denaro (58%)
- fa bene all’ambiente (53%)
- è un modo facile di guadagnare qualcosa in più (52%)
- aiuta a costruire comunità (47%)

In questo caso si evidenziano sia i caratteri economico-utilitaristici che quelli etico-solidaristici in misura presso che equivalente.

Dalle stesse indagini appare anche che, nonostante l’85% delle famiglie possieda connessione internet ci sono individui che:

- non conoscono l’esistenza della s.e. (46%)
- ne conoscono l’esistenza ma non l’hanno mai utilizzata (35%)

e, alla domanda «*Quali sono i problemi incontrati dall'utente delle piattaforme?*»:

- non si fida del venditore (28%)
- non si fida delle transazioni in internet (27%)
- è preoccupato di non sapere chi sia responsabile nel caso emerga un problema (41%)
- c'è la possibilità di essere delusi perché il bene/servizio non corrisponde alle aspettative (27%)
- non ci sono informazioni sufficienti sul servizio offerto (17%)

Da queste risposte appare evidente che esiste un problema di fiducia dei consumatori nei confronti della sharing economy e questo ne rallenta la diffusione. Normalmente, nella vita di un individuo, il livello di fiducia verso altri individui varia a seconda delle caratteristiche, durata e qualità della relazione costruita nel tempo attraverso interazioni ripetute. Questo si realizza con un piccolo cerchio di persone che rappresenta la rete sociale dell'individuo. Nella s.e., invece, le relazioni avvengono tra individui che non si conoscono, non hanno mai interagito nel passato e, probabilmente non interagiranno più nel futuro, e vivono (spesso) distanti tra loro. Le piattaforme di s.e. hanno dedicato grande attenzione al problema “creare fiducia” sviluppando una strategia che affronta il problema con due diversi approcci:

- il canale interno, regolato dai seguenti “principi”:
 - Fiducia genera fiducia: *il non fidarsi di qualcuno spinge questi a comportarsi in modo sleale mentre mostrare fiducia stimola il comportamento degno*
 - Fiducia e reciprocità durano poco: *la soddisfazione che un soggetto trae dal comportamento leale tende a scomparire in un tempo molto breve*
 - Fiducia e reciprocità hanno un raggio limitato: *le persone tendono a comportarsi in modo appropriato al crescere della condivisione di relazioni sociali.*
 - Ci vogliono anni per costruire la fiducia, secondi per romperla ed una eternità per ripararla: *poiché la fiducia è un “bene fragile e condiviso”, ogni impresa della s.e. dovrebbe essere interessata che tutte le altre imprese abbiano un comportamento irreprensibile*
- Il canale esterno, che affronta modalità esterne (tradizionali) alla s.e.:
 - Contratti di assicurazione: *la piattaforma centrale tutela i propri partners attraverso la stipula di contratti di assicurazione che rifondano i danni provocati dagli utenti*
 - Verifica dell'identità: *la piattaforma utilizza documenti personali dell'utente rilasciati dalle Autorità preposte per certificarne l'identità*
 - Sistema di recensione per la costruzione della reputazione : *quasi tutte le piattaforme di s.e. prevedono un sistema di recensione (con cui si costruiscono reputazioni pubbliche digitali) spesso asimmetrica (dal solo lato della domanda)*

Conclusioni

Quali sono gli effetti della sharing economy ?

Dal lato *consumer*, le efficienze generate dalle piattaforme della s.e. possono determinare incrementi del benessere in quanto aumentano le possibilità di accesso a servizi e beni a prezzi più convenienti ed, inoltre, la possibilità di affittare beni già posseduti, di effettuare piccole incombenze per altri e di agire come autisti , consente di incrementare il proprio reddito.

Dal lato della fornitura di servizi *on demand* alle imprese, le piattaforme s.e. possono portare ad una maggiore efficienza del mercato del lavoro attraverso un migliore abbinamento tra domanda ed offerta ed ad una riduzione del *mismatch* delle competenze ed, inoltre, lo “spacchettamento” dei singoli *task* favorisce la specializzazione del capitale umano a vantaggio del reddito individuale.

Gli effetti sull’ambiente e sulla sostenibilità sono contrastanti: se da un lato il riuso dei beni e l’utilizzo del *car sharing* riducono le emissioni (generate dalla produzione dei beni), l’aumentata accessibilità ai servizi di trasporto a buon mercato potrebbe aumentare la domanda di mobilità ed, inoltre, il reddito ottenuto dalle piattaforme potrebbe aumentare il consumo individuale.

Anche gli effetti sulla distribuzione del reddito e sull’occupazione sono difficili da prevedere: da un lato la s.e. riduce il mercato delle industrie tradizionali, ne riduce le vendite e, quindi, i posti di lavoro che potrebbero non essere compensati da un incremento di posti di lavoro flessibili ed a tempo determinato creati dalle piattaforme s.e.. Maggioni ipotizza i pro ed i contro della s.e.¹²¹

Pro: 1) la s.e. è un sistema che incrementa l’efficienza facilitando e riducendo i costi di transazione, favorendo l’incontro tra domanda ed offerta e riducendo il numero (ed il costo) degli intermediari; 2) la s.e. permette l’utilizzo di beni da parte di altri utenti quando il proprietario non li utilizza aumentandone la produttività complessiva; 3) la s.e. può essere vista come un sistema che sostituisce l’uso e la condivisione alla proprietà individuale favorendo l’interazione sociale e la costruzione di comunità; 4) la s.e. , riduce il numero di beni prodotti ed il volume complessivo dei rifiuti.

Contro: 5) favorisce la concentrazione ed il potere in pochi soggetti che possono agire sui prezzi in modalità (semi) monopolistiche; 6) grazie alla mole di informazioni acquisite sui customer, le piattaforme possono mettere in atto pratiche di discriminazione sui prezzi; 7) crea asimmetria di potere tra il datore di lavoro (piattaforma) ed i *contractors* indipendenti determinando un abbassamento del reddito; 8) abbassando il reddito individuale, riduce l’acquisto di beni che possono essere condivisi, determinando una riduzione complessiva della domanda; 9) la trasparenza e la personalizzazione del rapporto *peer-to-peer* permette più facilmente agli individui di discriminare le persone con le quali interagiscono sulla base di caratteristiche individuali attraverso foto profilo, classe sociale dedotta dall’uso e dalla qualità lessicale utilizzata nella comunicazione scritta.

¹²¹ Maggioni, 2017 p.77-80

6.6.-La responsabilità etica d'impresa

6.6.1.-Premessa

Per parlare di Responsabilità etica d'impresa bisogna prima affrontare il concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI¹²²) che si può definire come: «*l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate. Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là investendo di più nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate*»

Su questo fenomeno, nato, dal punto di vista teorico-accademico, negli anni '50, si è sviluppato un dibattito nei decenni successivi, anche in riflesso a quanto accadeva nella società (movimento sindacale, femminismo,...). Negli anni'80 si integra con la teoria degli stakeholders ed inizia a definirsi il concetto di "etica negli affari". Nel decennio successivo vengono affrontati i temi dello "sviluppo sostenibile", della "qualità totale" e della rendicontazione sociale. Si affermano alcuni principi di base su cui si costruisce il paradigma della RSI:

Tab. 6.6.1.a.- Principi di base della RSI	
Finanza e relazione con finanziatori	<i>Gestione della liquidità e attivi secondo criteri non speculativi</i>
	<i>Gestione di asset finanziari secondo criteri sociali ed ambientali</i>
	<i>Iniziative di finanziamento di attività sociali</i>
Marketing e relazione con clienti ed utenti	<i>Salute e sicurezza dei consumatori</i>
	<i>Gestione delle asimmetrie informative tra produttori e clienti</i>
	<i>Integrità nelle pratiche commerciali, rapporto con i concorrenti, comunicazione responsabile</i>
	<i>Evitare abusi di posizione dominante</i>
Ambiente	<i>Realizzazione di campagne promozionali che sostengono una causa sociale</i>
	<i>Preferenze per le fonti energetiche rinnovabili</i>
	<i>Limitazione delle emissioni e degli scarichi inquinanti</i>
	<i>Riduzione e recupero dei rifiuti prodotti</i>
	<i>Iniziative per mitigare gli impatti ambientali dei prodotti, dei servizi, dei trasporti e dei materiali utilizzati</i>
	<i>Formazione ed educazione del personale</i>
Relazione con la comunità	<i>Adesione a campagne ambientali, programmi di sviluppo sostenibile</i>
	<i>Impatto dell'Impresa nell'economia locale: preferenza di fornitori locali, assunzione di persone residenti, sviluppo e impatto di investimenti in infrastrutture</i>
	<i>Supporto a progetti di utilità sociale in diversi ambiti : assistenza, sanità, educazione, cultura, ricerca, sport,...</i>
	<i>Adesione a programmi proposti dall'opinione pubblica e/o programmi di risposta a situazioni di emergenza, intervento sociale diretto, tramite intervento sociale diretto, fondazioni, volontariato d'impresa, partnership con enti non-profit</i>

¹²² Corporate Social Responsibility (CSR) secondo la terminologia anglosassone

Oggi è ampiamente accettata l'opinione secondo cui l'impresa deve avere una dimensione etica, oltre a una dimensione economica e giuridica. Analizziamo l'opinione di Emilio D'Orazio¹²³:

« Nei suoi aspetti generali, il dibattito su tale questione coinvolge da un lato i fautori della cosiddetta *stockholder view*, per i quali i manager hanno il dovere morale di aumentare il ritorno finanziario degli investitori, e dall'altro i fautori della cosiddetta *stakeholder view*, per i quali i manager hanno il dovere morale di rispettare i diritti di tutti gli stakeholders dell'impresa, cioè quei soggetti (fornitori, clienti, dipendenti, azionisti, management, comunità locale) che possono essere influenzati dal conseguimento degli obiettivi aziendali. Entrambe le concezioni ritengono quindi che il manager abbia doveri morali, ma divergono fortemente su quali siano tali doveri e sulla identificazione dei soggetti nei confronti dei quali esso ha obblighi. Un modo efficace per intendere la distinzione tra le due prospettive è quello di notare che nella *stockholder view* l'etica e l'economia si intersecano essenzialmente al livello del mercato, mentre nella concezione rivale si intersecano ai tre livelli del mercato, dell'organizzazione e dell'individuo. Per i sostenitori della *stockholder view*, infatti, il manager non è tenuto a esercitare il giudizio morale nelle decisioni aziendali quotidiane: se il manager, agendo in accordo con le sole forze impersonali del mercato, si limita a far sì che aumentino i profitti degli stockholders, egli così facendo rispetta i diritti di proprietà di questi sull'impresa e contemporaneamente promuove (grazie all'azione di una "mano invisibile") il benessere sociale; diversamente, se fa riferimento ai principi etici nelle decisioni aziendali quotidiane, egli viola i diritti degli investitori, venendo meno al suo dovere nei confronti dei proprietari dell'impresa, e interferisce con la capacità del mercato di promuovere il benessere generale. In questa prospettiva la ragione morale addotta a sostegno del ruolo etico del management si richiama al rispetto dei diritti di proprietà degli investitori e alla tendenza dei mercati efficienti a promuovere il benessere generale. I sostenitori della concezione alternativa ritengono, al contrario, che i manager non possano non esercitare il giudizio etico nelle decisioni aziendali quotidiane poiché ognuna di esse, in quanto finisce necessariamente per giovare a qualche stakeholder e per danneggiare qualche altro, è di tipo etico. La ragione addotta a sostegno del ruolo etico del management è in questo caso l'esistenza in capo ai manager del dovere di rispettare i diritti morali di tutti gli stakeholders dell'impresa »¹²⁴

D'Orazio focalizza la questione sulle due differenti visioni dei portatori d'interesse dell'Impresa :

- *Shareholder (stockholders) view*, è la visione che sostiene la legittima esclusività degli interessi dei detentori della proprietà dell'impresa e per la quale i manager hanno il dovere morale di aumentare il ritorno finanziario degli investitori;
- *stakeholder view*, è la visione che sostiene la legittimità degli interessi sull'Impresa di tutti i soggetti che, a vario titolo, sono coinvolti con essa e condizionati dalle decisioni di business e per la quale i manager hanno il dovere morale di rispettare i diritti;

Si può affermare quindi che nella *stockholder view* l'etica e l'economia si intersecano a livello di mercato, mentre nella *stakeholder view* si intersecano a tre livelli: mercato, organizzazione ed individuo.

¹²³ Emilio D'Orazio, filosofo ed esperto in etica della RSI, Direttore dal 1994 di POLITEIA - Centro per la ricerca e la formazione in politica ed etica, di Milano

¹²⁴ notizie di POLITEIA, XIX, 72, 2003. ISSN 1128-2401 pp. 3-27 * Centro Studi Politeia, Milano.

Questa suddivisione è attualmente (in parte) superata dalla messa in discussione del modello classico d'impresa come proprietà privata in mano esclusiva ai suoi proprietari e dedita esclusivamente alla generazione di profitto per gli stessi. Ora, alle Imprese viene chiesto non soltanto di non produrre danni alla società ma di contribuire direttamente al suo benessere e pertanto non è più sufficiente il rispetto delle leggi ma si chiede di andare oltre, inserendo e favorendo l'esercizio del giudizio morale nel processo decisionale manageriale. I fattori che hanno portato a questo cambio di paradigma sono, sempre secondo D'Orazio, sostanzialmente due:

- a) *le moderne corporations non sembrano più adattarsi al vecchio modello dell'impresa in cui proprietà e controllo erano associati: la moderna corporation è posseduta da stockholders che hanno scarso o nullo coinvolgimento – psicologico e operativo – nella sua vita. Di conseguenza le corporations vengono considerate sempre più come entità autonome capaci di perseguire scopi e di assumere decisioni;*
- b) *l'accresciuto potere esercitato dalle moderne corporations sulla società: con l'aumento del loro potere è aumentata nella società anche la consapevolezza dei costi esterni – in termini di inquinamento ambientale, diffusione di prodotti pericolosi, ecc. – che le imprese possono scaricare su di essa»¹²⁵.*

Pertanto, l'evoluzione delle corporations deve seguire il percorso della responsabilità sociale estesa o adattare la nuova realtà organizzativa al vecchio modello di business. D'Orazio cita due studiosi (economisti) che, sulla RSI, hanno imboccato strade divergenti: **E. Freeman** sostiene che le corporations non sono solo istituzioni economiche ma anche istituzioni sociali e **M. Friedman**, invece, rifiuta in toto l'idea stessa di RSI.

Argomenta D'Orazio :

«Al centro del dibattito sulla CSR vi sono due teorie etiche concorrenti: la teoria degli stockholders e la teoria degli stakeholders. Le due teorie non sono interamente incompatibili, ed esse spesso porteranno in pratica a risultati simili. Infatti, se si considera la redditività di lungo periodo, allora vi è una maggiore probabilità che in termini di comportamento manageriale le due teorie coincidano. Ciò che distingue in definitiva la posizione di Friedman da quella di Freeman è la motivazione che porta il manager a considerare gli interessi degli stakeholders: il manager seguace della teoria di Friedman tratterà bene gli stakeholders allo scopo di ricavare un profitto, mentre quello seguace della teoria di Freeman li tratterà bene perché è la cosa giusta da fare. Paradossalmente, trattare bene gli stakeholders è giusto e alla fine può essere più redditizio»¹²⁶.

L'etica kantiana afferma che le persone dovrebbero essere considerate come il fine e mai unicamente come il mezzo per i fini altrui:

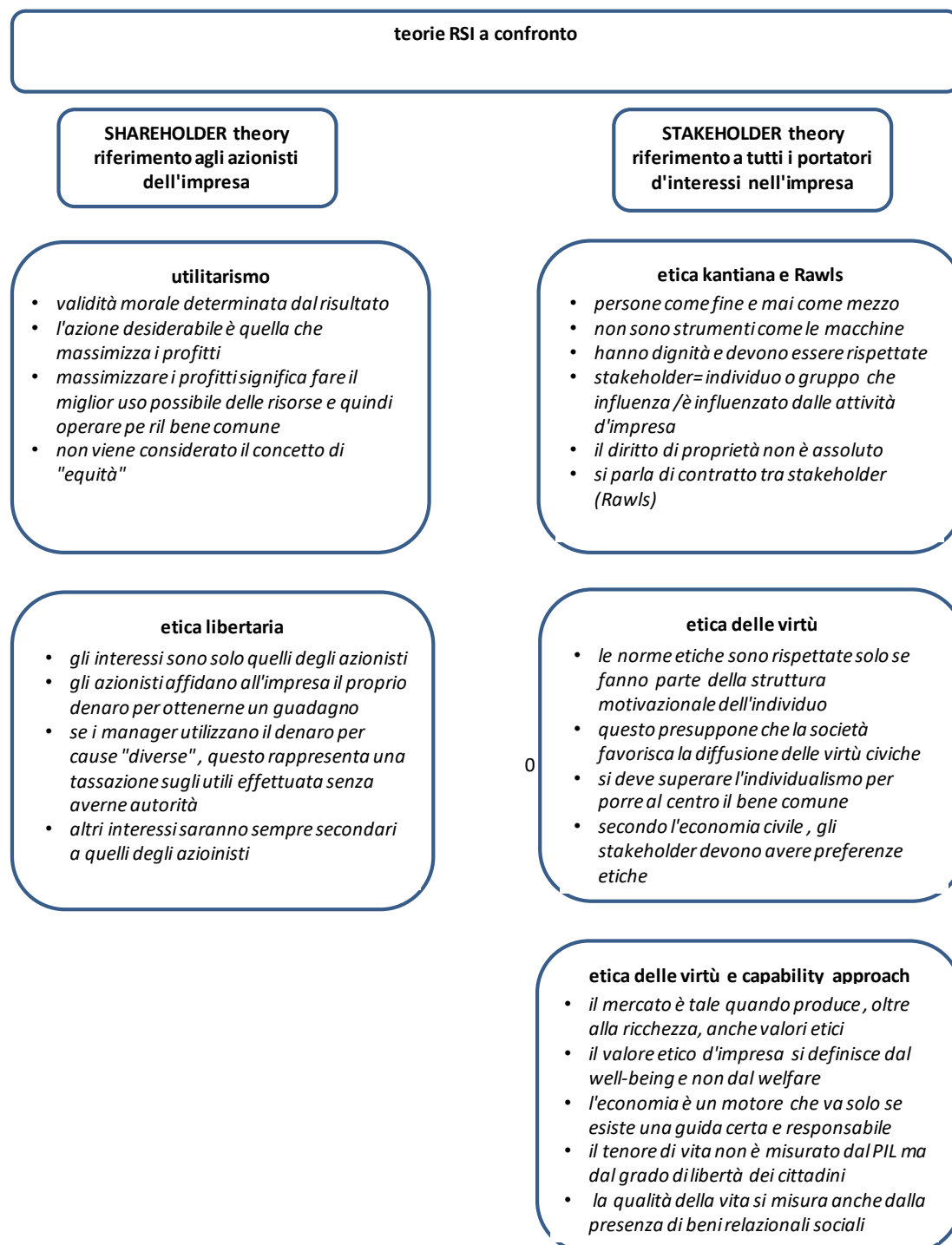
- Le persone non sono strumenti come le macchine: non possono essere utilizzate, nemmeno in ambito lavorativo, solo come mezzi per ottenere scopi.
- Le persone hanno una dignità e devono essere rispettate

¹²⁵ Idem p.4

¹²⁶ Idem p.23

Per confrontare le teorie, etiche e non etiche, esistenti sulla RSI proviamo, semplificando, ad effettuarne una schematizzazione comparativa:

Fig. 6.6.1.b.-Schema comparativo delle teorie RSI



6.6.2.-Come si concretizza la teoria degli stakeholder?

Se una Impresa decide, di sua iniziativa, di abbracciare il comportamento etico che privilegia tutti i portatori d'interesse (stakeholder) e non solo gli azionisti/proprietà (shareholder), quali sono i passi da compiere? Innanzitutto deve operare con trasparenza e responsabilità, sull'organizzazione aziendale e sulla leadership:

- *le imprese devono esplicitare e codificare i valori che caratterizzano il loro comportamento etico in un Codice Etico*
- *il management deve dare vita e significato al Codice Etico*
- *l'impresa deve prevedere sistemi premianti/punitivi per i comportamenti etici / non etici*
- *il Codice Etico è una carta dei diritti/doveri dell'impresa*
 - *è strumento volontario non vincolante ai sensi di legge (dichiarazione di valori)*
 - *previene comportamenti irresponsabili facendo chiarezza sulle responsabilità*

Ma cosa significa redigere il Codice Etico ?

- *il C.E. è strutturato in 3 parti: normativa nazionale applicabile, principi etici e morali alla base dell'impresa, comunicazione con stakeholder*
- *per redigerlo serve l'analisi della struttura aziendale, la discussione interna sui principi etici, la previsione di sistemi sanzionatori/premianti, la consultazione con stakeholder*
- *una volta approvato si procede con la modifica/adequamento della struttura organizzativa aziendale al C.E.*
- *può essere considerato il primo passo per la realizzazione del Codice Disciplinare*
- *deve prevedere l'accountability , cioè il sistema di rendicontazione*
- *si possono utilizzare standard di riferimento (SA8000 , AA1000) e sistemi di rendicontazione come i Bilanci Sociali*
- *La procedura aziendale può essere certificata da soggetto terzo conformemente agli standard adottati (ISO 9001, ISO 14001, EMAS, OHSAS 18001)*

Inoltre serve redigere il Bilancio Sociale :

- *il Bilancio Sociale è necessario in quanto il bilancio tradizionale (economico - finanziario) è insufficiente per comunicare gli aspetti sociali d'impresa*
- *è fondamentale per imprese "no profit" e per le imprese con finalità sociali*
- *l'obiettivo del B.S. è fornire agli stakeholder il quadro complessivo delle performance d'impresa attraverso un canale comunicativo interattivo*
- *i principi di redazione sono: responsabilità, identificazione, trasparenza, inclusione, coerenza, neutralità, competenza di periodo, prudenza, comparabilità, chiarezza, periodicità, omogeneità, utilità, significatività e rilevanza, verificabilità, attendibilità, autonomia delle parti terze.*

6.6.2.3.- Come misurare il successo economico

La riorganizzazione richiesta dalla partecipazione alla RSI impone anche la ridefinizione dei metodi di valutazione delle imprese :

- *misurare ciò che conta: dal "valore di scambio" al "valore d'uso" attraverso il passaggio da indicatori monetari a non monetari*
 - *Il PIL non può rispondere a domande di natura sociale: pace /guerra, democrazia/dittatura, diritti / negazione di diritti...*
 - *il profitto non può rispondere a domande di natura sociale : qualità del lavoro, rispetto dei lavoratori , rispetto di genere, eticità dell'impresa,...*
 - *ci dice solo quanto l'impresa serve a se stessa e non quanto serve alla società*
- *per misurare il bene comune serve un indicatore diverso dal bilancio economico*
- *le imprese attente alla propria reputazione hanno introdotto la R.S.I. ma, se i buoni propositi vanno in conflitto con il profitto, spesso vengono abbandonati (o falsificati) per non essere messi "fuori mercato".*
- *chi si comporta in modo responsabile, anziché essere premiato, corre il rischio di uscire dal mercato*
- *poiché il bene comune dovrebbe diventare la mission d'impresa, il bilancio del bene comune dovrebbe sostituire il bilancio d'esercizio*
- *le aziende più virtuose dovrebbero essere premiate nello stare nel mercato attraverso facilitazioni pubbliche e private.*

6.6.2.4.- Alcune critiche alla RSI

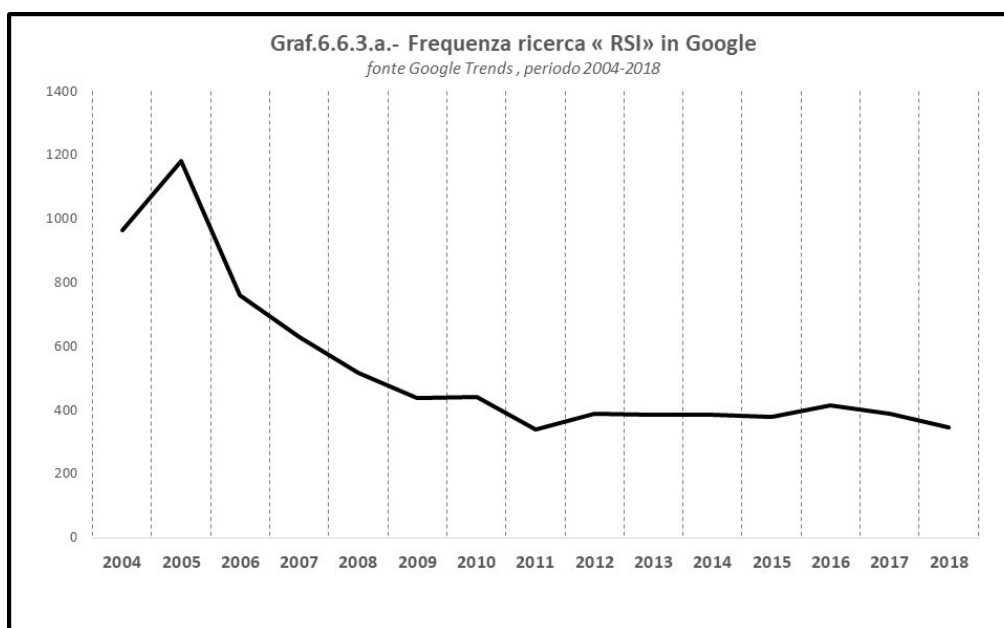
Naturalmente, esistono anche voci dissenzienti sulla validità della RSI per le aziende operanti nell'attuale mercato globalizzato. Quali sono le principali critiche ?

- *non rientra tra i compiti dell'impresa, ne aggrava i costi e nuoce all'economia di mercato*
- *porta vantaggi in campo sociale ed ambientale ma sono di difficile applicazione*
- *è solo una maschera che copre pratiche anche gravemente irresponsabili dell'impresa*
- *è una strategia politica usata dalle grandi imprese per conservare e perpetuare il potere*
- *la sua fragilità è racchiusa nella sua volontarietà*

6.6.3.-L'interesse dell'opinione pubblica

Utilizzando il criterio di verifica dell'interesse dell'opinione pubblica già impiegato precedentemente per analizzare altri fenomeni di economie alternative possiamo evidenziare il trend delle keywords:

[*responsabilità sociale d'impresa*] + [*impresa etica*] + [*etica di impresa*]
nella ricerca sul web attraverso Google Trends per il periodo 2004-2018 per comprendere la dinamica dell'interesse nell'opinione pubblica verso il concetto rappresentato dalla somma delle tre keywords equivalenti.



La dinamica evidenziata dal grafico indica la nascita di un forte interesse nei primi anni 2000 progressivamente ridotto ma sempre presente. Partendo dal presupposto che, tendenzialmente, i soggetti interessati alla RSI sono imprese, la cui numerosità non è certamente quella della popolazione, ma una importante frazione di essa, il permanere di un costante interesse nel tempo è sicuramente positivo.

6.6.4.- I comportamenti delle imprese: il greenwashing

L'impresa etica, quindi, deve porre grande attenzione alla sostenibilità ambientale in quanto elemento fondante del sistema sociale in cui l'impresa stessa è "immersa". Ma, spesso, emergono dubbi sulla veridicità della comunicazione dell'impresa e si fa sempre più alta l'attenzione verso la controversa tecnica di comunicazione che tenta di capitalizzare la crescente domanda di prodotti e comportamenti a basso impatto ambientale, accendendo i riflettori su azioni aziendali che in realtà non sono autentiche, ma promosse al solo scopo di mostrarsi più "sostenibili". Cosa si nasconde dietro il moltiplicarsi di slogan green? Se si pensa che i consumatori siano sempre più attenti, consapevoli e sensibili davanti ai temi della responsabilità ambientale delle aziende, i casi di marketing fraudolento, colpevole di eccessiva leggerezza nelle affermazioni promozionali, sono una diffusa realtà.

Sotto la definizione *greenwashing* viene indicata una pratica ormai ben nota non solo agli utenti finali, ma anche alle associazioni a loro tutela e agli organi preposti al controllo della leale concorrenza, che avviene quando aziende, istituzioni ed enti esaltano come ecosostenibili le proprie attività, mettendo in luce gli effetti positivi di alcune e allo stesso tempo evitando di menzionare l'impatto ambientale negativo di altre (o dell'impresa nel suo complesso).

Come si manifesta il *greenwashing*?

Normalmente la comunicazione *greenwashing* presenta le seguenti caratteristiche:

- non vi sono informazioni o dati puntuali che supportino quanto dichiarato;
- le informazioni e i dati vengono dichiarati come certificati mentre invece non sono riconosciuti da organi autorevoli;
- vengono enfatizzate delle singole caratteristiche di quanto comunicato;
- le informazioni sono generiche al punto da creare confusione nei consumatori;
- possono essere utilizzate etichette false o contraffatte;
- sono riportate affermazioni ambientali non vere.

Alcune interessanti considerazioni sono contenute nella relazione¹²⁷ del Prof. Fabio Iraldo¹²⁸, docente della Scuola Superiore Sant'Anna, su "I comportamenti green delle imprese e della loro comunicazione". Iraldo premette che dal mercato arrivano forti segnali di attenzione alla sostenibilità, ed indica, a titolo d'esempio, il problema "plastica", che almeno il 96% del campione ritiene "un problema "serio-molto serio", ed è disposto ad effettuare acquisti con contenitori riciclati (53%), riutilizzare contenitori monouso (48%), smettere di acquistare beni con imballaggi non riciclabili (41%), e pagare di più il prodotto di aziende che attuano politiche serie e rigorose (68%)¹²⁹. A queste indicazioni, un numero crescente di

¹²⁷ <https://dsxx4t8pjznr.cloudfront.net/wp-content/uploads/2022/07/03163323/IRALDO.pdf>

¹²⁸ Fabio Iraldo, Scuola Superiore Sant'Anna, Istituto di Management. Laboratorio Sum (Sustainability Management)

¹²⁹ Dati Ipsos, 2019

aziende risponde progettando prodotti “green” e comunicando sempre di più le prestazioni ambientali dei propri prodotti: da un’indagine¹³⁰ risulta che nel I^ quadrimestre 2019 le marche che hanno affrontato temi di sostenibilità ambientale sono cresciute del 33% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Inoltre, un altro studio¹³¹ ha analizzato più di 13.000 inserzioni pubblicitarie su quotidiani, settimanali e mensili di cui il 10% risultavano essere pubblicità green. Ma, purtroppo, l’analisi dei contenuti delle pubblicità green ha evidenziato che almeno l’84% presentava profili di rischio di *greenwashing*.

Che rischi comportano le pratiche di *greenwashing*?

Fra i principali vi è la *perdita di fiducia*. Quando i consumatori scoprono di essere stati ingannati è molto difficile ricostruire l’immagine e la reputazione della società con la conseguenza che il danno può essere anche superiore al beneficio che l’azienda sperava di ottenere. Altro pericolo è la mancanza di un’azione concreta per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità. Veder premiati i propri *claim* di *greenwashing* potrebbe spingere l’azienda ad accontentarsi di quel risultato senza migliorare il proprio modello produttivo. Dal punto di vista finanziario, non identificare le aziende che realmente hanno incorporato la sostenibilità all’interno della propria organizzazione può costare caro agli investitori finanziando progetti e imprese che non apportano alcun beneficio per l’ambiente e le persone.

Ma come riconoscere il *greenwashing* e tutelarsi?¹³²

La *Federal Trade Commission* (FTC) negli USA è stato il primo ente a stilare, nel 2010, delle linee guida per l’utilizzo dei cosiddetti *environmental marketing claims*. L’obiettivo era imporre alle aziende chiarezza e trasparenza, non solo nel definire entità e portata del proprio impegno ma anche, per esempio, nelle scelte stilistiche e di linguaggio promozionale, proprio per evitare claim non veritieri. Anche l’Europa è particolarmente sensibile all’argomento e sta creando una normativa stringente su quello che può essere definito green. La Tassonomia UE, approvata dal Parlamento europeo proprio nel 2020, ha contribuito a definire i canoni per stabilire quale sia davvero “un’attività economica sostenibile dal punto di vista ambientale”. La direttiva EU NFRD (*Non Finance Reporting Directive*) ribadisce poi la necessità, da parte di un crescente numero di aziende, di dare il proprio resoconto delle attività sostenibili e dei reali risultati raggiunti attraverso la dichiarazione non finanziaria delle imprese, mentre la SFDR (*Sustainable Finance Disclosure Regulation*) stabilisce che i fondi comuni di investimento precisino il grado di allineamento dei propri asset alla Tassonomia, come stabilito.

Secondo gli addetti ai lavori, tuttavia, tutto questo non basta, perché è fondamentale che i sistemi di standardizzazione siano chiari e resi obbligatori il più possibile. Così come è

¹³⁰ EG Media . 2019

¹³¹ Iroldi, SuM- “I comportamenti green delle Imprese e l’efficacia della loro comunicazione “ Pubblicato in International Journal of Environment and Sustainable Development

¹³²<https://www.esg360.it/esg-world/greenwashing-cose-quali-rischi-comporta-e-come-difendersi-le-esperienze-di-chi-ci-e-cascato/>

cruciale che i consumatori o gli investitori si informino accuratamente prima di comprare un prodotto proprio per le sue caratteristiche *green*. L'unica via possibile è fidarsi solo di certificazioni oggettive e riconosciute, diffidando di termini generici come “naturale” o “zero emissioni” (obiettivo fra l'altro praticamente impossibile da raggiungere per qualsiasi tipo di prodotto o servizio).

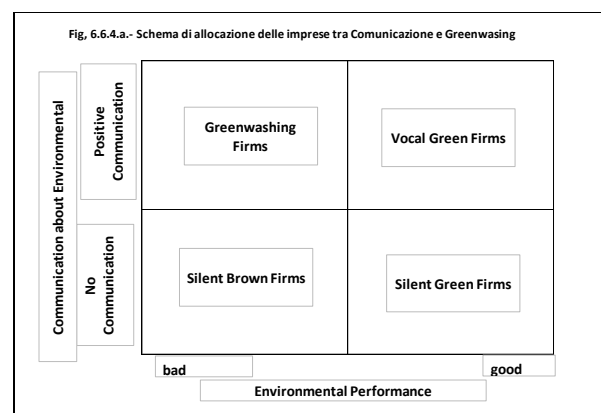
Quindi la legislazione UE sul consumo va rivista (e dotata di norme più severe) per garantire che i consumatori possano ricevere informazioni affidabili sui prodotti, anche per quanto riguarda durabilità, possibilità di riparazione, disponibilità di pezzi di ricambio ed, inoltre, proteggerli contro *greenwashing* ed obsolescenza programmata.

Ma perché l'impresa deve intraprendere la strada del green marketing evitando i rischi del greenwashing?

Iroldi propone¹³³ uno schema esemplificativo (Fig. 6.6.4.a) prendendo in considerazione due variabili: [*Environmental Performance*] e [*Communication about Environmental Performance*]

La collocazione delle imprese nei riquadri avviene in funzione delle performance ambientali e della comunicazione delle stessa: si definiscono così quattro tipologie di imprese : *Greenwashing Firms*: imprese che praticano il greenwashing ma hanno cattive performance di sostenibilità ambientale;

- a) *Silent Brown Firms*: imprese che hanno cattive performance ambientali ma non comunicano “false” informazioni;
- b) *Silent Green Firms*: imprese che, nonostante abbiano una buona performance “ambientalista”, non lo comunicano ;
- c) *Vocal Green Firms*: imprese che hanno buone performance ambientali e lo comunicano al pubblico.



Le considerazioni sulla capacità competitiva confermano che :

- a) La mancanza di comunicazioni ambientali è sempre associata al valore di mercato “peggiore”
- b) L’etichetta di “*Brown Firm*” ostacola i guadagni finanziari e i vantaggi competitivi che potrebbero essere ottenuti attraverso pratiche ambientali corrette
- c) Fare *greenwashing* peggiora (lievemente) e/o comunque non migliora le performance competitive dell’impresa

¹³³ ¹³³ Iroldi, SuM- “*I comportamenti green delle Imprese e l’efficacia della loro comunicazione*” Pubblicato in International Journal of Environment and Sustainable Development

PArte.III^ - LA RICERCA SOCIOLOGICA

7.-La ricerca sociologica

7.1-Le metodologie di ricerca

Gli strumenti teorici ed operativi di ricerca sociologica sono normalmente definibili in due differenti approcci metodologici: il metodo quantitativo ed il metodo qualitativo, differenti approcci che nascono da differenti rapporti tra teoria e ricerca¹³⁴:

- *«Nella ricerca quantitativa il rapporto è strutturato in fasi logicamente sequenziali, secondo una impostazione sostanzialmente deduttiva (La teoria precede l'osservazione) che si muove nel contesto della “giustificazione” cioè del sostegno, attraverso i dati empirici, della teoria precedentemente formulata anche attraverso l'analisi sistematica della letteratura disponibile. Mira, cioè, a “determinare in quale proporzione certi elementi o proprietà sono presenti in un oggetto o popolazione di studi»¹³⁵.*
- *Nella ricerca qualitativa la relazione tra teoria e ricerca è aperta, interattiva. Il ricercatore qualitativo spesso respinge volutamente la formulazione di teorie prima di iniziare il lavoro sul campo, vedendo in ciò un condizionamento che potrebbe inibirgli la capacità di “comprendere” il punto di vista del soggetto studiato e determinare una chiusura prematura dell'orizzonte. Elaborazione teorica e ricerca empirica procedono intrecciate. Da questa perdita di importanza della teoria, deriva una minore importanza della riflessione sulla letteratura. Possiamo dire che «un discorso, un ragionamento, o anche un diagramma non sono appoggiati a precisi riferimenti numerici»¹³⁶*

Quindi, svilupperemo la ricerca utilizzando l'approccio quantitativo con l'obiettivo di definire il frame in cui collocare il fatto sociale oggetto della ricerca ed ottenere macro-indicazioni sui comportamenti etico-solidali rilevanti.

L'analisi dei risultati delle singole ricerche fornirà la base empirica per la formulazione della risposta complessiva alla domanda di ricerca.

¹³⁴ Corbetta 2015b,p.62

¹³⁵ Trobia, 2015, p.13

¹³⁶ Trobia, ibid.

7.2.1.-QUESTIONARIO Q1 – 28/01/2020

Il questionario Q1 rappresenta un metodo efficace per misurare, per macro-indicatori, la sensibilità ai temi dell'economia alternativa o, quantomeno, alle criticità delle condizioni economiche attuali. Nasce utilizzando strumenti web e quindi avendo come campione target la rete sociale dello scrivente - WhatsApp e soggetti terzi a cui la richiesta di compilazione viene girata. Questi sono anche i suoi limiti : si rivolge ad un campione di cittadini, la rete sociale dello scrivente, avente background culturale medio-alto, di età inferiore ai 30 anni e questo a fronte della scelta di utilizzare Gruppi WhatsApp universitari (ma non solo) .

Il questionario, costruito tramite Google Moduli®, verrà elaborato tramite MS Excel®
L'aspettativa di risposta è media +/- 150.

Struttura del questionario

Il questionario verrà costruito attraverso le risposte ad alcune domande con la tecnica della “scala di Likert”, cioè la parametrizzazione delle risposte in un range di 5 valori che, per comodità, abbiamo definito [1-2-3-4-5].

Inoltre vi saranno anche 2 domande con opzione di scelta multipla

Le domande saranno raggruppate in due sezioni:

1. La percezione dell'economia
2. Altre economie possibili?

Nella sezione 2 verranno riservate anche due domande utili a definire le macro-indicazioni sull'utente (classe d'età e genere)

Sezione 1 : - la percezione dell'economia

1. Ritieni che l'economia attuale sia l'unica possibile ?
 - a. 1=assolutamente NO
 - b. 5=assolutamente SI
2. Ritieni che l'economia debba essere governata dallo Stato o dal libero mercato?
 - a. 1=solo Stato
 - b. 5=solo mercato
3. Ritieni che lo Stato debba essere presente ed attivo nell'economia?
 - a. 1=presente
 - b. 5=assente
4. Ritieni possa esistere “sviluppo sostenibile”?
 - a. 1=per nulla
 - b. 5=assolutamente SI
5. Ritieni che il benessere dei cittadini dipenda dalla crescita economica continua?
 - a. 1=per nulla
 - b. 5=assolutamente SI

6. Ritiene esista un problema di sostenibilità ambientale ?
 - a. *Assolutamente SI*
 - b. *Assolutamente NO*
7. Ritiene che le risorse del pianeta possano soddisfare la crescita economica continua?(*seleziona tutte le voci applicabili*)
 - a. *Le risorse ci sono, basta cercarle*
 - b. *Le risorse finiranno ma non nel prossimo futuro*
 - c. *Sarà un problema solo per una parte della popolazione*
 - d. *Problema per le prossime generazioni*
 - e. *Alcune finiranno presto ma riusciremo a trovare alternative*
 - f. *Stanno finendo e dovremo cambiare modo di consumo*
 - g. *Stanno finendo e dovremo cambiare stile di vita*
 - h. *Altro*
8. Ritiene che il comportamento di ogni singolo cittadino possa contribuire ai cambiamenti?
 - a. *1=per nulla*
 - b. *5=assolutamente SI*
9. Ritiene che il comportamento del cittadino debba essere improntato a principi etici?
 - a. *1=assolutamente inutile*
 - b. *5=necessario*

Sezione 2 : - altre economie possibili

10. Ha sentito parlare di altri modi di pensare e vivere l'economia?
 - a. *1=per nulla*
 - b. *5=assolutamente SI*
11. Quali di queste attività svolge regolarmente ?(*1 o più risposte*)
 - a. *Acquista presso gruppi d'acquisto*
 - b. *Acquista presso produttori a Km 0*
 - c. *Acquista presso mercati equo-solidali*
 - d. *Utilizza gli orti urbani*
 - e. *Utilizza car-sharing*
 - f. *Utilizza bike sharing*
 - g. *Utilizza mezzi di trasporto pubblici/privati non inquinanti*
 - h. *Abita in casa eco-sostenibile*
 - i. *Utilizza sistemi di produzione di energia alternativi(fotovoltaico, eolico,..)*
 - j. *Partecipa ad iniziative pubbliche "etiche e solidali"*
 - k. *Niente di tutto questo*
12. Ritiene che, nel futuro prossimo, possa avvenire una "decrecita economica"?
 - a. *1=NO*
 - b. *5=SI*
13. Come ritiene possa essere una (eventuale)"decrecita economica"?

a. *1=infelice*

b. *5=felice*

14. Et  (solo una scelta)

a. *Minore di 18 anni*

b. *18-30*

c. *31-50*

d. *51-65*

e. *Oltre 65*

15. Genere (solo una scelta)

a. *Donna*

b. *Uomo*

Note

1. Le domande 1-2-3 sono mirate a comprendere quanto il soggetto sia inserito nell'economia di mercato, da un profilo assolutamente liberista /libertario ad un profilo statalista ;
2. Le domande 4-5-6 sono mirate a comprendere se il soggetto abbia compreso l'incompatibilit  concettuale tra sviluppo e sostenibilit ;
3. La domanda 7   mirata a comprendere quanto il soggetto sia cosciente della attuale condizione di sostenibilit  socio-ambientale e quanto si ritiene coinvolto in prima persona negli effetti della stessa.
4. Le domande 8-9 sono mirate a comprendere quanto il comportamento ed principi etico- solidali siano importanti per il soggetto,
5. La domanda 10   mirata a comprendere se il soggetto intravede alternative all'attuale condizione economica;
6. La domanda 11   mirata a comprendere quanto il soggetto sia interessato/coinvolto in iniziative etico-solidali anche di effetto marginale;
7. Le domande 12-13 sono mirate a comprendere quanto il soggetto sia propenso a credere alla possibilit  di una decrescita economica prossima e con quale atteggiamento si ponga verso essa
8. Le domande 14-15 servono a determinare la profilazione (basilare) dei soggetti che hanno risposto al questionario.

Analisi dei risultati

Le risposte al Questionario Q0 sono state 123 in circa 4 giorni di apertura del modulo Google e rappresentano un interessante punto di partenza per la costruzione dei questionari successivi più completi e, quindi, più complessi.

Profilatura del campione : Gruppo di domande 14-15_

Il primo punto di interesse è rappresentato dalla distribuzione tra generi/ classi d'età , che ha raggiunto una condizione di parità inaspettata, stante la veicolazione del questionario tramite gruppi WhatsApp universitari di Scienze sociali, in cui è assolutamente predominante il genere femminile con meno di 30 anni. Come si evince dalla tab. xx le % di uomini e donne, con meno o più di 30 anni sono simili, con una leggera prevalenza di soggetti di oltre 30 anni, dato che rende più interessanti le riflessioni sui risultati delle altre domande di ricerca.

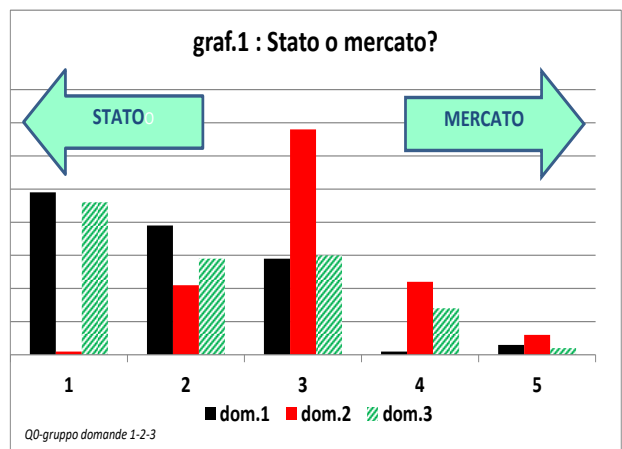
Tab.xx .distribuzione età/genere			
età	D	U	tot.età
<30	23%	22%	45%
>30	28%	27%	55%
tot.gen	51%	49%	100%

Gruppo di domande 1-2-3_

- 1.-Ritiene che l'economia attuale sia l'unica possibile?
- 2.-Ritiene che l'economia debba essere governata dallo Stato o dal mercato?
- 3.-Ritiene che lo Stato debba essere presente ed attivo nell'economia?

Questo primo gruppo di domande aveva lo scopo di comprendere quale fosse la vocazione economica dei soggetti intervistati : liberisti /libertari (*libero mercato autoregolato*) oppure statalisti (*stato accentratore regolatore*) ?

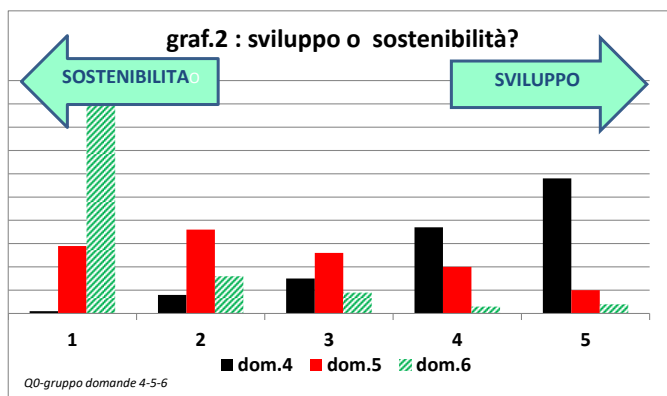
La distribuzione delle risposte di graf.1 evidenzia la tendenza a considerare l'economia come processo regolato (in parte significativa) dallo Stato che viene visto come importante player nelle dinamiche di mercato. Le risposte ricevute nelle 3 domande sono (quasi) tutte orientate verso i valori [1-3] confermando che i soggetti intervistati sono quantomeno favorevoli ad un mercato regolato e non totalmente libero di auto-regolarsi senza vincoli ne controlli. Interessante la concentrazione delle risposte dalla domanda 1, che ipotizza la presenza , nei soggetti intervistati, di una apertura verso nuovi modelli di economia. Interessante notare che l'analisi multivariata delle risposte non presenta significative differenze per genere/età.



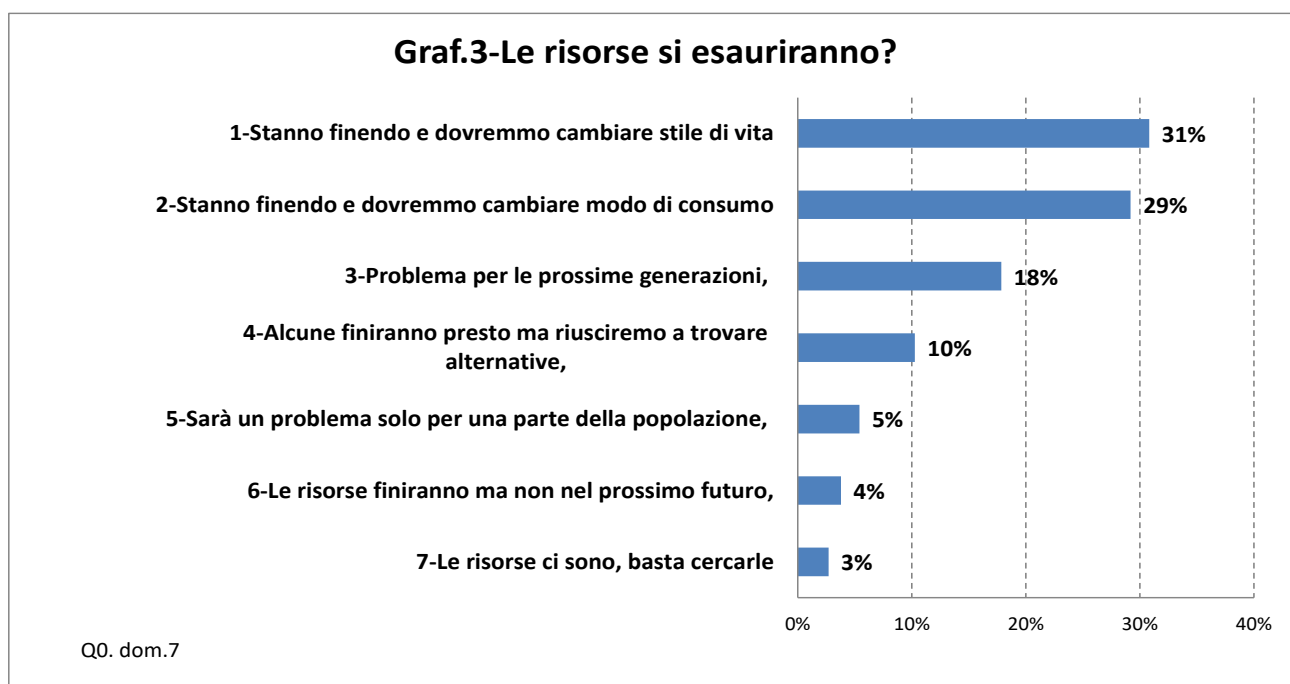
Gruppo di domande 4-5-6-7_

- 4.-Ritiene possa esistere “sviluppo sostenibile”?
- 5.-Ritiene che il benessere dei cittadini dipenda dalla crescita economica continua?
- 6.-Ritiene esista un problema di sostenibilità ambientale?
- 7.-Quali di queste attività svolge regolarmente?

Questo gruppo di domande nasce con l'intento di comprendere se nei soggetti intervistati esista la percezione della incompatibilità, oramai (quasi) universalmente riconosciuta, tra il concetto di “sviluppo” e quello di “sostenibilità” ambientale e sociale. La condizione di “sviluppo sostenibile” è, generalmente, considerata un ossimoro in quanto i due termini sono considerati in palese contraddizione tra loro. I soggetti hanno, probabilmente, frainteso la definizione del termine “sviluppo sostenibile”(dom.4) considerandolo una opzione di sviluppo condizionata da sostenibilità socio-ambientale. Invece non hanno preso una posizione chiara sul benessere legato alla “crescita continua”, mentre, nella dom.6 prendono posizione netta, chiara e determinata rispetto alla (quasi) certezza della problematicità della sostenibilità ambientale.



La risposta alla domanda 7 (graf.3) indica la posizione individuale dei soggetti nei confronti del problema “risorse” e le ipotesi di comportamenti/atteggiamenti derivanti dalla stessa.



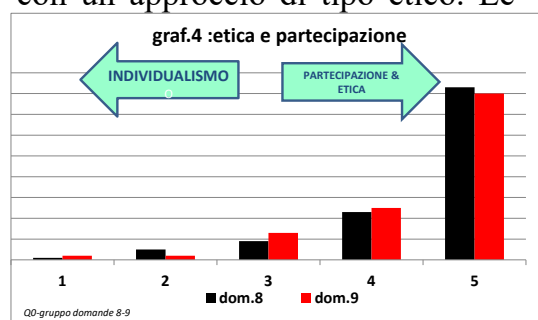
Appare evidente che il 60% degli intervistati (risposte 1+2) prevede chiare e prossime difficoltà nell'approvvigionamento delle risorse, ma il restante 40% si pone in posizione più "attendista" o, quantomeno, non ritiene di poter esserne toccato in prima persona.

Gruppo di domande 8-9_

8.-Ritiene che il comportamento di ogni singolo cittadino possa contribuire ai cambiamenti?

9.-Ritiene che il comportamento dei cittadini debba essere improntato a principi etici?

Questo gruppo di domande aveva lo scopo di comprendere se esistesse una sensibilità individuale verso la partecipazione al "bene comune" con un approccio di tipo etico. Le risposte sono state assolutamente orientate a confermare la tesi: entrambe le domande hanno avuto percentuali di risposte positive superiori all'85%. Questa condizione apre ampi scenari sulla valutazione dei comportamenti individuali e sulla domanda di partecipazione.



Gruppo di domande 10-11_

10.-Ha sentito parlare di altri modi di pensare e vivere l'economia?

11.-Quali di queste attività svolge regolarmente?

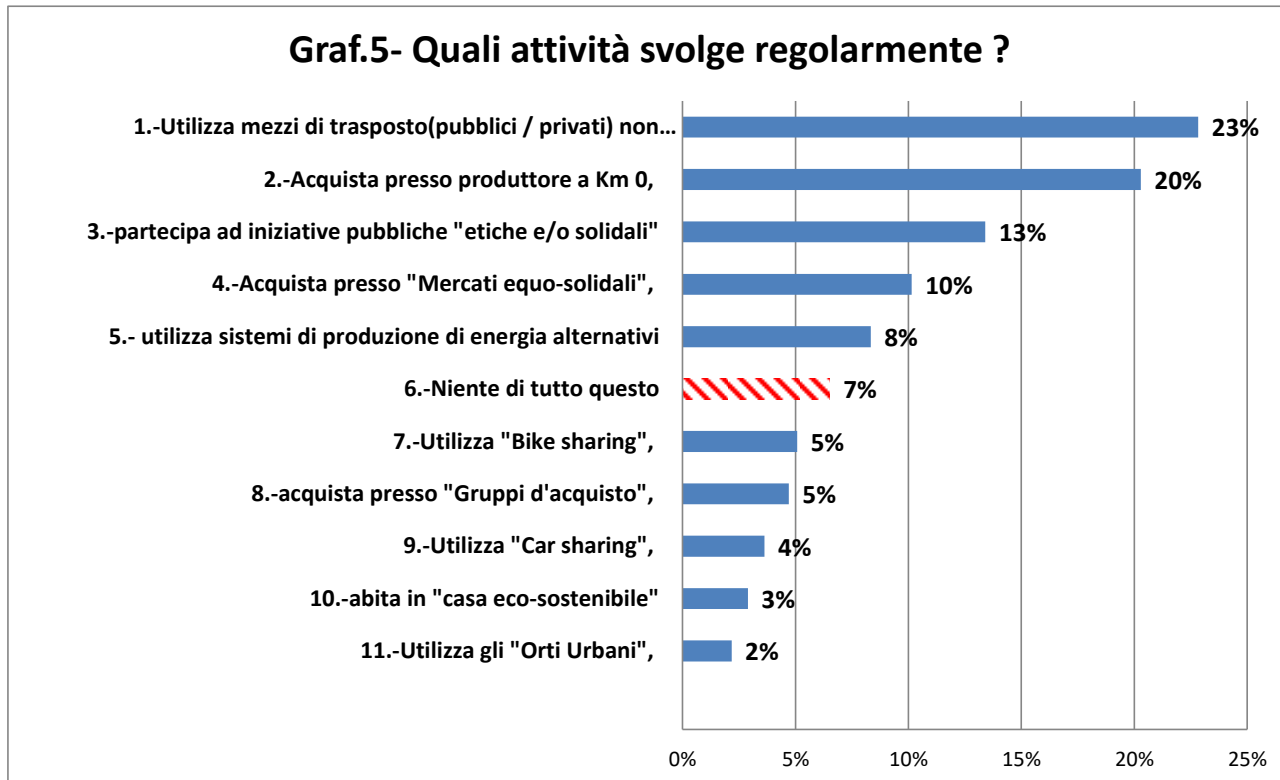
La domanda 10 aveva lo scopo di comprendere se i soggetti erano, in qualche modo, coscienti del fatto che possano esistere anche altri modi di vivere l'economia oltre al dato per scontato della vita quotidiana. La risposta è stata fortemente positiva (oltre il 67%), confermando le tesi iniziali.

Per comprendere quanto questa considerazione sia presente nel quotidiano e vada oltre alla semplice presa di coscienza, abbiamo proposto la domanda 11 nella quale, attraverso una serie di opzioni di concreti comportamenti "virtuosi", verificiamo quanto i comportamenti reali siano coerenti con la posizione espressa.

Nel graf.5, evidenziamo le risposte ricevute, ordinandole per valore % decrescente. Il dato [6]-niente di tutto questo ha un basso impatto percentuale (7%), a dimostrazione che i soggetti sono "mentalmente predisposti" ad un comportamento etico. La voce più selezionata (23%) è la [1]- utilizzo di mezzi non inquinanti: probabilmente la componente di studenti universitari presente nel campione, che come risaputo utilizzano quasi esclusivamente mezzi pubblici -tram, ferrovie-ha determinato questo risultato.

Se consideriamo l'aggregato di opzioni inerenti il consumo etico-solidale, e cioè le voci [2-4-8-11] otteniamo una frequenza complessiva % pari a 37% che indica un significativo interesse (1 persona su 3) al comportamento etico nell'economia domestica quotidiana. In questo quadro, la sharing economy, qui rappresentata dalle opzioni [7-9] è indicata del 9%,

valore sicuramente basso a testimonianza della scarsa incisività dell'economia di scambio. La politica ambientale, indicata dalle opzioni [5-10] rappresenta ancora una voce non troppo quotata (11%) forse a fronte delle notevoli risorse economiche necessarie. Ultima ma non meno importante, l'opzione [3] con un valore del 13% indica comunque la presenza, per ora minoritaria, dell'interesse alla partecipazione ad iniziative pubbliche etico-solidali.

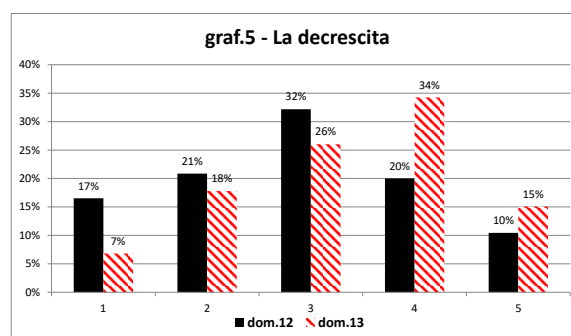


Gruppo di domande 12-13_

12.-Ritiene che, nel futuro prossimo, possa avvenire una “decrescita economica”?

13.-Come ritiene possa essere una (eventuale) “decrescita economica”?

La domanda 12 aveva lo scopo di comprendere l'aspettativa dei soggetti nei confronti di un evento economico “radicale” che potrebbe cambiare i nostri stili di vita. La domanda 13 voleva comprendere se questi ipotetici cambiamenti rappresentassero una speranza od una minaccia per i soggetti intervistati. La risposta, visibile nel graf.5, è sicuramente complessa in quanto quasi 1/3 delle risposte si pone in posizione interlocutoria ([3]) mentre le risposte rimanenti si dividono sugli estremi:



- La decrescita è considerata impossibile dal 38% dei soggetti, mentre l'altro 30% la ritiene un accadimento verosimile;
- La qualità della decrescita, invece, nonostante sia considerata meno probabile, viene vista come una opportunità positiva dal 49% dei soggetti.

Conclusioni

Stante il (*relativamente*) basso numero di risposte, non si possono costruire modelli concettuali generali, ma possiamo focalizzare alcuni elementi che sono risultati evidenti con questa micro-ricerca, creando così un soggetto “ideal-tipico” di riferimento:

- Il nostro individuo non ha significative differenze di genere e classe d'età;
- Vuole il libero mercato ma considera eccessiva la pretesa di auto-regolazione dello stesso e vorrebbe un intervento regolatore centralizzato dello Stato che dovrebbe essere un player centrale;
- Non ha ben chiara la condizione di conflitto tra sviluppo e sostenibilità socio-ambientale che, comunque, ritiene un problema importante;
- Anche se in parte si sente a “rischio risorse”, spera che il problema tocchi a qualcun altro;
- Si ritiene in dovere di avere un comportamento partecipativo ed etico;
- E' cosciente dell'esistenza di altri modi di pensare e vivere l'economia, partecipando ad iniziative etico-solidali, specialmente quelle relative all'economia domestica quotidiana e quelle “obbligate” dalle regole sociali consolidate (trasporto pubblico e raccolta rifiuti differenziata);
- Non è troppo convinto dell'eventualità di una decrescita economica ma, se ciò avvenisse, la ritiene più positiva che negativa.

7.2.2.-QUESTIONARIO Q2: *indagine ex-post sulle pagine di auto-promozione dei GAS*

Il questionario Q2 prende origine dalle pagine di auto-presentazione dei GAS evidenziate nel sito *www.economiasolidale.net* (come analizzato nel precedente punto 6.1 e schematizzato nella fig. 6.2.1.a.). Si tratta di una descrizione, fatta su base volontaria e senza form predefinito, elaborata da chi, per conto di ogni singolo GAS, ha compilato il modulo di iscrizione nel database del sito citato.

Abbiamo analizzato le pagine inserite per esaminare la presenza di specifiche condivisioni di un insieme (predefinito) di valori etico-solidali ed altre informazioni di carattere generale utili a definire il frame in cui collocare i partecipanti al fatto sociale “GAS”.

Naturalmente la rilevazione ex-post rappresenta un modello di raccolta dati che non può tenere conto del “non detto”, in quanto ogni GAS ha ritenuto opportuno utilizzare un “insieme proprio” di informazioni su se stesso e sui propri obiettivi da divulgare agli altri: la mancanza di informazioni su un determinato valore non significa che esso non sia presente nello spirito costitutivo del GAS stesso ma rimane valida la considerazione che ciò che viene citato rappresenta una “*spontanea sottolineatura*” su di uno o più punti di forza del GAS

Si tratta, quindi, di parametrizzare la presenza dei “valori costitutivi” dei singoli GAS evidenziati dai promotori stessi ed ottenerne una categorizzazione logico-statistica.

Purtroppo non verranno utilizzate le pagine dei GAS presenti nel db *www.eventhia.it*, in quanto, a differenza di *www.economiasolidale.net*, le presentazioni sono standardizzate e riportano, tutte, le stesse macro-informazioni, eliminando quindi il processo individuale di selezione della scala valoriale.

Il target della ricerca saranno quindi i referenti dei GAS presenti nel db *economiasolidale.net* ma si ritiene che quanto pubblicato nelle singole pagine di auto-promozione rappresenti una sintesi condivisa delle “visioni etico-socio-economico-sostenibili” di tutti i partecipanti ai singoli GAS.

La raccolta dati, ottenuta attraverso la comparazione/interpretazione del testo scritto con la struttura generale di valori/informazioni prevista, sarà effettuata da un unico analista (lo scrivente), per garantire una “sufficiente omogeneità” interpretativa e comparativa e verrà elaborata tramite Microsoft EXCEL®

Poichè il db GAS è già stato elaborato, l’aspettativa delle risposte sarà certa: 319 record.

Struttura del questionario

La struttura del questionario sarà organizzata su un insieme di valori etico-solidali e su alcune informazioni di carattere generale che compaiono, in modi e frequenze diverse, nelle pagine di auto-promozione.

Si tratta di 10 elementi riepilogativi e relativi sotto-elementi di dettaglio. con valore di default uguale a [0] ed a cui verrà attribuito il valore[1] nel caso in cui tale elemento (di dettaglio) sia presente nell' auto-presentazione. Il risultato del processo di analisi sarà una matrice di dati che misurerà l'importanza attribuita ai singoli elementi tematici (ed al loro dettaglio) nella comunicazione di intenti dei soci fondatori dei GAS.

Naturalmente i valori saranno indicativi per il motivo evidenziato sopra, cioè la "qualità complessiva" della pagina di auto-presentazione che, nei diversi Gas è stata interpretata in modo differente e con obiettivi comunicativi differenti.

Rimane comunque valida la parametrizzazione comparativa dei valori evidenziati, con il quali intendiamo comprendere le dinamiche e le "scale" valoriali alla base della genesi e dello sviluppo dei Gas in Italia

Tab. 7.2.2.a- Elementi di analisi delle pagine di auto-presentazione nel Db GAS		
Elemento	Dettaglio	Note
1.-Acquisti	<i>a-prodotti biologici-biodinamici b-prodotti Km 0 c-prodotti eco-sostenibili d-prodotti da coop solidali e-prodotti mercato equo-solidale f-prodotti prezzo calmierato</i>	<i>Definisce la gamma di prodotti gestiti dal GAS focalizzandone la provenienza sia geografica che etica</i>
2.-Produzione	<i>a-produzione propria b-Auto produzione saltuaria</i>	<i>Suddivide i produttori effettivi da attività saltuarie di auto-produzione</i>
3.-Stagionalità	<i>a-Solo prodotti stagionali</i>	<i>Focalizza l'utilizzo di prodotti stagionali a garanzia di bio-diversità</i>
4.-Solidarietà	<i>a-Scambio prodotti usati b-Aiuto a bisognosi c- finanziamento progetti etico-solidali d-volontariato e-dono dell'invenuto/eccedenze</i>	<i>Focalizza sulla attenzione alla solidarietà comunitaristica</i>
5.-Comunità	<i>a-formazione culturale b-iniziativa equo-solidali c-iniziativa pubbliche d-decisioni partecipate</i>	<i>Focalizza sulla condivisione culturale del progetto etico</i>
6.-Etica	<i>a-acquisti da produttori etici</i>	<i>Attenzione all'etica sociale ed al rispetto dei lavoratori nella filiera di fornitura</i>
7.-Economia circolare	<i>a-auto produzione energia . b-riciclo scarti di lavorazione c-riciclo usato d-banca del tempo e-recupero terreni incolti f-zero waste</i>	<i>Focalizza sull'attenzione dei presupposti dell'economia circolare</i>

8.-Rete	<i>a-aderisce a rete GAS b-sostiene aperture nuovi GAS c-costituisce rete d-collabora con Banca Etica</i>	<i>Focalizza sull'attenzione alla costruzione di reti di condivisione</i>
9.-Gruppo d'acquisto	<i>a-gruppo d'acquisto aziendale b-azienda agricola c-gruppo acquisto collettivo d-cooperativa e-gruppo acquisto religioso f-gruppo di cittadini</i>	<i>Tipologia dei GAS</i>
10.- Altro	<i>a-consumo critico b-etica e solidarietà c-rispetto dell'ambiente d-equa distribuzione del reddito e-bene comune</i>	<i>Focalizza sull'attenzione ai valori dell'economia solidale</i>

Operativamente, per ogni singolo record (1 record = 1 GAS) alzeremo flag =1 in corrispondenza di ciascun elemento di dettaglio la cui presenza viene riscontrata, anche attraverso interpretazioni sintattiche/logiche, all'interno della pagina di auto-presentazione. Essendo stata effettuata l'analisi da un solo operatore, i criteri interpretativi sono stati sempre gli stessi a conferma di omogeneità dell'analisi.

Risultati dell'analisi

Analizzeremo singolarmente ogni categoria (e gli elementi relativi) attraverso il peso (assoluto e %) delle frequenze rilevate. Di seguito evidenziamo, nella tab.2, il risultato complessivo dell'analisi, da cui costruiremo le successive considerazioni.

categoria	elemento	frequenza
1. -Acquisto	a. Prodotti biologici-biodinamici	88
	b. Prodotti Km.0	115
	c. Prodotti eco-sostenibili	78
	d. Prodotti da coop.solidali	38
	e. Prodotti mercati equo-solidale	30
	f. Prodotti prezzo calmierato	41
2. -Produzione	a. Produzione propria	15
	b. Auto produzione saltuaria	5
3.-Stagionalità	a. prodotti stagionali	20
4.- Solidarietà	a. Scambio prodotti usati	5
	b. Aiuto a bisognosi	4
	c. Finanziamento progetto etico-solidali	7
	d. Volontariato	8
5.- Comunità	a. Formazione culturale	64
	b. Iniziative equo-solidali	21
	c. Iniziative pubbliche	55
	d. Decisioni partecipate	19
6.-Etica	a. Acquisto solo da produttori etici	33

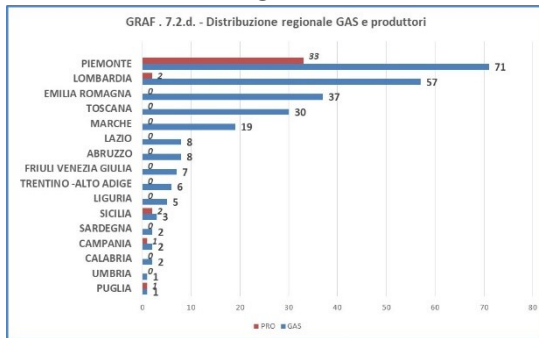
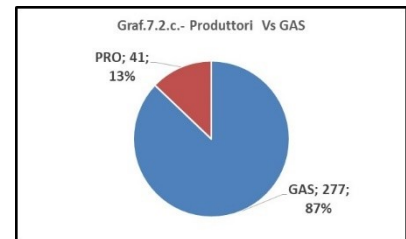
7.-Economia circolare	a. Autoproduzione energia	1
	b. Riciclo scarti lavorazione	1
	c. Riuso usato	1
	d. Banca del tempo	2
	e. Recupero terreni incolti	3
	f. Zero waste	4
8.-Rete	a. Aderisce a rete	32
	b. Sostiene aperture nuovi GAS	10
	c. Costituisce Rete	18
	d. Collabora con Banca Etica	4
9.-Tipo Gruppo	a. Gruppo d'acquisto aziendale	2
	b. Azienda agricola	25
	c. Gruppo acquisto collettivo	152
	d. Cooperativa sociale /associazione	47
	e. Gruppo acquisto religioso	9
	f. Gruppo di cittadini	0
10.-Valori	a. Consumo critico	108
	b. Etica&solidarietà	92
	c. Rispetto ambiente	62
	d. Equa distribuzione reddito	26
	e. Bene comune	7

Legenda: [categoria]=macro-elemento; [elemento]=dettaglio; [frequenza]=Σ riscontri

Ad esempio, la voce [6.-Etica, a.- Acquisto solo da produttori etici] è stata riscontrata in 33 records (= GAS). Il totale complessivo delle frequenze è 1336, valore che considereremo pari al 100% delle rilevazioni, su un totale di 318 GAS analizzati.

La profilatura

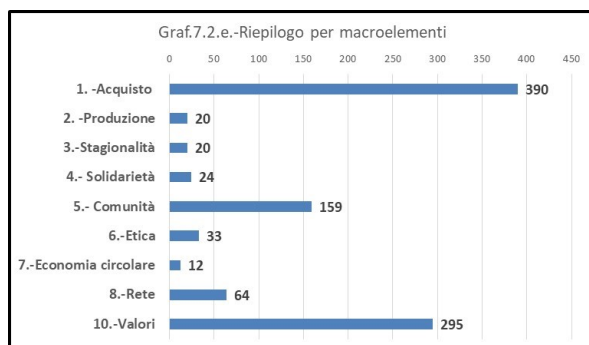
La prima operazione sarà suddividere i GAS per la loro essenza di *core business* definendo due macro-categorie: i GAS veri e propri (9a+9c+9e+9f) e i produttori (9b +parziale 9d). Nel graf.7.2.c parametrizziamo l'incidenza: i produttori rappresentano una % relativa pari al 13% del totale. Ma, scomponendo il dato su base regionale, scopriamo che il fenomeno è concentrato in una sola regione, il Piemonte, dove si registra una incidenza (anomala) di produttori pari al 32% (33 produttori su 104 totale). Nel graf.7.2.d possiamo notare la situazione su base regionale:



Se escludiamo la regione Piemonte dal conteggio, l'incidenza di produttori sul totale si riduce al 4%, riportando il concetto stesso di GAS alla sua natura originaria, cioè un aggregato di cittadini che decidono, volontariamente, di condividere politiche (ed etica) degli acquisti.

Nel proseguo dell'analisi, iniziamo a definire il frame (idealtipico) del GAS italiano, comparando il risultato assoluto di tutti gli elementi valoriali oggetto della ricerca. Ovviamente il gruppo [9.-Tipo gruppo], che ha valenza esclusivamente anagrafica, non rappresenta elemento valoriale e pertanto non parteciperà alla profilatura del GAS. Pertanto

considereremo come valore totale delle preferenze valoriali $(1336-319)=1017$



Nel graf.7.2.e osserviamo la \sum di ogni singolo sotto-elemento riscontrato nelle autodichiarazioni riepilogato per categoria. Si tratta del profilo generale, espresso in valori assoluti sulle categorie, che andremo, successivamente, ad analizzare.

In questa fase possiamo notare che la somma degli elementi:

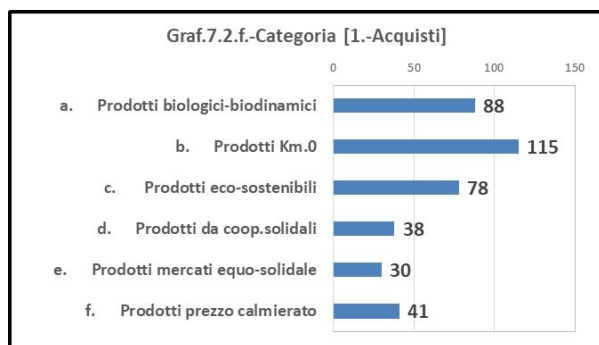
[1.-Acquisto] (390) + [10.-Valori] (295) + [5.-Comunità] (159) + [8.Rete] (64)

rappresenta il: $(390+295+159+64) / 1017 * 100 = 89\%$ del totale delle rilevazioni. Queste categorie rappresentano la visione fondante dei GAS, cioè l'approccio critico e consapevole

al consumo, basato su una sostanziale e solida scala valoriale e accomunato dalla volontà di allargare al massimo l'orizzonte di condivisione dell'esperienza.

Analizziamo ora il dettaglio delle due categorie con maggiore frequenza rilevata:

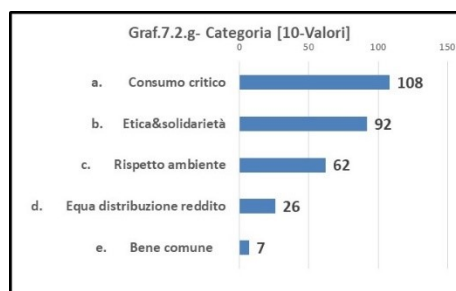
[1.-Acquisti] e [10-Valori]. Nel graf.7.2.f analizziamo la categoria [1.-Acquisti], con frequenza complessiva =390 e peso totale pari a $(390/1017)*100=38%$: le voci [a-Prodotti biologici-biodinamici] + [c-Prodotti eco-sostenibili] , che rappresentano il $(88+78)/390*100= 42%$ della categoria, sono indicatori di consumo critico e attento alla sostenibilità ambientale; le voci [b-



Prodotti Km0]+[d-Prodotti da coop solidali]+[e-Prodotti mercato equosolidale] rappresentano il $(115+38+30)/390*100= 47%$ sono indicatori di comportamento etico e solidaristico. La voce [f-Prodotti a prezzo calmierato], che, in linea teorica, dovrebbe rappresentare la principale motivazione di un gruppo di acquisto collettivo, vale solo l' 11% del totale, in netta minoranza rispetto alle motivazioni

ecologiche ed etiche precedenti.

La conferma delle scelte etico-sostenibili si ricava anche dall'analisi della categoria [10-Valori] evidenziata nel Graf. 7.2.g: il totale ottenuto dalla categoria è 295, pari a $290/1017*100= 29%$ delle indicazioni complessive. Quindi, se sommiamo le due categorie fin qui analizzate, possiamo dire che $(390+295)/1017*100= 67%$, cioè oltre due terzi delle indicazioni di auto-promozione è riferita ad aspetti etici, solidali e sostenibili, sia socialmente che ambientalmente. In questa categoria otteniamo due indicazioni piuttosto nette: sostenibilità (a+c) pari a $(108+62)/295*100= 57%$ della categoria; etica (b+d+e)



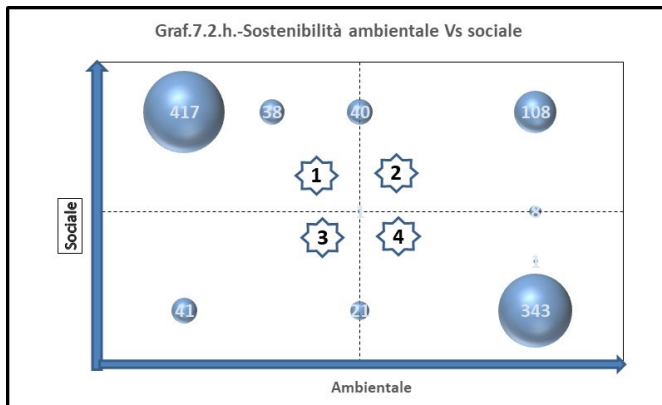
pari al 43% della categoria. Possiamo quindi affermare che l'utente GAS (attraverso i suoi rappresentanti) considera importanti i valori di etica, sostenibilità ambientale e sociale e intende realizzarli anche (e non solo) attraverso il consumo critico e condiviso.

Per meglio profilare l'utente (idealtipico) del GAS italiano, ne costruiamo una rappresentazione grafica attraverso l'attribuzione , ai singoli elementi di dettaglio, di una allocazione parametrizzata (su valori 1-5) rispetto a sostenibilità ambientale (asse x) e sostenibilità sociale (asse y), facendo anche riferimento al totale frequenze riscontrato nell'analisi.

A titolo d'esempio, indichiamo la parametrizzazione di alcuni elementi:

categoria	elemento	frequenza	Ambiente (X)	Società (Y)
8.-Rete	d.-Collabora con Banca Etica	4	1	5
1.-Acquisto	c.-Prodotti eco-sostenibili	78	5	1

Dalla tabella precedente ricaviamo il graf.7.2.h che evidenzia quanto ipotizzato precedentemente: le indicazioni di priorità valoriale indicate nelle pagine di auto-promozione dei



GAS fanno riferimento, principalmente, alla sostenibilità sociale (quadrante [1] del grafico) con 417 indicazioni e, contestualmente e in (quasi) pari valore, alla sostenibilità ambientale (quadrante [4] del grafico) con 343 indicazioni complessive. A queste specifiche indicazioni di valore, nel quadrante [2] abbiamo anche 108 frequenze che rappresentano valori che enfatizzano il massimo di entrambe le sostenibilità.

Possiamo quindi affermare che gli individui che partecipano al fenomeno GAS sono spinti da motivazioni di natura etica, solidaristica e di sostenibilità sociale ed ambientale.

Parte.IV[^]- CONCLUSIONI

8.-Conclusioni

La ricerca, nell'opinione pubblica, di una "concezione diversa" del "vivere il quotidiano" appare evidente nel cap.2, dove l'analisi del sistema mediatico -sia tradizionale (carta stampata) che tecnologico (motori ricerca del web)- indica la crescita d'interesse per concetti di economia alternativa già dalla fine del secolo scorso (anni '90 del XX secolo) e proseguita, tra alti e bassi, fino ad oggi. Ma, nello scorso secolo, si erano già palesate, nelle "avanguardie culturali", le voci critiche verso il modello dominante di società dei consumi. Dalla visione "preveggente" di K. Polanyi¹³⁷, che nel 1944 teorizzava la deriva sociale della società capitalista, includendovi anche il capitalismo di stato delle società autodefinite marxiste, alle teorie critiche degli intellettuali della Scuola di Francoforte¹³⁸ che, già dal 1922, attraverso l'analisi e la ricerca delle contraddizioni della società capitalista, elaborarono un nuovo modello di società, rivoluzionario ed utopico, esente dallo sfruttamento dell'uomo, dall'alienazione, nel quale l'Io individuale tornava ad essere centrale ed in cui le norme etiche venivano ri-definite.

Ma, se, da un lato, si ridefinivano i principi etici per una "nuova società", dall'altro, la società contemporanea, anche a seguito dei mutati equilibri geo-politici avvenuti alla fine del XX secolo, grazie alle nuove potenzialità tecnologiche di compressione dello spazio e del tempo, avviava un processo – la globalizzazione - che ridisegnava il capitalismo in funzione finanziaria e sovra-nazionale¹³⁹. Questo processo si accompagnava ad una nuova e più pervasiva dinamica consumistica¹⁴⁰. La reazione, spontanea e non organizzata, al nuovo consumismo viene evidenziata, già dalla metà degli anni '80 del XX secolo, da ricerche sociologiche effettuate in USA da P. Ray che conia il neologismo "*cultural creatives*" per categorizzare la parte di popolazione americana¹⁴¹ che ha cambiato il proprio stile di vita non conformandosi alla aggressività del consumismo imperante.

Anche in Europa, negli anni '70 del XX secolo, si inizia a parlare di "obiezione di crescita" come comportamento sostenibile, sia ambientalmente che socialmente, rifiutando il modello dello sviluppo continuo ed infinito ed elaborando teorie e pratiche "alternative"¹⁴².

Ma quali sono i comportamenti e le pratiche compatibili con una visione etica, solidaristica e sostenibile della società? In questa ricerca ne abbiamo definite alcune, sicuramente significative, ovviamente non esaustive del fenomeno, ma comunque indice di comportamenti positivi e coerenti con i principi etici di una società "migliore".

Dal sondaggio Q1¹⁴³, possiamo notare che il campione intervistato è tendenzialmente interessato ad avere comportamenti eticamente "positivi" per l'ambiente e la società, è

¹³⁷ Vedi punto 3.1.1.

¹³⁸ Vedi punto 3.1.2

¹³⁹ Vedi punto 4.1

¹⁴⁰ Vedi punto 4.2

¹⁴¹ Secondo Ray, non meno del 30% della popolazione americana si pone in antitesi al modello consumista

¹⁴² Cap. 5-La decrescita

¹⁴³ Vedi punto 7.2.1

cosciente della situazione complessiva di non-illimitatezza delle risorse del pianeta, ed è intenzionato ad avere comportamenti coerenti, anche attraverso le “piccole scelte quotidiane”.

In questa ricerca abbiamo analizzato sei fatti sociali significativi:

1.- **Le comunità d’acquisto**: sono il punto centrale della ricerca e rappresentano una pietra miliare nella via della costruzione di comunità spontanee, nate dal basso, in cui i principi fondanti sono valori di etica e sostenibilità sociale ed ambientale¹⁴⁴. L’andamento della crescita dei GAS nel territorio¹⁴⁵ indica una continuità nella progressione del fenomeno, non legata a dinamiche demografiche¹⁴⁶, ma spinte dalla **condivisione di valori etici**¹⁴⁷.

2.-**Il mercato equo-solidale**: il trend di sviluppo del mercato equo-solidale è pressoché costante nel tempo¹⁴⁸, anche se distribuito nelle aree più (relativamente) ricche del Paese. Questa correlazione, che riteniamo “condizione necessaria ma non sufficiente”, non inficia il fatto che la scelta di acquistare prodotti del mercato equo-solidale, non avendo (reale) significato utilitaristico, ha la **valenza di una scelta etica**¹⁴⁹.

3.-**Gli orti urbani**: sono sicuramente una espressione di **movimenti collettivi sviluppati dal basso che esprimono valori etici e solidaristici**, nonché elementi della costruzione spontanea di realtà comunitarie che si pongono al di fuori delle logiche del consumismo esasperato, sostituendolo con l’auto-produzione¹⁵⁰.

4.-**L’edilizia eco-sostenibile**: anche il mercato dell’edilizia ha percepito la richiesta di *green* che proviene dal basso ed ha iniziato un percorso di ridisegno degli standard tecnici ed industriali di costruzione orientato alla **sostenibilità ambientale** complessiva con attenzione a tutti gli stakeholders che, a vario titolo, ruotano intorno al comparto edilizia e, quindi, favorendo anche la **sostenibilità sociale**¹⁵¹.

5.-**La sharing economy**: l’economia di scambio (economia collaborativa) è il risultato del connubio tra disponibilità di beni posseduti ma sotto-utilizzati, l’uso di beni non di proprietà e la potenzialità di scambio di informazioni del web. La possibilità di condividere senza possedere rappresenta una forma di **consumo critico, etico e sostenibile ambientalmente e socialmente** anche se permangono alcuni dubbi sulle conseguenze a medio-lungo termine su occupazione e redistribuzione del reddito¹⁵².

¹⁴⁴ Vedi punto 7.2.3. / graf. 7.2.h

¹⁴⁵ Vedi punto 6.1.3

¹⁴⁶ Vedi punto 6.1.5.

¹⁴⁷ Vedi cap. 7.2

¹⁴⁸ Vedi punto 6.2.3

¹⁴⁹ Vedi punto 6.2.5.2

¹⁵⁰ Vedi punto 6.3.2

¹⁵¹ Vedi punto 6.4

¹⁵² Vedi punto 6.5

6.-**La responsabilità sociale d'impresa:** il mercato, in generale, e le imprese nello specifico, hanno ben compreso che dalla società proviene la richiesta di comportamenti e prodotti *green*. Inoltre, è opinione comune e socialmente accettata che l'impresa, oltre alla dimensione economica e giuridica debba avere anche dimensione etica. A questo si aggiunga che, qualunque strategia su shareholder e stakeholder si voglia perseguire, è evidente che "trattare bene" gli stakeholder è utile comunque e conviene a "tutti". Quindi, l'impresa, nei tempi e nei modi che il modello di business consente e nella libertà di gestire una scelta volontaria, sarà portata ad assumere un **connotato etico, socialmente ed ambientalmente sostenibile**¹⁵³. Anche il ricorso alla "scorciatoia" del *greenwashing* non serve a mantenere la capacità competitiva rispetto ad imprese realmente *green* e capaci di comunicare correttamente la propria scelta etica ed ambientale¹⁵⁴.

Alla luce di quanto evidenziato dalla ricerca appare verosimile ipotizzare che nella società italiana esista (e sia diffusa) la volontà di ricerca di alternative reali e concrete al consumismo del XXI secolo. I fatti sociali analizzati¹⁵⁵ indicano, tutti, che il percorso è fortemente orientato verso un sostanziale cambio di paradigma comportamentale che privilegi comportamenti etici, solidaristici e sostenibili.

¹⁵³ Vedi cap. 6.6

¹⁵⁴ Vedi punto 6.6.4

¹⁵⁵ Cap. 6.1-6

9.-Fonti

Bibliografia

- Bauman Z. (1998), *Dentro la globalizzazione*, Laterza Roma
- Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*, Laterza Roma
- Bauman Z. (2003), *Voglia di comunità*, Laterza Roma
- Bauman Z. (2007), *Consumo , dunque sono*, Laterza Roma
- Berger P. , Luckmann T. (1966), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino Bologna
- Becker H. S. (1998) , *I trucchi del mestiere*, Il Mulino Bologna
- Borra S., Di Ciaccio A. (2014), *Statistica, metodologia per le scienze economiche e sociali*, McGraw Hill Milano
- Bourdieu P., (2015), *Forme di capitale*, Armando Edizioni, Roma
- Calabrò P. (2018), *Ivan Illich. Il mondo a misura d'uomo*, Pazzini Villa Verrucchio (RN)
- Cangiani M.(1998), *Economia e democrazia. Saggio su Karl Polanyi*, Il Poligrafo Padova
- Cardano M.,(2011), *La ricerca qualitativa*, Il Mulino Bologna
- Chignola S., Sacchetto D.(a cura di) (2017), *Le reti del valore*, DeriveApprodi Roma
- Cheli E., Montecucco N.,(2009), *I creativi culturali. Persone nuove e nuove idee per un mondo migliore*, Xenia Edizioni Milano
- Cipriani R. (1988), *Levi Strauss Una introduzione*, Armando Edizioni Roma
- Corbetta P.,(2015a), *La ricerca sociale: metodologie e tecniche. Vol.I: I paradigmi di riferimento*, Il Mulino Bologna
- Corbetta P.,(2015b), *La ricerca sociale: metodologie e tecniche. Vol.II: Le tecniche quantitative*, Il Mulino Bologna
- Corbetta P.,(2015c), *La ricerca sociale: metodologie e tecniche. Vol.IV: L'analisi dei dati*, Il Mulino Bologna
- D'Alisa G., De Maria F., Kallis G., (2015), *Decrescita, vocabolario per una nuova era* , Jaca Book Milano
- D'Alterio G.S.(Autore),Storchi E.M. (a cura di), (2017) , *La scuola di Francoforte: Horkheimer, Adorno, Marcuse, Habermas, Fromm: Collana "Compendio del pensiero filosofico occidentale del XX secolo"*, volume IV, Edizioni Manna Formato Kindle
- Freire P. (1968), *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino
- Felberg C. (2010), *L'economia del bene comune*, Tecniche Nuove Milano
- Gattei S. (2008), *Introduzione a Popper*, Laterza Roma
- Giuliani D., Dickson M.M., (2015), *Analisi statistica con EXCEL*, Maggioni Rimini
- Han B. (2016), *Psicopolitica*, Nottetempo Milano

- Hobbes T. (1651), *Leviatano*, RCS Milano
- Illich I. (1973a), *La convivialità* , Red edizioni Cornaredo (MI)
- Illich I. (1973b), *L'elogio della bicicletta*, Bollati Boringhieri Torino
- Illich I. (1976), *Nemesi medica*, Red edizioni Cornaredo (MI)
- Illich I. (1978), *Disoccupazione creativa*, Red edizioni Cornaredo (MI)
- Jonas H. (1979), *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi Torino
- Latouche S. (2001), *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli Milano
- Latouche S. (2016), *La decrescita prima della decrescita*, Bollati Boringhieri Torino
- Latouche S. (2018), *Decrescita o barbarie*, Lit Edizioni Roma
- La Mendola S. (2009) , *Centrato e aperto*, UTET Novara
- Lyotard J.F. (1979) , *La condizione post-moderna*, Feltrinelli Milano
- Maggioni M.A. (2017), *La sharing economy*, Il Mulino Bologna
- Manuzzi A. (1998), *Lo sguardo antropologico*, Carrocci Editore Roma
- Marcon G. (2014) , *Berlinguer , L'austerità giusta* , Jaka book Milano
- Mills C.W. (2000), *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore Milano
- Mocellin S. (2011), *L'homo oeconomicus in evoluzione, Modelli antropologici e teoria della responsabilità sociale d'impresa*, Bruno Mondadori Milano
- Neresini F. Vidali P.,(2015), *Il valore dell'incertezza*, MIM Edizioni Milano
- Pallante M. (2009a) , *Decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL*, *GEI Roma*
-
- Pallante M. (2009b), *Decrescita e migrazioni*, *GEI Roma*
- Polanyi K. (1944), *La grande trasformazione*, Einaudi Torino
- Ray P.H., Anderson S.R.,(2000), *The Cultural Creatives*, Three river press New York
- Ritzer G. (2000) , *La religione dei consumi*, Il Mulino, Bologna
- Ricolfi L. (2019), *La società signorile di massa*, La nave di Teseo, Milano
- Rogers R. (2013) , *Metodi digitali. Fare ricerca sociale con il web*, Il Mulino Bologna
- Sandel M. (2013), *Quello che i soldi non 'possono comperare. I limiti morali del mercato*, Feltrinelli Milano
- Sassen S. (2006), *Le città nell'economia globale*, Il Mulino Bologna
- Simmel G. (2005), *La socievolezza*, Armando Milano
- Simmel G. (2015) , *La moda* , Mimesis Milano
- Simmel G., (2019) , *Il conflitto nella civiltà moderna*, Nino Aragno, Torino
- Spagna F. (2013), *La buona creanza*, Carrocci Roma
- Simonetti L., (2014) , *Contro la decrescita* , Longanesi Milano
- Stella R., (2012) , *Sociologia delle comunicazioni di massa*, De Agostini Novara

- Trobia A., (2005), *La ricerca sociale quali-quantitativa*, FrancoAngeli Milano
- Vargas Llosa M. (2018), *Il richiamo della tribù*, Einaudi Torino

Articoli

- Zampieri S.,(2015), in Sapienza G. (a cura di), *Processo alla complessità*, Caltagirone , Lettere da Qalat, pp 155-176
- Graeber D. (2001), in *In These Times* del 21 Agosto 2001, *Give it away*

Sitografia

- www.ricerca.repubblica.it
- www.ilcorriere.it
- www.trends.google.it
- www.istat.it
- www.economiasolidale.net
- www.decrescitafelice.it
- www.eventhia
- www.genuinoclandestino
- www.academia.edu
- www.treccani.it/enciclopedia
- www.dizionari.corriere.it/dizionario_italiano

Allegato A- Biografie

Adorno Teodor Wiesengrund *Filosofo tedesco (Francoforte sul Meno 1903 - Visp, Vallese, 1969). Fu uno dei principali esponenti della scuola di Francoforte. Fin dalla giovinezza studiò filosofia e musica, che rimasero i suoi interessi dominanti. Suoi maestri per la musica furono B. Sekles, E. Steuermann e A. Berg; ma la personalità che esercitò su di lui l'influsso più profondo e durevole fu Schönberg, col quale A. entrò in contatto a Vienna. Laureatosi in filosofia nel 1924, nel 1931 fu nominato libero docente di filosofia all'università di Francoforte. Nel 1930 A. aveva iniziato a collaborare con l'Institut für Sozialforschung, Nel 1933 l'avvento del nazismo costrinse Adorno (di origine ebraica) a emigrare a Parigi dove, insieme ad Horkheimer, ricostituì l'Institut für Sozialforschung, di cui divenne condirettore nel 1936. Dopo alcuni anni di insegnamento nell'università di Oxford (1935-37), nel 1938 si trasferì negli USA, prima a New York e poi a Los Angeles, insieme agli altri esponenti dell'Institut.. Nel 1950 rientrò in Germania, dove ricostituì a Francoforte, insieme a Horkheimer, l'Institut für Sozialforschung.*

Aristotele (in greco antico: *Ἀριστοτέλης*, Aristotélēs, pronuncia: [aristo'tele:s]; Stagira, 384 a.C. o 383 a.C.^[1] – Calcide, ^{322 a.C.}) è stato un filosofo, scienziato e logico greco antico, ritenuto una delle menti più universali, innovative, prolifiche e influenti di tutti i tempi, sia per la vastità che per la profondità dei suoi campi di conoscenza.^[3]

Insieme a Platone, suo maestro, e a Socrate è considerato uno dei padri del pensiero filosofico occidentale, che soprattutto da lui ha ereditato problemi, termini, concetti e metodi.

Bauman Zygmunt (*Poznań, 19 novembre 1925–Leeds, 9 gennaio 2017*) è stato un sociologo, filosofo e accademico polacco. Di origine ebraica, si rifugiò in URSS in seguito all'invasione nazista; tornato a Varsavia, si è poi trasferito in Gran Bretagna, dove ha insegnato sociologia presso l'università di Leeds (1971-90). Di formazione marxista, dopo essersi occupato di questioni relative alla stratificazione sociale e al movimento dei lavoratori, ha studiato il rapporto tra modernità e totalitarismo, con particolare riferimento alla Shoah

Bentham Jeremy (Londra, 15 febbraio 1748 – Londra, 6 giugno 1832) è stato un filosofo, giurista ed economista inglese.

Fu un politico radicale e un teorico influente nella filosofia del diritto anglo-americana. È conosciuto come uno dei primi proponenti dell'utilitarismo e dei diritti degli animali, e influenzò lo sviluppo del liberalismo. A Bentham si deve la formulazione del principio fondamentale dell'«u.», secondo il quale è utile ciò che ha come conseguenza la più grande felicità del maggior numero di persone. Ancora a Bentham si può far risalire un'esigenza tipica di tutti gli utilitaristi, quale quella di fare dell'etica una scienza esatta come la matematica: un rigoroso edonismo basato sul calcolo della differenza quantitativa tra i piaceri.

Berlinguer Enrico (*Sassari, 25 maggio 1922 – Padova, 11 giugno 1984*) è stato un politico italiano, tra le figure più influenti e iconiche della cosiddetta Prima Repubblica. Attivo nell'antifascismo sardo, nel 1943 s'iscrisse al Partito Comunista. Nel dopoguerra fu tra i principali artefici della ricostituzione della sua organizzazione giovanile, la FGCI, che guidò fino al 1956. Nel 1962 entrò nella segreteria del PCI e divenne responsabile della sezione esteri. Eletto segretario generale del partito nel 1972, mantenne tale ruolo fino alla prematura scomparsa dodici anni dopo, a seguito di un ictus che lo colpì durante un comizio. Svolsse un ruolo di grande importanza nel movimento comunista internazionale con l'avvio di un processo di distanziamento dall'Unione Sovietica e l'elaborazione di un modello alternativo che prese il nome di eurocomunismo. Nello scenario nazionale, teorizzò e tentò di realizzare, collaborando con Aldo Moro, il compromesso storico. È ricordato inoltre per aver sollevato la questione morale relativamente alle modalità di gestione del potere da parte dei partiti politici

Castoriadis Cornelius (in greco: *Κορνήλιος Καστοριάδης*; Istanbul, 11 marzo 1922 – Parigi, 26 dicembre 1997) è stato un filosofo, sociologo, economista, psicanalista e saggista greco naturalizzato francese.

Teorico dell'«autonomia politica», intesa come forma d'autodeterminazione giuridico-politica perseguita da ogni singolo costituente all'interno d'una determinata struttura sociale, sulla falsariga dell'ordinamento politico delle antiche polis di stampo ateniese e della prassi organizzativa della democrazia consiliare, Castoriadis fu tra i fondatori e principali animatori, tra la fine degli anni quaranta e la prima metà degli anni sessanta, del gruppo politico-filosofico marxista libertario *Socialisme ou Barbarie* (e anche editore dell'omonima rivista), ideologicamente vicino al comunismo consiliarista.

Tra i grandi pensatori del XX secolo, Castoriadis diede corpo, nel corso della sua vita, a un ampissimo e sofisticato sistema di pensiero, una vera e propria *paideia* moderna, articolato su d'una radicale analisi critica del pensiero marxista (che, dagli ultimi anni di *Socialisme ou Barbarie* in poi, abbandonò definitivamente), della filosofia ed epistemologia post-strutturalista, della psicanalisi lacaniana e dell'economia (su cui, soprattutto tramite il suo *Consigli operai* e l'economia di una società autogestita del 1957, trattò minuziosamente la teorizzazione di un sistema economico socialista libertario, fondato sulla pianificazione democratica e decentralizzata dell'economia tramite l'impiego di una complessa e livellata rete di strutture associative autogestite). Le sue teorizzazioni sul concetto di autonomia, così come i suoi studi sulla natura e conseguente sviluppo delle istituzioni sociali, hanno esercitato una considerevole influenza sulla successiva formazione dei movimenti socio-politici della sinistra extraparlamentare dagli anni sessanta in poi

Cheli Enrico docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Siena, dove svolge le funzioni di Prorettore per la pace e l'interculturalità. È stato ideatore e direttore del Centro interuniversitario di ricerca per la pace (CIRPAC) ed è consigliere del Club di Budapest Italia. È autore di vari libri sulla cultura emergente

Diogene di Sinope, detto il Cinico (in greco antico: Διογένης Dioghenēs, pronuncia: [di.ogénees] Sinope, 412 a.C. circa – Corinto, 10 giugno 323 a.C.), è stato un filosofo greco antico. Considerato uno dei fondatori della scuola cinica insieme al suo maestro Antistene, secondo l'antico storico Diogene Laerzio, morì nel medesimo giorno nel quale Alessandro Magno spirò a Babilonia.

Ervin Laszlo (Budapest, 12 giugno 1932) filosofo e pianista ungherese, considerato il fondatore della teoria dei sistemi. È stato candidato due volte (2004 e 2005) al premio Nobel per la pace, nel 2001 ha ricevuto il Goi Award e nel 2005 il Mandir of Peace Prize. Nel 1993, a seguito di una sua esperienza nel Club di Roma, fonda il Club di Budapest. È stato direttore dello United Nations Institute for Training and Research (UNITAR), ed è attualmente consulente del Direttore Generale dell'UNESCO, oltre ad essere membro dell'accademia ungherese delle scienze.

Gāndhī Mohāndās Karamchand comunemente noto con l'appellativo onorifico di Mahatma (in sanscrito: महात्मा, letteralmente "grande anima", ma traducibile anche come "venerabile", e per certi versi correlabile al termine occidentale "santo") (Porbandar, 2 ottobre 186 – Nuova Delhi, 30 gennaio 1948) è stato un politico, filosofo e avvocato indiano. Compì a Londra, dal 1888, gli studi giuridici conseguendo la laurea. Trasferitosi in Sudafrica (1893) per svolgervi la professione di avvocato, si dedicò alla causa indiana attorno al 1893, per la profonda impressione ricevuta dalle condizioni sociali ed economiche dei suoi connazionali ivi residenti. Il suo apostolato, che in un primo tempo tenne un atteggiamento conciliante verso l'Inghilterra nella speranza di ottenerne pacifiche concessioni, si concretò nella teoria del satyāgraha, interpretato di solito come "resistenza passiva" (significa piuttosto "insistenza per la verità"), e sfociante in pratica nella disobbedienza civile. Esso era integrato e limitato dall'altro principio, di schietta origine indiana e buddista, dell'ahimsā o non-violenza.

Gramsci Antonio Sebastiano Francesco (Ales, 22 gennaio 1891–Roma, 27 aprile 1937) è stato un politico, filosofo, politologo, giornalista, linguista e critico letterario italiano.

Nel 1921 fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, divenendone segretario e leader dal 1924 al 1927. Nel 1926 fu arrestato e incarcerato dal regime fascista. Nel 1934, in seguito al grave deterioramento delle sue condizioni di salute, ottenne la libertà condizionata e fu ricoverato in clinica a Roma, dove trascorse gli ultimi anni di vita

Considerato uno dei più importanti pensatori del XX secolo, nei suoi scritti, tra i più originali della tradizione filosofica marxista, Gramsci analizzò la struttura culturale e politica della società. Elaborò in particolare il concetto di egemonia, secondo il quale le classi dominanti impongono i propri valori politici, intellettuali e morali alla società, con l'obiettivo di saldare e gestire il potere intorno a un senso comune condiviso da tutte le classi sociali, comprese quelle subalterne.

Fromm Erich (Francoforte sul Meno 1900 - Muralto, Svizzera, 1980). Psicanalista tedesco naturalizzato statunitense, studiò psicologia e sociologia a Heidelberg, Francoforte e Monaco, e si specializzò in psicanalisi all'Istituto di psicanalisi di Berlino; dal 1926 si dedicò alla psicologia applicata; trasferitosi nel 1934 negli USA, insegnò psicologia e psicanalisi alla National University of Mexico (dal 1951) e alla New York University (dal 1962).

Habermas Jürgen (Düsseldorf, 18 giugno 1929) è un filosofo, sociologo, politologo, epistemologo ed accademico tedesco, tra i principali esponenti della Scuola di Francoforte (culla della teoria critica). Allacciandosi alle tesi della scuola di Francoforte e al pensiero di C. S. Peirce, ha dato risalto ai problemi della comunicazione e alla funzione dell'opinione pubblica nella società contemporanea, rivendicando il ruolo politico della razionalità come dialogo non soggetto a condizioni di dominio.

Horkheimer Max Filosofo e sociologo tedesco (Stoccarda 1895 - Norimberga 1973). È ritenuto il fondatore della "teoria critica", cioè di un marxismo di ispirazione hegeliana, che utilizza alcuni concetti della psicoanalisi e sottopone a critica radicale la società capitalistico-industriale e la sua "razionalità strumentale". Dal 1930 professore di filosofia sociale all'università di Francoforte, dal 1931 direttore dell'Institut für Sozialforschung, nel quale collaboravano Adorno, Marcuse, Benjamin, Grossmann, ecc. Nel 1934 emigrò negli USA, dove fu trasferito anche l'Institut. Nel 1949 ritornò in [Germania](#), a Francoforte, dove riprese l'insegnamento universitario e la direzione dell'Institut

Illich Ivan (Vienna, 4 settembre 1926 – Brema, 2 dicembre 2002) è stato uno scrittore, storico, pedagogista e filosofo austriaco. Intellettuale tra i più radicali della seconda metà del 20° sec.. Ha esercitato il suo pensiero critico sulle forme istituzionali, economiche e ideologiche che caratterizzano la modernità, individuando nessi profondi tra i modelli di integrazione di matrice neocapitalista e i rapporti di dominazione e subalternità culturale che essi sottendono e impongono. Sacerdote cattolico a New York, tornato allo stato laicale per protesta contro la politica sociale della Chiesa, fondò a Cuernavaca (Messico) il Centro interculturale di documentazione, in cui operò una sostanziale revisione dei presupposti ideologici che informavano l'azione acculturatrice dei missionari operanti nei paesi in via di sviluppo.

Jonas Hans (Mönchengladbach, 10 maggio 1903–New York, 5 febbraio 1993) è stato un filosofo tedesco naturalizzato statunitense di origine ebraica. Allievo di R. Bultmann, con cui si laureò, di E. Husserl e di M. Heidegger, lasciò la Germania nel 1933 in seguito alle persecuzioni razziali del nazismo (J. era di origine ebraica), per trasferirsi dapprima in Gran Bretagna, e quindi in Palestina dove insegnò all'Università Ebraica di Gerusalemme. Fu poi professore a Montreal e Ottawa, e, dal 1955, alla New school for social research in New York. Come sociologo e storico delle religioni si occupò soprattutto della gnosi e della sua posteriore influenza sul cristianesimo e sulla filosofia moderna. In filosofia risentì notevolmente dell'influsso del suo maestro M. Heidegger e concentrò la sua attenzione sul problema dei rapporti fra tecnologia moderna, soprattutto medica e biologica, ed etica, divenendo uno dei protagonisti del dibattito bioetico contemporaneo

Langer Alexander (Vipiteno, 22 febbraio 1946–Firenze, 3 luglio 1995) è stato un politico, pacifista, scrittore, giornalista, ambientalista, traduttore e docente italiano. Di formazione cattolico-sociale, esponente poi dell'organizzazione comunista Lotta Continua, ne diresse anche l'omonimo quotidiano. Fu tra i fondatori del partito dei Verdi italiani e uno dei leader del movimento verde europeo. È stato promotore di numerosissime iniziative per la pace, la convivenza, i diritti umani, contro la manipolazione genetica e per la difesa dell'ambiente. Le principali tematiche al centro della sua attenzione intellettuale e del suo agire politico furono la situazione dell'Alto Adige e in particolare il rapporto tra le diverse comunità linguistiche (noto fu il suo rifiuto, come germanofono altoatesino, di identificarsi politicamente con un'etnia, nonché la sua opposizione all'etnonazionalismo); le problematiche internazionali, come il rapporto tra nord e sud del mondo, la situazione dei paesi dell'Europa dell'est e i problemi di convivenza nelle aree di crisi; gli interrogativi sul senso e la dinamica dell'integrazione europea; la lotta contro la guerra e in favore della conciliazione.

Kant Immanuel (Königsberg, 22 aprile 1724 – Königsberg, 12 febbraio 1804) è stato un filosofo tedesco, considerato uno dei più importanti filosofi della storia. Fu il più significativo esponente dell'Illuminismo tedesco, anticipatore degli elementi basilari della filosofia idealistica e di gran parte di quella successiva. Kant concepì la propria filosofia come una rivoluzione filosofica (o "rivoluzione copernicana"), volta a superare il dogmatismo metafisico, che per Kant caratterizzava il pensiero precedente, e ad assumere i caratteri di una ricerca critica sulle condizioni del conoscere.

MacIntyre Alasdair (Glasgow, 12 gennaio 1929) è un filosofo scozzese, noto per i suoi contributi nella filosofia morale e politica e alcune opere di storia della filosofia e della teologia: criticando l'impostazione moderna del problema etico, riprende invece il pensiero di Aristotele e soprattutto di Tommaso d'Aquino

Marcuse Hebert Filosofo e sociologo (Berlino 1898 - Starnberg, Baviera, 1979. Studiò a Berlino e a Friburgo, subendo profondamente l'influenza della filosofia di Heidegger. Costretto a emigrare all'avvento del nazismo, si trasferì nel 1933 a [Ginevra](#) e l'anno dopo a [New York](#), dove diventò membro dell'Institute of social research della Columbia University. Negli anni 1942-50, M. lavorò all'Office of strategic services, collaborando anche al Russian Institute della Columbia University nonché al Russian research center della Harvard University.

Mauss Marcel (Épinal, 10 maggio 1872 – Parigi, 10 febbraio 1950) è stato un antropologo, sociologo e storico delle religioni francese. Massimo esponente della scuola di Émile Durkheim, i suoi studi si concentrano soprattutto sulla magia, il sacrificio e sullo scambio del dono. Mauss ha influenzato profondamente il fondatore dell'antropologia strutturale Claude Lévi-Strauss. Il suo libro più famoso è il Saggio sul dono (1923). E da considerarsi tra i fondatori della moderna antropologia francese, nonché tra gli ispiratori delle prospettive strutturaliste e tra i pensatori che più hanno influenzato lo sviluppo dell'antropologia sociale britannica. Prendendo gradualmente le distanze dal metodo di spiegazione "genetica" proposto da Durkheim, M., specie dopo la morte di questi, contribuì a creare uno statuto autonomo della scienza etnologica, intesa tanto come riflessione globale su determinati fatti sociali, quanto come inchiesta concreta e diretta, volta all'indagine di reali situazioni sociali.

Mill John Stuart (Londra, 20 maggio 1806–Avignone, 8 maggio 1873) è stato un filosofo ed economista britannico, uno dei massimi esponenti del liberalismo e dell'utilitarismo e membro del Partito Liberale. Considerato uno dei pensatori più influenti nella storia del liberalismo classico, Mill contribuì ampiamente allo sviluppo della teoria sociale, della teoria politica e dell'economia politica. Definito "il filosofo di lingua inglese più influente del diciannovesimo secolo",¹ concepiva la libertà come una giustificazione dell'autonomia dell'individuo in opposizione allo stato dal potere illimitato e al controllo sociale. Mill fu un sostenitore dell'utilitarismo, una teoria etica sviluppata dal suo predecessore Jeremy Bentham. Contribuì allo studio della metodologia scientifica, sebbene la sua conoscenza dell'argomento fosse basata sugli scritti di altri, in particolare su quelli di William Whewell, John Herschel e Auguste Comte e sulla ricerca condotta per lui da Alexander Bain

Montecucco Nitamo Federico medico, ricercatore in neuroscienze e studioso delle culture emergenti. Collabora con le Università di Milano e di Siena. Presidente del Club di Budapest Italia. Direttore del Villaggio Globale di Bagni di Lucca. Autore di libri ed articoli pubblicati in Italia ed all'estero.

Orwell George pseudonimo di **Eric Arthur Blair** (Motihari, 25 giugno 1903–Londra, 21 gennaio 1950), è stato uno scrittore, giornalista, saggista, attivista e critico letterario britannico. Conosciuto in vita come giornalista e opinionista politico e culturale, oltretutto prolifico saggista e attivista politico-sociale. Orwell è generalmente considerato uno dei maggiori autori di prosa in lingua inglese del XX secolo. La sua grande fama è dovuta in particolar modo anche a due romanzi, scritti verso la fine della sua vita negli anni quaranta: l'allegoria politica di *La fattoria degli animali* e la distopia di *1984*, che descrive una così vivida realtà fantapolitica e fantascientifica totalitaria da aver dato luogo alla nascita dell'aggettivo «orwelliano», oggi ampiamente usato per descrivere meccanismi totalitari di controllo del pensiero.

Pallante Maurizio (Roma, 29 settembre 1947): Laureato in lettere, è stato dapprima insegnante e preside. Ha poi svolto attività di ricerca e divulgazione scientifica sui rapporti tra ecologia, tecnologia ed economia, con particolare riferimento alle tecnologie ambientali. In particolare, nel 1985 ha partecipato alla costituzione dei Verdi (ne è uscito nel 1992); nel 1988, con Mario Palazzetti e Tullio Regge, è stato tra i fondatori del Comitato per l'uso razionale dell'energia (CURE); dal 1990 al 1995 è stato assessore all'ecologia e all'energia del comune di Rivoli (TO). Successivamente, è stato consulente per il ministero dell'Ambiente riguardo all'efficienza energetica. Nel 2007 è stato il fondatore del Movimento per la Decrescita Felice⁴⁴, di cui è stato presidente fino al 2015 (oggi è presidente emerito). Ne dirige le edizioni

Polanyi Karl Storico e antropologo (Vienna 1886 – Toronto 1964), di origine ungherese. Dopo aver studiato diritto e filosofia a Budapest, si trasferì negli anni Venti a Vienna e nel 1933 in Inghilterra; successivamente ha insegnato alla Columbia University di New York (1947-53)..

Popper Karl Raimund (Vienna, 28 luglio 1902 – Londra, 17 settembre 1994) è stato un filosofo ed epistemologo austriaco naturalizzato britannico. Popper è anche considerato un filosofo politico di statura considerevole, liberale, difensore della democrazia e dell'ideale di libertà e avversario di ogni forma di totalitarismo. Egli è noto per il rifiuto e la critica dell'induzione, la proposta della falsificabilità come criterio di demarcazione tra scienza e non scienza e la difesa della "società aperta".

Rawls John Bordley (Baltimora, 21 febbraio 1921–Lexington, 24 novembre 2002) è stato un filosofo statunitense, figura di spicco della filosofia morale e politica. Ha svolto un ruolo importante nel dibattito filosofico-politico degli anni Settanta del Novecento. In contrasto con le dottrine utilitaristiche dominanti nella riflessione etico-politica anglosassone, R. ha elaborato una teoria neocontrattualistica della giustizia sociale, riprendendo la tradizione di Locke, Rousseau e soprattutto di Kant. Tale teoria si fonda sul presupposto della scelta razionale, da parte di ciascun membro di un ipotetico «stato di natura», dei principi cui dovrebbero conformarsi le istituzioni per essere considerate giuste.

Sassen Saskia (L'Aia 5 gennaio 1947) è una sociologa ed economista statunitense nota per le sue analisi sulla globalizzazione e i processi transnazionali. Il successo dei suoi libri l'ha resa rapidamente una degli autori più citati negli studi sulla globalizzazione. Dopo aver insegnato sociologia all'Università di Chicago, attualmente insegna alla Columbia University e alla London School of Economics. Dal 2 gennaio 2020 è membro del gruppo di studio e di ricerca "Giustizia penale italiana, europea e internazionale" dell'IberoJur.